

Diecimila sfollati, economia in ginocchio. I sindaci accusano Roma per i ritardi Venerdì lutto nazionale. Il governo userà i soldi del fiscal drag per l'emergenza

## L'ira del Nord ferito

### La Protezione civile: «Colpa degli italiani» Stanziati 3mila miliardi, Maroni commissario

#### Il fallimento minuto per minuto

GIUSEPPE CALDAROLA

**I**ERI CI SONO volute ore e ore perché il Consiglio dei ministri su proposta del suo presidente partorisce la storica decisione. Le zone alluvionate avranno un commissario straordinario. Anzi quattro: uno per ciascuna della maggioranza. C'è Maroni formalmente responsabile di tutti gli interventi che rappresenta l'lega. Accanto a lui il ministro Radice per Forza Italia e il ministro Matteoli per Alleanza Nazionale. Per non scontentare Casini e Mastella e per dare un segnale di rottura col passato Ombretta Fumagalli Carulli è stata nominata segretaria di questo pool. È stato confermato il direttore della Protezione civile Luigi Leonardo Corbo un singolare e allarmante personaggio che ieri sera al tgl ha addirittura scaricato ogni responsabilità sulla gente («Avevamo avvertito tutti ma gli italiani non credono a queste cose»). «Volevano le candele? Ma è mai possibile che nella casa non ce ne siano?». Se pensiamo a quello che è accaduto e se pensiamo che è stata la prima vera prova a cui era sottoposto questo governo - per dimostrare efficienza, capacità di previsione e di intervento - i fatti nella loro successione parlano di un fallimento. Parole di propaganda superficialità, incompetenza dilagante.

Sono le cinque del pomeriggio di lunedì. Un elicottero atterra all'aeroporto di Levaldigi (Cuneo) dopo aver sorvolato per circa due ore la zona della catastrofe. Silvio Berlusconi scende e prima di imbarcarsi su un aereo per Roma dichiara: «Devo dire che sono sollevato. Mi aspettavo una situazione ancora peggiore (Raffaella Silipo su «La Stampa» di ieri). Pressappoco nelle stesse ore il ministro dell'Interno Maroni risolve così la questione sollevata dalle proteste per i ritardi: «La gente magari si arrabbia perché i soccorsi ar-

SEGUÌ A PAGINA 2

#### «Verdi colpevoli viva il cemento»

GIANNI MATTIOLI

**«A**LLUVIONE morti distruzione la responsabilità è dei Verdi della legge regionale da loro sostenuta che ostacola il drenaggio dei fiumi», dichiara il ministro Previti. «Il cemento non ha colpa», aggiunge il ministro Radice. Ignoranza, maschilismo? Quale giudizio si può dare rimanendo allibiti financo per la stupidità di queste dichiarazioni poiché nessuno si è sognato in queste ore terribili di accollare al governo di Berlusconi una responsabilità che viene da lontano alla quale - se mai - questo governo ha dato l'apporto di una mirabile continuità. Facile liquidare le scempiaggini di Previti. Ciò che la legge regionale del Piemonte vieta e il prelievo selvaggio - finalizzato all'edilizia - che ha distrutto i letti dei fiumi italiani privandoli dei materiali permeabili e quindi favorendo lo scorrimento delle acque e impoverendo il ripascimento delle coste con gli effetti - qui al mare - dell'erosione delle coste.

Altro è invece il disavvio - questo è il termine tecnico - per salvaguardia idrologica che può essere effettuato in qualsiasi momento ed è di competenza di norma dell'autorità di bacino e in condizioni di urgenza del Magistrato del Po. Più gravi le parole di Radice la sua difesa del cemento perché le sue non sono parole al vento ma ogni giorno si traducono in atti di governo dal condono dell'abusivismo edilizio al riancizio di tutti quei cantieri della viabilità già approdati a Tangentopoli. Prandini passa ma i cantieri restano. Ma al di là delle dichiarazioni di Previti o di Radice è importante che questo dibattito sulle cause del disastro venga approfondito: bisogna portare alla conoscenza dell'opinione pubblica il punto di vista espresso da innumerevoli rapporti di organismi tecnici, istituti universitari

SEGUÌ A PAGINA 3

■ Dopo il fiume di fango dopo l'alluvione, ecco l'ira di quanti hanno perso tutto dalle montagne piemontesi alle coste della Laguna. È soprattutto un atto d'accusa contro il governo per il mancato preavviso di ciò che stava per accadere, per la lentezza in alcuni casi esasperante dell'impiego dei soccorsi pilotati da Roma. A Roma, intanto, il consiglio dei ministri ha adottato una serie di misure immediate: stato d'emergenza per le sei regioni colpite e tremila miliardi per soccorsi ripristino di strade, ferrovie, opere pubbliche. L'una giornata di lutto nazionale proclamata per l'11 novembre. Il ministro Fiori aveva calcolato i danni in un primo tempo in 19mila miliardi poi li ha toccati al ribasso 10.000. Comunque una alluvione di denaro che questa sì il governo intende amministrare direttamente affidando al ministro dell'Interno Maroni i poteri di commissario speciale. La Regione Piemonte insorge e il consiglio alla unanimità ricorda a Roma di possedere «capacità e competenza per gestire l'opera di ricostruzione» e chiede di conseguenza di poter avere gli strumenti finanziari. I sindaci si sentono beffati e inviano al governo un messaggio durissimo: «Siamo stati abbandonati». Questo mentre il ministro Radice accende un'altra polemica assolvendo la cementificazione dall'aver contribuito al disastro. Sconcertante intervista del direttore della Protezione civile: gli italiani «aspettano la tragedia per poter piangere».

R. ARMENI - M. CICONTE - M. COSTA  
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 8



ZONA  
RETROCESSIONE  
di GINO e MICHELE  
A PAGINA 2



Primi exit poll Usa. Passano Ted Kennedy e i figli di Bush

## Avanzata repubblicana Clinton perde il Senato

■ I repubblicani conquistano il Senato americano. I primi exit poll fanno tremare la Casa Bianca. Gli avversari di Clinton avevano bisogno di sette seggi. Ne avrebbero presi invece uno in più. Ancora in corso l'esito della battaglia per la Camera. Ma per il partito del presidente le notizie non sono buone. Il senatore democratico del Massachusetts Edward Kennedy ha vinto il duello con il suo avversario Mitt Romney. Ma sono stati premiati anche i due figli dell'ex presidente repubblicano George Bu-

Sulle pensioni ancora scontro  
Sabato a Roma i sindacati confermano il corteo

GIOVANNINI LACCAO  
ALLE PAGINE 19 e 21

sh che correvano per la carica di governatore in Texas ed in Florida. In Virginia è dato per perdente Oliver North l'ex militare condannato per l'Irangate. Il partito democratico non sta vivendo la sua stagione migliore. I democratici sperano di contenere le perdite e di riuscire a tenere la maggioranza in un' delle due camere. Altri menti per Clinton s'aprirà una difficile stagione politica.

CAVALLINI SANSONETTI  
ALLE PAGINE 14 e 15

Il governo lo nomina all'Inps

## Billia destituito da direttore Rai

■ ROMA Gianni Billia, direttore generale della Rai è stato promosso presidente dell'Inps da palazzo Chigi. La Rai resta senza direttore generale. È una destituzione denunciata dai progressisti e giornalisti. «Lo ha mandato via Berlusconi l'azienda e sempre più allo sbando e questa volta non è difficile trovare i mandanti». Montecitorio in subbuglio urla ai banchi di An e Forza Italia quando Mussi afferma: «È stato espropriato il Parlamento. La Rai non si dirige da Palazzo Chigi» chiesto l'intervento in aula del governo. Milioni anche nella maggioranza da parte di Urbani. Del Nocco. I radashi. Ci sono già le rose dei successori: tutti graditi ad An e ai comunisti Berlusconi. Pansa. Rolando. Tressani.

SILVIA GARAMBOIS RAUL WITTENBERG  
A PAGINA 11

**SABATO 12 UN MILIONE A ROMA**  
Speciale **L'Unità**  
BERLUSCONI, DOVE SEI?  
D'Antoni - Cofferati - Larizza  
De Gregori - Gino e Michele  
Ellekappa - Rutelli - Staino - Veltroni  
Servizi informazioni utili la mappa dei cortei

**CHE TEMPO FA Ricostruzione**  
H A RAGIONE Giorgio Bocca non è giusto imputare a questo governo la presente catastrofe preparata da decenni di voracità e ignoranza. Ma ci sarà pure da riflettere magari sulla perfetta coerenza con la quale un popolo di devastatori dell'ambiente - già imprudentemente messo sul chiavista di cinquemila e di casi cinquemila - frinca, all'anno da tutti collettivi e ripetuti collassi del suolo e delle acque - ha allargamente cedito un governo di cementificatori. Ben pochi italiani si ricordano che il muricolo di il suo - e già stato - e ha trasformato in denaro liquido - d'aspettare tutto e subito il solo grande capitale che possiede un imbecille e di miracolosa e unica bellezza: frutto di un simbiosi sessuale tra arte e natura - tra lavoro e piasaggio. Allora era vano poveri una certa ingordigia era comprensibile. Ma oggi si perseverano è bestiale proprio da bestie idotte. Eppure prosciugati il lutto e la pura vedrete se non si partirà per il secondo miracolo italiano. Cemento - asfalto - speculazione - nuovi bellissimi quartieri con vista sull'argine. E splendide prospettive per l'indotto. I sindaci delle porpe idrauliche e quella delle pompe funebri.  
[MICHELE SERRA]

**WALTER VELTRONI**  
*Certi piccoli amori*  
Dizionario sentimentale di film  
Sperling & Kupfer Editori

Lynda Chalker

ministra britannica per il Commonwealth

«Europa, non andremo in serie B»

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. È una sostenitrice del principio di «sussidiarietà», una parola che i diplomatici tirano da ogni parte ma che, fuori dal gergo di Bruxelles, significa «non portare a livello europeo quelle cose che si possono fare meglio a livello nazionale».

difficile lavorare insieme. I sostenitori della «geometria variabile» obiettano: se si lascia procedere le cose come finora, tutti quanti alla pari in un unico cerchio, non si approfondirà mai l'unione europea, non ci sarà una politica monetaria unica, non ci sarà un politica estera e così via.

Mi perdoni, ma queste obiezioni sono sbagliate. La cooperazione politica europea ha marciato finora di pari passo con l'assetto della Comunità. La bontà della cooperazione tra i dodici non era determinata dalla Comunità in quanto tale. Adesso poi con il Trattato di Maastricht abbiamo posto due pilastri della cooperazione, quello della politica comune della sicurezza e quello degli affari interni e della giustizia. Si tratta di due campi nei quali le nostre nazioni lavorano bene insieme.

La proposta tedesca del «nociolo duro» sta facendo strada. Come la giudica?

Vorrei manifestare prima di tutto la reazione a questo documento di una persona che ha vissuto e lavorato in Germania: si tratta di un punto di vista tedesco ma non dell'unico. Ci sono molti uomini politici democristiani che non credono nella necessità di un «nociolo duro», di un «Kerngruppe», ma che hanno dell'Europa una «visione più ampia e flessibile».

Nella testa di coloro che ci credono, al «nociolo duro», c'è comunque un primo cerchio, poi un secondo, forse un terzo. E la Gran Bretagna, come l'Italia, sarebbero destinate al secondo.

È così, ma non funziona. E le spiego perché. La Comunità funziona soltanto se ciascuno Stato membro può operare con gli altri o con gruppi di altri. Se si seguissero le linee del documento tedesco succederebbe che un gruppo di paesi in certe politiche di settore verrebbe tagliato fuori da altri gruppi o da altri paesi.



Lei appartiene al Partito conservatore, ma rappresenta le questioni europee come se non riguardassero le divisioni tra la destra e la sinistra.

No, non è una questione destra-sinistra. Da noi il Partito laburista ha cambiato opinione sei volte sulla Comunità europea, ma ora sembra aver capito che stare nella Comunità europea è una buona cosa. Certo in ciascun partito britannico, compreso quello liberale, ci sono opinioni diverse sulla Comunità. Io credo che la questione essenziale sia quella di avere una Comunità le cui istituzioni non funzionino solo a favore dell'Europa ma siano viste come utili ai popoli. In generale di Bruxelles la gente vede più le interferenze negative.

«Nociolo» franco-tedesco per un progetto contestato

Si aggira per l'Europa e viaggia alla velocità di una locomotiva, quella tedesca. Porta un titolo innocente, «Riflessioni sulla politica europea», ma quando è stato presentato, il primo settembre scorso, si è capito che innocente non era. Si chiama anche «Documento Schäuble», dal nome del dirigente democristiano tedesco che guida il gruppo Cdu-Csu al Parlamento federale (si dice sia l'uomo destinato a succedere a Kohl) e contiene la proposta variamente definita, del «nociolo duro», della «geometria variabile», delle «due velocità», dei «cerchi concentrici».

Si tratta della proposta a cui si è indirettamente associato Gianni Agnelli nel suo intervento al convegno Forex del Lingotto. In altre parole, l'Italia può stare fuori per un po' dal primo cerchio, quello dove rimangono saldamente insediati Germania, Francia, più il Benelux. Nel suo intervento su queste colonne e alla Conferenza di Pontignano si è pronunciato contro l'idea del «nociolo duro» Ralf Dahrendorf: «Se Francia e Germania desiderano procedere sulla strada della moneta unica (...) nessuno può e deve impedirlo».

La proposta Schäuble propone di rompere la geometria della Comunità europea fin qui seguita ed ispirata al diritto di veto di ciascun stato-membro. Il «nociolo duro» dovrebbe emergere nei vari campi delle politiche europee (monetario, fiscale, sociale) come mezzo per far fare all'integrazione un salto di qualità.

«Nessuna azione significativa» scrivono i democristiani tedeschi - deve essere intrapresa nei campi della politica estera ed europea senza la previa concertazione franco-tedesca. L'intero ragionamento è costruito intorno alla assoluta preminenza degli interessi tedeschi e ispirato al minaccioso argomento del «vuoto nel cuore dell'Europa» che mette in pericolo la stabilità del continente. Insomma: o si realizza il «primo cerchio» franco-tedesco - sostiene il documento - oppure «la Germania potrebbe, per effetto dell'ansia di sicurezza, essere condotta o incitata a definire per proprio conto e facendo ricorso a mezzi tradizionali la stabilità nell'Est europeo». Detto senza eufemismi: o così o la Germania farà da sé.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

La calamità naturale Gasparri-Carulli

TAL È impressionanti immagini dell'alluvione piemontese mandate in onda da tutti i telegiornali, le più drammatiche sono state senza dubbio quelle che hanno mostrato la calamitosa coppia Gasparri-Fumagalli Carulli in tutta la sua crudeltà. Gli spettatori più attenti li ricorderanno all'opera questa estate in occasione degli incendi dei boschi e, più di recente, sulla vicenda di San Patrignano. Si direbbe che ovunque in Italia si stia consumando una tragedia, loro siano lì quasi ad ammonire che non c'è fine al peggio.

Dei due, Gasparri è quello che quando parla dà l'impressione di avere una caramella Mou attaccata al palato e ai telespettatori, che sono fondamentalmente buoni, viene da aiutarlo a liberarsi da questa fastidiosa zeppa. E deglutiscono per lui si schiariscono la voce, corrono in cucina a bere un sorso d'acqua, si fanno dare una pacca sulla schiena, ma niente: la caramella Mou non si sposta e allora via con le «catastrofi che potevano essere scongiurate» e «fiamo intervenire con tempestività e chi lo nega dice letterie». Il sottosegretario Gasparri è uno degli uomini simbolo di questa Seconda Repubblica, uno a cui è bastato togliere la camicia nera dalle sopracciglia (ce le ha così grosse che volano) per entrare al governo. La Carullifumagalli, questa Barbie delle paludi, è invece una vecchia conoscenza. Figliocia politica di Giulio Andreotti, anche se oggi si presenta pettinata come Nicolino Berti, in realtà giocava già ai tempi di Sandro Mazzola da cui, tra l'altro, ha ereditato la voce. Non si sa neanche di che partito sia, se sia ministro o sottosegretario e di quale dicastero. Non ha importanza, lei c'è e basta. Come una collina, un ponte, una montagna, lei è lì. Anzi di più perché la collina, il ponte, la montagna ogni tanto vengono giù, lei invece non viene giù mai. Lei la tiene insieme la lacca.

M A C'È UN altro dramma che sta sconvolgendo l'Italia settentrionale in questo periodo. Un dramma per molti versi simile a quello della giovane Ylenia: è scomparso il sindaco Formentini. Anche se sono mesi che di lui non si hanno più tracce, la notizia è diventata ufficiale soltanto negli ultimi giorni. I familiari, i più stretti collaboratori, alla fine hanno dovuto ammettere: il sindaco di Milano si è letteralmente volatilizzato da almeno sei mesi. Il fatto che nel frattempo la sua presenza sia stata segnalata in diverse parti del mondo ha generato qualche speranza, ma di breve durata. Per esempio un cineamatore sosteneva di averlo filmato a Shanghai, un turista l'avrebbe visto a Strasburgo, diversi testimoni giurano che domenica era a Genova al congresso federale della Lega. Ma si trattava di false indicazioni. In effetti a Genova, ha preso la parola uno che gli assomigliava moltissimo ma la moglie la first sciura, è stata drastica: «Si all'inizio ho notato una certa rassomiglianza, ma poi l'ho ascoltato. Avete sentito cosa ha detto? El pareva Che Guevara! No, l'è minga lui».

A ben guardare le analogie con la, auguriamoci non tragica, scomparsa di Ylenia Carrisi sono impressionanti. Anche nel caso di Formentini c'è di mezzo il litigio con un ex amico sassofonista (naturalmente non negro, ci mancherebbe altro!); anche questa è una storia che ruota intorno a un fiume (il Naviglio non sarà il Mississippi, ma Formentini era uno che si perdeva in un bicchier d'acqua); e anche qui i parenti, gli amici più stretti hanno una sorta di pudore a parlarne. Milano è imbarazzata. Perfino i suoi storici avversari del Leoncavallo sono a disagio. Si erano affezionato a Formentini, tanto che gli hanno rivolto uno strugente appello: se rientra, penseranno loro a trovare una sede e a far digerire la cosa agli abitanti della zona. Anche la Lega, alla fine, non è rimasta insensibile: ha promesso una ricompensa di 100 milioni in panettoni d'oro a chi restituirà Formentini alla città. Vivo o morto, tanto per Milano la differenza è inapprezzabile. Perfino il ministro dell'Interno Bobo Maroni ha assicurato che manderà sul posto un sottosegretario. Anzi ha detto testualmente: «un fotofegretario». Chissà cosa voleva dire.

DALLA PRIMA PAGINA

Il fallimento minuto per minuto

rivano cinque minuti più tardi, ma il punto è un altro. Il punto è che piove da venerdì 4 novembre e dal 25 ottobre l'Autorità di bacino del Po ha segnalato i rischi di una incombente alluvione. La cronaca del disastro, fatta sulla base di fonti millari, pubblicata ieri dal «Giornale» dice che, già prima della tragica notte di sabato, c'erano tutti i segnali di una situazione ad altissimo rischio. Ecco, in sintesi, cos'ora già successo. Abbiate la pazienza di leggere. In provincia di Torino alle 18,15 è crollato un palazzo a Venaria, alle 20,06 è deragliato un treno a Candia canavese, alle 23 sono crollate una casa e un monastero a S. Raffaele Cimena, 25 minuti dopo crollava un abitazione a Chivasso e veniva chiusa l'uscita autostradale Chivasso Ovest della Torino-Milano. Sempre a Chivasso alle 23,50 crollava un ponte «collegante» la statale 590. In provincia di

collegi elettorali in Piemonte a Liguria, Maroni è all'assemblea della Lega a poche centinaia di chilometri dalla zona alluvionata, il presidente del Consiglio si sta facendo intervistare davanti al caminetto di casa sua, non lontano dal Piemonte, per il consueto appuntamento radiofonico del lunedì mattina. A Torino si aggira solo la coppia Gasparri-Fumagalli Carulli il cui unico compito è quello di rassicurare l'opinione pubblica che il governo ha il pieno controllo della situazione. Nelle stesse ore il sindaco di Albenga (Savona) dichiara: «È una vera catastrofe. Siamo disperati. La situazione è grave, gravissima. Nessuno si è mosso. La protezione civile non ci ha inviato neppure un'idrovora». Domenica pomeriggio il sindaco di Alessandria, Francesca Calvo, rivolge attraverso la tv un drammatico appello chiedendo gommoni e mezzi anfibi e lunedì racconta: «Sabato notte ero sul ponte del Tanaro che il comune aveva chiuso al traffico per ragioni di sicurezza. Eppure nessuno è stato allertato quando Alessandria si è trovata sommersa nell'acqua». Ieri il consiglio comunale di Torino ha criticato i ritardi e il sindaco di Cuneo ha replicato a Maroni: «I cittadini sono stati gli unici, primi soccorritori di loro stessi, mentre il soccorso dello stato si è concretizzato finora in polemiche e in dichiarazioni di buona volontà». Ecco la risposta del presidente del consiglio: «In ogni paese al mondo quando c'è una catastrofe di queste proporzioni ci vuole del tempo per intervenire. Non si può pensare che dopo dieci minuti siano tutti lì efficienti e con tutti i mezzi a disposizione. Fare critiche è un vizio». Ed è un vizio talmente orribile che il ministro Radice lo estende persino ad alcune delle cause dell'attuale disastro. «Non è colpa del cemento - protesta - è colpa di un certo modo di organizzare le vite». Previti, intanto, insulta i Verdi, mentre il ministro dell'Ambiente, il ministro Matteoli intervistato dal «Corriere della Sera», attacca Antonio Cederna e Cesare De Seta (di cui dice: «Non sa niente, abita tra Napoli e Parigi»). Questa è, signore e signori, una vera classe dirigente. Allacciate le cinture e pregate, pregate... [Giuseppe Caldarola]



Gianni Billia. «Sono stufo di non portare mai a termine le cose che inizio. Mi analizzo e mi chiedo: "Ma è mai possibile che...".» Franco Pennasioco

Unità logo and contact information for the newspaper's editorial and administrative offices in Rome and Milan.

**EMERGENZA MALTEMPO.**

Fanno discutere le misure approvate a Palazzo Chigi Giallo nella seduta. Biondi bocchia la nomina di Parisi?



Il dramma dell'alluvione ad Alba in provincia di Torino

Lobera/Ansa

# Tremila miliardi per l'alluvione

## Maroni commissario, i soldi presi dal fiscal-drag

Il governo stanziava 3000 miliardi per l'emergenza maltempo e ne prende 1200 dalle tasche dei lavoratori dipendenti decidendo la non restituzione del fiscal drag. Berlusconi e Dini annunciano anche un'imposta straordinaria di solidarietà (un'addizionale Irpef?) che sarà decisa venerdì prossimo. L'11 novembre giornata di lutto nazionale, dichiarata lo stato di emergenza per le regioni e le province colpite.

**RITANNA ARMENI**

ROMA. Una giornata di lutto nazionale proclamata per l'11 novembre, la dichiarazione dello stato di emergenza per le regioni e le province colpite, 3000 miliardi stanziati subito per il soccorso e per il ripristino delle strade, delle ferrovie e delle opere pubbliche. Queste le misure immediate che il Consiglio dei ministri ha varato ieri sera dopo cinque ore di discussione. Misure di emergenza per rispondere all'emergenza di questi giorni. Risorse sicuramente insufficienti per rispondere compiutamente ai danni del maltempo e che saranno ripartiti da fonti diverse: 100 miliardi dal fondo di solidarietà per l'agricoltura, 1100 miliardi dal fiscal drag (lo stato non restituirà ai lavoratori dipendenti quanto loro dovuto e stanziati questi soldi per l'emergenza), 1800 miliardi dai fondi già esistenti e non utilizzati dalla legge che prevede stanziamenti per la prevenzione del rischio idrogeologico. Una somma, che era stata stanziata nel

1993, e che non è stata ancora spesa. «Può essere quindi utilizzata ora senza passare all'approvazione del Parlamento», ha detto Dini. Successivamente saranno stanziati altri fondi e saranno reperite altre risorse. Ma quanti soldi occorrono per riparare i danni che l'inondazione e il maltempo hanno procurato alle persone, all'ambiente, alle imprese, e alle opere pubbliche? Da dove si prenderanno? Il ministro Fiori nel pomeriggio di ieri ha parlato di una stima dei danni di 19.000 miliardi, poi ridotti a 10.000. Si tratta comunque di migliaia di miliardi che il governo deve trovare nei prossimi giorni se vuole rispondere in modo adeguato. Nella conferenza stampa convocata subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri Berlusconi ha parlato di una imposta eccezionale di solidarietà, probabilmente un'addizionale Irpef. «Abbiamo tuttavia deciso di non attuarla subito», ha precisato. Il mini-

stro del Tesoro Dini ha aggiunto che per il momento si è preferito non utilizzare questa strada attendendo una valutazione più precisa dei danni. E il presidente del Consiglio ha precisato che si potrebbe anche percorrere un'altra strada: il ricorso a dei finanziamenti del Credito garantiti dallo Stato sia per l'ammortamento dei capitali, sia per gli interessi. E nel caso l'entità dei danni fosse veramente ingente si potrebbero adottare entrambe le misure. Nuove tasse all'orizzonte quindi, e non come ci si poteva aspettare attraverso l'aumento della benzina, delle sigarette e degli alcoolici, ma con un aumento delle tasse per i lavoratori dipendenti. Anche in questa tragica situazione il governo percorre la stessa strada. Nessuna imposta che possa irritare l'elettorato delle forze di maggioranza, ma un aumento delle imposte per chi le paga già.

**Berlusconi: «Che volete?»**

In attesa di decidere nuove imposte è prioritario per il governo accertare l'entità dei danni. A questo scopo è stata istituita una commissione presieduta dal ministro degli interni Roberto Maroni, e formata dal ministro dell'ambiente Matteoli, dal ministro dei lavori pubblici Radice e dal sottosegretario alla protezione civile Ombretta Fumagalli. Mentre una prima proposta di Berlusconi di mettere alla presidenza della commissione l'ex capo di polizia Vincenzo Parisi sarebbe stata drasticamente bocciata dal ministro della Giustizia Biondi.

È questa commissione - ha detto Berlusconi - che «dovrà accertare le opere necessarie, stabilire i costi e proporli al Consiglio dei ministri. Sono loro che dovranno fare l'inventario dei danni alle persone e alle imprese e proporre i rimborsi». Dopo aver annunciato le misure immediate e quelle future, il presidente del Consiglio ha cominciato con le lamentele e con i rimproveri. Lamentele per le accuse lanciate contro il governo e rimproveri a chi le ha fatte. «Tutto si è svolto con il massimo di tempestività e di coordinamento», ha detto. Del resto - ha aggiunto - «quando ci sono delle catastrofi non si possono pretendere soccorsi immediati. Si devono superare difficoltà enormi come la impraticabilità delle strade e delle ferrovie». E allora «è ingeneroso esprimere delle critiche». Per Berlusconi «le condizioni meteorologiche erano straordinarie», è piovuto in poche ore quanto normalmente piove in un anno ed è piovuto, a causa della temperatura inusuale alta, anche sulle montagne. A tutto questo si sono aggiunte per il presidente del Consiglio le colpe dei Verdi. «Le politiche di un malinteso ambientalismo hanno impedito che le rive fossero mantenute nel modo dovuto». Insomma contro il governo si sono dette «molte stupidaggini» dal momento che «le calamità naturali sono sempre esistite e non è possibile prevederle o evitarle».

**Maroni promette efficienza**

Invece il governo sarà efficiente, promette Roberto Maroni. E non si lascerà incastrare nel groviglio di leggi e leggine che regolano in Italia l'emergenza contro le calamità naturali. «Abbiamo formato una commissione per coordinare le regioni e gli enti locali e perché fossero chiari i responsabili di eventuali ritardi», ha aggiunto. Oggi, quindi, prima riunione operativa della commissione, dopodomani incontro con i presidenti delle regioni per decidere il piano e le priorità degli interventi. Il risultato di tutto questo sarà portato alla nuova riunione del consiglio dei ministri che si terrà l'11 novembre. Allora sulla base del lavoro e degli accertamenti delle commissioni di deciderà sulle imposte straordinarie che appaiono comunque inevitabili. La prima critica al governo e alle misure appena decise è venuta proprio nel corso della conferenza stampa dal presidente della regione Piemonte Brizio, che ha espresso forti riserve per quanto riguarda la copertura finanziaria dei provvedimenti sull'emergenza e ha rimproverato il federalista Maroni di non tenere in debito conto il ruolo delle regioni.

**Deputati piemontesi sollecitano aiuti Cee**

I parlamentari europei eletti in Piemonte si sono rivolti alla Cee per sollecitare aiuti per le popolazioni colpite dal cataclisma. La drammatica situazione del Piemonte e delle altre regioni devastate dalle alluvioni è stata sottolineata dagli on. Rinaldo Bontempi, Fausto Bertinotti, Giampiero Boniperti, Gipo Farassino, Luigi Andrea Florio e Riccardo Garosci nella lettera inviata al presidente della Commissione, Jacques Delors. Gli europarlamentari, rappresentanti di tutti i raggruppamenti politici, nella lettera sollecitano interventi d'urgenza della Commissione europea della Cee con stanziamenti di fondi per i primi aiuti e la ricostruzione.

**DALLA PRIMA PAGINA**

**«Verdi colpevoli...»**

Cnr, anno dopo anno, mentre regolamente in autunno e in primavera si contavano le vittime e i danni 60.000 miliardi negli ultimi 10 anni. Le cause di questi disastri sono state denunciate, indicate le terapie, ad una classe politica disattenta e incompetente, attenta solo al giorno per giorno e perciò pronta a correre, all'indomani dei disastri, a chiedere soldi al governo per le popolazioni colpite dagli eventi calamitosi: soldi da esibire nelle tornate elettorali o da tacere negli affari del «dopo alluvione». C'è come prima causa, ministro Radice, proprio il risanamento idrogeologico inteso come cemento: dighe, imbrigliamento dei fiumi, rettificazione e restringimento degli alvei, tutto accompagnato da una viabilità scriteriata. C'è poi l'abbandono dell'agricoltura di collina e di mezza montagna, sparite le colture appropriate, assente la riforestazione anche quando, negli ultimi anni, c'erano finanziamenti comunitari ad attendere invano il cofinanziamento italiano. C'è, infine, ministro Radice, l'abusivismo edilizio: argini di cemento a tener dentro il fiume, in modo che sulle aree golenali recuperate si potessero espandere capannoni e fabbrichette. Questa rapida, progressiva degenerazione porta le firme dei governi e delle amministrazioni locali che si sono succedute: ogni anno provvedeva la legge finanziaria a rapinare le poche risorse disponibili per la salvaguardia del territorio, proprio mentre tecnici e università raddoppiavano l'allarme giungendo, negli ultimi anni, a raccomandare lo smantellamento delle cementificazioni, la rinaturalizzazione delle sponde, il ripristino delle aree golenali. Qualche settimana fa, anche il governo Berlusconi ha giocato il suo ruolo, razzando ancora qualche manciata di miliardi alla difesa del suolo. L'ha fatto con garbo e ironia: informando il Parlamento - nella relazione che accompagna la legge di bilancio - che i vari servizi tecnici stimavano per la difesa del suolo un fabbisogno di 43.000 miliardi nel triennio, il governo ne lasciava un migliaio. (Ma, nel frattempo, lasciava all'Anas circa 19.000 miliardi per il solo 1995). Poi c'è stato il disastro. Ma la discussione della legge finanziaria è tutt'ora in corso in Parlamento: una coincidenza singolare, si può dire.

Al governo dunque una responsabilità precisa: dentro questa legge finanziaria si possono trovare le risorse per rispondere prontamente alla chiamata di responsabilità che viene dalle ore del disastro. Ci sono strade e autostrade nate nella giustificazione delle tangenti, che possono aspettare. Ci sono spese militari che inseguono, più che la difesa del paese, ruoli vanagloriosi di potenza mondiale. Ci pare che anche queste possano aspettare. Ma 1.000 miliardi all'anno da aggiungere alla difesa del suolo non possono aspettare. Per di più, il disastro può trasformarsi in straordinaria e concreta occasione di rilancio di vera occupazione, con un costo del posto di lavoro che è venti volte inferiore a quello che si ha nelle grandi infrastrutture del cemento. Insomma: lo sviluppo di questo paese sarà sempre quello del cemento e del mattone o potrà essere quello dell'innovazione tecnologica, dell'ambiente risanato, delle città vivibili, dei beni culturali valorizzati? (Gianni Mattioli)

Sconcertanti dichiarazioni al Tg1 del prefetto Corbo, direttore della Protezione civile

# «Tragedia? Gli italiani non si esercitano»

**NOSTRO SERVIZIO**

ROMA. Il direttore generale della Protezione civile, prefetto Corbo, intervistato dal Tg1, ha rilasciato dichiarazioni piuttosto singolari, e che hanno sicuramente allarmato tutti i telespettatori che a quell'ora (circa le 20.30) stavano guardando le immagini del disastro in televisione. A proposito delle lamentele della gente sui ritardi nei soccorsi: «La tragedia non è stata affatto sottovalutata. Anzi. Il fatto è che c'è stato un fenomeno straordinario, in 24 ore sono caduti oltre 50 centimetri di pioggia che ha interessato un territorio di 40.000 chilometri quadrati. Una cosa straordinaria, con crolli di ponti, con la viabilità interrotta, linee telefoniche interrotte, linee elettriche interrotte, linee del gas interrotte e quant'altro. Quindi difficoltà enorme a potersi muovere. I soccorsi sono stati immediati

per quanto riguarda l'organizzazione del soccorso primario, che è quello dei Vigili del Fuoco. Poi sono arrivati tutti gli altri. Ma con i tempi e con le possibilità che, strade e percorsi anche lunghi hanno consentito». Però sono sembrati tempi lunghissimi, ha detto l'intervistatrice. Un uomo è morto dopo aver passato tutta la notte aggrappato ad un albero, aspettando invano che arrivasse qualcuno. **Arrivare dappertutto?** «Il territorio è vastissimo, se si pensa che anche adesso ci sono 11 comuni isolati e circa 10.000 persone senza tetto, s'immagini qual è lo scenario straordinario. Non è possibile pensare che si possa arrivare immediatamente dappertutto. Occorrono dei tempi tecnici». Ma cosa avete fatto in concreto per avvertire la gente prima che tutto accadesse? ha

continuato l'intervistatrice: «Il dipartimento della protezione civile, quello retto dal sottosegretario Ombretta Fumagalli Carulli, alle dipendenze della presidenza del Consiglio, ha emesso nella giornata di venerdì un bollettino nel quale si avvertiva di questo maltempo. Un bollettino che è stato trasmesso a tutti i prefetti della Repubblica e anche a me al dipartimento. Poi ognuno per quanto di competenza ha trasmesso questi allarmi a chi? Alla popolazione. Attraverso i canali istituzionali». **Poche esercitazioni** Evidentemente in questa circolazione delle informazioni, qualcosa non ha funzionato, ha detto ancora la giornalista del Tg1. «Sì, ma anche perché l'italiano poi non crede alle esercitazioni. Aspetta molte volte purtroppo la tragedia per potere intervenire e piangere. Molte volte bisogna an-

che esercitarsi, bisogna prepararsi ad affrontare le situazioni di emergenza». Ma perché, ha detto ancora la giornalista del Tg1, in questo paese bisogna sempre aspettare l'emergenza? **Territorio a rischio** Bisogna considerare che purtroppo il territorio è a rischio. 5.052 comuni su 8.812 sono a rischio sismico. Abbiamo 18.000 frane attive, quindi un problema idrogeologico notevolissimo. Se si pensa che i vigili del fuoco l'anno scorso hanno fatto 400 mila interventi per 200 mila incendi. Ci sono delle aziende a rischio con problemi rilevanti, c'è anche il problema della radioattività quindi noi dobbiamo convivere con ogni tipo di pericoli. In particolare il rischio idrogeologico e il rischio sismico. Per queste cose bisogna prepararsi, bisogna fare i piani di emergenza, la gente deve sapere come comportarsi in

caso di calamità». **Comprate le candele** «L'altra sera ho ascoltato dal Tg2 qualcuno che chiedeva di portare ad Alessandria una candela. Alessandria è senza elettricità perché è saltata una cabina elettrica molto importante, però non è detto che qualcuno nell'ambito di un'abitazione non debba essere in possesso di una candela o di una lampada. Se non si pensa anche a queste piccole cose, potete immaginare quali problemi possano nascere per le cose più grandi». E gli sfollati? ha chiesto l'intervistatrice al direttore generale della Protezione civile. «Sono 9328: questo è l'ultimo dato. I sindaci e le prefetture daranno assistenza. La prima sistemazione dovrà essere data da loro. Occorre dare un minimo di assistenza e non è giusto che dopo due giorni continuino a stare all'addiaccio o sopra i tetti».

**Regioni: no al piano di Roma**

Il presidente della Regione Piemonte, Brizio, durante la conferenza stampa tenuta dal presidente Berlusconi, ha immediatamente criticato le misure adottate. «Devo esprimere delle forti riserve», ha detto Brizio, per quanto riguarda la copertura finanziaria. I fondi non utilizzati dalle Regioni, per esempio, Brizio ha spiegato che «il Piemonte ha presentato piani per 600 miliardi, e quindi prelevare da questi fondi i soldi per le zone alluvionate sarebbe come dire levare da una parte per darli ad un'altra». A nulla sono valse le rassicurazioni del presidente del Consiglio. Brizio ha fatto sapere che espone i suoi dubbi, stamane in una riunione del consiglio.

**Partita la «San Marco»**  
**La nave appoggio operativa davanti la foce del Po**

BRINDISI. Partita ieri sera da Brindisi, l'unità da trasporto e sbarco «San Marco», giungerà nella tarda mattina di oggi al largo della foce del Po di Goro. La missione assegnata all'unità della Marina militare è quella di fornire assistenza alla popolazione civile che potrebbe trovarsi in difficoltà a causa dell'ondata di piena che potrebbe interessare la zona della foce del Po nelle prossime ore. In previsione di tale eventualità, sul «San Marco» - che è in grado di fornire tutti i servizi sanitari, ospedalieri e di mensa necessari in caso di pronto intervento - è imbarcata anche un'aliquota di 130 uomini del gruppo operativo del battaglione «San Marco», che potranno intervenire con 4 mezzi da sbarco cingolati anfibi e 16 gommoni imbarcati per l'esigenza e idonei ad operare in zone disastrate. Il gruppo operativo potrà inoltre avvalersi, per raggiungere le zone più isolate, di tre elicotteri (due sh3d e un ab-212) imbarcati sul «San Marco», già utilizzato con successo in numerose missioni militari di pace.

**EMERGENZA MALTEMPO.**

L'allarme non è finito ma già parte la battaglia per «governare» i fondi  
L'esecutivo non vuol cambiare rotta sulle politiche per il territorio



Bovini morti nell'alluvione di questi giorni

**I sindaci accusano  
«Colpa dell'abusivismo  
e dei soccorsi lenti»**

Lutto, rabbia e ricerca delle responsabilità. Dinanzi al disastro il consiglio comunale di Torino denuncia, per il passato, «l'inerzia dei governi nazionali» nonché, per l'oggi, «il ritardo degli interventi di soccorso e il loro insufficiente coordinamento». Il sindaco Castellani sottolinea quanto recenti condoni e sanatorie siano «un consolidamento di scelte già fatte». «Troppe case abusive e poi condonate con rischio di chi le abita».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. In primo piano le responsabilità. Rabbia e lutto non possono non suscitare reazioni contro chi avrebbe potuto prevenire una catastrofe di simili proporzioni. A denunciare gli impegni mancati dinanzi alla cittadinanza in ginocchio sono i sindaci e, insieme, i consigli comunali. Colpe di ieri e colpe di oggi: il consiglio comunale di Torino ha approvato un ordine del giorno per denunciare «il ritardo degli interventi di soccorso e il loro insufficiente coordinamento». Anche l'Anci è scesa in campo. «Il disastro causato dalle alluvioni di questi giorni è enorme - si legge in una nota - e quindi fuon luogo, nella corsa al disimpegno della responsabilità voler far cadere sugli Enti Locali tutto il peso di una pluriennale assenza di programmazione e risorse, che dovrebbero attestarsi sulla responsabilità di altri organi istituzionali».

Dare giudizi precisi, aspettiamo che sia passata l'emergenza e vediamo caso per caso. È troppo facile accusare chi c'era prima». Decisa e forte la denuncia del consiglio comunale di Torino che ha approvato un ordine del giorno per denunciare «l'inerzia dei governi nazionali e di molte amministrazioni locali in materia di difesa ambientale e tutela del territorio, nonché il ritardo degli interventi di soccorso e il loro insufficiente coordinamento». Anche l'Anci è scesa in campo. «Il disastro causato dalle alluvioni di questi giorni è enorme - si legge in una nota - e quindi fuon luogo, nella corsa al disimpegno della responsabilità voler far cadere sugli Enti Locali tutto il peso di una pluriennale assenza di programmazione e risorse, che dovrebbero attestarsi sulla responsabilità di altri organi istituzionali».

«È in atto da decenni una politica di non rispetto, di degrado e saccheggio del territorio. Sono scelte che poi si pagano. E una delle ultime terribili conseguenze sono i morti che piangiamo in questi giorni». Valentino Castellani, sindaco di Torino, non può nascondere l'amarezza né assecondare l'impostazione del ministro Maroni che, in piena alluvione, chiede un'inchiesta sulla responsabilità dei governi precedenti. L'indice, infatti, non è puntato solo contro il passato. «Certo - ha aggiunto - ci sono responsabilità storiche precise e diffuse dei governi passati ed anche delle amministrazioni locali, laddove hanno tollerato fenomeni di dissesto del territorio e di abusivismo. È anche vero che tutte le occasioni come il condono edilizio, l'abrogazione della legge Merli o le sanatorie finiscono per essere un consolidamento di scelte già fatte. Troppe case in Piemonte sono state costruite sul greto dei fiumi o dei torrenti, seguendo solo le leggi del risparmio economico. Troppe case abusive e poi condonate con gravi rischi per la stessa sicurezza di chi le abita».

**Dal Piemonte  
accuse a Previti  
«Non sa niente»**

«Ma il ministro sa quel che dice?». È scoppiata una polemica tra il ministro Cesare Previti (Difesa) e la Regione Piemonte. Mercedes Bresso, responsabile regionale della Pianificazione territoriale, ieri ha mandato ai giornali un comunicato molto duro, che comincia così: «La dichiarazione del ministro Previti, secondo il quale in Piemonte esisterebbe una legge che rende quasi impossibile dragare i fiumi, dimostra una inammissibile ignoranza o malafede sulle competenze in materia».

A Castellani fa eco il sindaco di Alba, Enzo de Maria. «Troppe facili accusare chi c'era prima - ha dichiarato il primo cittadino di Alba - Quello che è accaduto sabato pomeriggio e sabato notte è stato un evento eccezionale, assolutamente imprevedibile. Dire che tutto questo è conseguenza di ciò che è stato fatto prima è assurdo. Dopo sono tutti bravi a parlare». In una situazione del genere, prosegue il sindaco - si può dire tutto e il contrario di tutto. Oltretutto in una situazione di emergenza, mettersi a parlare di responsabilità altrui, è solo un inutile parlare. Se proprio si vogliono cercare responsabilità,

Nella lettera-dichiarazione poi si legge: «Non esiste infatti nessuna legge piemontese che impedisca di dragare (immagino voglia dire pulire) i letti dei fiumi, poiché questa è competenza e dovere esclusivo dell'Autorità di Bacino del Po (di cui presidente è il presidente consiglio, Silvio Berlusconi) e del suo braccio operativo: il Magistrato del Po. E quindi con lui che se la prenda il ministro Previti». Infine: «La politica della Regione Piemonte in questa materia è prodotta in pieno accordo con l'Autorità di Bacino e conforme alle moderne politiche di gestione dei fiumi».

**Regione nel mirino del governo  
Un commissario per gestire diecimila miliardi?**

Dopo il discorso di Cuneo, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi cerca di scaricare tutte le responsabilità delle cause dell'alluvione sulla Regione Piemonte. L'obiettivo dichiarato è quello di commissariare il governo regionale retto da una maggioranza dell'opposizione Pds-Ppl-Verde. In ballo, obiettivo non dichiarato, la gestione di diecimila miliardi di lire necessari per la ricostruzione delle zone disastrose.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE RUGGIERO

ALESSANDRIA. Berlusconi e Forza Italia, con la ruota di scorta della Lega, ora marciano contro la Regione Piemonte. Il tutto dopo i giudizi faziosi nel tentativo di rovesciare su altri le clamorose responsabilità emerse da una schizofrenica macchina prefettizia andata in cortocircuito nei giorni della catastrofe. Com'è noto, nella seduta di lunedì pomeriggio alla Camera i forzitalisti hanno chiesto il commissariamento della giunta regionale del Piemonte presieduta dal popolare Gian Paolo Brizio alla guida di maggioranza Pds-Ppl-verdi. Un'alleanza anomala nata nel luglio scorso per fronteggiare alcuni punti di crisi (sanità, occupazione, ambiente) di una regione messa nell'angolo da anni di malgoverno e di scandali giudiziari. Ma la crociata berlusconiana nasconde un retroscena: i finanziamenti

destinati all'opera di ricostruzione, alla ripresa dell'attività produttiva nelle industrie colpite e delle colture distrutte. Una somma di diecimila miliardi di lire, secondo la stima dell'assessore regionale Luciano Marengo, di cui il Piemonte ha urgente necessità per rialzare dal terribile knock-down inferno dalla piena dei fiumi. Cifre che muovono appetiti. Chi dovrebbe gestirle? Solare la risposta della maggioranza: un commissario. Il disegno è chiarissimo, quasi impudente nelle sue linee maestose: piazzare una «controfigura» alle dirette dipendenze dei maggiori dirigenti dell'esecutivo, in altre parole, di coloro che in Piemonte hanno il loro serbatoio elettorale. Due nomi su tutti: il ministro alla Sanità Raffaele Costa, liberale, vicinissimo alle posizioni del gruppo di Forza Italia, controbilanciato da Domenico

Comino, il ministro per le Politiche comunitarie, noto come lo Swarzenegger della Lega, il candidato che Bossi volle a tutti i costi in campo per sbarrare la strada a Castellani nelle amministrative di Torino nel giugno del '93. È lo strangolamento finanziario del Piemonte, secondo indiscrezioni, sarebbe cominciato proprio ieri pomeriggio durante un colloquio tra il presidente Brizio e esponenti governativi, secondo la tecnica sistematica della doppia verità: dinanzi ad una richiesta iniziale di mille miliardi, l'esecutivo rilanciato meno della metà, come a dire una sorta di elemosina per quelle migliaia di «senzate» e «sollati» in ricoveri di fortuna, gli stessi cui Berlusconi si è rivolto ieri l'altro dal pulpito di Cuneo con uno delle sue frasi da spot pubblicitario: non vi abbandoniamo. Se il buongiorno si vede dal mattino... è davvero una partenza col piede pesante. La reazione politica a livello istituzionale in Piemonte non si è fatta attendere. Nella seduta di ieri il consiglio regionale (che si riunirà anche oggi e sabato prossimo) ha espresso all'unanimità un ordine del giorno in cui si afferma che la Regione «ha capacità e competenza per guidare e gestire l'opera di ricostruzione e pertanto chiede al governo gli strumenti finanziari per poter concretizzare tale obiettivo». Una posizione ribadita dall'as-

sessore alla Sanità Enzo Cucco, presente ieri pomeriggio ad Alessandria, insieme ad altri consiglieri regionali, per un sopralluogo nell'ospedale civile «Sani Antonio e Biagio» sommerso da uno spesso manto di fango, i cui 550 malati sono stati trasferiti in quattro nosocomi della provincia. Per Cucco, la ricostruzione decollerà solo se si saltano le procedure burocratiche, poiché «i miliardi possono essere spesi con una lettera dell'assessore che li gestisce senza la mediazione della burocrazia». Ma, la visita dell'assessore non poteva non richiamare il vespaio di polemiche sulla pachidermica lentezza dei soccorsi e del loro coordinamento. Abbiamo messo in piedi il coordinamento del «118», ha spiegato Cucco, che ha permesso di distribuire volontari nelle zone; gli altri numeri - il «115» e il «116» - sono stati sempre funzionanti e chi li ha chiamati ha avuto soccorso dagli elicotteri. «Comunque - ha concluso l'assessore - con gravi difficoltà di collegamento con la Protezione civile: ho dovuto telefonare al prefetto di Alessandria perché nessuno ci chiamava. Ed è stato imbarazzante, perché toccava alla prefettura contattarci e non il contrario». Una stiletta, quest'ultima, che raggiunge il ventre molle della macchina organizzativa promossa domenica sera a pieni voti dai vari Fumagalli Carulli e Gasparri: la ca-

pacità decisionale dei prefetti. Sono loro, in questo momento, ad essere sotto il tiro della Regione Piemonte. In particolare, si addebitano ai prefetti di Cuneo e di Alessandria imperdonabili errori nel fase di preallarme. Una sottovalutazione degli eventi che, in alcuni casi, può aver fatto scudo ad eventuali responsabilità degli stessi amministratori locali. Un contezioso rovente che con tutta probabilità occuperà parte del dibattito di sabato in consiglio regionale, aperto ai parlamentari. Un dibattito in cui si profila, secondo voci raccolte negli ambienti vicini alla giunta, la richiesta di dimissioni dei prefetti maggiormente coinvolti nei disastri delle province piemontesi. Lo stesso e severo provvedimento che si appresterebbe a sollecitare l'intero consiglio comunale di Alessandria, la cui amministrazione retta da luogotenenti di Bossi è da giorni ai fermi corti con il rappresentante del governo, il dott. Umberto Lucchese. Ai cronisti, il prefetto ha ribadito il suo pieno apprezzamento per l'operato della squadra prefettizia, fino a dettare testualmente: «In trentotto anni di carriera non ho mai visto un'unità operativa così efficace. Chi divulga certe notizie è disinformato. Noi vogliamo lavorare tranquillamente. Accettiamo le critiche, ma non la polemica». Ma chi darà una ragione ai dieci morti ufficiali e ai venti dispersi?

**Denuncia della Cgil piemontese:  
«Punire i responsabili dei ritardi»**

Le responsabilità per l'alluvione di Alessandria sono gravissime, colpevoli e devono essere accertate in maniera immediata e rigorosa. È quanto ha sostenuto ieri, con una denuncia dai toni assai perentori, Renzo Penna della segreteria regionale della Cgil del Piemonte, che ha vissuto in prima persona ad Alessandria i danni dell'alluvione. «Le dimensioni di questa incomprendibile catastrofe - ha detto Renzo Penna - si stanno dilatando con il passare delle ore e le conseguenze sulla popolazione e sull'economia della città stanno diventando enormi». «Nessuno ha avvertito per tempo la gente, la protezione civile non è letteralmente esistita nonostante il fatto che le conseguenze della piena del Tanaro si fossero già fatte sentire a Cuneo, Alba ed Asti nella giornata di sabato. Perché - chiede il rappresentante della Cgil piemontese - i principali ponti sul Tanaro venivano chiusi per la crescita impetuosa del fiume nella serata di sabato o nessuno nella

notte e nelle prime ore di domenica allertava e provvedeva ad evacuare la popolazione dei quartieri a rischio, dal momento che il fiume ha iniziato ad uscire dagli argini solo nella tarda mattinata di domenica?». «Ancora nel pomeriggio di domenica - afferma Penna - e nella serata di domenica, a disastro avvenuto, con metà città allagata, le zone più colpite sommerse da oltre due metri di acqua e la gente sui tetti, in prefettura si invitava a non drammatizzare la situazione». «Da questa prova di gravissima e colpevole inefficienza va escluso - conclude Penna - ed al contrario elogiato per l'impegno encomiabile del personale dei vigili del fuoco, le forze di polizia che hanno tratto in salvo moltissime persone, il personale della croce rossa, i militari e le forze del volontariato, che si sono attivati subito e che stanno in queste ore assistendo gli anziani, gli sfollati e supportando la diffusa disorganizzazione della società civile».

Interrogazione dei progressisti: perché si sono perse 10 ore preziose?

**Disastro, ma Radice «assolve» il cemento**

Il disastro «non è colpa del cemento» tuona il ministro Radice e «sciacalli» sono tutti quelli danno la colpa all'abusivismo. Il responsabile dei Lavori pubblici punta l'indice sulle leggi urbanistiche. «Vergogna» gli risponde il verde Pieroni: «Da quando è in carica cerca di peggiorarle». Merloni: «Prima si condona, poi si piange». Salvi «Dopo l'emergenza, si discuta in Parlamento». I progressisti: «Perché dopo il primo allarme si sono perse tante ore preziose?».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il disastro in Nord Italia? «Non è colpa del cemento». Il ministro dei Lavori pubblici, il forzista Roberto Radice, spara su chi punta il dito sulla cementificazione: in prima fila ambientalisti e sistema dell'informazione. Ma nemmeno di abusivismo, il ministro del condono edilizio, vuol sentire parlare. Tutti «sciacalli» quelli che lo fanno. «Di chi sarebbe la colpa? Dei governi precedenti e degli Enti locali come ha sostenuto il ministro Maroni? Anche, ma Radice prima di entrare al consiglio dei ministri al-

larga il suo «accuse» per comprendere tutto e tutti. In un incerto italiano afferma: «È colpa di un certo modo di organizzare le vite». «Continuate a parlare di abusivismo - dice ai giornalisti - ma in Italia ci sono state una infinità di licenze di costruzione e tutte legittime... così si fa dello sciacallaggio». «Il problema - continua Radice - è legato alle leggi urbanistiche. Non è il cemento ad avere la colpa - ripete - è il modo di organizzare le cose che non va». E conclude: «Bisogna dare un giro di vite alle auto-

izzazioni». Peccato che il suo primo atto da ministro sia stato, insieme al condono, il colpo di spugna alla legge Merloni sulla trasparenza negli appalti. Ed è proprio sul condono che punta l'indice Francesco Merloni, ministro dei Lavori pubblici nei governi Amato e Ciampi. «È uno dei mali che provocano disastri come quest'alluvione. Si autorizza la gente a costruire in zone vietate o pericolose, aumentando lo sfascio e il degrado del territorio». E la risposta che l'ex ministro ministro lancia a quanti, Maroni in testa, se la sono presa con chi ha gestito il territorio negli ultimi dieci anni. Non nega Merloni responsabilità di governo e Parlamento, «sono mancate - afferma - una seria gestione del territorio e ci si è mossi tardi nella difesa del suolo. Ed è anche mancata una visione complessiva dei rischi legati all'urbanizzazione diffusa». Ma alla fine tiene a precisare: «La legge è stata fatta e io mi sono impegnato a fondo per rafforzare le autorità di bacino che ora cominciano a funzionare». Ma non basta,

Merloni affronta un altro capitolo: la mancata manutenzione delle aree golenali e il vizio tutto nostrano di costruire nelle zone lasciate libere dai fiumi. E infine il blocco della legge sugli appalti. «Ha peggiorato le cose - dice Merloni - con quel provvedimento che chiedeva la massima trasparenza, e imponeva decine di permessi prima di costruire si sarebbe evitato l'attuale scempio del territorio». Ma la polemica diretta con il ministro Radice la fa il senatore Verde, Maurizio Pieroni, che definisce «incolte», «ciniche», «intollerabili» le sue dichiarazioni a discolpa dell'abusivismo e del cemento. «Da quando è in carica - afferma - le leggi urbanistiche che chiama in causa ha solo cercato di peggiorarle, definendo i Verdi che glielo hanno impedito «una pestilenza». A chiedere al governo di rifare in Parlamento sulla situazione, sulle decisioni prese, ma soprattutto a confrontarsi con il grande tema dell'assetto del territorio, è stato Cesare Salvi, capogruppo dei progressisti federativi, al Senato. Salvi

ha chiesto di «farlo presto ma non subito. Sappiamo - ha detto - che il governo in queste ore sta lavorando, riunioni si svolgono anche nella notte; non vogliamo interrompere questo lavoro che è evidentemente prioritario e nemmeno inserirci nelle strumentalizzazioni a cui abbiamo assistito in queste ore, purtroppo anche da parte del ministro dell'Interno». A proposito delle «tempestività» rivendicate dal governo, tre senatori progressisti, Antonio Morando, Fausto Giovanelli, Giancarlo Tapparo, con un'interpellanza al presidente del consiglio vogliono sapere: come mai la Protezione civile non abbia utilizzato le quattro ore (almeno) disponibili tra l'inondazione di Ceva e quella di Asti per allertare ed evacuare la cittadinanza potenzialmente interessata al fenomeno? E ancora: perché la Protezione civile «non abbia utilizzato le dieci ore (almeno) disponibili tra l'inondazione di Asti e quella del quartiere Orti di Alessandria per allertare prima ed evacuare poi l'intera popolazione...».

**EMERGENZA MALTEMPO.**

Nella città distrutta dall'alluvione si contano i morti  
Acqua, fango e gasolio isolano ancora il quartiere Orti



Automobili trascinate dalla forza delle acque e bloccate dagli alberi, ad Alba

George/Alp

# Morire stringendo i risparmi

## Nell'inferno di Alessandria spuntano gli sciacalli

Il livello del Tanaro ieri sera è sceso di tre centimetri. Una buona notizia, certo, ma che serve a poco. La gente ha paura. Le previsioni sono pessime. E qui si teme una nuova ondata del fiume impazzito. Alessandria non riesce ancora neanche a leccarsi le ferite. Sembra essere ripiombata nel dopo guerra. Senza bombe, ma con morti (ufficialmente 11 e decine di dispersi) e con interi quartieri devastati. Il commercio è in ginocchio e spuntano speculatori e sciacalli.

DAL NOSTRO INVIATO  
**NUCCIO CIGONTE**

**ALESSANDRIA.** Ha raccolto tutti i risparmi che aveva in casa e li ha sistemati in una piccola sacca di seta. Poi su di un foglio di carta ha scritto il suo nome, Letizia Laboni, e quello del suo convivente, Alfredo Bozzi. Entrambi settantenni. Li hanno trovati morti nella loro casa, in via Poligona, nel quartiere Orti di Alessandria. Quando i vigili del fuoco sono arrivati nel pianterreno abitato dalla coppia la donna aveva la sacca di seta stretta al petto. Poco distante al civico 60 di via delle Coppelle c'è un gruppo di militari nesci a mettere in salvo Bruno Giustetto, 62 anni, e sua moglie Rita di 60. La loro casa è stata investita dalla piena del Tanaro domenica pomeriggio a Orti, in uno dei quartieri più martoriati di Alessandria. Racconta il figlio Giorgio, 36 anni: «In pochi minuti è stato l'inferno. I miei genitori che erano al pianterreno sono stati investiti da un muro d'acqua improvviso che ha travolto la porta di casa. Si sono aggrappati alla ringhiera delle scale e hanno chiesto aiuto. Li hanno salvati i vicini che abitano sopra di loro». Giorgio, che vive in un altro quartiere, da lunedì mattina si è messo di sentinella a poche centinaia di metri dalla casa dei suoi genitori. Con lui altre decine di persone in attesa di notizie. Angoscia, ansia, disperazione. Nelle case sommerse dall'acqua c'erano migliaia di persone. «Di tanto in tanto arrivava un vigile del fuoco e leggeva da un foglio nomi e cognomi delle persone che avevano trovato vive o morte. Quando ho sentito fare il nome dei miei genitori ha sentito una botta al cuore. Poi il vigile ha sorriso. Ho respirato profondamente e mi sono seduto per terra in mezzo

al fango. L'inferno di Orti ti viene incontro a qualche centinaio di metri dal cimitero. La pista dell'aeroporto è ancora invasa dall'acqua. Nel lago di pioggia si intravedono decine di automobili sommerse fin sopra i tetti. Alcune sono assurdamente piantate in verticale con il muso in giù. Chissà che fine hanno fatto i viaggiatori sorpresi dalla furia del Tanaro e sbattuti fin lì dentro. E quelle vetture non possono ancora nascondere i corpi di qualche disgraziato? Il giovane militare stringe le spalle e non sa che rispondere. Con altri comilitoni sta recuperando alcune casse di legno piene di munizioni e pezzi di artiglieria. Sono state portate via dalla corrente che ha spazzato via il deposito di armi di una caserma che dista da qui almeno quattrocento metri.

**E tutto diventa nero**  
L'aria è irrespirabile. C'è un odore nauseabondo. Comminiamo dentro una melma grigiasta che ci assale fino alle caviglie. Poi il colore cambia e tutto intorno a noi diventa nero. È un misto di fango, liquame fuoriuscito dalle fogne, tonnellate di nafta scappate dalle caldaie dei termosifoni fatte saltare dalla furia del fiume in piena. Il Tanaro è lì dietro, a poche centinaia di metri. In cielo volteggiano gli elicotteri. Passano in fretta anfibii, trattori che si portano dietro grandi e piccoli idrovore, grosse ruspe. E ancora camion, ambulanze, autobotti. Le operazioni di sgombero procedono fra mille difficoltà. La gente di Orti, così come quella del quartiere San Michele e di borgo Cittadella, solo da poche ore non è



Una signora siede sulle poche cose recuperate dalla sua casa

Bruno/Ap

Decine e decine di famiglie qui intorno fanno la stessa scelta. Piero Marri, vigile del fuoco, parla in dialetto con una anziana signora che vive da sola. Vuole portarla su in città e sistemarla in una scuola, dove ci sono altri sfollati. Poi allarga le braccia sconfitto e ci dice: «Maledetti bastardi. Tutta colpa degli sciacalli che hanno incominciato a fare man bassa nelle case abbandonate. E queste notizie corrono come il vento. Arrivano chi sa come anche in zone come queste che fino a poche ore fa erano isolate, tagliate fuori dal mondo».

Dalle case escono in molti. Hanno voglia di parlare, di raccontare. Hanno gli occhi rossi dalla stanchezza e dalla rabbia. Sono stancati e lo dicono a voce alta. Qualcuno parla in dialetto e poi traduce Franco Serrantini, 50 anni, insegnante. «Perché nessuno ci ha avvertito del pericolo che stavamo correndo? Ho saputo che ad Asti la piena è arrivata dieci ore prima di Alessandria. È uno scandalo, una vergogna. Ho sentito con il mio transistor che il governo dice che non ci sono stati ritardi, tutto ha funzionato nel migliore dei modi. Roba da matti. La protezione civile è una barzelletta. Ma non fa ridere, ci fa piangere. Se ci avessero avvertito in tempo forse quelle persone non sarebbero morte».

**Un altro dopoguerra**  
Alessandria sta vivendo un altro dopoguerra. Senza bombe. Ma con morti e danni per centinaia di miliardi. Buona parte della città è ancora senza corrente elettrica, senza gas e riscaldamento. Manca l'acqua e con le linee telefoniche semidistrutte. Gli ospedali sono stati evacuati, le scuole chiuse a tempo indeterminato. In molti istituti hanno trovato riparo centinaia di persone rimaste senza casa. A piazza della Lega Lombarda, in pieno centro, operai con le pale stanno tirando fuori migliaia di saccole di medicinali da una farmacia sommersa dal fango. Una pompa collegata ad un trattore sputa fuori da un grosso tubo l'acqua che ancora ristagna nel cinema Moderno. Tutto intorno è la stessa scena. Negozi con la merce distrutta. Molte derrate alimentari tenute nei congelatori vengono buttate al macero. E come nel dopoguerra c'è gente che accaparra di tutto. Fa scorte di cibo a lunga conservazione, di acqua minerale. Più drammatica la situazione nelle campagne. Molte cascine sono ancora isolate. Centinaia di capi di bestiame morti e lasciati lì in mezzo al fango. E come nel dopoguerra, appunto, ecco pronti sciacalli e speculatori. In alcune zone della città, racconta Nadia Minutti, impiegata comunale, i prezzi sono impazziti. «Abbiamo avuto molte segnalazioni. Bottiglie di acqua minerale vendute ad ottomila lire. Stivaloni di gomma, dalle due alle trecentomila lire. Prima per svuotare una cantina che si era allagata bastavano ottantamila lire. Ora chi ha il tratto-

# Diecimila sfollati e danni incalcolabili per l'agricoltura

## Mancano acqua e luce

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MICHELE COSTA**

**TORINO.** Il fax è stato spedito ai giornali attraverso una delle linee telefoniche già riattivate. Il sindaco di Ormea comunica la situazione nella cittadina della provincia di Cuneo sull'Appennino Ligure. Lì, allo stile piemontese, il primo cittadino Giorgio Ferraris non fa polemiche, ma si affida all'eloquenza dei fatti. Ad Ormea, scrive, sono crollati cinque ponti sul Tanaro e diversi viadotti su corsi d'acqua minori. Il fiume ha cambiato corso ed ora lambisce minacciosamente le case. Sono ancora isolate sei frazioni e la stessa Ormea è isolata dal fondovalle per l'interruzione della ferrovia e della statale del colle di Nava. In questa desolazione sono al lavoro per spalare il fango e sgomberare le case allagate o franate oltre 200 volontari del posto e 24 militari. Per ricostruire gli argini del fiume si usano «mezzi meccanici di ditte locali».

Si moltiplichi Ormea per 400, quanti sono all'incirca i comuni piemontesi colpiti da disastri, e si avrà il quadro dell'assoluta inadeguatezza dei soccorsi quando già sono trascorse 48 ore dalla catastrofe. Basti dire che ieri si contavano ancora 19 paesi completamente isolati dal mondo. Sono Barolo, Lizio, Torre Bormida, Levice, Castelletto Uzzone, Pezzolo, Cortemilia, Verduno, La Morra, Novello nel Cuneese e Balzola, Villanova, Morano Po, Terranova, Solero, Felizzano e la frazione Popolo di Casale nell'Alessandrino. «Sti 56 morti e 25 dispersi finora accertati (ma il totale definitivo toccherà il centinaio). 9 corpi sono ancora da identificare. I senzatetto ospitati in scuole e ricoveri di fortuna sono 10.000 ed il loro numero continua a crescere man mano che case pericolanti o minacciate da frane vengono sgombrate».

Si prodigano senza risparmio migliaia di vigili del fuoco, poliziotti, carabinieri, finanzieri, soldati. Particolarmente preziosa si è rivelata la struttura dei carabinieri, con le 387 stazioni sparse nella regione che spesso fungono a coordinamento dei soccorsi ed i ponti radio che hanno consentito di riattivare comunicazioni: a Santena, per esempio, sono stati ospitati nella stazione dei carabinieri uffici del comune allagato. Si prodigano gli amministratori locali e la Regione Piemonte, che ha già istituito varie unità di intervento e lanciato una sottoscrizione (versamenti sul conto corrente n. 33175100) aperta dai 60 consiglieri regionali che hanno versato un milione a testa. Si prodigano camere del lavoro e sindacati che organizzano squadre di volontari e reperiscono lavorato-

ri specializzati, come carpentieri, elettricisti, idraulici, utili in questa situazione.

Ma quelli che continuano a essere insufficienti sono i mezzi di intervento. In troppi posti ci sono solo pale e forza di gomiti per condurre una disperata lotta contro le piogge, ma si affida all'eloquenza dei fatti. Ad Ormea, scrive, sono crollati cinque ponti sul Tanaro e diversi viadotti su corsi d'acqua minori. Il fiume ha cambiato corso ed ora lambisce minacciosamente le case. Sono ancora isolate sei frazioni e la stessa Ormea è isolata dal fondovalle per l'interruzione della ferrovia e della statale del colle di Nava. In questa desolazione sono al lavoro per spalare il fango e sgomberare le case allagate o franate oltre 200 volontari del posto e 24 militari. Per ricostruire gli argini del fiume si usano «mezzi meccanici di ditte locali».

Perché i ponti di Alessandria venivano chiusi nella notte di sabato e nessuno avvertiva del pericolo i cittadini dei quartieri che domenica mattina sono stati inondati dal fiume?».

Ad Alessandria sono stati fermati ieri quattro «sciacalli», extracomunitari sorpresi in case abbandonate. Ma c'è uno «sciacallaggio» ben peggiore: quello delle aziende che, come è stato scoperto da tecnici degli acquedotti, stanno approfittando di questa situazione per versare nelle acque rifiuti altamente tossici. Si profila una vera e propria emergenza ecologica, aggravata dal fatto che 101 comuni sono privi di acqua potabile per la rottura dell'acquedotto del Monferrato. Si aggiunge all'emergenza sanitaria, perché migliaia di carogne di animali galleggiano ancora sulle acque. Il nubifragio ha ucciso circa 3.000 bovini nella piana di Alessandria, un migliaio di suini in un allevamento presso Mondovì, 500 suini e 10.000 polli nel basso Chierese.

Ma quella che durerà più a lungo sarà l'emergenza economica. Già sono stati calcolati oltre 10.000 miliardi di danni: ammontano a 1350 miliardi quelli finora accertati nella sola agricoltura. Ci sono centinaia di fabbriche distrutte, impraticabili, non solo ad Alba, Asti, Cuneo, Alessandria, ma anche nel Canavese, a Chivasso e Crescenzo, nel Chierese, nella cintura di Torino. Le linee di montaggio della Fiat lavorano a singhiozzo perché non arrivano decine di tipi di componenti, come i cavi elettrici per la «Punto» che formava la Cavis di Felizzano, uno dei paesi isolati. In quanto al commercio, nelle zone alluvionate sono danneggiati l'80% dei negozi.

re e la pompa pretende fino a mezzo milione».

**Arrivano gli sciacalli**  
Quattro sciacalli sorpresi a rubare in una casa abbandonata sono stati arrestati. Piero Diacono, volontario della protezione civile racconta: «L'altra sera mentre stavamo salvando delle persone che erano rimaste imprigionate sui tetti delle case abbiamo visto all'opera due squadre di sciacalli. Avevano riempito due gommoni di roba. Li abbiamo ricoperti di insulti ma non potevamo fare altro. Noi eravamo lì per salvare delle vite umane loro invece...».

Negli uffici della prefettura arriva trafelato Nicola Bertolo, sa cerdote di Casal Bagliano, un borgo di un migliaio di persone fuori Alessandria «risalendo la corrente del Tanaro», ci spiega. È venuto a chiedere aiuto per la sua comunità. «I vigili del fuoco l'altra notte hanno messo in salvo decine di persone usando i gommoni. Ma da allora non si è visto più nessuno. I danni sono enormi. Il fango è alto 30-40 centimetri. I cittadini stanno lavorando sodo. Ma non basta. Non abbiamo mezzi. Siamo isolati, la strada è impraticabile. Abbiamo solo l'acqua ma è color ruggine, non possiamo berla. Non c'è luce, gas, telefoni. Speriamo che non arrivi presto il freddo. Altrimenti sono

guai seri». Domenica la chiesa della Beata Vergine Assunta, a Casal Bagliano, era piena di fedeli. «Erano le 11.30. Stavo celebrando la messa. Un parrochiano è entrato di corsa e si è messo ad urlare come un pazzo: il Tanaro ha rotto gli argini, il fiume sta arrivando qui da noi. La gente ha incominciato a piangere, ad urlare. Volevano restare in chiesa. Li ho dovuti convincere ad andar via. L'acqua ormai stava entrando anche da noi. Ma perché nessuno ci ha avvertito in tempo? Neanche una telefonata per dire, attenti, corete ai ripari. Eppure i telefoni ancora funzionavano».

**«Ci siamo trovati soli»**  
Già Hai voglia a chiedere perché nessuno ha lanciato l'allarme in tempo. Berlusconi l'ha detto l'altro ieri ad Alba: «Tutto ha funzionato per il meglio. Basta con le polemiche inutili». Ma non è facile far digerire questo boccone amaro a gente che ancora ha il viso bagnato dalle lacrime. Dice un'impiegata del comune: «La protezione civile? Ha fatto delle splendide esercitazioni. Ricordo quelle ultime. Bormida '92 e '93. Un vero successo. Peccato che tutto è rimasto fermo alle esercitazioni. Pensi che ancora adesso le telefonate di aiuto neanche le ricevono, le smistano qui da noi, in comune».

**ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO**

**DARE SOLIDARIETÀ E ORGANIZZAZIONE AL GRANDE MOVIMENTO DI MASSA**

**CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA**

**CGIL**

**CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU**

Fax 06-8476337

più tagliata fuori dal mondo. Molte zone sono ancora si sommerso dall'acqua e dal fango ma finalmente non sono più abbandonate a se stesse. È in questo vasto triangolo della periferia che sono stati recuperati buona parte degli undici corpi senza vita. Di cinque, tre maschi e due femmine, non si conoscono ancora i nomi. Ma è un bilancio provvisorio destinato ad aumentare con il passare delle ore.

**Mille sfollati**  
I dispersi sono decine. Quasi mille gli sfollati. Prefettura di Alessandria e protezione civile non sono però in grado di dare cifre attendibili. Alle 14.20 riusciamo ad

entrare nelle zone più interne di Orti insieme ad un gruppo di volontari di Pavia. Angelo Pordigo, 56 anni, si affaccia da una finestra al primo piano e chiede cosa accade nel resto della città. Da domenica è senza luce, acqua, riscaldamento, telefono. «Ma da qui non mi muovo. Da qui mi porterebbe via solo in una cassa da morto. No, non lascio la mia casa in balia dei ladri. Non abbiamo molto, ma è tutto quello che siamo riusciti a mettere insieme dopo una vita di lavoro. Sono qui con mio moglie. Lei adesso finalmente sta dormendo». Non c'è niente da fare. Non ci sono parole per fargli cambiare idea. E i Pordigo non sono i soli a pensarla così



**EMERGENZA MALTEMPO.**

Una scala lanciata da una finestra salva un ragazzino  
Ma a Canelli, nell'Astigiano, i soccorsi sono un miracoglio



I binari della ferrovia distrutti dalla piena delle acque ad Asti

Mauro Piloni/Asp

# Angelo, dodici anni stretto a un tronco nel fiume in piena

Andava a cento all'ora la piena che ha investito Canelli. Angelo Contraffatto è salito su un muro, poi si è aggrappato a un albero e, nel vortice della corrente, qualcuno lo ha raccolto allungandogli una scala. Così si è salvato dalla furia del fiume Belbo. Tre giorni dopo il disastro, la capitale dello spumante è un deserto: scarsi mezzi in azione. Stato assente, ombre di morte, strade di fango, negozi devastati e scatinati pieni d'acqua.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO FERRARI

L'onda del fiume Belbo lo ha inseguito. Aveva il cuore in gola vedendo quella massa d'acqua e detriti che lo incalzava. Angelo Contraffatto, dodici anni, è salito su un muretto, proprio sugli argini del fiume. La marea è passata velocissima. «Andava a cento all'ora», racconta. Sembrava non volersi curare di lui, invece lo ha travolto: l'acqua ha cominciato a salire lentamente, a mangiarsi il muro, a bagnargli le scarpe, a inzuppargli i pantaloni. Il ragazzo non ha retto, è volato via con l'acqua. Per fortuna ha aggrappato un albero che galleggiava sulla corrente. Stava andando verso il nulla. Gli passavano accanto carcasse di auto, elettrodomestici, pacchi e vestiti.

**Il salvataggio**

Dal primo piano di una casa l'hanno visto abbarricato su quel ramo trasportato dalla piena. Gli hanno lanciato una scala, lui si è appeso a un piolo come se si aggrappasse alla speranza. L'hanno salvato, gli hanno ridato la vita, non gli hanno restituito il sorriso. Quello ci vorrà molto tempo prima che possa tornare sul suo viso. Angelo aveva toccato il pomeriggio alla luna park di Piazza Cavour: adesso i cavalli della giostra giacciono nel fango e strani angeli di plastica hanno perso le ali cadendo davvero sulla terra.

È martedì mattina, tre giorni dopo l'alluvione che ha investito Canelli. Ma è come se la piena fosse passata da dieci minuti. La parte nord della capitale dello spumante è solo un immenso campo alluvionato. Trenta soldati, dieci camion, dieci vigili del fuoco venuti da Asti, una caserma dei carabinieri alluvionata: questo è tutto lo Stato presente a Canelli a più di sessanta ore dal disastro. Solo nel pomeriggio si presentano una quarantina di bersaglieri provenienti da Legnano. Più oltre, nelle Langhe e in Val Bormida, non è ancora arrivato nessuno.

La centralissima Piazza Cavour è un lago di melma. Solo una bacheca del fotografo Bobbio, che mostra una coppia sorridente nel giorno del matrimonio, ha retto l'onda-

ta d'acqua. La vita, paradossalmente, ricomincia dalla morte: sui muri sono comparsi i necrologi di due vittime, Fiorentino Genovese e Elide Sciutto. Viale Risorgimento è ancora un fiume di fango: asfalto in aria, auto ammassate l'una sull'altra, appartamenti gonfi d'acqua. La gente è muta davanti ad un garage ancora allagato: dicono che là dentro ci siano due morti. La psicosi delle vittime corre di bocca in bocca: dicono di una ragazza deceduta trovata in un mulino, dicono di un ragazzo scomparso, sussurrano che sotto i palazzi ci sono dei cadaveri. Forse è l'aria spessa a trasportare l'odore della morte. È la paura a dominare gli sguardi.

La caserma dei carabinieri è un impasto di melma. Fuori sono stese le divise sporche di fango. «Bisogna fare l'anagrafe dei mezzi impegnati», suggerisce il colonnello Tassi, vice comandante del Piemonte, gli occhi smarriti degli attendenti non mutano espressione. Davanti al numero civico 4 galleggiano bambole e vestiti, un letto matrimoniale e un armadio. Al numero 43 c'era un distributore, adesso c'è un buco. La gente spala la terra ma i tombini la rigettano. Tutti allontanano l'acqua dalla propria abitazione che, inevitabilmente, finisce davanti ad un'altra casa. «È come essere a Mostar», dice Gianni, un volontario appena giunto da Genova. Via Roma era il salotto di Canelli, adesso è un acquitrino. La lapide che ricorda l'alluvione del 4 e 12 settembre '48 è macchiata di fango. Il municipio è evacuato, i piani bassi pieni d'acqua, i sottoscala stracolmi di fango. Una bottiglia di spumante Cora galleggia nell'atrio deserto. C'è soltanto una impiegata dell'anagrafe, in un ufficio con mezzo metro d'acqua, che tenta di organizzare la sepoltura alle vittime. Il Comune si è spostato al Centro operativo in una scuola materna di Via Dalla Chiesa; tutti i medici ricevono all'ospedale; è rimasta aperta una sola farmacia e un solo fornaio per diecimila abitanti.

«L'altra notte», dice il tassista Borello - ho chiamato quattro volte il 113 perché c'erano dei ragazzi che

urlavano. È arrivato l'unico mezzo anfibo che possedevano ed è finito contro un albero». Anche la sede della Croce Rossa è sprofondata e il presidente Massimo ha stabilito la sua base in Piazza Cavour. «I mezzi della Croce Rossa se li rubano», dice. L'Esercito ha raggiunto la città isolata soltanto lunedì sera ma non è si portato dietro le uniche cose che servivano, le idrovore. Quelle che operano sono una quindicina, tutte private, mezzi di proprietà di ditte di spurgo. Si usano i trattori per pompare l'acqua che ha invaso le case. Un camion porta un'insegna non proprio consona: «All clean» che vuol dire «Tutto pulito». «Anche se non abbiamo la Ferrero, che è il primo inserzionista pubblicitario in Italia», polemizza Massimo Brana - «dovrebbe ricordarsi di noi». Invece, dice, Canelli è un deserto desolato.

**Esercitazione un anno fa**

Un anno fa a Nizza Monferrato la Protezione Civile organizzò una esercitazione anti-alluvione. Tutto perfetto, tutto in regola. Oggi la sigla Protezione Civile, in questa città ferita, è solo un miraggio. Sono stati i ponti crollati a diventare una macchina infernale di morte e distruzione: è caduto quello di Privo Grimaldi, poi quello di Santo Stefano e il terrapieno della ferrovia, qui a Canelli, ha invaso la parte nord della città. Le cantine dello spumante, le note case Gancia, Riccardonna e Bosca, che stanno sull'altro lato del fiume si sono salvate. Vittorio Vallerino Gancia e corso a Santo Stefano dove la sua locanda è stata invasa dalle acque. Lo hanno visto sparare con i suoi operai.

Storie di ponti che crollano e di ponti che resistono. In Val Bormida il moderno ponte di Loazzolo è stato travolto dalla piena, ha compiuto un tragico di sei chilometri e si è arrestato sui piloni del ponte in acciaio di Bubbio, duecento anni di vita. Ancora più a valle, a Monastero Bormida, il ponte medioevale è adesso un ammasso di tronchi e detriti. Pietre e calce hanno resistito, la cappella che si ergeva al centro delle arcate è invece crollata. Domenica mattina Carlo Bacino, 25 anni, è salito sul ponte ormai in balia della piena ed è riuscito a portar via la statua della Madonna. Ora la gente guarda il ponte e aspetta un segnale, un aiuto, una colonna che non arriva. Quando la notte scende sulle Langhe il buio è un incrocio di ombre inquiete. A Canelli la sera non ha più colori: non c'è luce né acqua potabile, non c'è gas né riscaldamento. L'acqua che intralicia le strade forma strani gorgogli come se volesse disturbare il sonno. La luna dei falò ha preso un'altra strada.

## Lo sfogo dello zio di Maria Teresa e Loredana, figlie di emigrati Morte sul canotto di salvataggio

Loredana e Maria Teresa, figlie di immigranti calabresi in Piemonte, venute a nascere nella Locride, morte nel Vercelese, ingoiate dal Po sotto gli occhi di madre e madre. Loredana, nonno contadino e padre muratore, avrebbe fatto l'architetto. Maria Teresa lavorava da sarta. Lo zio Rocco: «Sono morte per negligenza di chi avrebbe dovuto aiutarle». Ieri i funerali di Loredana. Il padre spera di trovarla viva Maria Teresa, ufficialmente dispersa.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

Sono stati travolti dall'acqua e dal fango i sogni di riscatto sociale di tre generazioni. Nonno contadino, papà muratore, sarebbe toccato proprio a lei suggerire la fuoriuscita definitiva dalla miseria e dalla fame da cui la famiglia lerino fuggì, emigrando, quasi mezzo secolo fa. Loredana lerino, invece, non ce la farà più a studiare da architetto, come lei sognava e come in famiglia avevano progettato fin da quando era nata, qui a Locrini, nell'agosto del 1973. È stata trascinata via dal Po assieme a Maria Teresa, la sorella sarta in casa, sotto gli occhi disperati di mamma Ida e papà Giuseppe, inchiodati dieci metri più in là, condannati alla tortura dell'impotenza mentre le loro due ragazze sparivano a Crescentino, nel Vercelese, portate via da un Po incattivito e furioso.

È fuori di sé zio Rocco, da qualche settimana qui a Marina di Gioiosa, nella Locride, dove in contrada Pantalogna c'è ancora la vecchia casa del capostipite della famiglia lerino. «Le mie nipoti non sono salite sui tetti come gatti, come hanno scritto i giornali», dice stravolto. «Stavano a casa loro, belli e salvi coi genitori, perché l'acqua non è arrivata. Si è allagato solo il piano terra: sù l'acqua non è neanche salita. Si sarebbero salvati tutti, se fossero rimasti in casa. Invece, alle otto di notte sono piombati quelli della protezione civile urlandogli che dovevano salire sull'anfibio, che l'ordine era di evacuare tutti per salvarli». Sibila cupo: «Li hanno portati a morire».

Poi racconta quel che piangendo gli ha detto il fratello al telefono: «Sull'anfibio siamo rimasti cinque ore perché s'era bloccato. Sotto la pioggia a infradiciarsi. Ma almeno vivi. Alle otto hanno detto che bisognava raggiungere la terra ferma: meno di cento metri. È arrivato il gommone e hanno insistito per iniziare il viaggio. Gli abbiamo detto che non era possibile con il gom-

me, perché c'è la recinzione di un lago artificiale, i pali di ferro e la rete. Ma loro, testardi a zittire tutti: «Lo sappiamo noi quello che dovete fare». Sono dovute salire Maria Teresa, Loredana e un ragazzo che abitava di fronte casa nostra, Taverna. Era il primo viaggio. Dieci metri e sono finiti sotto sopra. I ragazzi erano più fragili di quelli della protezione civile e poi esausti. L'elicottero, per portar via noi, è arrivato mezz'ora dopo. Sarebbe bastato attendere. Io dico - ha concluso mio fratello disperato - che per queste cose ci vuole mestiere».

Come uno scigno, la vicenda della famiglia lerino, finale tragico compreso, sembra voler riassumere la storia della Calabria, in particolare della Locride, nell'ultimo mezzo secolo. Dalla Locride per primo scappò Rocco lerino, aveva sedici anni ed era il 1951. «Allora la fame e il bisogno ci tagliavano a fette, io - si ricorda - mi presentavo nei cantieri per offrirmi a giornata. Avevo quindici anni e dicevo di averne 18. Era l'unico modo per far salire la paga a mille lire a giornata. Ai ragazzini davano la metà. Una giornata che cominciava all'alba e finiva quando non si vedeva più. Ma non c'era molto da scegliere: o in quel modo o niente lavoro».

Gente fiera, Rocco e suoi fratelli. Tutti muratori di padre contadino. A Crescentino sono arrivati unora chiama l'altro. Sempre a lavorare duro; per aiutare quelli rimasti giù e farsi stimare lì, in una terra dove perfino la lingua, all'inizio, non era

facile da capire. Le loro donne, «ogni volta che bisognava comprare un bambino», sono venute giù in Calabria a partorire. Così Maria Teresa nel 1973 e Loredana sei anni dopo, figlie di emigrati ormai da vent'anni in Piemonte, nacquero qui. «Anche mia nuora», dice il signor Rocco «credo che verrà qui a comprare quando sarà il momento».

«Siamo legati al paese, lo sono fiero. Forse non succederà più. Chissà. Ma io e i miei fratelli per tutta la vita abbiamo sognato di tornare qui a lavorare o a riposarci. Produrre per la nostra terra dove mio padre era contadino e io ho imparato il mestiere che mi ha consentito di fare una piccola ditta che, in Piemonte, ora che non sto bene ho affidato ai miei figli. Giuseppe (il padre di Loredana e Maria Teresa, ndr) ha una ditta più piccola. È stato sempre scrupoloso, onesto, trasparente come l'acqua di montagna. Per questo non s'è arricchito. Ma non gli mancava niente. Erano contenti nella loro bella casetta a due piani, «La Cascinetta», in mezzo al verde dell'orto con Maria Teresa che cuciva e Loredana sui libri».

«Com'erano? Due belle ragazze brune. Cresciute all'uso nostro, senza tanti grilli per la testa e la convinzione che nella vita bisogna faticare, lavorare con onestà e senza risparmiarsi. Com'ha fatto loro padre e gli altri parenti. Il fiume, questo, non ce lo doveva proprio fare a noi».

**SANTENA.** Il maresciallo racconta

## Il paese in caserma non dorme da sabato

Il maresciallo Giovanni Pasquariello non dorme e non mangia da sabato scorso. «Era l'ora di pranzo», racconta il maresciallo - le 14.00 circa quando insieme al vice sindaco Giovanni Ghio ci siamo accorti che il fiume che passa vicino al paese (Santena è in provincia di Torino ndr) aveva raggiunto un livello preoccupante. Ci siamo subito attivati e abbiamo attrezzato la caserma dei carabinieri in reparto operativo». Poi per avvertire la popolazione (10.300 abitanti) hanno percorso il paese con una camionetta urlando in un megafono che il fiume stava per strappare e che era necessario lasciare le case. «Erano le 22.30, dopo mezz'ora, l'acqua ha invaso il paese, si sono salvati tutti tranne una donna di ottanta anni, sorda, che non ha potuto sentire il nostro allarme. Non ha avuto scampo e è morta nella sua abitazione». «La violenza

delle acque (il livello ha raggiunto un metro e mezzo di altezza rimasto inalterato fino a lunedì) ha distrutto tutto - prosegue il maresciallo - non esistono più negozi, scuole, i primi piani delle case, telefoni, luce, riscaldamento, tutto saltato». Dalla stessa notte di sabato sono stati organizzati i soccorsi: «Con noi c'è tutto il paese - dice il vicesindaco - i giovani si sono uniti ai volontari, alla protezione civile e ai vigili del fuoco: le maestre, anche senza scuola, tengono i bambini in modo che i genitori possano lavorare liberamente e con loro fanno piccoli interventi: le casalinghe del paese cucinano per tutti il cibo che siamo andati a recuperare nei paesi vicini. Il consiglio comunale, riunito in permanenza in caserma, ha provveduto anche ad allestire le scuole a dormitori. Non abbiamo neppure fatto in tempo a piangere: di fronte alle tragedie la solidarietà sostiene molto».



Cesare Pavese

**SANTO STEFANO BELBO.** Devastato il Centro Studi che ne custodiva gli scritti

## Dal fango si salva solo l'addio di Pavese

ROBERTO ROSCANI

«Perdono a tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi». È il biglietto che Cesare Pavese lasciò sul comodino dell'Hotel Roma, il 10 agosto del 1950, quando si uccise. È tutto ciò che resta dei suoi scritti autografi. Il Belbo, il torrente che attraversa Santo Stefano Belbo nelle Langhe, paese natale del grande scrittore, ha devastato il Centro studi dove i suoi scritti sono raccolti. Ora resta un ammasso di fango e di libri ridotti in poltiglia, di fogli sparsi e illeggibili. S'è salvato solo quel biglietto: galleggiava sull'acqua e un vigile del fuoco l'ha recuperato, appena un po' macchiato su un lato. È un caso, ma è come un messaggio che arriva da lontano per questa «seconda morte» di Cesare Pavese e dei suoi scritti. Ieri, quando i soccorsi sono arrivati a Santo Stefano, uno dei tanti piccoli centri rimasti a lungo isolati, ci si è resi conto dei danni: molti

in tutto il paese a cui si aggiunge questa ferita nella memoria. Perché tra queste poche case di langa, tra le vigne e la campagna, al confine tra le provincie di Asti e Cuneo, Pavese è più che uno scrittore. Sparsi per queste case di campagna vivono ancora i suoi amici d'infanzia. Le acque hanno risparmiato la cascina San Sebastiano dove il poeta e romanziere nacque il 9 settembre del 1908. Ora quella casa è dipinta di un bel rosa acceso e porta una targa che ricorda Pavese: s'è salvata per poco, la piena è arrivata a una decina di metri per poi riscendere. «La gente», scriveva l'autore di «La luna e il falò», qui mi ricorda come un bambino che stava spesso appollaiato sulla pianta del cortile a leggere un giornale o un libro». L'affetto tra la gente delle Langhe e il poeta era reciproco: la famiglia di Pavese viveva a Torino e veniva a Santo Stefano solo per passare le vacanze estive, ma lui credeva sempre che

essere nato qui in campagna e non in città fosse un segno del destino. Così quando, dopo la morte del padre, il casale dov'era nato fu venduto dalla famiglia, il piccolo Cesare perse per anni il contatto diretto con questa terra ma ne «inventò» il mito: «Il mio paese sono quattro baracche e un gran fango, ma lo attraversa la strada provinciale dove giocavo da bambino. Non avete mai sentito nominare quei quattro tetti?». Così molti suoi racconti e romanzi, moltissime poesie da quelle giovanili a quelle della maturità portano il segno di questi luoghi. C'è nei suoi libri il paesaggio e c'è - soprattutto - la gente di queste terre, i contadini e i bambini: con cui aveva giocato, diventati prima ragazzi, poi uomini. Oggi, quando tornerà la luce, si comincerà a spulciare il fango dalle stanze devastate del Centro studi. «Speriamo che qualcosa si possa ancora salvare - è l'amaro commento del direttore, Franco Vaccaneo - altrimenti avremo perduto l'intero patrimonio di manoscritti e volumi del più grande scrittore di

langa». La definizione ai nostri occhi appare riduttiva per uno dei maggiori autori della letteratura italiana a cavallo del secolo. Ma a Santo Stefano lo dicono, al contrario, come un gran complimento. Speriamo che qualcosa davvero si possa recuperare. Magari il manoscritto di «La luna e il falò», il romanzo che Pavese scrisse poco prima del suicidio e che è tutto dedicato a questa terra. Il protagonista si chiama Nuto, ma sotto questo nome si nasconde un ragazzo conosciuto qui. Pinolo Scaglione, figlio del falegname del paese, un compagno di giochi. È il racconto di un ritorno a casa, della scoperta che tutto è cambiato. Tranne il paesaggio, rimasto uguale. Non è più così: ora anche quest'alluvione è arrivata a sconvolgere ancora la natura. Eppure ci piacerebbe che così fosse. E che a Pavese almeno quest'ultimo distruttivo affronto fosse risparmiato. Di tutto quello che ha scritto, altrimenti, si saprebbe solo quel biglietto d'addio. L'unico che non avremmo voluto mai leggere.

**EMERGENZA MALTEMPO.**

Si muove l'esercito dei volontari, colonne in marcia  
La Regione Friuli offre un miliardo, messaggio del Papa

# E in tutta Italia è già scattata la gara di solidarietà

Non c'è rimedio al lutto e alle lacrime. Ma alla desolazione, alla distruzione, si. Ecco l'esercito del volontariato. Porta solidarietà nelle forme più diverse. Porta tende e pompe idrovore, medicinali e beni di prima necessità, latte e zucchero. Il pane lo garantisce la Federazione panificatori. Il Comune di Palermo è pronto a organizzare una spedizione. Messaggio di Giovanni Paolo II. La Regione Friuli offre un miliardo di lire.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Andare, aiutare. Due verbi che ripetono l'Italia senza fango. Non si può restare davanti la tivù. Queste sono le ore della solidarietà.

C'è una rima così di fax spediti da Palermo, Napoli, Potenza, Rieti, Salerno, dalla Bari che combatte il colera, da organizzazioni di volontariato, dall'Ordine dei medici, dall'associazione consumatori-utenti, dalla federazione panificatori, da gruppi di cassaintegrati.

Il fax che arriva da Palermo è firmato dal sindaco Orlando. E dice: «Siamo disponibili a inviare nelle zone del Nord, colpite dalle gravi calamità naturali dei giorni scorsi, uomini e mezzi del comune». E aggiunge: «Invitiamo tutti i sindaci del Meridione a unirsi in un'azione comune di solidarietà».

C'è, poi, un telegramma firmato dal cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato Vaticano, attraverso il quale Giovanni Paolo II invia un messaggio a tutti i vescovi delle zone alluvionate. Oggi, in Piemonte, arriva comunque monsignor Giuseppe Pasini, direttore della Caritas nazionale. Che ha già messo a punto un piano tra le sezioni delle cinque diocesi più colpite: Asti, Cuneo, Alba, Mondovì e Alessandria. Il piano prevede aiuti immediati ai senzatetto e una imponente raccolta di fondi per ricostruire case, botteghe artigiane, piccole industrie. La Caritas di Roma ha aperto a sua volta, una sottoscrizione. Chi volesse partecipare può versare il proprio contributo sul conto corrente postale n.8288.1004, intestato a: Caritas diocesana, piazza San Giovanni in Laterano 6, 00184 Roma. Specificando nella causale: «alluvione Piemonte».

Altro fax. Racconta la proposta del capogruppo del pds della Regione Lazio, Cosentino, e dei consiglieri Daga e Carella, di mettere a disposizione del Piemonte parte delle macchine polifunzionali che proprio lunedì sono state donate alla comunità laziale per i casi di grave calamità.

L'idea è concreta, e risponde a necessità. La Prefettura di Cuneo ha richiesto alla Confederazione

delle Misericordie di Firenze l'invio, «con la massima urgenza», di due colonne di cento uomini. Da Firenze, subito risposta positiva. Le colonne partiranno forti di quaranta idrovore, gruppi elettrogeni, motopompe, fuoristrada, autobotti, cisterne per costituire punti di rifornimento. La Confederazione ha attivato un numero telefonico (055-283756) per raccogliere eventuali adesioni individuali e le offerte di materiale utile.

È diretta ad Alba, e arriverà nella tarda mattina di oggi, una colonna di aiuti della protezione civile partita ieri da Milano con l'obiettivo di «portare aiuto all'industria dolciaria Ferrero». La colonna è composta da settanta uomini in grado di allestire un campo base completamente autosufficiente per alloggiare fino a duecento persone, dotato di una cucina da cinquecento pasti all'ora a ciclo continuo e di un telefono satellitare. Le aziende municipali (Acm, Mm, Atm, Centrale del latte) garantiranno poi interventi per impianti elettrici ad alta e bassa tensione, impianti gas, trasporti e assistenza meccanica, fornitura di acqua, latte e generi di prima necessità.

E ancora: il presidente dell'Unatras, l'Unione delle associazioni dell'autotrasporto merci per conto terzi, che rappresenta oltre centomila imprese, offre «totale collaborazione». Da Cagliari, scrivono i ministri della Caribosulcis, in cassa integrazione: «Siamo pronti a intervenire, siamo pronti a compiere qualsiasi lavoro per ripristinare la normalità nelle zone colpite». La provincia di Trento ha già inviato quaranta uomini tra vigili del fuoco, autisti, tecnici e meccanici, dotati di fuoristrada e pompe idrovore.

Nella sola giornata di ieri sono stati offerti 50 milioni dal comune di Salerno, un miliardo dalla Regione Friuli, 500 milioni dalla Cassa di Risparmio di Asti.

La Lega antivivisezione sta per spedire in Piemonte un gruppo di volontari per evacuare cagnine, canili e stalle.

**«Sottoscrizione per aiutare le regioni colpite»**

Un'iniziativa in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione è stata promossa ieri in Parlamento. Si tratta di un appello affinché tutti i cittadini aderiscano ad una pubblica sottoscrizione, da gestirsi a cura dei quotidiani che vorranno farsi carico, destinata a favorire la immediata ripresa delle attività agricole, industriali e commerciali nelle regioni messe in ginocchio dall'emergenza maltempo. L'appello è stato sottoscritto da numerosi deputati di tutti i gruppi. «Il parlamento - si legge nel documento - sarà chiamato a legiferare per favorire il riassetto del territorio e prevenire tali disastri. Intanto, la nazione tutta, - prosegue l'appello - come ha fatto in altre simili vicende, deve unirsi in un rinnovato slancio di altruismo, nei confronti delle famiglie così duramente colpite negli affetti e nei beni, affinché la vita che continua ritrovi la forza di riprendere il cammino e la speranza con il conforto della solidarietà». Oggi l'iniziativa potrebbe ottenere le prime adesioni al di fuori del Parlamento.

**Le iniziative della Fiom del Piemonte**

Solidarietà della Fiom-Cgil del Piemonte alle popolazioni colpite dall'alluvione. Solidarietà concreta. Ecco qualche esempio. Ad Alessandria, presso la Camera del Lavoro, si è organizzata una raccolta di asciugamani, sapone, calze e vestiaro, mentre sono disponibili volontari per spazzare il fango e pulire le strade. Ad Asti, il sindacato ha messo a disposizione della prefettura lavoratori specializzati: carpentieri, elettricisti, idraulici. Nelle zone più colpite - Cuneo, Asti, Alessandria - saranno utilizzati i fondi raccolti con la sottoscrizione per la manifestazione di Roma. Alla manifestazione di Roma, in ogni caso, i lavoratori metalmeccanici del Piemonte non mancheranno. «Nonostante la gravissima situazione - si legge in una nota - una ridotta rappresentanza di lavoratori di Cuneo, Asti e Alessandria, parteciperà alla manifestazione del 12 novembre».



Vigili del fuoco al lavoro tra il fango di Varallo Sesia

Zenaro/Ansa

**Bassolino da Napoli «Vi aiuteremo, come voi aiutaste noi terremotati»**

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Quattordici anni fa, in una mattina fredda, piovosa e piena di nebbia, arrivarono dal Nord, dal lontano Piemonte e dalla Liguria, gli aiuti per le popolazioni colpite dal terremoto. Non solo, nelle settimane successive gli industriali, i sindacati Cgil, Cisl e Uil di quelle regioni, si mobilitarono per dare una mano ai loro colleghi campani. Per questo, ieri mattina, al termine dell'incontro con il sindaco di Genco, la cittadina palermitana per la quale Napoli si è impegnata a dare una mano, il presidente dell'Unione Industriali Sergio Cola, il sindaco Antonio Bassolino, i rappresentanti della Cgil, Cisl e Uil, ed il segretario della Cgil Michele Gravano, si sono trovati a discutere di cosa fare per dare un aiuto alle popolazioni colpite dall'alluvione.

Napoli, il Sud, non naviga nell'oro. Ma il ricordo di quella solidarietà armata dopo il sisma, il cordone ombelicale stabilito fra i volontari arrivati dal Piemonte e le popolazioni locali, sono ancora vive nella memoria. Così si sta cercando di dare un aiuto concreto. Bassolino ha contattato i direttori ed i responsabili dei giornali napoletani affinché le testate partenopee possano funzionare da centro di raccolta dei fondi e degli aiuti. Tra gli altri Paolo Galdi, da un paio di settimane direttore del *Mattino*, nel primo pomeriggio confermava che lo staff del suo giornale stava approntando le modalità tecniche per aderire alla proposta del sindaco.

Sergio Cola, il presidente dell'Unione Industriali di Napoli ha telefonato al suo collega piemontese. Dopo avergli espresso la propria solidarietà, gli ha chiesto cosa potessero fare gli industriali partenopei, in concreto, per dare una mano. La stessa telefonata è partita dai sindacati Cgil, Cisl ed Uil. Ma è proprio l'esperienza del terremoto che sta facendo procedere con cautela, ad esempio nell'invio di «volontari».

Non sempre l'arrivo massiccio di «braccia» è produttivo in una zona colpita da un disastro, perché i volontari oltre a dare una mano appaiono anche la situazione degli alloggi e degli approvvigionamenti. Bassolino, diventato un po' il «coordinatore» dell'iniziativa partita ieri mattina, ha espresso la piena solidarietà alle popolazioni del Piemonte e della Liguria. «È nostro dovere fare tutto ciò che è possibile, sia per la portata della tragedia, sia perché - ha dichiarato il sindaco di Napoli - non potrà mai dimenticare la grande ondata di solidarietà che ci fu nel 1980, da parte del Nord, verso le popolazioni colpite dal terremoto. Invito tutti i napoletani che possono farlo a sottoscrivere in favore delle popolazioni colpite. Ho espresso infine al presidente della Regione Piemonte e al sindaco di Torino la nostra disponibilità ad inviare subito, se viene ritenuto utile, giovani volontari napoletani per le operazioni di soccorso e per fronteggiare l'emergenza».

Nella zona dell'epicentro del sisma la gente è sgomenta. Loro capiscono ancora di più la tragedia avvenuta al Nord, perché sanno cosa significa non avere più una casa, dover contare i propri morti, avere a che fare con le macerie. Ma è proprio da loro che viene un'idea: quella di utilizzare le migliaia di containers del terremoto che sono stati spostati nei depositi della protezione civile. E si offrono a dare una mano a montarli. Un container non può diventare una casa, ma è molto utile per dare un tetto a chi non ha più nulla.

**Emergenza ambiente Tutela del territorio L'Italia «bocciata» dal rapporto dell'Ocse**

ROMA. L'Italia rimandata ad ottobre in ambiente. La pagella «verde» dell'Italia stilata dall'Ocse presenta infatti accanto a molti buoni voti anche alcune «insufficienze». L'Italia è sotto la media dei venticinque paesi Ocse per territorio protetto (4,3% contro una media del 7,8%), foreste (23% contro 33,2%), prelievi di acqua (32,1% sul totale delle disponibilità contro una media del 10,4%), e persino per importazioni di legno tropicale (7,9 dollari pro capite contro 6,7). Ma si riscatta con un +10 per intensità energetica, la migliore dei paesi industrializzati e quindi anche per qualità dell'aria ed emissioni. Sul fronte di quelle di CO2, ad esempio, è responsabile di 7,2 tonnellate pro capite contro le 12,1 della media Ocse.

Sul fronte dei rifiuti, poi, l'Italia non ne produce 347 chilogrammi l'anno contro una media di 490. La «performance» ambientale dell'Italia è esaminata nel rapporto dell'Ocse presentato ieri e messo a punto nel corso di più di un anno di lavoro da parte di dieci esperti. «Per la prima volta - ha detto Christian Averous dell'Ocse - le diagnosi dell'Ocse vengono estese all'ambiente. Ogni paese ha mostrato i suoi pregi e i suoi difetti, la diversa situazione ambientale e politica, le differenze istituzionali, culturali, amministrative». Tra le debolezze del «sistema verde Italia» l'Ocse individua le istituzioni preposte alla tutela ambientale, soprattutto regionali, e la complessità di norme, leggi e regolamenti.

Ascolti record per tutti tranne che per Fede. Letizia Moratti: «Siamo stati bravi»

## Curzi: «I tg? Non si è vista la gente...»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Tg da record. La catastrofe nel Nord ha portato milioni di italiani davanti alla Tv, sicché gli ascolti sono cresciuti vertiginosamente, premiando tutte le testate, pubbliche e private. Tutte, tranne una: in verità il Tg4 di Emilio Fede, nelle ore dell'emergenza e del massimo impegno, ha sorprendentemente perso telespettatori. Nel dettaglio, è stato calcolato che lunedì sera, i Tg Rai e i Tg Fininvest andati in onda fra le 19 e le 20 sono stati visti complessivamente da 36 milioni di persone. Nelle edizioni principali, i Tg della Rai hanno registrato una percentuale di ascolto sei o sette volte superiore alla media del mese scorso (il dato più significativo riguarda il Tg3 delle 14,15 e i Tg regionali). Anche la Fininvest nel complesso è andata bene: lunedì sera il Tg5 ha guadagnato tre punti sulla media di ottobre. Ma per Emilio Fede è stata una batosta: appena un punto in più al-

le 13,30 e - addirittura - un punto in meno nell'edizione delle 19. Tutta contenta, Letizia Moratti ieri ha detto: «Abbiamo dato un'informazione tempestiva, corretta e ampia». Però, la presidente della Rai doveva avere in mente anche la brutta figura di domenica, quando la tv pubblica si è accontentata di fare il minimo indispensabile, fornendo ai telespettatori brevi e scarse informazioni. Infatti ha proseguito: «Certo, avremmo potuto fare di più per quanto riguarda il servizio pubblico vero e proprio, mi riferisco a ciò che va al di là dell'informazione dei Tg. Questo, peraltro, è stato fatto a partire da lunedì, soprattutto su Raidue». Su come la Tv ha lavorato in questi giorni di emergenza abbiamo chiesto l'opinione di Sandro Curzi, direttore del telegiornale di Telemontecarlo. Rai e Fininvest: promosse o boc-

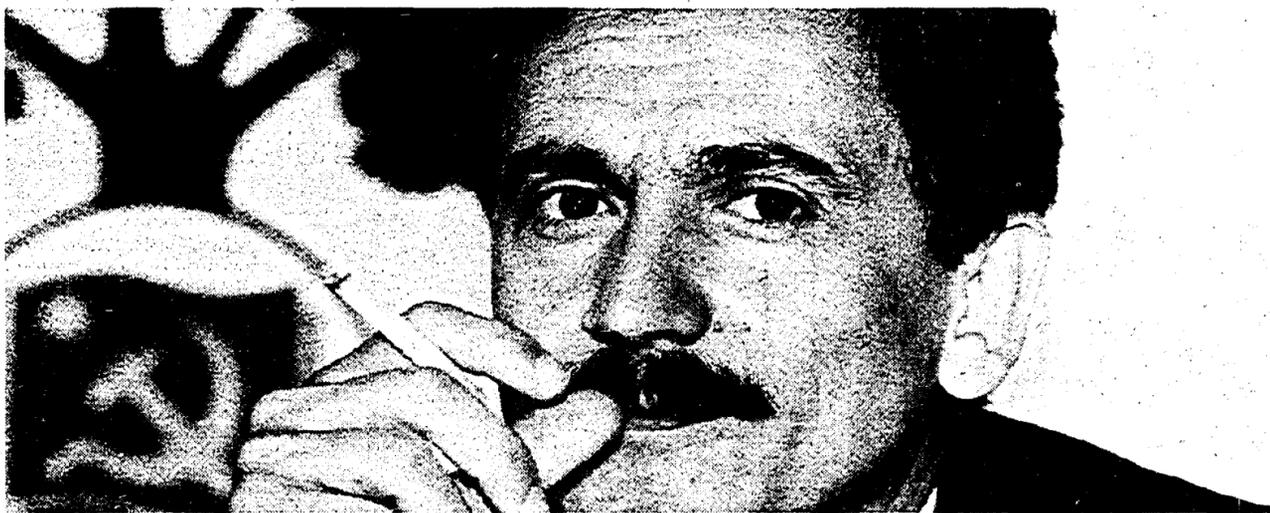
ciate? Cosa ha visto l'occhio della concorrenza? Circa gli ascolti, c'è poco da commentare: con quello che è successo, l'Italia si è messa davanti alla Tv. Per il resto... Insomma, non è che sia mio compito fare le pulci agli altri, però qualcosa da dire ci sarebbe. Senza polemiche, lo giuro: ricordate quando al Tg3 ci rimproveravano di fare parlare troppo la gente? Ci sottevamo perché davamo spazio alla «ggente con tre g». Be', mi tocca rilevare che la gente, in questa catastrofe, non si è vista granché. Cioè? È la cosa che più mi ha colpito e ancora mi colpisce, in queste ore di emergenza. Uno si sintonizza sulla Rai e che cosa vede? Tanta acqua e tantissimi ministri. Si sintonizza sulla Fininvest e non è che cambi molto: ancora acqua e ancora ministri. E la gente? Dov'è? Ci sono famiglie che hanno perso tutto, persone che hanno visto

monre i figli o i genitori, gente rovinata. Ma non l'abbiamo vista molto. Dimenticavo: non si sono visti troppo nemmeno i sindaci dei paesi colpiti. Un difetto più marcato nei servizi Rai o in quelli della Fininvest? Mi riferisco in modo particolare alla Rai. Se non altro perché possiede le strutture, ha le redazioni regionali, aveva perciò la possibilità di raccontare e di fare vedere all'Italia gli avvenimenti del paesino più sperduto. Inoltre, avrebbe potuto svolgere fino in fondo la propria funzione di «servizio pubblico». Occasione sprecata, direi. Perché parla di occasione sprecata? Nell'emergenza, per parecchie ore si è posto il problema di mettere in collegamento fra loro luoghi lontani, rimasti isolati. C'è stata molta gente che non sapeva più dove fossero finiti i propri cari. Mi permetto di dire che in quella situazione bisognava mettere a di-

sposizione del pubblico un intero canale, che 24 ore su 24 si occupasse solo dell'alluvione, facendo informazione e facendo da ponte tra i luoghi e le persone. Non per vantarmi, ma noi in qualche modo questo lavoro l'abbiamo fatto... Come è andata? Domenica, siamo stati i primi ad avere un elicottero in volo sulle zone colpite dal disastro. Alle 11 il nostro tg aveva già dato tutto il senso della catastrofe. Soprattutto, nell'emergenza siamo stati gli unici a mettere a disposizione della gente una linea di telefoni e di fax, tenendo in piedi un collegamento costante con i sindaci dei paesi disastrati. Abbiamo stabilito 10mila contatti in questo modo. A proposito: e i vostri ascolti? Secondo i nostri sondaggi, siamo andati molto bene. Nella giornata di domenica in alcune città, come a Genova, siamo stati i primi in assoluto. Là dove il segnale è buono, del resto, siamo seguitissimi.

IL POLO SI SPACCA.

La segreteria della Quercia: «Si al governo delle regole» Occhetto: «L'obiettivo è giusto, ma senza formule rigide»



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

Pietro Pesco/Master Photo

Pds e Lega cercano convergenze Incontro tra Bossi e D'Alema sulla Finanziaria

Incontro tra D'Alema e Bossi, ieri mattina alla Camera, all'inizio di un'altra giornata convulsa per la maggioranza...

«...che ci dovrà essere dopo la Finanziaria possa essere produttiva se la partita economico-sociale si tradurrà in uno smacco o una umiliazione...»

«...non riguarda tanto noi, ma deve rivolgersi al paese. I contatti, comunque, si infittiscono. E se D'Alema parla con Bossi, Franco Bassanini si consulta col sindaco di Milano Formentini...»

«...svolto insieme un compito democratico, devono competere tra loro...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Alle 13,20 Massimo D'Alema esce dall'ufficio di Umberto Bossi, a Montecitorio, e si imbatte in tre croniste delle agenzie di stampa...

«...mentre della Lega ce ne sono alcuni che ci interessano in tema previdenziale, vorremmo capire se è possibile ottenere dei risultati...»

«...Di tutto ciò si è discusso, per oltre due ore, nella segreteria della Quercia. Il capogruppo progressista alla Camera, Berlinguer, ha sottolineato come i «punti di contatto» con la Lega e altrettante occasioni per verificare anche l'affidabilità...»

«...La vicenda, in sé, non significherebbe molto. Senonché lo scontro ha voluto dare una lettura squisitamente politica dell'episodio, che segnala una spaccatura profonda di Forza Italia...»

Sarà lui il candidato alla vicepresidenza della Camera. Sconfitti per pochi voti i deputati filo-An Scontro in Forza Italia, Della Valle batte Cecchi

Bossi torna a parlare di «governo delle regole» e risponde a Berlusconi: «La Lega non subisce e non teme intimidazioni».

«...le - questa volta rinviata di un giorno, forse per rispondere al «caminetto» berlusconiano - Bossi invita alla riflessione soprattutto il presidente del Consiglio sul «governo delle regole».

«...Umberto Cecchi, che invece è un «falco», cioè uno che «pur di mantenere l'alleanza con An, dice che si potrebbe non aprire al Ppi».

«...La vicenda, in sé, non significherebbe molto. Senonché lo scontro ha voluto dare una lettura squisitamente politica dell'episodio, che segnala una spaccatura profonda di Forza Italia...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Parole, parole, parole...» Gianfranco Fini, noto fan di Battisti, ricorre a Mina per commentare ciò che accade nella maggioranza.

«...cora Fini a parlare - e questo dipende da Bossi. Non soltanto da lui, però. Sembra infatti che la maggioranza si metta d'impegno per imbrogliare una situazione già sufficientemente confusa...»

«...Scontro dentro Forza Italia Anche nel partito berlusconiano la febbre politica sta salendo. E lo scontro fra le «due anime», ancora l'altro giorno negato da Berlusconi, potrebbe esplodere proprio in concomitanza con la «verifica» di gennaio...»

«...Umberto Cecchi, che invece è un «falco», cioè uno che «pur di mantenere l'alleanza con An, dice che si potrebbe non aprire al Ppi».

Bassanini: «Nove Stati-pasticcio ma del progetto leghista va bene l'assetto federale»

FABIO INWINKL

ROMA. Incontriamo nel Transatlantico di Montecitorio Franco Bassanini, reduce da un approfondito esame del testo di Costituzione federalista proposto da Bossi...

«...Allora, sono interessanti anche le nove macroregioni disegnate da Bossi? No, no, quelle sono un vero pasticcio. Anche perché coincidono in modo confuso con le venti regioni esistenti...»

«...Primo punto. Si delinea un'organizzazione federale che si pone il problema della solidarietà tra le diverse parti del paese...»

«...E questa l'unica critica da muovere al progetto? No, lascia molto perplessi la scelta di agganciare alla riforma federale una riscrittura dell'intera Costituzione...»

«...Si differenziano le funzioni delle assemblee. Una proposta sostenuta da tempo dal Pds. Non è così? Sì. Un'assemblea federale, l'unica che può dare o revocare la fiducia al governo...»

«...Ma allora dove stanno gli aspetti positivi? Si elimina il divieto costituzionale della pena di morte, proprio all'indomani di un significativo voto del Parlamento...»

«...Ma allora dove stanno gli aspetti positivi? Si elimina il divieto costituzionale della pena di morte, proprio all'indomani di un significativo voto del Parlamento...»

Avete perso Pizzaballa? Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon...

Form for requesting the Pizzaballa album coupon, including fields for name, address, and a stamp area.

COMUNE DI ALPIGNANO Prov. di Torino. IL SEGRETARIO GENERALE. Vista la delibera del Consiglio Comunale in data 30/9/1994 n° 64 con la quale, ai sensi della Legge Regionale n° 56/1977 e successive modifiche...

Nuove regole per nominare i direttori dei tg Rai
No alla pubblicità politica. Chiesta la procedura d'urgenza

«Basta con gli spot»
Progressisti e Ppi
presentano la legge

Nuove regole per nominare i direttori dei tg Rai, abolizione degli spot governativi e degli spot di propaganda politica. Sono le idee-forza di una proposta Progressisti-Ppi in attesa del varo di una vera legge antitrust. Pochi articoli e procedura d'urgenza perchè le norme siano in vigore prima delle elezioni regionali. «Altrimenti si giocherebbe a carte truccate». Domani al Senato il voto (a rischio) sulla mozione di censura al cda Rai

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA La decisione dei Progressisti e del Ppi di presentare le norme-ponte sulla comunicazione politica e la propaganda elettorale in tv (pubblica e privata), e di chiederne l'immediato esame parlamentare, è dettata da quella che il primo firmatario del progetto, Giorgio Bogi (Ad) ha definito ieri coi giornalisti come una «straordinaria urgenza politica». «La comunicazione politica in Italia oggi», ha spiegato, «è fortemente viziata, tale da rendere preoccupante la situazione soprattutto nella prospettiva delle prossime scadenze elettorali». Ma Bogi era ben consapevole anche dell'immediato contesto in cui l'iniziativa legislativa si colloca: questa sera la Camera è chiamata a valutare la sussistenza dei requisiti costituzionali della terza edizione del decreto «salva-Rai» (si vota sul parere negativo espresso dalla commissione) e domani il Senato deve pronunciarsi sulla mozione di censura al Cda della Rai presentata dai Progressisti in seguito alla nuova ondata di nomine.

A Saxa Rubra
la protesta
dei sindacati

Per sottolineare lo stretto intreccio fra la battaglia sindacale contro la finanziaria e la difesa della libertà di informazione, Cgil, Cisl e Uil di Roma, l'Usigral e lo Snater hanno organizzato ieri una manifestazione davanti alla sede Rai di Saxa Rubra. Secondo la Cgil, erano presenti giornalisti e dipendenti della Rai insieme a delegazioni di lavoratori della Telecom e del settore meccanico. «Due enormi gabbie sono state montate davanti alla Rai - è detto in una nota diffusa dal sindacato - per esemplificare il messaggio: no all'attacco al diritto di informazione, no all'attacco alle libertà sindacali, no alle gabbie salariali. E, sempre per protestare contro i diversi ingabbiamenti delle opinioni, del dissenso, delle proteste, dei lavoratori, in molti si sono portati al volto le sagome di Cofferati, Larizza e D'Antoni e si sono legati le mani con delle manette. Sul versante dell'informazione, invece, sotto accusa sono i metodi di lottizzazione utilizzati in modo sfacciato nell'ultima tornata di nomine, la logica dell'epurazione e l'indebolimento dell'azienda pubblica.

direttoni di tg e gr siano nominati sempre dal Cda ma «successivamente» all'adozione dei piani editoriali e previo «parere obbligatorio e vincolante» di una commissione di garanzia costituita da tre membri uno (che la presiede) nominato dal Garante per l'editoria uno nominato dallo stesso Cda ed il terzo «eletto dal corpo redazionale» di ciascuna testata. Significativa una norma transitoria in sede di prima applicazione, «tutti gli incarichi devono essere rinnovati entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge». In pratica tutti i direttori appena nominati se ne devono andare a casa.

Niente più spot Secco l'art 1 della proposta. «È vietata la comunicazione politica a mezzo di spot pubblicitari o a mezzo di ogni altra forma a pagamento di trasmissione radiotelevisiva». Attenzione alle parole: si elimina uno dei fattori-chiave della disparità di condizioni denunciata anche dal capo dello Stato e si proibisce anche (e con sanzioni severe come la sospensione delle trasmissioni nella prima serata del sabato) la più sottile propaganda anche per telegiornale «per avvantaggiare una o più forze politiche rispetto alle altre o il governo rispetto all'opposizione e viceversa». Ma non si eliminano gli «spazi di propaganda politica» nell'ambito del servizio pubblico e delle reti private, ed anzi se ne rende più incisiva e garantista la normativa. Due le principali novità introdotte dalla proposta: i titoli del diritto di accesso non sono più i partiti ma i gruppi parlamentari (per le emissioni nazionali) e i gruppi consiliari regionali (per quelle regionali) e così via. Poi per assicurare la parità di condizioni si prevede che il tempo di trasmissione sia diviso in parti eguali tra complessi dei gruppi di maggioranza e di opposizione - salvo poi dividere i tempi (nell'ambito dei due schieramenti) in proporzione alla consistenza dei singoli gruppi.

ABROGARE IL «FATTO». No la proposta non lo dice con queste parole ma con un'espressione tecnica: «È abrogato il comma 2 dell'art. 9 della legge 6/8/90 n. 223 - cioè la norma della legge Mammì che ora consente al gover-



Nino Andreatta

Francesco Totari/Master Photo

no di imporre alla Rai la trasmissione di messaggi staccatamente pubblicitari o parziali e non di servizio. Bene, se si approva la proposta il governo potrà avvalersi del servizio radiotelevisivo pubblico soltanto per la trasmissione di messaggi di straordinaria rilevanza in occasione di eventi del tutto eccezionali come ad esempio l'allerta per una calamità naturale, l'allerta del resto non data in occasione del disastro in Piemonte.

L'iter e i tempi. Bogi, in un'inchiesta sulla procedura d'urgenza l'Usigral tanto insiste su questa urgenza, non esclude che, se fosse accolta dalla maggioranza, le norme

potrebbero essere proposte come emendamenti aggiuntivi alla riforma elettorale regionale. «Inutile di scartare in un turno o due se poi la partita si gioca a carte televisive truccate. Bonsanti considera queste poche norme transitorie un'occasione che la Lega non dovrebbe lasciarsi sfuggire. Berlinguer sottolinea che su questo terreno propositivo si misura tutta la capacità di un'opposizione che bada a tradurre le parole in fatti. Faloni annuncia che identica proposta verrà presentata in Senato dove i cronisti hanno bersagliato di domande nel corso della conferenza stampa.

Si occuperà di più di politica, cronaca o economia? «Daremo notizie che contengono

La giornalista parla del suo tg
«Notizie "spiegate", stile Economist»

Tana de Zulueta:
«Liberalità e humour
per Videomusic»

PAOLA SACCHI

ROMA «La corrispondente del Gruzzoletto di Alicante alla fine se ne andò lo invece sto ancora qui a cercare di capire l'Italia».

Sorride Tana de Zulueta la corrispondente di The Economist, ispiratrice di quella imitazione tanto in voga mesi fa, e da ieri direttore del telegiornale di Videomusic. Ma, a dire il vero questa giovane signora dai modi impeccabili e dalla penna implacabile, con la quale Berlusconi rifiutò il confronto a «Milano Italia» durante la campagna elettorale di spagnolo (ad eccezione della nazionalità paterna) non sembra poi avere molto Humor inglese - laddove per humor si intende anche un certo distacco rispetto alle cose del mondo - e liberalità britannica ecco perché Videomusic l'ha voluta alla guida delle sue news. «Tana», dice la presidente dell'emittente televisiva Marialina Marcucci nel corso della conferenza stampa di presentazione del nuovo direttore - è cresciuta ed ha studiato in Inghilterra. Un'ira alla sua profonda conoscenza e al suo amore per il nostro paese dove vive dal '77 quel distacco e quella liberalità tipici della cultura anglosassone. Volevamo insomma un direttore che evitasse di cadere nei pettegolezzi politici e facesse un tg con un respiro diverso analizzando ciò che accade in maniera più rilassata e distaccata.



Tana de Zulueta

Un tg che si propone di allargare sempre più la sua audience (700.000 telespettatori per ciascuna edizione al giorno) fatta soprattutto di giovani che dedicherà più spazio all'economia e all'Europa e si propone di avere commentatori come Romano Prodi il giornalista della Stampa Curzio Maltese e il verde Alfonso Pecorella Scario. Ma vediamo i propositi del nuovo direttore che manterrà comunque una collaborazione sulla politica italiana con il prestigioso Economist e che i cronisti hanno bersagliato di domande nel corso della conferenza stampa.

«Cosa pensa del panorama televisivo italiano?»

«Mi sembra che ci siano delle storture vistose, anche rispetto ai partners europei».

«A questo proposito Marialina Marcucci sottolinea la necessità che ci sia sempre più pluralità di voci, più pluralità di terzo polo non ha più senso».

«Intanto dal primo di dicembre data in cui il nuovo direttore di Vnc news si insedierà l'obiettivo è far entrare nell'informazione italiana un soffio di humor inglese e liberalità britannica attraverso la giornalista straniera più accettata dal liberaldemocratico Silvio Berlusconi».

«Cosa pensa degli altri tg?»

«Mi piacciono il Tg3 e il tg di Telemontecarlo».

«E tre della Fininvest?»

«Perché ne ha tre? A me sembra che ce ne sia uno soltanto il Tg5. Anzi mi correggo: voglio dire che solo Montanari a me sembra che si ponga il problema di una completezza dell'informazione. Gli altri mi sembrano molto parziali».

«Cosa pensa del panorama televisivo italiano?»

«Mi sembra che ci siano delle storture vistose, anche rispetto ai partners europei».

«A questo proposito Marialina Marcucci sottolinea la necessità che ci sia sempre più pluralità di voci, più pluralità di terzo polo non ha più senso».

«Intanto dal primo di dicembre data in cui il nuovo direttore di Vnc news si insedierà l'obiettivo è far entrare nell'informazione italiana un soffio di humor inglese e liberalità britannica attraverso la giornalista straniera più accettata dal liberaldemocratico Silvio Berlusconi».

«Cosa pensa degli altri tg?»

«Mi piacciono il Tg3 e il tg di Telemontecarlo».

«E tre della Fininvest?»

«Perché ne ha tre? A me sembra che ce ne sia uno soltanto il Tg5. Anzi mi correggo: voglio dire che solo Montanari a me sembra che si ponga il problema di una completezza dell'informazione. Gli altri mi sembrano molto parziali».

«Cosa pensa del panorama televisivo italiano?»

«Mi sembra che ci siano delle storture vistose, anche rispetto ai partners europei».

«A questo proposito Marialina Marcucci sottolinea la necessità che ci sia sempre più pluralità di voci, più pluralità di terzo polo non ha più senso».

«Intanto dal primo di dicembre data in cui il nuovo direttore di Vnc news si insedierà l'obiettivo è far entrare nell'informazione italiana un soffio di humor inglese e liberalità britannica attraverso la giornalista straniera più accettata dal liberaldemocratico Silvio Berlusconi».

«Cosa pensa degli altri tg?»

«Mi piacciono il Tg3 e il tg di Telemontecarlo».

«E tre della Fininvest?»

«Perché ne ha tre? A me sembra che ce ne sia uno soltanto il Tg5. Anzi mi correggo: voglio dire che solo Montanari a me sembra che si ponga il problema di una completezza dell'informazione. Gli altri mi sembrano molto parziali».

«Cosa pensa del panorama televisivo italiano?»

«Mi sembra che ci siano delle storture vistose, anche rispetto ai partners europei».

«A questo proposito Marialina Marcucci sottolinea la necessità che ci sia sempre più pluralità di voci, più pluralità di terzo polo non ha più senso».

«Intanto dal primo di dicembre data in cui il nuovo direttore di Vnc news si insedierà l'obiettivo è far entrare nell'informazione italiana un soffio di humor inglese e liberalità britannica attraverso la giornalista straniera più accettata dal liberaldemocratico Silvio Berlusconi».

Il capogruppo di Forza Italia: tutti con Berlusconi. «Sogno un partito liberale di massa»
Dotti: «Cecchi sbaglia, noi siamo uniti»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Buttare acqua sul fuoco. Infilare le pantofole dei diplomati sino più tepido. Sorrisi e rassicurazioni. Mai Forza Italia fu più unita. I suoi rappresentanti sono invitati a stringere le fila. E a dimostrarlo. Di conseguenza nessuna tensione tra liberali e ultras. Nessuna distanza tra il capogruppo di Forza Italia Vittorio Dotti (reddito dichiarato: 1.584 miliardi, avvocato vicino professionalmente alla Fininvest) e il ministro della Difesa Cesare Previti (reddito dichiarato: 1.363 milioni, avvocato legato professionalmente alla Fininvest).

lombe, dove lei sarebbe nel partito delle colombe assieme a Giuliano Urbani e Giuliano Ferrara?

Per fortuna gli uomini sono diversi l'uno dall'altro. Possono esserci diversità di approccio ai problemi ma questo non c'entra nulla con la linea politica. Noi non ci siamo mai definiti: piacere io sono un falco. O una colomba.

Anche perché tutti vorranno essere colombe.

Niente affatto. Qualcuno ci tiene a dettare il falco.

Vuole spiegarci, avvocato Dotti, l'agitazione suscitata dalla designazione di Raffaele La Valle a vicepresidente della Camera? Umberto Cecchi, suo concorrente, contesta che siano stati fatti circolare i risultati e per giunta «falsi». Anzi, parla di 45 voti a Della Valle contro i suoi 43. E quando afferma che «dentro Forza Italia esiste un gruppo di deputati, almeno 55, che intendono portare avanti la politica più volte indicata da Berlusconi non torna un messaggio, nemmeno tanto cifrato, sulle divisioni interne?»

Primo punto non ho la più pallida idea di chi abbia fatto circolare quei risultati. Certo nessuno del direttivo di Forza Italia. Sui numeri i suoi sono sbagliati. Della Valle

ne ha persi 15. Cecchi 12. E poi mi meraviglio che Cecchi persona equilibrata si metta a attestare l'esistenza di un frazionamento di una divisione tra gruppi. La linea del presidente del Consiglio è patrimonio di tutti.

Avvocato Dotti, potrebbe definirsi un berlusconiano?

Sicuramente.

E che cos'è il berlusconismo?

Non si può parlare di berlusconismo come concetto politico se non si confina nella valutazione di personali. Bisogna conoscere Berlusconi come persona per poter definire il berlusconismo.

Proviamoci, comunque.

Berlusconi come persona è qualcuno capace di dare il massimo della propria attività con la massima concentrazione per ottenere il bene comune. Ha sempre saputo dimostrare di interpretare i desideri delle masse. Questo anche nell'azienda. Una persona che sa dialogare direttamente con le masse.

Guarda chi si rivede: le vecchie masse. Berlusconi, dunque, sa dialogare direttamente, cioè attraverso la televisione?

Anche. Ma facciamo una simulazione. Se la tv non esistesse e Berlusconi andasse a parlare sulle piazze con più fatica, comunque, credo che otterrebbe lo stesso risultato.

Lei ha detto, avvocato, proprio ri-

ferendosi al «non possiamo» nei confronti di Napolitano a commissario europeo, che Berlusconi non avrebbe rinunciato a dare un segno liberale al governo. Sarebbe un tavolo sulle regole, un governo delle regole, un governo costituente, un assemblea costituente?

Terzo distinto problema delle regole o problemi del governo. Il governo delle regole mi appare un po' formulato ambiguo e forse non tanto trasparente. Sotto un etichetta fustigante, secondo una interpretazione un governo che si costituisce con gli atti di Dichiamo che sotto niente spiega non e che in dichiarazioni di ostilità al governo attuale.

E la questione delle regole?

Si tratta di ipotizzare l'età e l'ambiguità alla nostra Costituzione? Il rileggersi il patto sociale alla luce delle novità che si sono determinate in questi cinquant'anni. Mi tengo per una rivisitazione del patto costituzionale - e su questo ritengo che anche Berlusconi sia d'accordo - bisogna scindersi in tanti.

Tanti o tutti?

Ci deve essere un incontro di intenzioni e poi di formule finali su ipotesi di cambiamento delle regole fondamentali sulle quali si basa la nostra Costituzione. Meglio non fare modifiche che sminuano le imposizioni a colpi di

maggioranza. Andiamo cauti. Cerchiamo criteri di convergenza ampia, allargata anche a forze che non sono nell'attuale maggioranza. Queste sono regole destinate a rimanere per decenni. Il cambiamento dovrà essere imperniabile rispetto all'alternanza di governo.

In questo Paese, il liberalismo, da Gobetti a Valiani, non ha mai avuto grande fortuna. Forse, si preferiscono le faide, le risse, il sisto, avvocato Dotti, a chiamarsi liberale?

Un'illusione che forza Italia possa essere un partito liberale di massa in grado di prendere il posto di quei partiti di massa che hanno sempre avuto dentro una confluenza sottile, vuoti di tipo religioso, vuoti di tipo ideologico.

Che cosa le è sembrato della proposta di Bossi di una costituzione federale?

Ma pare una cosa seria.

Le pare serio anche il polo liberaldemocratico e federalista da cui sarebbe esclusa Alleanza nazionale?

Un'opinione pontica. Certo non penso si possa pretendere che in questa legislatura si sostituiscono dei pezzi a piacere. Questo può essere un programma di Bossi per il futuro. Nel frattempo la gente ha dato il voto al polo delle Libertà e se si vuole cambiare ci vogliono nuove elezioni.

Table with 2 columns: Date (9-11-1991, 9-11-1994) and Name (MARIO GATTULLO, GIULIANO TAGLIAFERRI, CARLO, PAOLO CRESSATI, ENRICA DOLCETTI ved. Zinoli, FRANCESCO CHINOSI).

Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti Federativi sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi - mercoledì 9 e giovedì 10 novembre.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 9, giovedì 10, venerdì 11 novembre (ore 9:00-20:00). Avranno luogo votazioni sul di dalla Finanza Pubblica.

INFORMAZIONE E POTERE.

Mussi esproprio del Parlamento. Dubbi di Del Noce e Taradash. Per la successione si parla di Pansa, Rolando e Torressani

Sull'epurazione a Televideo Petruccioli scrive a Scognamiglio

Il senatore pidellino Claudio Petruccioli scrive al presidente del Senato Carlo Scognamiglio sollevando il caso del direttore di Televideo Marcello Del Bosco...



L'ex direttore della Rai Gianni Billia

Il «gran ritorno» dopo tre mesi di scontri sulla tv

Nel corso di un'inchiesta di Inps il presidente del Consiglio ha fatto un'ispezione in un'aula di un liceo di Roma...

RAUL WITTENBERG

La Moratti si libera di Billia. Nominato presidente Inps, Rai nella bufera

Gianni Billia non è più direttore generale della Rai. Palazzo Chigi lo ha destituito e promosso presidente dell'Inps...

Il presidente del Consiglio ha fatto un'ispezione in un'aula di un liceo di Roma...

Arriva il commissario?

Una carriera all'Inps

Si supera la transizione

Montecitorio in subbuglio

Decisione-lampo. Il presidente del Consiglio ha fatto un'ispezione in un'aula di un liceo di Roma...

Al via il giudizio di costituzionalità sulla Mammi. Berlusconi difende sia la legge che le sue tv

Conflitto d'interessi davanti all'Alta corte

Davanti all'Ucc e costituzionale il giudizio sulla legittimità della legge Mammi è iniziato con una discussione sul conflitto d'interessi di Berlusconi...

Le difese dell'Avvocatura. Il presidente del Consiglio ha fatto un'ispezione in un'aula di un liceo di Roma...

Le difese dell'Avvocatura



Francesco Cossiga

Il curatore rigettato

MONICA LUONGO. Il presidente del Consiglio ha fatto un'ispezione in un'aula di un liceo di Roma...

I dubbi di costituzionalità. Il presidente del Consiglio ha fatto un'ispezione in un'aula di un liceo di Roma...

Ayala: «Ma la politica non c'entra niente»

# Show della Parenti: «Tutti contro di me»

«Mi boicottano. Tutti sono contro di me. I progressisti, il Csm e le forze di polizia». L'Antimafia non funziona e Titti Parenti tuona contro chi rema contro. Attacca i progressisti che hanno chiesto le sue dimissioni. «Mi devono dire se questa è l'Antimafia o la commissione contro la Parenti ma me lo devono dire tutti, anche i livelli istituzionali più alti». Duro il commento di Ayala. «Siamo di fronte a un caso umano. La politica a questo punto non c'entra».

**Pino Arlacchi querela La Loggia**  
«Un miliardo di danni per i collaboratori»

Il prof. Pino Arlacchi, vicepresidente della commissione Antimafia, ha querelato in sede civile Enrico La Loggia, presidente dei senatori di Forza Italia, per le dichiarazioni di quest'ultimo a proposito dell'intesa tra il capo di Cosa Nostra, Riina, o qualche progressista. Arlacchi chiede che La Loggia sia condannato a pagare 1 miliardo di lire come risarcimento dei danni morali, da destinare alle famiglie dei collaboratori della giustizia. Sulla vicenda è intervenuto il presidente dei senatori progressisti-federativi, Cesare Salvi, che ieri al Senato ha sollecitato la risposta all'interrogazione presentata al ministro degli Interni dal presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia. In relazione «alle minacce avanzate dal mafioso Totò Riina nei confronti degli onorevoli Arlacchi e Violante e del procuratore capo di Palermo, Caselli. Sollecito la risposta all'interrogazione - ha detto Salvi - e chiedo alla presidenza di fare in modo che essa avvenga in tempi brevissimi ritenendo indispensabile che il ministro degli Interni dichiari se condivide le motivazioni alla base della stessa interrogazione».



Silvio Berlusconi e Tiziana Parenti, presidente dell'Antimafia

## Firenze Corruzione, giudice arrestato

■ FIRENZE. La Guardia di Finanza si è presentata a casa ma fu il giudice Mario Drassich, 60 anni, aveva già raggiunto il suo ufficio nel palazzo che ospita il Tribunale civile in via dell'Anzillara nel centro di Firenze. Drassich ha deposto alcuni cause in cancelleria quindi ha annunciato che le sue udienze erano annullate. Probabilmente si immaginava la tempesta che stava per abbattersi sul suo capo. Pochi minuti dopo il giudice Drassich è stato arrestato da un ufficiale della Guardia di Finanza nell'ambito di una inchiesta su presunte irregolarità che il magistrato avrebbe compiuto tra il 1992 e il febbraio 1994 quando era giudice presso il Tribunale civile di Pordenone. Era stato trasferito a Firenze solo otto mesi fa. La richiesta di arresto con l'ipotesi del reato di corruzione, abuso di ufficio e falso, è del pubblico ministero di Venezia Fulco Casson Secondo. L'accusa al magistrato avrebbe ricevuto denaro e regali di vario genere da alcuni commercianti in cambio di decise di provvedimenti per la nomina e la liquidazione di pentiti e curatori fallimentari.

L'inchiesta su Drassich ha preso avvio in seguito ad una serie di ispezioni compiute dalla Guardia di Finanza. Alle indagini hanno partecipato anche i sostituti procuratori pordenonesi Antonello Fabbro e Raffaele Tito. Con perquisizioni ordinate a Pordenone, Firenze, Siena e Trieste. Nell'ambito della stessa inchiesta erano finiti in carcere con l'accusa di corruzione i commercianti pordenonesi Ippolito Gallovischi e Alessandro Ribetti che secondo il pool inquirente avrebbero in vario modo fatto giungere a Drassich denaro e regali di vario genere. In una delle abitazioni del magistrato sarebbero stati trovati elettrodomestici e materiale per la videoregistrazione donati da Ribetti.

L'arresto di Drassich rende drammatica la già complessa situazione del tribunale civile di Firenze, messo in crisi nei mesi scorsi dal trasferimento a Pisa del giudice Massimo Niro. L'intero procedimento disciplinare per aver lasciato accumulare sul suo tavolo oltre quattrocento sentenze da depositare, alcune delle quali relative a cause avviate nel 1979, il caso di quello che fu ribattezzato il giudice pigro (i non sono pigro) solo pignolo (replicò Niro) ebbe rilevanza nazionale e provocò seri problemi organizzativi al tribunale di Firenze. La redistribuzione delle cause di Niro ha richiesto diversi mesi nel corso dei quali la gestione della giustizia civile a Firenze è stata fatta oggetto di attacchi e denunce da parte degli avvocati. La soluzione era stata trovata in un grande parte delle cause di Niro, 268, nel ruolo di Drassich che si era impegnato a depositarle entro il 1995. Ma ora questa scadenza non potrà essere rispettata.

G. Sc.

## Mutolo: «Borsellino faceva paura ai boss»

### Aperto a Rebibbia il processo per la strage di via D'Amelio

■ ROMA. «Un uomo d'onore non può essere omosessuale, non può far parte di Cosa nostra». Lo ha sostenuto il pentito Gaspare Mutolo durante la sua deposizione nell'aula bunker di Rebibbia, dove si è aperto il processo per la strage di via D'Amelio - rispondendo ad una domanda dell'avvocato Paolo Petronio difensore di Salvatore Profeta, uno degli imputati al processo. Una domanda mirata per che il legale sostiene che Vincenzo Scarantino è un omosessuale e che in passato è stato arrestato per atti osceni durante un festino a Palermo. E a difenderlo in quell'occasione è fino a quando Scarantino non si è pentito, era stato lo stesso avvocato Petronio. Secondo la tesi del penalista Scarantino dunque mentre quando afferma di essere un uomo d'onore e di aver partecipato alla strage di via

D'Amelio con un ruolo che secondo quanto sostengono i pentiti ha sottolineato il legale poteva essere svolto soltanto da affiliati a Cosa nostra.

**Quattro imputati**  
Al processo per la strage di via D'Amelio che il 19 luglio 1992 costò la vita a Paolo Borsellino e a cinque agenti della sua scorta gli imputati sono quattro: tutti detenuti. Salvatore Profeta, Pietro Scotto Giuseppe Profeta e Vincenzo Scarantino. Quest'ultimo nel giugno scorso ha cominciato a collaborare con la giustizia e le sue dichiarazioni hanno portato all'individuazione di altri 16 boss e uomini d'onore (tra questi Totò Riina) che vario titolo hanno avuto un ruolo nella strage.

Rispondendo alle domande di pubblico ministero Annunzio Palmira Carmelo Petronio il pentito Gaspa-

re Mutolo ha sostenuto che Cosa nostra cominciò a preoccuparsi dal 1980 quando il ufficio istruttoria del tribunale di Palermo era diretto dal consigliere istruttore Rocco Chinnici, ucciso in un attentato con un'automobile. «E dopo Chinnici chi faceva più paura erano i giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Mutolo ha parlato del maxiprocesso e ha fatto riferimento al giudice Corrado Carnevale (che trovava sempre motivazioni per annullare le sentenze).

**Da anni nel mirino dei boss**  
Il pentito ha detto che il giudice Borsellino è stato ucciso perché dopo la morte di Falcone era l'unico che poteva portare avanti quel progetto di lotta alla mafia e rapiti sentiva quindi un pericolo.

«Certamente prima di arrivare a quella determinazione», ha proseguito Mutolo, «Cosa nostra avrà fat-

to dei tentativi per avvicinare il magistrato che sono però andati a vuoto». Ma sin dal 1980 si parlava di uccidere Borsellino. «Fu subito dopo che il magistrato emise ordine di cattura nei confronti di Francesco Madonia accusato di essere il mandante dell'assassinio del capitano dei carabinieri Emanuele Basile (ucciso il 4 maggio dell'80 ndr).

**I giudici vicini alla mafia**  
Il pentito ha poi ricordato che all'inizio della sua collaborazione con il giudice Borsellino fece il nome di alcuni giudici e funzionari di polizia vicini a Cosa nostra.

«Tra questi i giudici Domenico Signorino (che poi si tolse la vita ndr), Pasquale Baretta e Carmelo Conti (la posizione di quest'ultimo è stata però archiviata dal tribunale di Catanzaro ndr) e il dottor Bruno Contrad».

## San Patrignano, si fanno avanti gli ex ospiti

### «Pronto, vorrei testimoniare al processo Muccioli...»

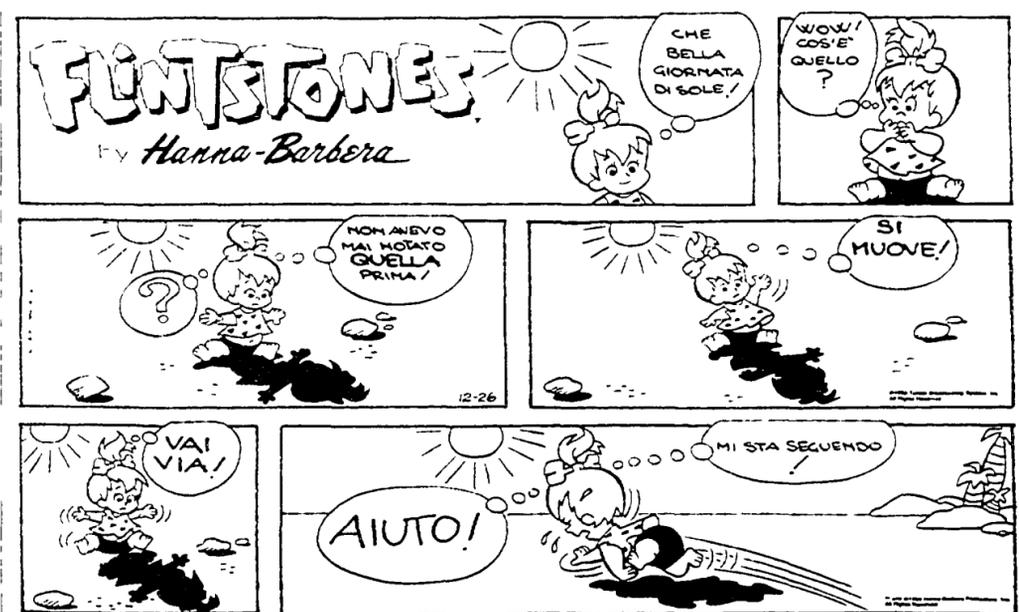
■ A MINUTOLETO, in questi sussurranti, in centinaia di polizia e della procura. Si sa anche se qualcosa di Vincenzo Muccioli. Posso venire a testimoniare? Non è caduto nel vuoto l'appello di Walter Delogu, ex assistente del capo di San Patrignano dove il suo accusato re, ritenuto il Se, almeno una ventata gli ex ospiti della comunità che si sono fatti avanti con gli inquirenti. Ma a difesa di Vincenzo Muccioli - a poche ore dell'arresto del processo - si sono messi in moto i fax. «Mi chiamo Roberto, ho vissuto tra tanti. Sappia, Muccioli mi ha salvato. Fante stome in partenza dallo stesso fax di esen, il primo a mobilitarsi dopo l'invito arrivato da lassù sulla collina. Pochi ore di attesa, e si sa se il processo a Vincenzo Muccioli si blocca ora per passare all'Assise (torse un po' a quello di Alito Russo) o se si andrà avanti alla ricerca della verità. Sulle indagini le box che sem-

brano cucite. C'è solo la conferma che Walter Delogu e Franchino Capogreco, l'ex capo della manutenzione sono stati interrogati l'altro ieri all'aeroporto. Avrebbero confermato l'incendio della casa della vittima a Reggio Emilia. Avrebbero parlato di un Muccioli arrabbiato per un lavoro fatto a me».

Il capo di San Patrignano si sente accerchiato. E già la terza volta - dice - che aggiungono qualcosa all'atto di imputazione. Sono vent'anni che mi boicottano. Ci buttano il guano addosso cercando di screditarmi per dimostrare il loro teorema. Dovrebbero sentire gli oremi che sono passati di qui. Dovrebbero ascoltare i 2.500 che sono qui adesso, tenuti uniti dalla solidarietà e non dalla violenza. Commenta la sentenza di Alito Russo. «Se hanno applicato l'amnistia ai ragazzi che hanno parteci-

pato al pestaggio vuol dire che hanno tolto la causa di recessità». Questo cancella il reparto punitivo.

Ma il futuro del processo è ancora tutto da decidere. Ed allora, contro i giornali che fanno tanta disinformazione, ecco la battaglia di fax. Nome e cognome, numero di telefono ed ecco le storie dei reclusi dall'11 collina. I ragazzi che senza Muccioli mai ce l'avrebbero fatta. Fra tante testimonianze si è intanto dice il suo: anche il prete don Cesar Antonio di 75 anni - che per anni ha seguito, su incarico del vescovo, alcuni ragazzi della comunità. «Walter Delogu lo conosco bene e lo stimo. Ha fatto bene a parlare se ha delle cose da dire. Credo che la pulizia vada bene ovunque. A Walter ho detto ora non abbatterli e non esaltarli. Continua sempre il tuo cammino».



Per i giudici era d'accordo con Raggio  
Da Spazzali nuove accuse a Di Pietro

# «La contessa sapeva tutto»

Il Tribunale della libertà conferma, la contessa Francesca Vacca Agusta deve essere arrestata. I giudici del riesame hanno respinto la richiesta di revoca del mandato di cattura, ritenendo che sia stata proprio lei a gestire le operazioni bancarie che servirono ad occultare il malloppo di Bettino Craxi, nascosto in Svizzera. Intanto dall'aula del processo Eni Sai, l'avvocato Spazzali rilancia accuse contro Di Pietro.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La contessa Francesca Vacca Agusta torna in scena nel romanzaccio della Tangentopoli milanese. Non c'è tregua per l'ex ballerina blasonata, fuggita in fretta e furia dalla sua villa di Portofino, appena Antonio Di Pietro ha scoperto che doveva aver avuto un ruolo non secondario nella gestione della contabilità occulta di Bettino Craxi. Il suo avvocato, il professor Ennio Amodio, si era rivolto al Tribunale della libertà per chiedere la revoca del mandato di cattura emesso nei suoi confronti, che da un mese la obbliga alla latitanza. Ma i giudici del riesame hanno confermato che la bella signora deve finire in carcere, ammesso che qualcuno riesca ad arrestarla. La sua disavventura era iniziata nell'aula del processo Enimont, quando Tradati, fino a quel momento sconosciuto alle cronache, aveva raccontato di aver gestito per parecchi anni due conti svizzeri di Bettino Craxi, sui quali erano rimasti una quindicina di miliardi. Lui si era rifiutato di ripulirli quando la magistratura li aveva scoperti, ma a togliere le castagne dal fuoco ci aveva pensato Maurizio Raggio, il giovane play boy, fidanzato della contessa. Appena la grana è scoppiata, i due erano scappati con i carabinieri di Di Pietro alle costole. Lei si era difesa via fax dicendo di essere timida e ingenua malgrado la sua apparente disinvoltura e del tutto estranea alla vicenda. Lui aveva cercato di salvarla accollandosi tutte le responsabilità, con una lettera inviata da terre lontane. Ma per i giudici del Tribunale della libertà questo è stato solo un atto di solidarietà, dettato dall'affetto che lega Maurizio Raggio alla contessa, ma non è credibile. C'è un biglietto, rinvenuto in Svizzera, in una cassetta di sicurezza, in cui Raggio dà chiare disposizioni alla sua compagna: «Carà Francesca, consegna le azioni al portatore (relativo ai due conti incriminati, ndr) al mio amico che tu sai (Craxi)». Bene, quel biglietto è per i giudici un grave indizio di colpevolezza: «La sua estrema laconicità indica che il destinatario è perfettamente a conoscenza della natura e finalità dei conti menzionati». Non solo. Raggio dipende economicamente e materialmente dalla contessa, non ha una sua attività, gestisce tutti gli affari della sua compagna, ma la titolare è lei. E lei che ha rapporti ad alto livello, che è amica di vecchia



L'avvocato Spazzali e Sergio Cusani

Barletta/Contrasto

La vicenda è venuta alla luce dopo un ricovero della donna in ospedale per percosse

# A Napoli madre di tre bambini braccata dagli usurai si prostituisce

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

NAPOLI. A trentanove anni, Nunzia, tre figli, senza un marito, aveva deciso di dare un taglio al suo passato: era uscita dal mondo della prostituzione e si era messa a vendere fazzoletti di carta e sigarette di contrabbando agli angoli delle strade. Ma ha presto dovuto arrendersi: per colpa degli usurai, è dovuta tornare sul marciapiede.

**La comunione del bimbo**  
È successo a Napoli. La storia è questa: Nunzia vendeva fazzoletti per sopravvivere e dare un'esistenza appena appena un po' dignitosa ai tre suoi bambini. Una vita durissima, però tiravano avanti. Poi, un giorno, è arrivato il momento dalla comunione per il minore dei suoi figli. Un evento che lei considerava importante e che doveva essere degnamente festeggiato. Oltretutto è difficile dire di no ad una «festicciuola» alla buona ad un bambino cresciuto senza un padre. Ma per organizzare la festa ci volevano soldi e la donna non li aveva: anche se il tutto, vestiti compresi, non sarebbe costato più di due milioni.

Non c'era altra strada che quella

di chiedere un prestito. Solo che nessuno dà soldi a chi non ne ha e lei si è trovata di fronte a una sola alternativa: rivolgersi agli usurai.

Trovare gli strozzini non è un problema e Nunzia non ha impiegato molto tempo per chiedere del denaro a Gennaro Di Gennaro, a sua moglie Anna Cito, entrambi cinquantanovenni, e alla loro figlia Giuseppina, poco più che trentenne. I tre gestiscono un chiosco per la vendita di bibite nel centro di Napoli e sono «persone ben conosciute». La richiesta del prestito non era eccessiva, appena due milioni, e Nunzia pensava di poterli restituire senza troppo sforzo. Si illudeva di poter far fronte senza sforzo agli interessi.

**«Mi servono due milioni»**  
«Due milioni te li diamo subito — le dissero gli strozzini — ma ce li devi restituire a rate, un tanto al giorno». La donna accettò, convinta che quel «tanto al giorno» sarebbe stata una cifra minima, anche se l'interesse era altissimo. Solo dopo aver intascato i due milioni scopri che la «rata» era di ben 50mila lire al giorno, un milione e mezzo al mese: una cifra spaventosamente

alta per chi vende fazzoletti di carta e sigarette di contrabbando agli angoli delle strade.

Fatto buon uso a cattivo gioco Nunzia cercò di tener fede al pagamento «giornaliero» continuando l'attività di sempre, ma l'impresa risultò ardua. E, alla fine, ha dovuto arrendersi, non le è rimasto che tornare a battere il marciapiede per raggranellare le somme necessarie a sopravvivere e a pagare la «rata». Per più di cinque mesi è tornata a fare la prostituta, poi si è fatta i conti e si è accorta che, lira più lira meno, aveva già dato, giorno dopo giorno, agli strozzini sette milioni. Aveva, dunque, restituito tutta la somma ed aveva pagato interessi pari a due volte e mezza la cifra ottenuta in prestito.

Nunzia si è quindi recata dagli usurai e ha detto loro chiaro e tondo che il debito doveva essere considerato estinto e che, semmai, erano loro che dovevano dare a lei dei soldi. Una illusione: secondo gli strozzini, invece, Nunzia doveva loro ancora altro denaro, per quei giorni che non aveva potuto dare la rata. Pagamenti ritardati e mancati avevano fatto salire ancor di più la cifra. A quanto? Nessuno lo ha detto a Nunzia, che si è rbellata.

Per tutta risposta i due coniugi cinquantanovenni, Gennaro Di Gennaro e Anna Cito, l'hanno malmenata e ferita. Nunzia è dovuta andare in ospedale, dove è stata medicata e giudicata guaribile in pochi giorni, ma il referto del pronto soccorso ha fatto scattare l'indagine della polizia che ha cominciato a far domande nella zona dove c'era il chiosco dei due coniugi.

**Usurai in fuga**  
I due, appena saputo che era stata aperta una indagine, sono scappati via dal centro di Napoli e sono andati a rifugiarsi ad Afragola, in casa della figlia Giuseppina.

Una fuga che è stata breve, perché la polizia in pochi giorni (Nunzia è stata medicata nel pronto soccorso dell'ospedale — soltanto giovedì scorso) ha arrestato i due coniugi e la figlia trentenne. Pesante l'accusa per i tre arrestati. Infatti gli investigatori a quella di «usura» hanno anche aggiunto anche la denuncia per il reato di estorsione. Nunzia è tornata a casa, dai suoi tre figli, e vende di nuovo fazzoletti e sigarette di contrabbando agli angoli delle stradine del centro partenopeo. Sul marciapiede spera di non dovere tornare.

Dibattito alla Stampa Estera sul difficile mestiere di dare notizie senza farsi condizionare

# Nuove regole per salvare l'informazione

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Notizie «drogate» o nascoste in un fiume di parole inutili, mostri sbattuti, in prima pagina senza un minimo di pietà e nessun dubbio. Cronisti in ginocchio davanti ad un potere che poi conosce il modo di ricambiare il favore. Ecco la «fotografia», non certo esaltante, di quello che rischia di diventare la stampa italiana stando a quanto è uscito dalla prima giornata di lavori del convegno «Etica e giornalismo» organizzato dall'Associazione della Stampa Estera. Da quei colleghi «cioè» che la realtà italiana la vivono in parte filtrata e condizionata da quello che i giornali del nostro paese raccontano.

Al tavolo della presidenza, introdotti da Marcelle Padovani, Furio Colombo e Vittorio Roidi, presidente della Fnsi; Elena Doni del *Corriere della Sera* e Marcello Veneziani, direttore de *L'Italia settimanale* con Mario Pirani de *La Repubblica* che Paolo Guzzanti, de *La Stampa* ha coordinato nel non facile tentativo di trovare una via d'u-

elemento condizionante dell'informazione. Per Colombo, profondo conoscitore delle cose d'America, non è difficile fare previsioni su quello che il giornalismo diventerà in Italia. «Negli Stati Uniti ormai l'unico giornalismo praticato è quello che si avvale delle «gole» profonde. E anche da noi sta prevalendo questo modo di lavorare mandando nel dimenticatoio la vecchia regola che una notizia va sempre verificata, se possibile anche due volte. Quello che c'è a monte non interessa più. Basta dare la notizia e, se possibile, per primi. Si crea così una realtà virtuale della comunicazione che viaggia parallela alla realtà ma, ovviamente, non la può raccontare nella sua completezza. Anche perché quello del giornalista deve essere un mestiere in perenne discordia con il potere. Se c'è armonia allora vuol dire che qualcosa non funziona. Attualmente in Italia c'è una patologia dell'informazione a cui va dedicata molta attenzione». Il «moderatore» Guzzanti non ha voluto rinunciare a lanciare il suo grido d'allarme

per «un giornalismo che non ha mai avuto regole minimamente confrontabili con quelle di altri paesi a democrazia avanzata. D'altra parte darsene non è facile dato che i giornali non sono autonomi ma appartengono tutti a gente che ha altre i suoi interessi e non è interessata a vendere solo informazione».

Eccola, dunque, la parola-guida che, come un filo d'Aranna, potrebbe portare fuori la stampa italiana dal labirinto pieno di mostri in cui si sta perdendo: regole. Bisogna darsene di nuove, più consone ai tempi, capaci di scalfire il potere immenso in mano a pochi che ormai caratterizza il mondo della comunicazione. Questa parola (dopo gli interventi dei ragazzi delle quattro scuole di giornalismo che hanno illustrato i loro lavori) l'ha immediatamente ripresa Vittorio Roidi che ha ricordato come «le trasformazioni sempre più veloci che caratterizzano il mondo dell'informazione ha posto l'esigenza di creare e di dotarsi di sempre maggiori regole. Servono per cer-

care di dare una sterzata a quello che sta diventando il modo abituale di fare informazione, a cominciare da quella politica: sempre più interviste e dichiarazioni, sempre meno ricerca di fatti». E sulle regole è intervenuto anche Elena Doni convinta che solo attraverso esse è possibile contrastare l'informazione «della censura» e del silenzio che sembra quella preferita dai politici di questi tempi e dai giornalisti che ad essi si sono adeguati. Voci contrarie, anche se per motivi diversi, quella di Marcello Veneziani che ha denunciato «la dissociazione tra la parte del paese uscita vincente dalle urne a marzo e la gran parte della stampa italiana». Un dura reprimenda per «un giornalismo pedagogico che considera i cittadini dei minorenni e si erge a controllore e dispensatore di democrazia». E quella di Mario Pirani, acuto censore del giornalismo politico italiano che per lui è ormai un «pettegolo chichichierico» sulle orme del «minzolinismo». «Non c'è bisogno di regole — afferma Pirani —



Furio Colombo

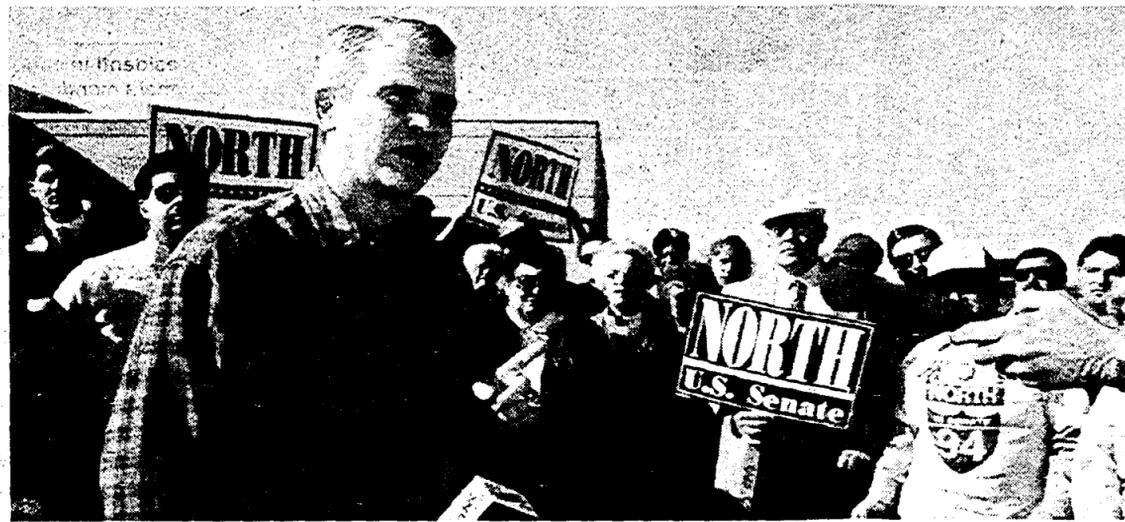
Mercati di Palermo

# «Avvisati» La Loggia e Orlando

PALERMO. Dieci avvisi di garanzia hanno raggiunto il sindaco, ex sindaco, ex assessore comunale ed ex commissario straordinario del comune di Palermo Destinatari del provvedimento il sindaco Leoluca Orlando, il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia, ex assessore comunale, gli ex sindaci Manlio Orobello, Domenico Lo Vasco e Aldo Rizzo nonché gli ex assessori comunali all'Igiene Elio Bonfanti, Giuseppe Di Trapani e Carlo Pezzano; gli ex commissari straordinari Vittorio Pranico e Andrea Gentile. Sono indiziati di omesso controllo delle condizioni igienico-sanitarie del mercato ortofruttoro palermitano dal 1989 ad oggi. Nessuno degli indiziati avrebbe fatto quanto necessario per sanare il mercato. Berlusconi ha invitato La Loggia a non lasciarsi «turbar dall'episodio».

basta rispettare i dieci comandamenti e il codice». La parola è poi passata ai corrispondenti esteri che hanno illustrato le situazioni nei loro paesi. Il rispetto del lettore è quasi ovunque maggiore. Ma non è poi così vero che le notizie «frivole» non trovano posto nelle edicole straniere. Tutt'altro. Basti pensare a quei giornali inglesi che vivono solo di pettegolezzi di corte. Oggi secondo round. Sotto i riflettori «stranieri» ci sarà l'informazione televisiva.

**ELEZIONI DI MEZZO TERMINE.** Il repubblicano Huffington guida la lista «mani bucate» Da solo ha speso 36 milioni di dollari in due mesi



Il candidato repubblicano Oliver North Luke Frazza/Alp



**Oliver North**

In Virginia il candidato repubblicano per il Senato è Oliver North, l'ex marine che, durante la presidenza Reagan, è stato accusato e condannato per l'irraggiamento, cioè per la vendita clandestina di armi all'Iran di Kohmeini quando il paese era sotto embargo. North fu condannato a tre anni di carcere con la condizionale. I sondaggi lo danno al 50%.



**Charles Robb**

Il candidato democratico per la poltrona di senatore della Virginia è l'ex governatore dello Stato dell'est coast. Si chiama Charles Robb, ex militare, ex giudice, è nato 55 anni fa a Phoenix in Arizona e si è trasferito in Virginia dopo avere passato sei anni in Vietnam come ufficiale dei Marines. I sondaggi lo danno testa a testa con il suo avversario Oliver North.

**Candidati da 1500 miliardi**  
Spese record per gadget e spot tv pieni di insulti

È stata la campagna elettorale più costosa della storia d'America. Tra 1000 e 1500 miliardi di lire, dicono le fonti ufficiali. Con il record assoluto stabilito dal miliardario Michael Huffington, candidato a governatore della California, che da solo ha speso 40 miliardi in due mesi scorsi. È stata anche la campagna elettorale dell'insulto. Quasi tutti i candidati hanno puntato i loro spot a distruggere l'avversario più che a illustrare il proprio programma.

in un anno, millecinquecento operai americani. La Feinstein, che è stata per dieci anni il sindaco illuminato di San Francisco, è riuscita a far fronte alle spese enormi con l'aiuto di parecchi miliardari liberal. Che ha trovato soprattutto tra le stelle «democratiche» di Hollywood. La donazione più consistente, circa 100 mila dollari, gli è venuta da Stephen Spielberg.

Il costo principale della campagna elettorale è rappresentato dagli spot televisivi che - altro record - mai come quest'anno sono stati confezionati in base alla pubblicità negativa. In tivù, i bersagli principali sono stati il presidente della Camera Tom Foley, (per dime pe-ste e corna sono stati investiti 92 mila dollari nel solo Stato di Washington) e Ted Kennedy, il cui avversario, altro miliardario in politica, Mitt Romney, ha buttato del suo nella gara quasi tre milioni di dollari.

milioni di lire, una sciocchezza se si pensa che per sostenere la bella Kathleen Brown, candidata in California nella corsa a governatore, il partito ha tirato fuori 350 mila dollari. Cuomo è in testa nei sondaggi. Kathleen invece è data per sconfitta.

**NANNI RICCOBONO**  
nel processo democratico: i soldi contano sempre molto in questa gara. Ma Ellen Miller per il Center for responsive politics, un gruppo civile che funge da osservatorio imparziale della politica, avverte: «Questa cifra è spaventosa. La competizione quest'anno raggiunge livelli mai visti prima».

Il costo principale della campagna elettorale è rappresentato dagli spot televisivi che - altro record - mai come quest'anno sono stati confezionati in base alla pubblicità negativa. In tivù, i bersagli principali sono stati il presidente della Camera Tom Foley, (per dime pe-ste e corna sono stati investiti 92 mila dollari nel solo Stato di Washington) e Ted Kennedy, il cui avversario, altro miliardario in politica, Mitt Romney, ha buttato del suo nella gara quasi tre milioni di dollari.

La raccolta dei fondi per le campagne elettorali è sempre, in America, materia di polemiche. Nello Iowa, uno stato che ha proibito i contributi delle grosse imprese alle campagne, la candidata democratica per la carica di governatore, Bonnie Campbell, è stata aiutata dal DCA, l'associazione del partito che raccoglie i fondi per i governatori, con un assegno di 130 mila dollari. Dove il Dca li abbia presi, è difficile da stabilire e questo scatena gli avversari. Un rapporto di una smilza paginetta si limita a illustrare quanto denaro è stato raccolto ma non dichiara le fonti. È ben vero che per i democratici lavorano molti sindacati e che questo tipo di sostegno è ancora vecchio stampo, visite porta-a-porta, telefonate individuali e piccoli comizi. I manager dell'Al-Cio, il sindacato più importante, hanno gestito una bella somma in questa campagna: 200 mila dollari. Ma sono pur sempre briciole paragonate alle capacità di spesa politica delle imprese.

**Follie pre-elettorali**  
La commissione elettorale federale «spara» un altro dato sul totale: i soldi spesi personalmente dai candidati quest'anno sono il 17 per cento in più rispetto a quelli spesi nel '92. Nessuno si fa illusioni sulla selezione del personale politico

**Bugie da bere**  
Che ne dicono i cittadini americani del bombardamento televisivo su quanto è cattivo l'avversario? Un sondaggio ieri diceva: in teoria disapprovano, però ci credono. Il 90 per cento ha risposto «sì» alla domanda: «ritiene che le accuse formulate rispondano a verità?».

**Il prezzo dell'incapacità**  
Si dice invece, ma non ci sono dati nero su bianco per confermarlo, che al contrario, un gigante democratico come Mario Cuomo non ha speso molto per la sua campagna: certo il partito democratico, del suo, gli ha dato solo 15 mila dollari, diciamo ventidue



**Mario Cuomo**

Per la quarta volta il popolare italo americano, Mario Cuomo, si candida a diventare governatore dello stato di New York fra le file dei democratici. La sua quotazione sono salite dopo che il sindaco repubblicano della grande mela, Rudolph Giuliani, ha deciso di appoggiarlo.



**George Pataki**

George Pataki, repubblicano cinquantenne, è l'uomo che cerca di strappare Cuomo alla poltrona su cui siede da dodici anni. Favorevole alla pena di morte e riuscito a conquistare i voti della destra forcaiola e di tutti coloro che auspicano un cambiamento di rotta per lo Stato di N.Y.



**George Bush jr.**

Figlio maggiore dell'ex presidente degli Stati Uniti, George junior, 47 anni, è candidato repubblicano alla poltrona di governatore del Texas, lo stato che ha dato fama e fortuna alla sua famiglia. Attualmente è proprietario di una squadra di football. I sondaggi lo danno in lieve svantaggio sul suo avversario.



**Ann Richards**

Ann Richards, governatrice democratica del Texas, è l'avversaria del figlio di Bush: 61 anni, intelligente e spiritosa, era riuscita nel '90 a strappare la poltrona ai repubblicani per un pugno di voti. Pare che prendere in giro i Bush, padre e figlio, sia sempre stato un suo passatempo.

Idaho, Daryl Doty era stato schiacciato da un albero, i medici non lasciavano speranze  
**Spara al fratello in coma irreversibile**

Uccide il fratello in coma in una stanza d'ospedale. Poi aspetta tranquillo che arrivi la polizia. È accaduto nello Stato americano dell'Idaho. Daryl Doty, 31 anni, era stato schiacciato da un albero durante il taglio di un bosco. Da allora non si era più ripreso. Negli ultimi giorni le sue condizioni erano nettamente peggiorate. Negli States si riapre il dibattito sull'eutanasia: «È giusto porre fine alle sofferenze di chi non ha più speranza?».

Nel successivo pandemonio, il più calmo è stato proprio l'assassino, che ha lasciato cadere la pistola al suolo e si è messo ad aspettare tranquillamente l'arrivo della polizia. «La sua cooperazione è completa», ha dichiarato il sergente Ron Clark, responsabile del caso. La polizia ha aperto una indagine per omicidio. Ma la vicenda è destinata a provocare polemiche e a rinfocolare il dibattito sulla eutanasia. Proprio ieri è cominciato in Canada il processo ad un contadino che ha ucciso la figlia dodicenne, affetta dalla nascita da una devastante forma di paralisi, usando il monossido di carbonio. Robert Latimer ha spiegato di aver ucciso la figlia perché era «stanco di vederla soffrire in questo modo». La bambina richiedeva cure costanti da parte della famiglia, 24 ore al giorno, ed era tormentata senza sosta dal dolore. Latimer si è proclamato innocente dell'accusa di omicidio di primo grado. «Chiunque può credere ad una accusa del genere è una persona senza cuore», ha commentato. Il suo processo sta provocando un acceso dibattito in Canada. Il contadino è diventato un paladino dei movimenti per la difesa della eutanasia. Il dibattito è aperto anche sul-

l'accanimento terapeutico. Una settimana fa un ragazzino di sedici anni malato di cancro è scappato di casa per sfuggire alla chemioterapia. Billy, che soffre di un tumore al sistema linfatico, vive a Norwell, vicino Boston. È andato via portando con sé lo skateboard, 300 dollari ed una sacca piena di vestiti. Per molti giorni i genitori non hanno avuto sue notizie, poi è arrivata una telefonata: «Mamma e papà sto bene ma per favore smettetela di farmi cercare dalla polizia, a casa non voglio tornare». Per i signori Best è stato duro decidere, ma alla fine hanno preferito rispettare la volontà del figlio: «Non sappiamo se abbiamo fatto la cosa giusta - ha detto la mamma - ti viene voglia di cercarlo e riportarlo a casa. Ma è meglio lasciarlo un piccolo spazio per pensare e decidere cosa vuole fare». La malattia del ragazzo è stata diagnosticata lo scorso agosto ed i medici si dicono sicuri di poterla curare. Ma per Billy tre mesi di nausea, dolori lancinanti e la perdita dei capelli sono stati forse troppo duri da sopportare. Quando i dottori hanno prescritto altri quattro mesi di chemioterapia il ragazzo non ha retto ed è scappato via.

**WASHINGTON.** Non sopportava più di vedere il fratello in coma, ormai ridotto ad un vegetale. Così, due giorni fa, è entrato nella sua stanza d'ospedale, ha estratto una pistola e l'ha ucciso. È successo nello stato americano dell'Idaho. Ed ora l'America si interroga: è stata eutanasia violenta o un delitto? Il ragazzo omicida deve essere condannato? Daryl Doty, 31 anni, era da tempo in coma dopo essere stato vittima di un incidente. Qualche tempo fa stava tagliando un albero nel bosco e questo gli era caduto addosso. Negli ultimi giorni le sue condizioni si erano aggravate ed era scivolato in un «profondo stato vegetativo», tra la disperazione dei familiari.

NOSTRO SERVIZIO

L'aggravamento delle sue condizioni aveva indotto i medici a trasferire il malato al Kootenai Medical Center (Idaho), dove era ricoverato in una stanza singola, nel reparto «terapia intensiva», al secondo piano. È qui che il fratello Curt, 26 anni, è entrato l'altro ieri. Gli infermieri l'hanno salutato e l'hanno lasciato solo con il malato, senza nemmeno immaginare che cosa sarebbe potuto accadere: «Sembra calmo e non c'era alcun motivo per pensare che questa visita fosse diversa dalle altre», ha spiegato un portavoce dell'ospedale. Ma dopo alcuni minuti il fratello minore ha improvvisamente estratto una pistola di piccolo calibro, l'ha puntata alla testa del malato ed ha aperto il fuoco.

**AZIENDA CONSORZIALE DI TRASPORTO - A.P.T. - AZIENDA PISANA TRASPORTI - PISA**

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1992 e 1993: (in milioni di lire)

1) le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

DENOMINAZIONE	COSTI		RICAVI	
	ANNO '92	ANNO '93	ANNO '92	ANNO '93
Esistenze iniziali di esercizio	1.277	1.416		
Personale	22.449	21.830	13.785	14.167
Ritribuzioni	12.086	11.587		
Contributi sociali	2.436	2.372		
Accantonamento al TFR	36.971	35.789	24.853	28.911
TOTALE	74.219	72.994		
Oneri per prestazioni a terzi	668	738		
Lavori, manutenzioni e riparaz.	4.049	4.221	3.638	6.407
Prestazione di servizi	4.717	4.959		
TOTALE	9.434	9.916		
Acquisto materie prime e mater.	6.193	6.577	395	472
Altri costi, oneri e spese	3.016	6.716	1.450	1.428
Ammortamenti	4.013	4.196	12.948	7.749
Interessi su capitale di dotaz.				
Interessi sui mutui				
Altri oneri finanziari	882	181		
Utile d'esercizio				
TOTALE	14.104	16.971	57.069	59.134
TOTALE GENERALE	57.069	59.134		

2) le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

DENOMINAZIONE	ATTIVO		PASSIVO	
	ANNO '92	ANNO '93	ANNO '92	ANNO '93
Immobilitazioni tecniche	60.513	71.899	Capitale di dotazione	37.426
Immobilitazioni immateriali	51	60	Fondo di riserva	—
Riserve e risconti attivi	1.416	1.428	Saldi attivi rivalutaz. monetaria	—
Scorte di esercizio (al netto svalutazioni)	855	2.566	Fondo rinnovo e fondo sviluppo	—
Crediti commerciali	20.669	15.338	Fondo di ammortamento	17.540
			Altri fondi	13.473
			Fondo trattamento fine rapporto di lavoro	18.242
Crediti verso Enti propri	17.956	15.502	Mutui e prestiti obbligazionari	—
Altri crediti	246	1.729	Debiti verso ente proprietario	3
Liquidità			Debiti commerciali	7.125
			Altri debiti	7.857
TOTALE	101.706	108.522	TOTALE	101.706

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE  
**Renzo Cini**

IL PRESIDENTE DELL'ASSEMBLEA CONSORZIALE  
**Carlo Sorrente**

**ELEZIONI DI MEZZO TERMINE.**

I primi exit poll danno i democratici in netto calo  
Premiati i due figli di Bush, Ted Kennedy la spunta



**I seggi persi dai presidenti in carica nelle elezioni di metà mandato**

1946	Truman (D)	55
1954	Eisenhower (R)	18
1962	Kennedy (D)	4
1966	Johnson (D)	47
1970	Nixon (R)	12
1974	Nixon/Ford (R)	43
1978	Carter (D)	11
1982	Reagan (R)	26
1990	Bush R	8

Fonte: Usa Today

# Il Senato ai repubblicani

## Primo colpo per Clinton, a rischio anche la Camera

I repubblicani hanno vinto le elezioni. I primi exit poll, realizzati a urne ancora aperte, dicono che hanno conquistato la maggioranza in Senato, per due voti, e forse anche alla Camera, dove però l'esito della battaglia è incerto. Tra i non eletti il presidente della Camera Foley, democratico, e forse il repubblicano North. Ce l'hanno fatta Ted Kennedy e i figli di Bush. Per la poltrona di governatore di New York Cuomo in vantaggio, ma di pochissimo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**PIERO SANSONETTI**

NEW YORK. I repubblicani hanno vinto le elezioni americane. In modo nettissimo. Per Clinton si profila una sconfitta pesante. Non ha più maggioranza in Senato e forse l'ha persa anche alla Camera. I primi exit poll, realizzati circa quattro ore prima della chiusura dei seggi, sono molto chiari. Dicono che dei 35 seggi in palio per il Senato i repubblicani ne hanno conquistati 21, lasciando solo 14 ai democratici. Cioè hanno ottenuto un seggio in più di quelli che erano necessari per rovesciare l'attuale maggioranza. Più incerta la battaglia per il Congresso. Sembra

che l'avanzata dei conservatori oscilla tra i 35 e i 48 seggi. Per levare la maggioranza ai democratici servono 40 seggi. Dunque bisogna aspettare i risultati definitivi per sapere come è andata la Camera. Di certo si sa che parecchie vittime illustri sono rimaste sul terreno.

**Le vittime illustri**  
Tra loro la vecchia bandiera liberale Tom Foley, presidente della Camera, congressman dai tempi di Johnson. Non ce l'ha fatta. È stato sopraffatto dal giovane e ricco George Nethercutt. Ha vinto invece Ted Kennedy a

Boston e hanno vinto i due figli di Bush, uno in Texas e l'altro in California. Non è stato eletto invece il fratello di Hillary Clinton, Hugh Rodham. Mano Cuomo, governatore di New York da 12 anni, è impegnato in un testa a testa con il semiconosciuto repubblicano George Pataki, che nelle ultime settimane era rimasto anche senza l'appoggio del compagno di partito sindaco Giuliani. Cuomo è in testa negli exit poll ma di pochissimo. Mentre i sondaggi della vigilia lo davano nettamente avanti. Pare che lo abbiano tradito i quartieri popolari e i neri di Harlem, pochissima gente è andata a votare e in pochi hanno votato in tutta la città di New York, base di Cuomo. Invece ha votato molto il resto dello Stato dove i democratici non sono ben visti.

**Battuto North?**  
Qualche vittima anche in campo repubblicano. Sarebbe stato sconfitto il colonnello Ollie North, quello dell'Irlanda, il super-conservatore. Per un pugno di voti lo ha superato il democratico

Charles Robb. North era abbastanza sicuro di vincere. Ieri è andato a votare in «tenuta da campo» senza giacca, senza cravatta con un camice blu a scacchi. All'uscita del seggio lo aspettavano i fans del suo avversario, coi cartelli e i canti contro di lui. North ha scherzato con loro. Ha detto: «È inutile che fate così, vinco io».

In serata, prima ancora che le urne chiudessero, è apparso in televisione Stephanopoulos, uno dei più giovani consiglieri di Clinton. Ha detto che voleva aspettare i risultati finali per commentare. Però la delusione gli si leggeva in faccia. Due ore più tardi è arrivata la notizia delle dimissioni di David Gergen, consigliere speciale di Clinton. Il presidente aveva parlato l'altra sera alla radio e in tv. Aveva detto: «Americani, non tornate indietro. Tra paura e speranza scegliete la speranza. Tra il passato e il futuro scegliete il futuro». A quanto pare il suo appello è stato inutile. Probabilmente il Presidente sarà un «anatra zoppa». Cioè senza maggioranza in congresso. Come già è

successo ai suoi predecessori. A Bush e Reagan.

**Alta l'affluenza**  
Gli americani hanno votato ieri per tutta la giornata, dalle 6 del mattino alle 11 di sera (le 5 di mattina da noi in Italia) per rinnovare tutta la Camera, un terzo del Senato (35 seggi su 100) e per eleggere 36 governatori di Stato (su 52). I primi seggi hanno chiuso alle sei del pomeriggio Indiana e Kentucky. In Kentucky alla Camera i repubblicani hanno già conquistato due seggi e i democratici uno. Nell'Indiana su 4 seggi ce n'è parità. Ma i deputati repubblicani vengono eletti con percentuali molto più alte. L'affluenza al voto è stata in ovunque molto più alta del previsto: 55 per cento, una soglia notevole per l'America. Nel vecchio congresso i democratici avevano una maggioranza di 256 seggi a 178 alla Camera e di 56 a 44 al Senato.

Gli ultimi giorni di campagna elettorale sono stati tutti favorevoli ai repubblicani. Dopo la rimonta democratica delle setti-

Il presidente americano Bill Clinton saluta la folla dei sostenitori; sotto, Ted Kennedy



### Los Angeles in stato d'assedio per il referendum

Mentre continua da cinque giorni lo sciopero della fame di un gruppo di studenti di Oxnard, a nord di Los Angeles, altri 2.500 liceali hanno sfidato gli ordini del provveditore e sono usciti dalle aule per protestare contro il referendum anti-immigrazione su cui si è pronunciato ieri l'elettorato californiano. In un'atmosfera carica di tensione, punteggiata da manifestazioni in piazza e qualche raro episodio di violenza, i cittadini del più grande stato d'America hanno dovuto approvare la famigerata Proposition 187, che vuole negare agli immigrati illegali i servizi medici e sociali e l'istruzione pubblica ai loro figli. Nonostante la pioggia, l'afflusso record alle urne è stato da record, si parla del 60 per cento dell'elettorato mentre nelle ultime elezioni del 1992 meno del 20 per cento si era recato a votare. La polizia è in stato d'allerta per mantenere l'ordine e soffocare eventuali tumulti nel caso in cui la misura anti-immigrazione fosse approvata; i sondaggi dell'ultima settimana prevedono il passaggio della Proposition 187.

La popolazione californiana a quanto sembra ha identificato tutti i mali dello stato, da qualche anno in recessione, da qualche anno dell'immigrazione illegale, il governatore Pete Wilson ha abilmente sfruttato il tema facendosi promotore della crociata anti-immigrazione e si è virtualmente assicurato così la vittoria contro la democratica Kathleen Brown, i sondaggi lo danno in testa con un buon margine di vantaggio. Anche la corsa al seggio del Senato tra la democratica in carica Dianne Feinstein e il repubblicano Mike Huffington, è stata incentrata sul tema dell'immigrazione. I due candidati, che hanno investito la cifra più alta mai spesa in una campagna elettorale per una poltrona in Parlamento, sono quasi allineati in dirittura d'arrivo. La Feinstein ha ammesso che la sua opposizione al referendum anti-immigrazione potrebbe costarle la elezione.

# Il centro, nuovo assillo del presidente

CHICAGO. Starnate al sorgere del sole, già si sa chi ha vinto. O meglio si sa chi è in casa democratica e si è consumata la sconfitta. Non c'è dubbio che gran parte dei destini della presidenza Clinton dipendano davvero a questo punto dai risultati di una assai elementare aritmetica: quella - fatta di semplicissime addizioni e sottrazioni - che in ciascuna delle due Camere, misura le distanze tra maggioranza e minoranza. Perdere Senato e House of Representatives significherebbe per il partito del presidente una vera e propria disfatta, perdere il solo Senato un'accettabile rovescio. E riuscire a conservare entrambe potrebbe rappresentare - anche in presenza di una forte avanzata repubblicana - una sorta di «mezzo trionfo».

Ma non c'è dubbio che quale che sia il verdetto delle urne un ben arduo compito attende ora Bill Clinton: la ricostituzione di una maggioranza bipartitica di centro capace di sostenere una moderata politica di riforme o se si preferisce un decoroso surrogato di quello che fu fino a ieri l'originale pro-

gramma clintoniano. A questo obiettivo - lo stesso che in assai più favorevoli condizioni il presidente non è riuscito a conseguire durante la prima metà del suo mandato - sono legati i destini dei due restanti anni della sua presidenza, nonché le sue concrete possibilità di rielezione nel novembre del '96.

Che la farà? Non è facile in queste ore trovare politologi disposti all'ottimismo. Ma non manca tra essi chi sostenga un'assai spregiudicata e stimolante tesi. Questa lunga dal danneggiare Clinton una secca sconfitta nelle elezioni di mezzo termine potrebbe rappresentare per lui una storica ed impetibile occasione per «definire se stesso». Ovvero per scegliere finalmente tra le vecchie tentazioni liberali che ancora gonfiano il «cuore» del suo partito e le sue più volte conclamate ambizioni di *New Democrat*, di moderato capace di pragmaticamente riflettere le aspi-

razioni al cambiamento di quella immenso oceano di consensi che è la classe media.

Una tale ipotesi - non nuovissima ma estremamente attuale - prende le mosse da una precisa (e controversa) concezione della recente storia del partito democratico. Quella secondo la quale nel corso degli anni '60 - sull'onda soprattutto della lotta per i diritti civili e dell'opposizione alla guerra nel Vietnam - la «sinistra» si sarebbe impossessata dell'anima del partito depositando le chiavi dei destini democratici nelle mani di una frammentata e composita maggioranza di «gruppi d'interesse» (sindacalisti, donne, minoranze etniche, ecologisti e pacifisti). Punto d'arrivo d'un tale processo la *nominazione* nel '72 di George McGovern, seguita dalla disfatta elettorale di fronte a Richard Nixon. Figlio di quella sconfitta, l'attuale partito

democratico sarebbe quindi rimasto prigioniero d'una soffocante contraddizione. Vale a dire non abbastanza «suicida» per garantire la *nominazione* di un *liberals* come Mano Cuomo o Ted Kennedy - e non abbastanza libero da pressioni per scegliere tra i suoi «moderati» (Sam Nunn, Bill Bradley, David Boren, Lloyd Bentsen) il partito avrebbe per questo sistematicamente ripiegato su oscuri «ibridi» dal governatore della Georgia Jimmy Carter (casuale vincitore sull'onda del Watergate) al vice presidente Walter Mondale al governatore del Massachusetts Michael Dukakis. Di questa generazione Bill Clinton il giovane governatore dell'Arkansas - non sarebbe stato che l'ultimo rampollo. In qui sorretto da un mandato troppo debole (43 per cento dei voti) per fare

appello diretto alla volontà popolare e insieme da strategia troppo pasticciata per avviare una politica di consenso. Il punto vero è riuscito Bill Clinton a conseguire gli obiettivi che finora ha mancato?

Crederlo non è facile. E ciò soprattutto per due ragioni. La prima: Bill Clinton ha già fatto operato - e senza successo - la «conversione» di cui sopra. Se infatti si fondono le nebbie propagandistiche e gli istintivi conservatori di questa campagna ben arduo diventa trovare liberati gli orizzonti più di qualche modestissima traccia degli «*excessi liberals*» che oggi tutti sembrano imputare al presidente. Il suo piano di bilancio - il più rilevante tra i non molti successi da lui registrati nel biennio - ha rappresentato una chiarissima scelta a favore della riduzione del deficit contro le ipotesi d'aumento della spesa sociale propugnate a sinistra. Lo stesso *Wall Street Journal* -

pur assai prodigo di veleno anti-clintoniano in tutti i suoi editoriali - ha dovuto di recente riconoscere in molti dei meno «ideologici» dei suoi articoli, come a conti fatti la linea seguita dalla presidenza sia stata ampiamente «pro-business». E persino la tanto vituperata riforma sanitaria non ha a ben vedere definito altro che un cervelotico confuso e in ultima analisi impopolare tentativo di salvare la natura privatistica del sistema. Sicché proprio questo in realtà è il conto che Bill Clinton e oggi chiamato a pagare: quello - fatto di sfiducia e demoralizzazione - presentato dalla «base storica del partito» da quei gruppi di neri di donne di sindacalisti da quei «dimenticati» che pure molti accusano il presidente d'aver troppo a lungo corteggiato. Ieri si parlava di un'affluenza alle urne assai bassa. Bassa ovviamente soprattutto per i democratici.

La seconda - e più immediata - delle ragioni che rendono impro-

babile la definizione di una nuova maggioranza centrista bipartitica sta invece nella natura stessa della campagna elettorale appena conclusasi. Una campagna dura, rancorosa e insieme vuota di veri contenuti. Una campagna che i repubblicani hanno proficuamente trasformato in una sorta di gioco al massacro. Difficile pensare che cambino registro ora che le lancette dell'orologio cominciano a correre verso il più importante e successivo degli appuntamenti: le elezioni presidenziali del 1996. Difficile pensare che Clinton riesca a «tramutare» in «collaborazione» le singolarissime virtù - inesperienza, aggressività, negativismo, anti-establishment - che hanno dominato e vinto il confronto elettorale.

Raccontano che Bill Frist, candidato repubblicano al Senato per il Tennessee, così abbia di recente risposto a chi gli chiedeva dettagli sul suo programma: «E perché mai dovrei avere dettagli? Io di professione faccio il chirurgo, non il politico». Con questa gente da domani Bill Clinton dovrà cercare di governare.

Libro-intervista del candidato voluto dalla sinistra

# Delors l'atipico scende in campo

Delors l'atipico, «Monsieur Europe», il candidato virtuale della sinistra alle presidenziali francesi, rompe il silenzio che si era imposto con un libro-intervista di 400 pagine, una «riflessione sulle grandi questioni», preparata in gran segreto. In cui, rifiutando etichette di sinistra, di centro o di centro-sinistra, di tradizionalista o modernista, cattolico o laico, rivendica un'identità tutta sua, senza condizionamenti di partito.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Aveva tirato per la manica la destra verso sinistra, facendosi apostolo del «sociale» sotto Pompidou. Era passato a tirare la sinistra verso destra, in nome del rigore economico, sotto Mitterrand. Ora il sindacalista che si era pronunciato ante-litteram contro le nazionalizzazioni, il cattolico che si era fatto socialista, il grande tessitore della costruzione dell'Europa, il mediatore di Bruxelles, rivendica le sue scelte contro-corrente e la sua «atipicità» nel mondo politico francese. E sceglie - contro-corrente anche in questo - di farlo con un voluminoso, a tratti affastellato libro-intervista-autobiografia.

Quattrocento pagine nate dalle sue conversazioni con un intellettuale, non un giornalista, il sociologo del CNRS Dominique Wolton. Titolo: «L'Unità di un uomo», distribuito ieri nelle librerie di Parigi dopo una preparazione in gran segreto.

«Delors esce dal suo riserbo», titola le Figaro. «Il non candidato apre la sua scatola delle idee», titola Liberation. Mentre con più cattiveria «Le monde» si limita a richiamare in prima pagina con una vignetta in due strisce: Delors assediato da stampa e tv, con alle spalle un manifesto che lo candida sotto la rosa socialista, che pensa: «Credono che mi candidi», la prima. Delors sempre assediato dai media, con una pila di libri sul tavolo che pensa: «Credono che abbia scritto un libro».

Chi è Jacques Delors? Cosa propone? Come si colloca? Sentiamo come la mette con le sue parole. «Non si può comprendere chi sono veramente senza cercare di penetrare la mescolanza di pragmatismo e di utopia che mi anima».

Non si è ancora nemmeno candidato, ma tutta la sinistra vede in lui l'unico campione che può davvero vincere. Crede di poter essere lui il simbolo di una «nuova» sinistra che rinasce dalle ceneri della sconfitta? «Nessuno ha il diritto di accaparrarsi questo compito. La sinistra ha radici molteplici: il sindacalismo operaio, contadino, i clubs degli anni '60, i teorici riformisti contrapposti ai marxisti rivoluzionari... Io non voglio monopolizzare o simbolizzare un'azione che ha preso forme così diverse. Resto me stesso».

Allora un uomo di sinistra che può essere ascoltato anche a destra? «Non è necessario praticare una dicotomia assoluta tra destra e sinistra. Innanzitutto perché i fran-

«No, non centro-sinistra. Il mio è un approccio atipico... che può incontrare forze che accetto di fare insieme un pezzo di cammino».

Cattolico o laico? «Mi considero come un cristiano che non indossa il suo cattolicesimo come una bandoliera, che ha scelto di mettersi nel solco social-democratico». Più sindacalista o ministro dell'Economia che si attirò fulmini da sinistra con la sua politica di rigore? «Personalmente ero più a mio agio nel sindacato, lì c'è un fondo indiscutibile di fraternità, più visibile che nei partiti politici». Il valore cui tiene di più? «Se mi fosse stata posta la domanda nel 1941 avrei detto la libertà. Oggi la solidarietà. Non oso nemmeno parlare di fraternità, tanto ne siamo lontani, col declino relativo delle grandi istituzioni che la favoriscono: famiglia, Chiesa, scuola, sindacalismo, movimenti giovanili».

Più progressista o tradizionalista? «Le grandi battaglie sono alle spalle. C'è gente di destra che è iper-modernista. Gente di sinistra che è molto tradizionalista... Oggi entriamo in un territorio nuovo».

Un punto di riferimento nell'esplorazione dell'ignoto? Il Mitterrand che riesce nell'81 ad andare all'Eliseo con una maggioranza inedita, trasversale, contro ogni scommessa. «È dal 1974 che mi sono accorto che solo la strategia di Mitterrand poteva portare la sinistra al potere, e che bisognava essere pronti a pagarne il prezzo».

Lui il nuovo uomo della provvidenza, che potrebbe unificare un paese politicamente lacerato, all'interno degli stessi schieramenti tradizionali? «Non tengo in modo particolare a coltivare la mia immagine. Non ho l'ambizione di diventare un mito. Sarebbe ridicolo... Nessuno può pretendere di incarnare, in un certo momento, il destino di una nazione. Con una sola eccezione nella nostra storia recente: De Gaulle che ha salvato l'onore della nazione. Detto questo torniamo agli uomini ordinari, di cui faccio parte».

Lo accusano di essere triste, malgrado chi lo conosce gli attribuisce un forte senso dell'humour. Ma allora perché non sorride mai? «Gli chiede in conclusione l'intervistatore. «Direi che è una sorta di pudore. Cerco di mantenere una distanza psicologica con la gente che incontro. Non per un complesso di superiorità... Perché ci tengo alla mia indipendenza», la risposta. Ce la farà Monsieur Europe a superare la sfida di un Chirac che punta sui risentimenti anti-europei per la «dittatura del marco»? «C'è chi osserva che potrebbe sotto la sua bandiera arruolare anche una parte dei sostenitori dell'altro cavallo di razza della destra, Balladur. La lezione più importante di 50 anni di vita politica? «La pazienza. I limiti dell'azione umana, la necessità di ricominciare, ogni mattina, anche se nella notte il demone maligno della storia ha distrutto una parte della tela di ragno che avevate tessuto».



Charles Pasqua

## A Parigi maxi retata tra gli islamici

Novantacinque persone arrestate, un'ingente quantità di armi e munizioni sequestrate: è il risultato della maxi-retata compiuta ieri dall'antiterrorismo francese contro una presunta organizzazione islamica clandestina. Il tutto è avvenuto in una scuola coranica alla periferia di Parigi. Gli investigatori, ha aggiunto il ministro dell'Interno Charles Pasqua nel corso di una conferenza stampa, hanno anche individuato collegamenti fra l'organizzazione di militanti islamici in Francia e sostenitori degli integralisti in Italia, Germania, Canada, Inghilterra e Olanda. Le indagini, secondo Pasqua, hanno provato con quanta facilità i militanti integralisti possono operare in Europa servendosi di documenti di identità falsi. Gli attivisti, ha aggiunto il ministro, avevano assoldato anche criminali comuni per aiutarli a trovare denaro e armi.



Emergenza per la benzina a Mosca

Misha Japaridze/As

# Caos benzina a Mosca

## Svanite le scorte, prezzi alle stelle

MOSCA. Tatjana Fedjaeva, vice direttrice della raffineria Kapotnja, quella che serve Mosca, ha tolto gli ultimi dubbi. «Il guasto è stato riparato domenica e poi non si è trattato nemmeno di un guasto ma solo di una sospensione programmata per lavori di riparazione previsti da tempo e durati solo due giorni di più. Non si capisce perché le code sono continuate e si sono moltiplicate». Dunque se a Mosca manca la benzina da una settimana l'incidente alla fabbrica eroga, causa ufficiale della emergenza, c'entra ma non troppo. La maggior parte del lavoro, come nel «martedì nero» del rubli, l'ha fatto anche stavolta la speculazione. E sempre secondo la vice direttrice non bisogna andare nemmeno troppo lontano per cercare i colpevoli, uno lo indica addirittura lei, l'ente di approvvigionamento, «Mosnetit produkt», che non avrebbe rifornito la capitale apposta per far salire i prezzi. La penuria è cominciata lentamente, agli inizi della scorsa settimana, con qualche coda un po' più lunga davanti ai distributori statali, 150 sui 250 installati sul territorio cittadino. Poi, verso venerdì, le file si sono allungate a dismisura fino a toccare domenica e lunedì: 4 chilometri e mezzo, pari a 300 au-

Il martedì portano sfortuna a Mosca: dopo quello «nero» del rublo ieri c'è stato quello «nero» della benzina. Scarseggiata da una settimana ma ora le riserve sono tutte esaurite. Code anche di un chilometro e mezzo si sono formate ai distributori ufficiali e alle autobotti di privati e i prezzi sono saliti alle stelle: da 400 rubli al litro a 3000 e perfino a 10.000. Alla base un guasto alla raffineria che serve la città, ma la speculazione ha fatto il resto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

to incolonnate. Contemporaneamente sono comparse le autobotti dei privati, piene spesso di benzina edulcorata, e i prezzi sono saliti. Qualcuno l'ha pagata anche 10 mila rubli al litro quando il prezzo prima dell'incidente era solo di 400. I più fortunati l'hanno trovata a 2000 o 3000. E' evidente che adesso che il costo di un litro è stato aumentato ufficialmente solo di cento rubli, cioè a 500, i moscoviti ritengano siano stati miracolati. Miracolati ma non stupidi. Perché - si sono chiesti gli unici tre giornali usciti ieri, gli altri non hanno lavorato perché il 7 novembre è ancora festa nazionale - non si è riusciti a rifornire la città se si è trattato di una «sospensione programmata»? Perché si voleva alzare il prezzo senza suscitare malumori e nel

contempo fare arricchire qualcuno, è stata la risposta. E anche stavolta, come nel caso della tempesta monetaria, sotto accusa è un pezzo di Stato, visto che il governo di Mosca ha il monopolio della distribuzione della benzina. Il sindaco Luzhkov ieri è corso dal premier Cernomyrdin a chiedere aiuto sostenendo che già da tempo aveva messo al corrente i superiori della fragilità dell'approvvigionamento energetico della città. Mosca ha bisogno di 7 mila tonnellate di benzina al giorno, il 70% delle quali arrivano dalla citata raffineria Kapotnja, sul raccordo anulare, in direzione sud-est, vecchia e spesso in affanno. Il resto lo riceve da altre città: il 20% per esempio le arriva da Rjazan, 200 km a sud-est. Stavolta però, guarda caso, nessuno ha vo-

luto rifornire la capitale che si è trovata a gestire l'emergenza con le sole riserve che sono durate appunto una settimana. Come mai? Tanto più l'interrogativo è spontaneo se si pensa che in Russia c'è una sovrapproduzione di petrolio: nel '94 ci si aspettava un calo del 11% invece è stato solo del 7%. Il fatto è che il petrolio bisogna raffinarlo prima di venderlo e al dettaglio esso costa ancora troppo poco, dicono i produttori, cioè lo Stato. Ed è vero: i russi, come accennato, dopo l'aumento pagano la benzina (quella a 92 ottani) 500 rubli che equivalgono più o meno a 250 lire e anche quella più cara, quella a 95 ottani, prima della «crisi» era a 1000 rubli, cioè 500 lire. Ma è altrettanto vero che bisogna fare i conti anche con quanto si guadagna in media in questo Paese: 150 mila rubli al mese, 75 mila lire. Senza volere aggiungere la mancanza assoluta di servizi nei distributori che nemmeno lontanamente somigliano a quelli occidentali. E tuttavia non sembra che vengano fatti questi calcoli: l'obiettivo è raggiungere nel giro di qualche mese i 3000 rubli ufficiali, cioè 1500 lire, pari più o meno ai prezzi mondiali. Attraverso quali altri «incidenti» il colpo sarà fatto?

Parla il direttore degli archivi: ogni mese 10mila tedeschi fanno domanda per leggere il loro dossier

# «Non sigillate i documenti della Stasi»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

verità quando si parla di Stasi, ha tratto il caso dall'archivio della sua memoria, che è meticolosa e ordinata quanto ci si può aspettare da uno come lui, esperto di diritto e di computer insieme. A Monaco, dove ha vissuto fino al '92, il suo lavoro era quello di computerizzare l'amministrazione della giustizia. Proprio per questo è stato scelto come direttore presso l'Ufficio incaricato della conservazione dei documenti del servizio di sicurezza dello stato della ex Repubblica democratica tedesca, in breve l'Amministrazione Gauck, dal nome del pastore protestante che dai giorni dell'unificazione ne è il responsabile. Il dott. Geiger, adesso che ha ripreso vigore la discussione sul «che fare» degli atti della Stasi (tornò dibattito in un paese che ama eternamente dibattere) s'è schierato decisamente da una parte. Chiudere tutto? No, mai. Stroncheremmo un'esperienza - come gestire democraticamente l'eredità di un servizio segreto - che è unica al mondo perché in nessun paese dove è finita una dittatura, né in Spagna né in Cile né in Portogallo

né in Grecia né in Polonia, gli archivi della polizia politica sono stati resi accessibili. E che è unica nella storia della Germania perché rivela la storia dell'attitudine tutta tedesca a demandare alle autorità, allo Stato, le decisioni che riguardano i rapporti nel viver civile.

**Duecento schedari**  
La legge sugli atti della Stasi, approvata tra non poche polemiche nel gennaio del '92, riserva ai cittadini la scelta di consultare o meno le carte in cui possono trovare le prove dei trattamenti consumati contro di loro, delle ingiustizie subite, ma anche (molto più spesso di quanto non si creda) delle proprie debolezze, di qualche misera trascurata, qualche vizio privato che era stato, intanto, rimosso. Perché la Stasi, si sa, era una macchina che macchinava tutto: se ti prendeva di mira, di te annotava ogni cosa, le colpe e i fatti innocenti, la tua filosofia e i tuoi gusti in fatto di auto, i contatti col tale o col talaltro, come facevi l'amore con tua moglie

(e se solo con lei)... Le sembrerà strano, eccessivo, al limite insensato, ma - dice Geiger - il «nostro» archivio è anche più vasto di quel che s'è sempre detto finora. Per esempio, s'è parlato di 6 milioni di «dossiers» in realtà sei milioni di nomi, di cui due milioni riferiti a cittadini della Repubblica federale e di stati esteri, sono il contenuto di uno solo (il più grosso) degli oltre 200 schedari, dedicati a «categorie» particolari (per esempio: uomini di chiesa, studenti, persone che hanno rapporti con certi paesi e così via), che abbiamo ritrovato. I nomi dell'uno e degli altri, ovviamente, possono anche in parte coincidere, ma l'impressione è che lo stato ben più di sei milioni. Nel schedario dei nomi la parte dedicata a Müller (è uno dei cognomi più diffusi in Germania, un po' come il nostro Rossi) è lunga, da sola, oltre 100 metri. Ed è nulla in confronto agli atti veri e propri: messi uno accanto all'altro, negli ordinari, tutti i documenti copri-

no una distanza di 180 chilometri. Di questi, 85 sono custoditi a Berlino, nelle cantine della Normannenstrasse dove era la sede del Ministero per la Sicurezza dello Stato, il resto è diviso in 14 altre sedi sparse per i Länder orientali. Gli atti relativi a ogni singola persona coprono, in media, 400 pagine. Ma si va da un minimo di una o due paginette a «dossiers» faraonici: quello relativo a Robert Havemann (un notissimo dissidente degli anni '70) comprende oltre 100mila fogli. La vedova Katia, che lo sta consultando, non ammetterebbe mai a leggerlo tutto.

**Piccoli vantaggi**  
A che serviva una tale massa di notizie? Lei dice che schedare tutto, alla fine, è come non schedare nulla, perché manca una visione d'insieme? In parte è vero. Ma c'erano dei livelli a cui la Stasi riusciva ad avere un quadro generale. Per esempio sappiamo che fra l'88 e l'89 Erich Mielke, il potentissimo

ministro della Sicurezza dello Stato, riuscì ad avere un'idea abbastanza realistica della gravità della situazione economica e dei malumori diffusi tra la popolazione. Sotto i suoi rapporti a Honecker, il quale però non ne volle sapere perché sostenevano le stesse cose dei giornali imperialisti - il lavoro era svolto da 90mila agenti del servizio e da una media di 170mila IM l'anno (il *turn over* era notevole: di nomi di IM ne abbiamo rintracciati finora più di 265mila). Gli IM impiegati in patria normalmente non ricevevano più di qualche regalo. In genere agivano spinti dalla speranza di ottenere vantaggi: un posto di lavoro migliore, una casa più grande. Pochi, intorno al 5%, erano quelli veramente costretti, cioè ricattati, gli altri erano volontari. Perché lo facevano? Non sono uno psicologo. Le posso dire però che mentre negli anni dello stalinismo i rifiuti all'invito a collaborare con la Stasi erano molti, diciamo 3 su 4, negli anni più «facili» ('70 e '80) sono paradossalmente divenuti di meno, circa 1 su 4. Insomma, i cittadini della Rdt hanno mostrato

una tendenza a collaborare con il regime proprio quando sarebbe stato meno schioso dire di no. E il segno, credo, di una certa corruzione dei valori...  
Chiudere gli archivi, come propongono tanti oggi in nome della riconciliazione, sarebbe come sbattere una porta in faccia a quanti hanno chiesto di vedere i propri «dossiers». Sono moltissimi: 400mila persone sono in lista di attesa e riceviamo ancora circa 500 domande al giorno. Per molti l'accesso agli atti rappresenta l'unico modo per appropriarsi di una parte della propria esistenza. Si scoprono tradimenti e infamie, è vero, e certe volte le persone che consultano i propri «dossiers» ne vedono piangere. Però finora non c'è stato un solo atto di vendetta violenta. In tanti casi, invece, sono caduti sospetti, insicurezze. E poi c'è un altro elemento: dopo la fine della guerra gli archivi nazisti sono stati accessibili solo agli Alleati e a qualche specialista. Non è stata una scelta felice: ha favorito scandali riciclaggi e soprattutto ha impedito che i tedeschi «normali» fossero obbligati a fare i conti con quel passato, che era anche il loro. Vogliamo ripetere l'esperienza? No, per favore.

BERLINO. Nel settembre del 1968, a Berlino, un IM (collaboratore informale) della Stasi si incontra con il suo FO (ufficiale di riferimento). Tra pochi giorni, gli dice quest'ultimo, riceverai un invito per il compleanno del professor X. Vacci e durante la serata chiedi al professore che cosa pensa dell'invasione della Cecoslovacchia. Quattro settimane dopo l'IM fa il suo rapporto. Mi dispiace, dice, non ho potuto chiedere della Cecoslovacchia perché per tutta la serata sono stato ubriaco. Qualche giorno dopo è il FO a fare il suo rapporto. L'IM, scrive ai suoi superiori, mente: un altro informatore (chiamiamolo IM 2), incaricato di sorvegliarlo, riferisce che in tutta la serata ha bevuto soltanto due birre. IM 1 che doveva tradire il professor X, insomma, non ha tradito ed è stato a sua volta tradito. Ma ha veramente tradito. IM 2? Non può essere accaduto che IM 1 quella sera fosse veramente ubriaco e IM 2, il quale (forse) nulla sapeva della «missione» dell'altro, non abbia voluto rivelarlo, magari convinto di fargli un favore?  
Il dottor Hansjörg Geiger non lo sa, ovviamente. Per dimostrare quanto «incredibilmente» difficilissimo possa essere la ricostruzione della

Un altro morto e cinque feriti per una granata
Il Consiglio di sicurezza decide sull'embargo militare

Sarajevo sotto tiro
Uccise due bambine

Sarajevo torna a contare i suoi morti. Sotto i colpi dei cecchini e per l'esplosione di alcune granate sono morte ieri due bambine e una donna. I cecchini hanno fatto fuoco anche sul tram. Serrato il confronto a Bihac tra governativi e serbo bosniaci. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite decide sulla revoca dell'embargo delle armi a favore dei musulmani. Molto probabile una bocciatura del progetto americano.

Torna a scorrere sangue di innocenti a Sarajevo. Due bambine e una donna sono state uccise e altre cinque persone, tra cui quattro bambini, sono rimaste ferite sotto i colpi dei cecchini e per l'esplosione di alcune granate.

Nermina Omerovic, undici anni, è stata colpita alla testa da un proiettile mentre si trovava nella propria abitazione, un caseggiato nei pressi dell'albergo Holiday Inn. Leila Hodzic, 15 anni, è rimasta uccisa dalle schegge di una granata che ha colpito un gruppo di persone in un sobborgo settentrionale: è stata portata all'ospedale dove poi è deceduta. Un'anziana di 65 anni è morta in seguito ad una esplosione.

Sarajevo vive da giorni in apprensione. Si combatte nelle regioni della Bosnia settentrionale e intorno alla capitale. I cecchini serbi nella mattinata avevano giocato al tiro a segno al passaggio del tram, dopo una notte in cui le forze governative e quelle serbe si sono scambiate oltre 175 colpi di mortaio. Le corse dei mezzi pubblici si sono fermate e i passeggeri sono scesi, riparando dietro i blindati di scorta dell'Onu. Qualcuno dalla paura è esploso in uno scatto di nervi contro i caschi blu. «Sparate, vigliacchi, sparate!» ha urlato un soldato musulmano avvicinandosi ad un casco blu francese. «Dammi il fucile, se non spari tu, sparo io!». Le colline di Sarajevo sono teatro di un confronto senza esclusione di colpi tra forze governative e serbo bosniaci. I primi cercano di entrare in totale possesso della zona prossima all'area demilitarizzata dominata dal monte Igman. L'Onu ha chiesto l'intervento della Nato per mettere fine alle continue vio-

lazioni di questa fascia che non dovrebbe essere occupata da alcun esercito, se non dai caschi blu. Entrambi gli eserciti stanno serrando le fila in tutti i luoghi strategici della Bosnia. I musulmani, secondo i serbo bosniaci, sarebbero accerchiati a Nord, nella sacca di Bihac che controllano da due mesi. La zona è sotto i colpi dei serbi

Tasse e sanità
Israele allarga i poteri palestinesi in Cisgiordania

Israele ha accettato di trasferire entro dieci giorni all'Autorità palestinese altri quattro poteri, amministrativi, tasse, sanità, trasporti e servizi sociali su tutto il territorio della Cisgiordania ancora occupata. È uno dei risultati dell'incontro avvenuto ieri al valico di Erez tra il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin e il leader dell'Olp Yasser Arafat. Lo Stato ebraico ha inoltre acconsentito ad aprire un negoziato generale, a partire dal 21 di questo mese, su tutti gli aspetti concernenti la piena realizzazione delle intese di Oslo: il trasferimento di tutte le responsabilità amministrative nei territori ancora occupati a un'amministrazione palestinese debitamente eletta e il ritiro delle truppe israeliane dai centri abitati palestinesi. «È stato un incontro molto fruttuoso», ha commentato Arafat. Un altro segno incoraggiante è dato dalla decisione di Israele di concedere altri 10 mila permessi di lavoro a pendolari palestinesi a Gaza e di concedere il permesso ai commercianti e imprenditori di Gaza la facoltà di operare sul suo territorio.

della Krajina. A nord si sta consumando un confronto campale. Secondo Michael Williams, portavoce dell'Unprofor a Zagabria, è possibile una escalation di combattimenti a nord est, intorno a Doboj: si tratta del più importante nodo ferroviario e stradale della Bosnia, sotto controllo serbo. Popolato in maggioranza da musulmani bosniaci prima della guerra, Doboj dovrà tornare sotto il controllo della federazione croato musulmana in virtù del piano di spartizione del «Gruppo di contatto». Il Comitato internazionale della Croce rossa ha fatto sapere di aver inviato all'ospedale di Doboj 2,5 tonnellate di medicinali per curare 200 feriti. A nord ovest da più di una settimana è isolato dal mondo il battaglione Unprofor del Bangladesh. Due giorni fa, il comandante dei caschi blu per la Bosnia Erzegovina, il generale britannico Michael Rose, ha tentato di raggiungere il battaglione, ma le autorità serbo croate gli hanno impedito di superare il posto di controllo. Secondo il comandante Mohamed Meshir, «il carburante ormai è quasi esaurito», e se si prolungasse il blocco, i circa 1.300 uomini rischierebbero di rimanere senza viveri. Fonti dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati dicono che da circa un mese non arrivano convogli di aiuti umanitari nella sacca di Bihac.

L'Onu esita. Anzi sembra prevalere la confusione, in attesa del voto al Consiglio di sicurezza sulla proposta statunitense di revocare l'embargo sulle armi ai musulmani, seppur differito di sei mesi. La Russia ha avanzato, tra l'altro, un progetto di risoluzione tendente ad ottenere un miglior rispetto da parte di tutti delle «zone di sicurezza». Un testo che non è piaciuto agli americani, che vi vedono una condanna delle forze bosniache. Dopo aver incontrato gli inviati politici e militari dell'Onu in ex Jugoslavia, il segretario generale Boutros Boutros Ghali ha nuovamente ventilato l'ipotesi di un ritiro dei caschi blu dalla Bosnia Erzegovina. «Stiamo studiando la possibilità di ritirare le truppe Onu - ha detto Ghali - Dobbiamo discutere i vari scenari possibili in caso di difficoltà».



Un civile porta in salvo, all'ospedale di Sarajevo, un bambino ferito da un colpo di mortaio

Rikard Larma/Ap

Klaus von Helldorff amministratore finanziario della città bosniaca

«Le due Mostar: nozze senz'amore»

FABIO LUPPINO

ROMA. «Riarmare i musulmani significherebbe piegarsi ad una logica di guerra». Un messaggio inviato al Consiglio di sicurezza da Klaus von Helldorff, funzionario della Commissione europea, responsabile, ora, dell'amministrazione finanziaria di Mostar. Helldorff è l'assessore al bilancio, il sindaco della città è Hars Koschnick. E poi ci sono spagnoli, olandesi, greci, italiani in questa amministrazione europea di Mostar iniziata alcuni mesi fa. Helldorff è a Roma per partecipare ad una iniziativa dei giovani federalisti europei. «Berlino o Sarajevo? L'Europa fra unità e nazionalismi», all'università «La Sapienza» in occasione del quinto anniversario della caduta del Mu-

derla, prima di conquistarla. Ma non è una guerra della federazione croato musulmana. Sono uniti sì, ma è solo un matrimonio di interesse tra due parti che comunque continuano ad odiarsi. Ci sono fatti, prove, testimonianze che attestano un'accreciuta forza militare dei musulmani, malgrado l'embargo? Sì. Gli armamenti stanno aumentando in quantità e qualità. Sono molto ben equipaggiati. Chi li arma? I paesi dell'est, la Croazia... È difficile dirlo. Anche ufficiali serbi locali vendono le armi ai musulmani. Si uccidono e quando c'è una pausa fanno affari. Lei che ora vive in permanenza a Mostar, è favorevole o contrario alla revoca dell'embargo? Sarebbe molto grave anche per Mostar una decisione del genere. Tolto l'embargo, si ritireranno i caschi blu, ne siamo certi. E quello che noi stiamo tentando di ricostruire in questa città andrà perdu-

to. Riarmare i musulmani significherebbe piegarsi ad una logica di guerra.

Cosa sta cambiando a Mostar da quando voi vi siete insediati? È una città principalmente in pace, anche se i cittadini non ci credono. Ci dicono: «Siamo convinti che ricomincerà». Così preferiscono tenersi i soldi. La ricostruzione di case, negozi e scuole, grava tutta su di noi. Gli investitori locali stanno a guardare perché hanno paura.

Quanto durerà il vostro mandato? Due anni, dal 23 luglio di quest'anno.

Da cosa avete cominciato? La prima fase sta finendo, ovvero sostenere fisicamente la popolazione: alimenti, medici, vestiario, acqua, luce, calore per l'inverno. Mostar est non aveva acqua, solo il fiume. Poi siamo passati alla ricostruzione di case, scuole, fognone. Ora stiamo tentando di rilanciare le attività economiche. Mostar aveva prima due grandi imprese che lavoravano acciaio ed elicotteri. Vogliamo partire da lì.

Si può dire che la guerra a Mostar non riesploderà?

Se la guerra si scatenerà fuori tornerà anche qui. Per il momento serbi e bosniaci si scontrano a nord, al centro e intorno a Sarajevo. Se i serbi decidessero un contrattacco totale non risparmierebbero Mostar. Per ora si limitano solo a ricordare la loro presenza.

Crede alla possibilità di una Bosnia come unico stato con tre etnie?

Sarebbe questa la soluzione migliore, ma è una prospettiva a lungo termine. I serbi hanno fatto tanto male che io non riesco a vedere la possibilità per un matrimonio di interesse tra croati, musulmani e serbi. Ho l'impressione che il «Gruppo di contatto» sia propenso a contemplare la possibilità, se i serbo bosniaci accettassero il piano di spartizione, di una futura confederazione del loro stato con la repubblica federale di Milosevic. Questo è contestato dai musulmani e ben visto dai croati.

Qual è il futuro di Sarajevo? Qualcosa come Berlino dopo la seconda guerra mondiale.

Advertisement for Volkswagen Polo. Text: Sabato 12 e Domenica 13 si comincia a scoprire un'auto di sostanza.

Il prossimo weekend l'Organizzazione Volkswagen è lieta di invitarvi a conoscere la Nuova Polo.



**WEEK-END** Evadere dalla città e visitare luoghi inconsueti, mollare l'auto e passeggiare nell'atmosfera ovattata del mattino autunnale, consentire ai propri marmocchi di andare in libertà e fargli scoprire il ciclo vitale delle piante e degli animali: il desiderio di assaporare un buon piatto di zucchini (tagliatelle fatte in casa con sugo di pomodoro, lardo e aromi) e non ultima la voglia incontenibile di soggiacere con gioia dinanzi ad una vera porchetta, dirige i nostri passi verso la provincia eugubina.

A Serra Brunamonti (12 Km da Gubbio - S.S. per Fossato di Vico) nell'omonima residenza agrituristica di Dante Monacelli, trovano posto fino a 20 persone, l'accoglienza è familiare, si assaggiano marmellate deliziose, si gustano frutta, verdura, formaggio e carne prodotti sul posto. In questi giorni si possono poi seguire le varie fasi della lavorazione delle carni di maiale

**QUINDICI GIORNI DI VIAGGI  
VACANZE, ARTE, CULTURA E AMBIENTE**

(un autentica esperienza) da cui si ottengono salami, prosciutti salisice ed eccellenti quanto misteriose «soppressate» segrete e orgoglio dell'azienda. Equitazione, bocce, tennis e visite guidate alle città d'arte dell'Umbria completano l'offerta agrituristica di Serra Brunamonti. Inf. Paola, 075/9291259.

Dopo Padule c'è da vedere il Castello dei Conti di Carbonara trasformato in abazia benedettina in territorio comunale si trovano i ruderi del tempio romano di Casamorcia e l'abazia di Camporeggino, fondata da San Pier Damiano; infine, a Fonte Avelliana si visitano le pregevoli rovine dell'Abazia di Sant'Emiliano e lo storico Eremo fondato nel 979 da Landolfo Pamphily di Gubbio.

Ora la volontà di rientrare nel guscio si fa remota: i dolci delicivi i cipressi le piante di cachi e le case coloniche sbiadite dal tempo invitano alla contemplazione.

## Eurodisney Crisi alle spalle?

■ **PARIGI.** Il 1994 rimarrà negli annali di Topolino come il peggiore della sua pluriennale storia (per l'esattezza ha 66 anni) a causa di Eurodisney, il fantasmagorico e sfortunato parco di divertimenti di Marne-la-Vallée, vicino a Parigi, ribattezzato Disneyland europeo è stato più che deludente, a cominciare dal basso ciclo economico installatosi in Europa quasi in coincidenza con l'apertura del parco.

Poi gli incidenti di rodaggi amplificati dalle previsioni di fallimento dei contestatori dell'esperienza, e gli effetti nocivi delle voci sull'imminente chiusura delle costosissime installazioni.

«Avendo toccato il fondo - ha però osservato l'ottimista presidente e direttore generale, Philippe Bourguignon, presentando i risultati dell'esercizio a fine settembre 1994 - ora non possiamo che risalire». «La migliore notizia che possa dare - ha proseguito - è che il 1994 è alle nostre spalle». Certo, lascia perplessi questa valutazione un po' troppo fatalistica sugli anni che vanno e che vengono. Bastasse solo il calendario a risolvere i problemi economici, nel mondo non ci sarebbero più crolli di imperi o paesi sull'orlo della bancarotta. Secondo Philippe Bourguignon, dunque, l'arrivo al pareggio è fissato per il 1996.

I dati dell'esercizio al 30 settembre scorso («saranno auditati come al solito entro novembre, ma volevamo annunciarli subito») evidenziano perdite nette di 1.797 milioni di franchi (538 miliardi di lire) rispetto ai meno 5.337 milioni di franchi dell'anno scorso. Il giro d'affari s'è attestato a 4,1 miliardi di franchi contro i 4,9 miliardi di un anno prima.

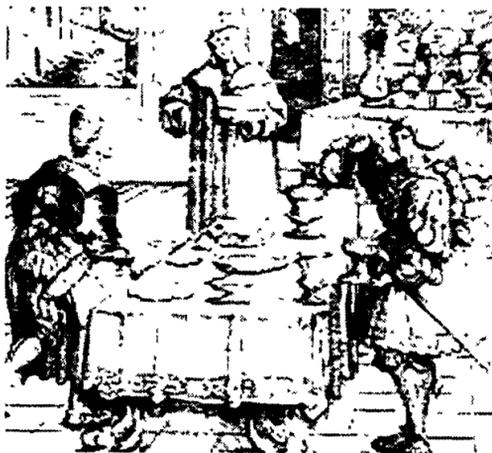
Non sono migliori le cifre sulle presenze (8,8 milioni di visitatori contro i precedenti 9,8 milioni) e sulle spese di ristorazione e acquisti di souvenir che nell'arco dell'anno sono scese mediamente del 4% a 248 franchi pro capite. La tendenza però si sta invertendo, soprattutto dopo la «rivoluzionaria» ristrutturazione portata a termine la scorsa estate.

Dopo un accordo con le circa sessanta banche creditrici, Eurodisney (il titolo è ancora denominato così al regolamento mensile di Parigi) ha proceduto ad un aumento di capitale di 5,95 miliardi di franchi (di cui 5,8 miliardi impiegati per il rimborso dei debiti «di prima categoria») e ha proceduto allo stesso tempo ad una massiccia ristrutturazione (tagli di costi operativi inclusi) sostenuta dalla casa madre statunitense e culminata nel riassetto azionario.

Oggi il capitale è ripartito come segue: 40% alla Walt Disney Company, 25% nelle mani del principe saudita Al Walid e 35% di flottante.

L'esposizione dei vertici della società è stata applaudita dalla comunità borsistica. Il giorno della conferenza stampa della presentazione dei nuovi progetti, le Eurodisney sono risalite fino a rivalutarsi del 18,12% alla chiusura delle quotazioni. Il titolo è comunque rimasto sottovalutato a 8,15 franchi per azione.

## Viaggi-fregatura, una storia infinita dal Medioevo ai giorni nostri



## Turisti sull'orlo di una crisi di nervi Quando la vacanza risulta un «bidone»

■ A proposito di «buche», «sole», «bidoni», «fregature» ai danni di malcapitati turisti, fin dal Medioevo, osti e locandieri disonesti attiravano i clienti nelle loro stamberge spacciandole per siti reali. Ce n'erano alcuni che andavano incontro ai pellegrini promettendo loro una buona sistemazione, dandogliene poi una cattiva. Il Codex Calixtinus (1140) cita spesso la sfacciatata avidità di guadagno dei tavernieri, a cui era proibito usare pesi e misure fasulle. Già nel XVI secolo, le autorità francesi, spagnole e italiane, emanavano disposizioni volte a proteggere i pellegrini dai maltrattamenti e dalle truffe perpetrate da coloro che li ospitavano. Un anonimo polacco che viaggiava nel 1595, parlando di Genova, scriveva: «ironicamente. Questo popolo, a parer mio, è molto ricco, perché, nonostante qui tutto abbondi, ogni cosa è però costosa». Più tardi, nel '700, illustri viaggiatori annotarono sui loro diari l'abitudine dei locandieri italiani a chiedere compensi troppo alti, rispetto a quanto pattuito, per vino, carne, farina e candele loro

vendute. Truffe ai danni dei turisti si segnalano dunque da sempre. Si va dalla maggiorazione del costo degli scatti telefonici al supplemento per l'aria condizionata; dall'albergo con le coperte militari spacciate per un quattro stelle, fino alla pretesa dell'albergo che trattiene la caparra del cliente deceduto alla vigilia delle ferie.

A Torino, negli Anni 60, in ambienti operai, ragazze aspiranti al titolo di Miss Vattelapesca, davano fondo ai risparmi di famiglia, accollandosi, spesso, soggiorni in falsi «hotel de luxe», allo scopo di essere notate da inesistenti produttori. A Padova, negli Anni 70, in ambienti accademici, venivano promesse «vacanze proibite» in villaggi esotici che risultavano poi autentiche topaie. A Roma, negli Anni 80, in ambienti scolastici, Associazioni Culturali «senza scopo di lucro», organizzavano gite scolastiche in autobus sgangherati passati per pullman Gran Turismo. A Salerno, alle soglie del 2000, in ambienti bancari, il gioco si fa pesante: 508 malcapitati dipendenti di Casse Rurali, desi-



derosi di abbandonarsi agli ozi di una crociera nell'Egeo, devono rinunciare all'omerico sogno perché la nave (la «Stockholm» che affondò l'«Andrea Doria», ribattezzata «Italia») non arriva.

«Il danno per noi non è stato solo economico - dice Ettore Cucari, titolare della Sonesta, agenzia di viaggi fra le più prestigiose del Mezzogiorno e presidente Fiavet Campania - questo perché gli armatori malgrado i ripetuti solleciti non comunicarono in tempo utile l'impossibilità di disporre della nave». L'episodio spezza una lancia in favore degli agenti di viaggio, non sempre colpevoli di ciò che capita ai clienti. Infine, la patacca più solida, ai danni di un migliaio di romani, rifilata da un'agenzia di viaggi fantasma, attraverso la cassetta delle lettere: «Una settimana a Parigi andata e ritorno in pullman, Eurodisney e Castelli

della Lora inclusi, a 299.000 lire», pagamento effettuato prima di salire a bordo. I risvolti della vicenda sono noti: arrivo ad Aosta di notte e rientro a Roma, perché nessuna prenotazione era stata fatta.

Inconvenienti possono verificarsi anche nel campo dei meetings. Unico punto di riferimento sicuro, nel settore internazionale del turismo congressuale e viaggi investive è la Borsa del Turismo Congressuale organizzata dal Conventions Bureau della Toscana che inaugura stamane a Firenze la sua 10ª edizione.

«Sta di fatto - dice Gabriele Guccione responsabile Fiavet dell'abusivismo - che sono numerosi i casi di associazioni e privati che dietro apparente legalità forniscono servizi turistici privi di requisiti professionali». A tale proposito, la Fiavet ha presentato il volume di Gabriele Silingardi che riporta le

disposizioni nazionali e regionali in materia di abusivismo.

Consultando la Carta dei diritti del turista, apprendiamo che in caso di furto di oggetti lasciati in camera, lo scarico di responsabilità solitamente rilasciato dall'albergo, non vale niente in base ad una convenzione internazionale, scopriamo anche che, se l'itinerario stabilito nel programma di un viaggio organizzato non viene rispettato, si ha diritto a un risarcimento danni.

**SOS VACANZE:**  
Bolzano 0471/931381  
Forlì 0543/31623  
Genova 010/881441  
Milano 02/66720501  
Napoli 081/7614524  
MOVIMENTO CONSUMATORI  
Firenze 055/2760382  
Mestre 041/952772  
Salerno 089/253694  
TELEFONO BLU  
Cesenatico 0547/680145

[Toni Cosenza]

Primo viaggio di un gruppo di giapponesi non vedenti a Roma e il progetto per «aprire» le città ai ciechi

## Arte e turismo a portata di mano

■ Città aperte anche al turismo dei non vedenti. È questo un progetto dell'Unione Europea, denominato «Città europee a portata di mano» che ha preso il via nel 1993 con la costituzione di un consorzio al quale ha aderito anche l'unione italiana ciechi, insieme a numerose istituzioni accademiche, culturali, artistiche e sociali famose nel mondo come il British Museum, il Musée Zadkine, il Louvre e l'università di Torino. In questo contesto si è svolto nei giorni scorsi il primo viaggio di alcuni turisti giapponesi non vedenti nella capitale, in Vaticano e a Siena. Lo stesso gruppo ha successivamente partecipato al seminario organizzato nella sede di «Radio Vaticana» dal titolo «Città del mondo a portata di mano».

Solo in Europa ci sono sei

milioni di ciechi e ipovedenti che incontrano grossissime difficoltà nell'affrontare viaggi a scopo turistico. Quasi tutte le informazioni di carattere turistico non sono disponibili in Braille, in cassetta o in caratteri di stampa adatti agli ipovedenti, non esistono guide concepite per chi ha gravi problemi di vista, pochi alberghi sanno come accogliere i disabili visivi, i sistemi di trasporto non sono facilmente accessibili; ci sono troppi pochi luoghi di interesse culturale che si preoccupano di favorire l'accesso di chi ha gravi problemi visivi. Il progetto dell'Unione Europea tende a dimostrare che tutti questi ostacoli possono essere superati. Entro la fine dell'anno sarà dunque possibile trovare guide turistiche con una impostazione fortemente innovativa per Londra,

Parigi, Venezia e Torino in tre lingue, disponibili ad un tempo in Braille, in caratteri ingranditi per ipovedenti e in cassetta; guide architettoniche con immagini in rilievo per Venezia, Torino e Parigi in tre lingue; guide sonore di accompagnamento lungo «percorsi tattili» in alcuni musei di Londra e Parigi, in tre lingue.

Il progetto europeo si fonda sul principio che chiunque ha il pieno diritto di fruire del patrimonio culturale del suo e di altri Paesi in applicazione di una Raccomandazione del Consiglio d'Europa che recita: «Le istituzioni governative, le organizzazioni che si occupano di tempo libero devono sviluppare politiche e programmi di azione intese ad offrire un significativo e durevole incremento delle opportunità di accesso per tutti i disabili».



Visita tattile di un museo

## Ecovolontari Un inverno di ricerca

■ **Europe Conservation** prima associazione ambientale internazionale nata in Italia propone anche per l'autunno e inverno 1994-95 una serie di programmi di ricerca rivolti agli ecovolontari. Tra i progetti di conservazione che spaziano dalla terra al mare sono previste anche delle crociere di studio alle Canarie. Organizzato in collaborazione con l'Istituto Tethys questo programma che si svolgerà a bordo della Gemini ha lo scopo di approfondire le scarse conoscenze sui mammiferi marini che frequentano le acque prossime alle isole di Fuerteventura, Lanzarote e Graciosa.

Come per tutti i progetti di **Europe Conservation**, gli ecovolontari possono partecipare senza alcuna competenza specifica, bastano tanto entusiasmo, un po' di adattabilità e tanta voglia di conoscere più da vicino la natura che ci circonda.

Vediamo alcuni programmi: **Crociere di ricerca alle Canarie:** con durata di una settimana si effettueranno a partire dal 19 novembre 1994 fino al 29 aprile 1995. Il contributo per la ricerca è di 900.000 lire più 15 dollari al giorno per il vitto. L'arcipelago sembra frequentato da una ricca cetofauna che comprende balenottere, capodogli e una grande quantità di delfini più piccoli. I volontari si affiancheranno nell'attività dei ricercatori Tethys riconoscimento dei diversi esemplari incontrati mediante la tecnica della fotoidentificazione descrittiva del comportamento rilevanti bioacustici per analizzare le vocalizzazioni di questi animali e prelievi di pelle per osservare i contaminanti. **Gibbon rehabilitation project (Thailandia):** è possibile partire durante tutto l'anno per un periodo minimo di permanenza di 3 settimane. Il costo è di 800 dollari per 3 settimane più 100 dollari per ogni settimana supplementare. La località è Baeng Pae Waterfall (Khao Phra Thaeu Royal Wildlife and Forest Reserve) vicino a Phuket in Thailandia dove il numero dei gibboni è notevolmente diminuito, gli animali in cattività indesiderati perché diventati troppo grandi o perché creano problemi con la giustizia stanno aumentando moltissimi gibboni vengono così abbandonati o rinchiusi in gabbie piccolissime e maltrattati. Gli obiettivi del progetto sono riabilitare gli animali alla libertà e educare la popolazione locale. I volontari devono godere di buone condizioni fisiche e conoscere l'inglese.

I progetti, naturalmente non riguardano solo l'estero. Ce ne sono anche in Puglia, Toscana e Lazio. **Ecovolontariato presso il museo di storia naturale di Callimera:** il museo ha grande bisogno di volontari disposti a dare una mano nelle varie attività. L'esperienza è particolarmente utile agli studenti di veterinaria, biologia e scienze naturali. I turni di partecipazione sono di 12 giorni (600.000 lire). Fra le attività previste: preparazione dei pasti per le specie ricoverate, aggiornamento schede e registri, partecipazione al recupero di specie segnalate, assistenza ai veterinari. Nel Lazio i volontari si applicheranno allo studio dell'**ecologia della lepore e della volpe** in Toscana invece verrà attuato il **progetto di ricerca su falce e martore**. Infine nel Parco dell'Orecchiella anche quest'anno verrà data vita al **progetto lupi**. Per ulteriori informazioni rivolgersi allo 06/4741241.

# Economia lavoro

## La manovra vacilla Berlusconi minaccia: fiducia sulle pensioni

Berlusconi minaccia la Lega di ricorrere alla fiducia per imporre l'approvazione della Finanziaria, ma è soprattutto un segno di debolezza. A palazzo Chigi, nella notte, il governo contratta con il Carroccio nuovi annacamenti della manovra in materia di pensioni. Il Cavaliere fa marcia indietro sulle aperture ventilate nei confronti dei sindacati e dei Progressisti. Ma a Montecitorio perde velocità l'esame del disegno di legge collegato.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Sulle pensioni il governo, a parole, vuole usare il pugno di ferro; ma allo stesso tempo è costretto ad accettare ulteriori annacamenti della manovra in tema di previdenza. Una situazione molto imbarazzante per Silvio Berlusconi, che ieri sera al termine di una giornata molto tesa ha voluto lanciare un'alt alla Lega di Bossi minacciando il ricorso alla fiducia. Ma lo stesso Cavaliere che nega la possibilità di stralciare dalla manovra il capitolo delle pensioni è colui che non più tardi di lunedì aveva esplicitamente dichiarato la sua disponibilità. Il governo che minaccia di porre la fiducia sulla Finanziaria è lo stesso governo che spende la serata a contrattare con la Lega Nord e le altre forze di questa traballante maggioranza modificando alle sue decisioni sulle pensioni di anzianità.

namenti) potrebbe avere conseguenze pesanti sulla credibilità di questo Esecutivo. Come dirà in serata il ministro del Bilancio Pagliarini, «non si può stralciare nulla, se non c'è più la Finanziaria». An e Ccd se ne rendono conto, ma nel corso della giornata di ieri hanno a lungo accarezzato l'idea di un qualche intervento di stralcio, magari parziale. La cosa ha fatto infuriare i leghisti, che si vedevano criticati per i loro emendamenti sulla previdenza e allo stesso tempo do-

### Le progressiste presentano la loro «controfinanziaria»

Le deputate Progressiste contro la manovra economica del governo. L'accusa: «Lede le donne attraverso la negoziazione dei diritti individuali». Per contrastare la mancanza di giustizia sociale della Finanziaria, le deputate hanno ieri illustrato le loro controproposte nel corso di un incontro cui hanno partecipato anche esponenti del Popolare e di Rifondazione. Tra l'altro si propone un risparmio di 8.500 miliardi di lire sulla spesa per il funzionamento ordinario dei ministeri e degli apparati dello Stato. Tale risparmio potrebbe essere utilizzato per la riforma della previdenza, stralciata dalla Finanziaria, da discutere subito dopo il voto sulla manovra economica. Per la sanità, il risparmio di 6.300 miliardi di lire (come quello del governo), ma è ottenuto con la delega alle regioni del riordino di tutte le strutture sanitarie, la riduzione degli interessi accelerando i pagamenti delle Usi. Le altre proposte riguardano la famiglia, in particolare le più bisognose tramite la rivalutazione degli assegni familiari, le deduzioni fiscali, e i congedi parentali, la legge quadro sui servizi sociali, gli asili nido e gli orari di lavoro.

vevano difendere un rigore sempre più inaccettabile per la loro base elettorale. Sullo sfondo, l'incontro tra Massimo D'Alema e Umberto Bossi, che fa intravedere possibili convergenze sulla manovra pericolose per il governo.

E mentre in aula si continuava a votare gli articoli del collegato sulla sanità (principale modifica: non si taglia più l'indennità di tempo pieno per i medici), a proposito di pensioni si susseguivano gli incontri di maggioranza tra Montecitorio e Palazzo Chigi, dove cominciava il Consiglio dei ministri sull'emergenza alluvione. Vertici e controvertici dall'esito problematico, come confermava nel tardo pomeriggio la decisione di rinviare l'esame degli scottanti articoli del collegato sulla previdenza. Un rinvio a data da destinarsi che mostra in modo eloquente come la maggioranza su questo tema sia più che mai in alto mare.

Ed è proprio in questa chiave che va letto la minaccia di Berlusconi di ricorrere alla fiducia. Il Cavaliere si dice d'accordo con Dini, precisa di essere pronto a presentare la fiducia sulla riforma previdenziale, perché questa fa parte integrante della Finanziaria, si dice disponibile a fare cambiamenti purché non si cambino i saldi della manovra, e parla di «necessità di un dialogo con tutte le forze sociali».

### Summit nella notte

Subito dopo, però, a Palazzo Chigi cominciava l'ennesimo vertice ad alto livello, presenti Dini, Pagliarini, il sottosegretario Grillo ed esponenti dei partiti di maggioranza: in discussione le richieste di emendamento della Lega. Conclusione interocutiva, con un rinvio. C'è il via libera politico alla proposta leghista che introduce la possibilità di optare per due diversi meccanismi di penalizzazione delle pensioni di anzianità, calcolando il taglio del 3% annuo o in base agli anni mancanti all'età pensionabile, o a quelli mancanti per il raggiungimento dei 40 anni di contributi. Oggi, però, dovrebbe essere quantificato l'onere economico di questa proposta. Al Carroccio non basta: si vuole una diversa modulazione della penalizzazione percentuale per i prepensionamenti, ci sono alcune proposte sulle pensioni di invalidità, e si potrebbe infine estendere la non applicazione del taglio anche a quei lavoratori che oggi hanno 30 anni di contributi, ma che andranno in pensione con 37 anni (al momento il collegato concede questa possibilità a chi ha almeno 34 anni di contributi).



Il ministro delle Finanze Giulio Tremonti

E. Ferrari/Epoca

## I Progressisti: voleva impedire che si indagasse su di lui? Il ministro per ora non parla «Così Tremonti bloccò il Secit»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Dai palazzi di giustizia all'aula parlamentare del Senato: è il tragitto compiuto ieri dal «caso Tremonti». È la vicenda dell'attuale ministro delle Finanze snodatasi finora attraverso quattro passaggi: 1) il 29 marzo del '94 la Guardia di Finanza conclude una verifica fiscale nei confronti della «Tremonti Associati», società che aveva lo stesso Tremonti per amministratore unico; 2) l'11 maggio Tremonti è nominato ministro; 3) il 18 luglio il ministro vara un decreto con il quale subordina l'attività dei ispettori fiscali ai suoi «ordini». A settembre il decreto è reiterato e gli «ordini» diventano «direttive». Una parola nuova per una sostanza che non cambia: il nucleo degli ispettori del Secit è depotenziato, ridotto nel numero e sottoposto alle direttive del ministro per l'attività di controllo e di verifica sugli uffici finanziari e sulle fiamme gialle.

Proprio queste sono le premesse dalle quali è partito nell'aula del Senato il progressista Giorgio Londi per denunciare il fatto che «dal 18 luglio il Secit è senza ordini né direttive e non esercita né può esercitare alcuna attività di controllo». Lo stesso Londi ha poi ricordato che già il 20 luglio il ministro Tremonti aveva chiesto una relazione su tutte le indagini in corso da parte del Secit. Ed ecco l'interrogativo: «perché questa sequenza di comportamenti ad opera di un ministro delle Finanze che, in

quanto professionista - prima di essere eletto deputato e nominato ministro - era stato oggetto di verifiche a cura della Guardia di Finanza, verifiche sulle quali gli ispettori del Secit avrebbero potuto esercitare l'attività di controllo a fini fiscalmente e penalmente rilevanti?».

### Occupatevi solo dell'Iva

Ma la storia non finisce qui. Il ministro Tremonti si è astenuto dal dettare direttive al Secit fino al 24 ottobre quando ne emana una per ordinare al Secit di volgere il suo interesse soltanto all'Iva intracomunitaria. In sostanza - spiega Londi - gli ispettori non devono indagare o controllare la Guardia di Finanza, o il demanio, i monopoli, il settore delle entrate. La data della direttiva è significativa perché appena il giorno prima il ministro Tremonti era stato denunciato alla Corte dei Conti per i danni erariali presumibilmente prodotti dalla paralisi del Secit conseguente alle decisioni dello stesso ministro.

È su tutto questo - e su altro - che si è attivata la Procura della Repubblica di Roma sulla base di una denuncia di un supenspettore del Secit: il caso ora è al vaglio del tribunale dei ministri. E da ieri anche del Senato che sta discutendo il decreto legge - denominato Tremonti bis - che contiene oltre alle norme sul condono tributario, an-

che l'articolo sulla subordinazione al ministro del Secit. Le prime votazioni sugli articoli del decreto il Senato le ha effettuate ieri, ma il «caso Tremonti» passerà oggi al vaglio dell'aula.

### «Meglio non parlarne qui»

In Senato il ministro delle Finanze ieri è comparso soltanto in serata. È probabile che oggi risponda alle questioni sollevate dal senatore Londi. Nel pomeriggio una breve replica è stata affidata al sottosegretario leghista Roberto Asquini. Il ministro - ha detto il sottosegretario - è disponibile a rispondere ad eventuali interrogazioni sulla vicenda, ma preferirebbe che la vicenda restasse sul terreno politico per non togliere serenità alla magistratura interessata al caso. Naturalmente, Asquini, a nome del ministro, ha allontanato ogni sospetto che possa essere stato frapposto un ostacolo all'attività del Secit. In realtà, se soltanto lo avesse voluto il ministro Giulio Tremonti avrebbe avuto tre mesi e mezzo per rispondere ad interrogazioni parlamentari. Ve ne è una alla Camera datata 27 luglio e presentata dai progressisti e dai popolari. Non ha mai ricevuto replica nell'aula parlamentare di Montecitorio. E anche possibile che oggi Tremonti non si difenda da solo ma, invocando la solidarietà del Consiglio dei ministri, si faccia rappresentare da un altro ministro, per esempio Giuliano Ferrara, titolare dei rapporti con il Parlamento.

### Giuseppe Panini sotto accusa per insider trading sulla Simint

L'imprenditore modenese Giuseppe Panini, ex presidente dell'omonima azienda produttrice di figurine, è stato indagato dalla Procura della Repubblica di Modena per avere effettuato una presunta manovra speculativa in Borsa sul titolo Simint, l'azienda tessile modenese, ora controllata da Giorgio Armani. Insieme a Panini è indagato anche il suo genero Davide Forte, dirigente dell'Ufficio Iva di Modena. Entrambi sarebbero incorsi nel reato di «insider trading», per uso di notizie riservate nelle compravendite di Borsa. L'indagine è partita dopo l'invio di un rapporto della Consob alla Procura della Repubblica modenese. Secondo l'accusa, Giuseppe Panini, che dal gennaio scorso fa parte del consiglio d'amministrazione della Simint, avrebbe abusato di questo suo ruolo, agevolando il genero consentendo di speculare in Borsa sul titolo. La cifra guadagnata, però, sarebbe piuttosto esigua: poco più di 11 milioni di lire. L'imprenditore ha smentito ogni possibile coinvolgimento suo e del genero in manovre speculative. Il titolo Simint è sospeso dalle negoziazioni dal 29 aprile.

### MERCATI

BORSA	
MIB	1.003 -0,59
MIBTEL	9.923 -0,22
MIB 30	14.286 -0,29
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMMERC	0,9
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ELETTR	-1,78
TITOLO MIGLIORE	
OLIVETTI W	25,60
TITOLO PEGGIORE	
SOGEFI W	-17,81
LIRA	
DOLLARO	1.553,75 -0,42
MARCO	1.026,73 0,20
YEN	15,993 0,00
STERLINA	2.509,31 -4,25
FRANCO FR	298,97 -0,17
FRANCO SV	1.278,75 2,58
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-0,56
AZIONARI ESTERI	-0,66
BILANCIATI ITALIANI	-0,41
BILANCIATI ESTERI	-0,42
OBBLIGAZ ITALIANI	0,06
OBBLIGAZ ESTERI	-0,22
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,88
6 MESI	8,02
1 ANNO	8,55

Dini alle multinazionali: «L'Italia va bene, è una sciocchezza parlare di emarginazione»

## Ocse: ripresa ritardata dalla sfiducia

ROMA. Tutte sciocchezze, dice il ministro del Tesoro. «Qualcuno mi deve spiegare come si sostanzia l'affermazione che in Italia si sta emarginando dall'Europa: è solo una sciocchezza». Ha perso le staffe Lamberto Dini al convegno organizzato da Business International sul caso italiano. Basta con i pettegolezzi, ha rincarato la dose il presidente del Senato Scognamiglio. «La finanziaria è una manovra strutturale», ha aggiunto. Mentre le multinazionali straniere e gli operatori dei mercati finanziari confermano tutti i dubbi e le perplessità sull'esito della discussione parlamentare e sulla tenuta politica della maggioranza, la maggioranza cerca di tamponare come può.

### Il paradosso

Una destra senza appeal per le piazze finanziarie internazionali rappresenta per tutti una contraddizione inspiegabile. Giustamente Dini ricorda che l'economia italia-

na cresce più rapidamente delle altre economie europee, che i conti con l'estero stanno migliorando, che l'inflazione ancora non si è riaccesa, che i salari restano moderati. In fondo, le multinazionali criticano aspramente il governo, ma restano in Italia perché la prospettiva di profitto è piuttosto buona. Perché mai dovete avere sfiducia? Se la sfiducia c'è non riguarda l'economia, ma riguarda gli effetti che hanno le vicende politiche sull'economia. Possibile che non ci si arrivi con la semplice logica? Il leitmotiv della sfiducia riguarda l'incertezza sulle mosse dei membri della coalizione. E così molte società finanziarie, merchant bank, istituti di credito (tra cui la Deutsche Bank) hanno deciso di stare alla finestra in attesa di tempi migliori. Pensano che la finanziaria passerà grossomodo nella forma attuale, ma subito dopo si aprirà un conflitto politico interno alle forze della maggioranza che Berlusconi non riuscirà a dominare. Fi-

no alle elezioni amministrative l'incertezza sull'azione di governo non potrà che continuare. Fidatevi, fidatevi. E le privatizzazioni, è vero che An le vuole bloccare? Ai manager che hanno chiesto lumi sul calendario Dini ha risposto allo stesso modo. L'ottimismo viene bocciato anche dall'Ocse che tra qualche giorno pubblicherà nel bollettino sulle tendenze dei mercati finanziari internazionali un capitolo dedicato all'Italia. A quanto risulta, l'opinione dell'organizzazione internazionale è che la ripresa economica rischia di essere ostacolata proprio dalle preoccupazioni circa la realizzabilità della finanziaria. Sono in tanti a ritenere che il differenziale di interesse tra i titoli italiani a dieci anni e i corrispondenti titoli tedeschi, oggi di 4,5 punti, non si ridurrà in tempi brevi. Non ci credono diversi istituti finanziari privati (neppure la Deutsche Bank), non ci crede l'Ocse. Colpa del litigio continuo all'interno del Polo delle

libertà e della reazione sociale alle misure della finanziaria che hanno alterato il gioco.

### Fuga dalla lira

La lira continua a indebolirsi a seguito del cedimento del dollaro. Al Liffe i futures sul Btp decennale ten hanno chiuso in rialzo a 100,35 dal livello di 100,18 (minimo e massimo di 100,05 e 100,47). Se il dollaro invertisse la corsa al ribasso, si farebbero presto sentire gli effetti inflazionistici. La Banca d'Italia cerca di far galleggiare la lira come può. Ma la politica monetaria non può sola contenere l'urto della sfiducia. Il governatore Fazio ha ricordato a Zingales che «condizioni ordinate di sviluppo dell'economia e una finanza pubblica consolidata dovrebbero invertire il flusso intenso di capitali in uscita. È questo che nei mesi scorsi ha indebolito il cambio e malgrado il rendimento dei nostri titoli».

CAPS

**NON LA BEVIAMO!**

**1 ORA DI LAVORO  
PER DARE VOLUME ALLA NOSTRA VOCE  
TUTTI INSIEME A ROMA**

**FONDO NAZIONALE DI SOSTEGNO**  
Versamenti sul C/C Banca di Roma n. 13800/36  
o sul C/C Postale n. 47641006

**CGIL - CISL - UIL**

FINANZA E IMPRESA

INA. Il nuovo cda dell'Ina ha attribuito i poteri al presidente Sergio Siglienti...

dell'Ina. L'Istituto centrale di categoria delle banche di credito cooperativo...

MARZOTTO. In esecuzione del contratto preliminare di compravendita...

ANIMP. Roberto Piattoli presidente della Snamprogetti spa (gruppo Eni)...

ICCREA. L'assemblea straordinaria

Mercato piatto, il Mibtel arretra ancora Ambroveneto limita i danni, Comit in evidenza

MILANO Mercato piatto alla Borsa italiana dove la seduta si è conclusa con una minima variazione...

future. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un lieve arretramento del 0,22 per cento...

ine nella seduta odierna al mercato ristretto hanno limitato il guadagno allo 0,56 per cento a 8.900 lire.

CAMBI and INDICE MIB tables with columns for currency and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and variation.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and variation.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and variation.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and variation.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns for company name, price, and variation.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and variation.

Cooperative
Il Censis:
la prospettiva
è il mercato

GILDO CAMPESATO

ROMA. Uniti è meglio: sono assolutamente d'accordo il presidente della lega Coop Giancarlo Pasquini ed i suoi colleghi della Conf-cooperative Luigi Marino, dell'Agci Luciano Zignani, dell'Unici Luciano D'Ulizia. È però difficile dire se, al di là delle dichiarazioni di principio, si stiano davvero avvicinando i tempi per la casa comune cooperativa. Ad esempio, Pasquini osserva che il duro attacco al movimento delle cooperative portato dal governo con la Finanziaria ha finito col pesare negativamente sul processo unitario: sentendosi sotto tiro, le singole centrali si sono riavvicinate ai vecchi partiti di riferimento.

L'occasione per il faccia a faccia tra le diverse anime del movimento cooperativo è stata offerta da un rapporto del Censis presentato ieri a Roma. Ne emerge una cooperazione divenuta parte importante dell'economia del paese, capace di alimentare un fatturato di 21.000 miliardi nelle sue 106.600 imprese (72.270 attive). Complessivamente, i soci sono 737.000. Si tratta di un mondo assai dinamico tanto che nell'ultimo decennio è cresciuto di oltre 10.000 imprese raddoppiando la propria consistenza dal 1973. L'evoluzione delle cooperative ha accompagnato la crescita nei settori dell'edilizia (37,9% delle cooperative attive), produzione e lavoro (23,8%) ed agricoltura (16,3%). Su un campione di 1.400 cooperative attive, poi, il Censis ha individuato che il 53% vive una situazione economica di stabilità, il 22% di sviluppo mentre solo il 18% dichiara una situazione di crisi.

La realtà cooperativa sta vivendo una fase di modernità combinando la forte vocazione sociale con logiche ed azioni più complesse, cioè applicando quegli standard di efficienza ed efficacia che la società neo-competitiva richiede. In altre parole, secondo il Censis la cooperazione deve «riorientarsi ben oltre i confini ideali e valoriali su cui si è fondata la sua originaria fase di sviluppo». È quello che viene chiamato il movimento «dalla idealità al rientamento». A questo sforzo devono contribuire tutti: le singole aziende, le centrali cooperative, il ministero del Lavoro.

Secondo il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, per il movimento cooperativo la strada verso l'unità è un percorso ineluttabile. La stangata del governo, che equipara il regime fiscale delle coop alle aziende normali, contribuirà ad accelerare il processo. Del resto, osserva De Rita, le associazioni delle cooperative non sfuggono alla crisi di rappresentanza più complessiva che investe la società. Più che l'ideologia, sarà dunque il mercato a cementare l'unione cooperativa: sarà sempre più problematico - osserva De Rita - coniugare il fondamentale solidarismo delle cooperative con le dure leggi del mercato.

Le sollecitazioni di De Rita non convincono però Marino il quale osserva come «l'efficienza può e deve essere perseguita salvaguardando il metodo cooperativo. La solidarietà senza efficienza è una promessa insincera ai soci. Quella sì che è cooperazione assistita. Solidarismo cooperativo oggi, è stato osservato, è anche favorire la possibilità di accesso all'impresa a chi non ha i soldi per diventare imprenditore in proprio. Tuttavia, oggi vi sono molte norme burocratiche e di legge che ostacolano lo sviluppo di un'imprenditoria diversa da quella capitalistica. Ad esempio, il limite minimo di nove soci per fondare una cooperativa. Secondo Marino questa soglia dovrebbe scendere sino a tre.

Pasquini sottolinea l'«ostilità» del governo alle coop. La strategia di Palazzo Chigi - accusa - è quella di escludere ogni forma di proprietà diversa da quella privatocapitalista. «Berlusconi non ha nessuna lungimiranza - incalza il presidente della Lega - Non ha recepito le profezie fatte dalle centrali cooperative di essere nella realtà economica un soggetto autonomo che rompeva il cordone ombelicale con le forze politiche». Sull'opposizione alla tassabilità degli utili portati a riserva indivisibile, in ogni caso, il presidente della Lega non cede: «Sarà la nostra linea del Piave».

NO ALLA MANOVRA. Vigili del fuoco e poligrafici: scioperi revocati



La manifestazione contro la Finanziaria dello scorso ottobre

«Il 12 tutti a Roma»
Ma su sabato pesa l'emergenza Nord

Continua la preparazione della manifestazione di sabato a Roma. Crescono le adesioni, mentre Cgil, Cisl e Uil mettono a punto gli ultimi dettagli organizzativi. Unica incognita l'emergenza-maltempo nel Nord Italia. Ma nonostante alcune perplessità sorte nella giornata di ieri, smentite le voci di un possibile rinvio. Revocati alcuni scioperi. Anche il presidente della Caritas firma la proposta di legge sulle pensioni. Appello dei movimenti giovanili.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il possibile slittamento della manifestazione del 12 novembre, ipotizzato ieri da un quotidiano, è stato seccamente smentito nella mattinata dai vertici confederali, ma nel pomeriggio i dubbi hanno ripreso a serpeggiare tra le strutture periferiche del nord, stavolta alimentati dalla preoccupante evoluzione dell'alluvione e dalla minacciosa ondata di piena del Po. Le segreterie di Cgil, Cisl, e Uil si sono riunite a notte inoltrata nella sede della Uil a Roma ed oggi si conoscerà il responso. I dubbi riguardano anche le organizzazioni di base. Per la Rsu della Candy di Brugherio, ad esempio, occorre «fermare la macchina organizzativa» e «rirottare le risorse finanziarie e umane in solidarietà alle popolazioni colpite». Ma altri, come Giorgio Cremaschi, ritiene che si possa portare aiuto agli alluvionati e nel

contempo mantenere la manifestazione di sabato. Lo si voglia o no, siamo ad una rincorsa tra due grandi obiettivi di solidarietà, l'aiuto alle popolazioni alluvionate e la lotta per lo stato sociale.

Scioperi revocati

Revocato lo sciopero dei pompieri previsto per oggi: «Mettiamo al secondo posto le nostre rivendicazioni rispetto al senso del dovere che caratterizza il corpo dei vigili del fuoco», dichiara il leader della Funzione pubblica Cgil, Paolo Nerozzi, il quale critica le proposte «assolutamente insufficienti» del ministro dell'Interno Maroni che destina ai pompieri «appena 300 miliardi da dividere con la polizia». Nerozzi chiede «la modifica della Finanziaria, un progetto di riforma e nuove relazioni sindacali». Rinvio anche lo sciopero, pre-

visto per l'11 novembre, dei lavoratori dei quotidiani, delle agenzie, della Rai e dell'emittenza privata. Motivo, la «indispensabile presenza degli organi di informazione sulla catastrofe». Revoca, infine, dello sciopero della scuola in Piemonte del 12 novembre «per favorire tutte le iniziative di soccorso».

L'adesione alle iniziative di Cgil, Cisl e Uil ha molte forme. Importanti le firme alla proposta di legge del sindacato sulle pensioni del presidente della Caritas, monsignor Armando Franco, del segretario di «Pax Christi» don Tonio Dell'Olio, del presidente del «gruppo Abele» don Luigi Ciotti e di don Alberto D'Urso che guida una fondazione antitumorale. Intanto prosegue nel Paese la mobilitazione, ieri mattina a Milano 5 mila in corteo dalla periferia fino al Pio Albergo Trivulzio al grido di «Berlusca a san Vittore». Oggi a Roma Cgil, Cisl e Uil del Lazio mettono in piazza (di Spagna) «il linguaggio dei fiori e delle favole», una manifestazione contro la Finanziaria dalle 16 alle 20 con personaggi dello spettacolo. Molti artisti non vogliono mancare al 12 novembre. Tra questi Dalla, Battiato, De Gregori, Venditti, Bennato, Baglioni, Jovanotti, Teresa De Sio. Intratterranno «la piazza» dal palco, prima e dopo i comizi. Da Palermo e dai capoluoghi della Sicilia, salvo contordini, sono pronti a partire in 13 mila con

cinque treni speciali e oltre 200 pullman. La Cgil di Palermo vorrebbe Berlusconi a cena questa sera alle 19 per mostrarli «dal vivo» come fa a tirare avanti una famiglia siciliana monoreddito. Dal Friuli-Venezia Giulia saranno in 5 mila. Due treni speciali con cuccette e 40 autobus.

Staccate la spina

Il coordinamento delle Rsu proclama lo sciopero dell'audience per l'11 novembre per le reti televisive di Berlusconi. Non una semplice provocazione - spiega Giacinto Botti - ma perché «vogliamo mettere in campo, e renderla collettiva, la coscienza dell'inimmaginabile potere che abbiamo». Le Acli aderiscono ufficialmente alla manifestazione del 12. E contro la Finanziaria una dichiarazione comune di adesione al 12 novembre è stata firmata e divulgata, da Giovannetti, Gioc, Giovanni popolari, Tempi moderni-Cgil, Uil giovani, Associazione collaboratori, Unione degli studenti medi ed universitari, Sinistra giovanile del Pds. A sostegno del 12, i parlamentari progressisti hanno aperto una sottoscrizione «con l'auspicio che venga creato un fondo per la comunicazione a disposizione di chi combatte ritenendo che la libertà di informazione sia un bene centrale per ogni democrazia».

Il Comune vota la modifica dello statuto

«Il Monte Paschi è solo dei senesi»

Il consiglio comunale di Siena dà mandato al sindaco Pierluigi Piccini per giungere ad una modifica dello statuto del Monte dei Paschi per riacquisire il diritto a nominare tutti i membri del consiglio di amministrazione dell'istituto. Il documento approvato ieri sera a maggioranza. Il clima in città ora tende a surriscaldarsi. Domani si riunisce la Deputazione della banca senese che avrebbe già pronto un proprio progetto di spa.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO BENASSAI

SIENA. Torna ad infiammare lo scontro sul Monte dei Paschi di Siena, ieri sera il consiglio comunale ha approvato, a maggioranza, un documento nel quale si chiede, dopo una lunga fase istruttoria culminata con un parere legale di professor Lorizio, Rescigno, Scoca e Zupo, che sia restituita alla comunità senese il potere di nomina del presidente e di tutti i membri della deputazione amministratrice, sottraendo al Ministero del Tesoro, il «privilegio» nato dalla legge bancaria del 1936, di indicare il vertice e tre amministratori.

«Cambiare lo statuto»

Nel documento, approvato da Pds, Rifondazione comunista e Azione socialista, si ribadisce il diritto degli enti locali senesi a riprendere il possesso dell'istituto di credito tramite l'approvazione di un nuovo statuto e nel contempo si invitano l'attuale deputazione ed i quattro consiglieri indicati dal Comune a non intraprendere iniziative contrarie a questa linea. In particolare, per quanto riguarda la ventata trasformazione del Monte dei paschi in società per azioni, si chiede di rinviare qualsiasi scelta all'indomani della modifica statutaria ed ad una più approfondita «verifica delle problematiche reddituali e patrimoniali del Montepaschi». Si esclude comunque, a priori l'applicazione della legge Amato e la creazione di una fondazione, in quanto, come ha ricordato il sindaco, Pierluigi Piccini, anche nella sua replica, «i vantaggi fiscali sarebbero irrisori (circa 60 miliardi) e le stesse fondazioni sono nuovamente in discussione». Il consiglio comunale ha dato mandato al sindaco di prendere contatto con il presidente del Monte, Giovanni Grottanelli De' Santi, e quello della Provincia per avviare le modifiche dello statuto e di avviare «ogni azione legale, nel caso di necessità, che tuteli i diritti di proprietà della collettività senese». Una clausola che tende, nell'ottica del consiglio comunale, ad evitare che mentre si cerca di avviare queste procedure di modifica dello statuto non avvengano colpi di mano, visto che proprio domani la deputazione amministratrice si riunisce con all'ordine del giorno lo studio della possibilità di trasformare l'istituto di credito senese in una società per azioni. Il sindaco nel suo intervento ha infatti annunciato che ha ricevuto dal provveditore, Vincenzo Penna-

rola, una bozza in cui si ipotizza la creazione di una Fondazione, che avrebbe in dote alcune proprietà immobiliari oggi del Monte (Alma, Mannella, Chigiana, Palazzo Santedoni), considerate assai insufficienti. Ma quello che non piace agli amministratori senesi è l'intenzione degli attuali amministratori di voler andare alla costituzione di una spa, prima di aver definito chi è il vero proprietario della banca. Ed infatti nel documento approvato dal consiglio comunale si minaccia gli amministratori di nomina comunale, se non si atterrano alle indicazioni adottate, di ricorrere alla revoca del mandato e di «mettere in atto nei loro confronti un'azione di responsabilità civile».

Lo scontro si accende

Il confronto tra amministratori della banca e rappresentanti della città entra in una fase estremamente delicata, che potrebbe divenire ancora più stridente visto che il processo per giungere ad una modifica dell'assetto societario della più antica banca del mondo negli ultimi mesi ha avuto una certa accelerazione. «Una situazione che è mutata - ha affermato il sindaco nella sua replica - in concomitanza con un'ispezione compiuta dalla Banca d'Italia su alcune controllate del Monte». Ora la parola passa alla deputazione del Montepaschi.

Necci: «L'Italia? È da reinventare»

L'Italia odierna, se lasciata a se stessa, sembra destinata a precipitare verso uno scenario inquietante: quello della «non-Europa», dell'individualismo, del declino economico generale, dell'allargamento del divario tra Nord e Sud. Il Paese, governato invece cercando di gestire la rivoluzione tecnologica in atto, potrebbe al contrario avviarsi verso una crescita economica moderata ma eterogenea, sviluppare un nuovo modello sociale, far affermare il principio della qualità della vita accanto a quello del denaro. Il tempo delle opzioni è però ormai quasi scaduto. È per questo che, con un libro presentato ieri all'Abi, intitolato «Reinventare l'Italia» e scritto a quattro mani, Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs, e Richard Normann (economista di Harvard), sottolineano l'urgenza per il paese di «rientrare nella Storia».

Al ministero del Lavoro prima verifica tra azienda e sindacati dell'accordo di febbraio

«Disco verde» al piano Fiat

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Disco verde» all'applicazione dell'intesa raggiunta a febbraio tra l'azienda, i sindacati e il governo sul piano di ristrutturazione della Fiat. È stata questa una nota distensiva in una giornata per altri versi carica di tensioni e segnata da un lato dall'apprensione per l'ondata di piena del Po e dall'altro dall'irrigidimento del governo sul tema previdenziale nel confronto sulla Finanziaria alla Camera. Ieri, infatti, al ministero del Lavoro c'è stata la prima verifica dell'attuazione dell'accordo e il confronto ha in parte fugato le preoccupazioni della vigilia. Fino a ieri sembrava che tutto fosse in alto mare e che non avessero la necessaria copertura finanziaria nemmeno il complesso degli ammortizzatori sociali previsti (Contratti di solidarietà, prepensionamenti, mobilità lunga). Il ministero, invece, ha assicurato che in base all'ultimo emendamento presentato dal governo stesso alla

Finanziaria non ci saranno problemi per l'utilizzo dei diversi ammortizzatori sociali per la gestione dei lavoratori in esubero. Naturalmente resta l'incognita dell'approvazione dell'emendamento presentato, che non è cosa scontata per una maggioranza parlamentare attraversata da non pochi umori antipari. Comunque la situazione appare oggi, almeno a Mirafiori, molto meno drammatica che a febbraio. Infatti, invece dei 4.400 lavoratori previsti, sono in cassa integrazione solo 843. In misura maggiore alle previsioni anche il riassorbimento dei 1000 dipendenti della Sevel Campania: 350 all'Alfa di Pomigliano, 150 alla Sevel di Val di Sangro, 150 in prepensionamento. In più il ministero ha anche precisato che la riduzione (dal 75 al 50 per cento) dell'integrazione statale al reddito dei lavoratori in contratto di solidarietà non interesserà gli accordi riguardanti i grandi gruppi e sottoscritti al ministero del

Lavoro. Per quanto riguarda le ipotesi di reindustrializzazione, la Fiat ha annunciato - secondo quanto riferito dai sindacati - che sta definendo un accordo con la Falck per la riconversione dello stabilimento Sevel di Napoli dove sorgerà un centro per la rottamazione e il riciclaggio dei materiali. Oggi, inoltre, verrà reinsediato presso il Ministero della Ricerca Scientifica il Comitato per la ricerca sull'auto ecologica. In base all'accordo di febbraio il centro di ricerca dovrà nascere ad Arese. Per l'avvio del secondo consorzio industriale in Lombardia (anch'esso previsto dall'accordo) ci sarà un incontro dopodomani, 10 novembre, con la Regione Lombardia, i sindacati, la Fiat e l'Assolombarda.

Sostanzialmente positivi i commenti dei sindacati dopo questa prima verifica dell'accordo di febbraio. «Il Governo - ha detto il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Susanna Camusso - seppure con molto ritardo si sta assumendo le

sue responsabilità. Questo, dopo tante incertezze, ci rassicura». A dimostrazione che l'accordo sta dando i primi frutti, il segretario generale della Fismic, Giuseppe Cavalitto, ha ricordato che attualmente negli stabilimenti tonnesi sono in cassa integrazione meno lavoratori del previsto. «È emblematico - ha commentato Cavalitto - di come l'accordo fosse predisposto per gestire una crisi più lunga, mentre i primi sussulti di ripresa stanno già avendo effetto». Qualche perplessità sulla effettiva disponibilità di tutti gli ammortizzatori sociali è stata espressa dal segretario nazionale della Fim-Cisl, Pierpaolo Baretta. «È positivo che il Governo si sia reso conto della fondatezza delle nostre preoccupazioni, ma per ora le sue sono soltanto intenzioni. Tutto dipende dalla approvazione in Parlamento dell'emendamento governativo». Più ottimista il segretario nazionale della Uilm, Roberto Di Maulo: «Le perplessità che avevamo sono state superate».

Tra Credit e Rolo continua la guerra di posizione

ROMA. Arriva oggi in Bankitalia il prospetto informativo dell'Opa che il Credito Italiano intende lanciare sul Credito Romagnolo. Ed a consegnarlo ai vertici dell'istituto di emissione sarà lo stesso presidente del Credit, Lucio Rondelli. Dopo aver incontrato i vertici dell'istituto di vigilanza, Rondelli presenterà il prospetto anche alla Consob. Con la consegna del prospetto informativo, il Credit avrà completato la documentazione relativa all'opa sul Rolo. Toccherà allora alle autorità di vigilanza esprimere un proprio parere, che non sarà tuttavia di merito. Bankitalia vuole infatti avere la garanzia che le operazioni non inficino la stabilità del sistema creditizio italiano.

per rilevare le proprie eccezioni all'operazione annunciata dal Credit, secondo la procedura del silenzio-assenso. Per la fusione Rolo-Caribso, invece, occorrerà attendere le delibere delle assemblee, convocate per il prossimo 19 dicembre. Ma la procedura di fusione potrebbe essere interrotta dall'eventuale lancio effettivo dell'Opa da parte del Credit.

E intanto sulla cosiddetta «guerra per banche» è intervenuto anche Gianni Agnelli: «Qualunque merger o combinazione va fatta nell'interesse del sistema bancario italiano», ha detto a margine della presentazione della Lancia Kappa, precisando che «non sta a me giudicare se è meglio che il Rolo vada con il Credit o con la Cassa di Risparmio di Bologna; concettualmente, devono essere operazioni che rafforzino il nostro sistema bancario».

Toccherebbe allora alla Consob dinanzi la matassa. Una volta che l'eventuale «ok» della Banca d'Italia giungesse a via Isonzo, la commissione avrebbe 15 giorni di tempo

## Sgozzato e gettato in un prato coi pantaloni calati

Gettato in un prato di Settebagni con una corda intorno al collo, i pantaloni calati e la gola tagliata. Così è finita, all'età di 53 anni, la vita di Franco Mazza, già conosciuto dalla squadra mobile per un tentativo di omicidio: ora il 15 settembre del '90 quando l'uomo violento con un bastone un suo amico, Vittorio V. Trovato ieri mattina. Franco Mazza era morto non più di ventiquattrore prima. Le indagini della quinta sezione della mobile, diretta da Ugo Rosati, sono orientate nell'ambiente che frequentava Mazza. «Un ambiente di balordi - ha detto Rosati - pregiudicati, tossicodipendenti, alcolizzati. Ed infatti è probabile che l'omicidio possa essere scaturito da una semplice lite poi degenerata. Da un primo esame del medico legale è tra l'altro emerso che Mazza era avvinazzato. Aveva bevuto, ed era con qualcuno a casa sua: un monolocale che funge anche da custodia dei cantatori Enel in via Dina Galli al Tufello, dove la polizia ha trovato varie tracce di sangue, disordine. Lì è morto, Franco Mazza. Per mano di qualcuno che l'ha aggredito, bloccato con la corda stretta intorno al collo e poi l'ha pugnalato alla gola. Dopo una lite, come sembra pensare la polizia. Poi l'assassino ha avvolto il corpo in una coperta, ed è andato a gettarlo in un prato di Settebagni, magari sperando che il corpo non venisse trovato».



Agguato all'alba a Marino, le due donne massacrate con un coltello da sub Vano l'intervento di due vicini che sono riusciti però a bloccare l'assassino

## «Devi tornare con me» Uccide moglie e suocera

Due donne, madre e figlia, di 50 e 25 anni, sono state massacrate a coltellate ieri mattina a Marino. L'assassino è il marito della giovane donna, abbandonato a due mesi dal matrimonio e mai rassegnato al fallimento della loro vita coniugale. L'agguato sotto casa della suocera, alle sei del mattino, con un lungo coltello da sub in tasca. A bloccare il tappezziere di 31 anni è stato un vicino di casa. Lui e sua moglie hanno assistito al duplice omicidio.



Da sinistra l'assassino Giuseppe Paratore e le due donne morte Francesca L. e M. Anita degli Esposti. Sopra, un poliziotto mostra il coltello e in alto ancora il corpo di Maria Anita Fragola degli Esposti

### MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

■ Sono le sei e dieci. A Marino il cielo minaccia di nuovo pioggia. Francesca Leanza, 25 anni, esce di casa - un appartamento al pianterreno di una palazzina di via Marc'Antonio Colonna - con sua madre, Maria Anita Fragola degli Esposti, 50 anni, divorziata. Le aspetta una giornata di lavoro, e poi, per Francesca, c'è l'università, la facoltà di psicologia. Escono di casa tranquille, ancora un po' assonnate. Non sanno che lì fuori le aspetta la morte. Al di là del cancello ad attenderle dentro una Opel Kadett, station Wagon, bordeaux, c'è Giuseppe Paratore, 31 anni, marito di Francesca, abbandonato due mesi dopo il matrimonio. Giuseppe che impazzisce di rabbia, che vuole parlare con Francesca. Francesca che una settimana fa gli aveva inviato un telegramma. «Non larti più vedere» gli aveva scritto. Francesca che poco dopo la luna di miele gli scriveva sulla sua agenda «non ti sopporto più». Bella, lunghi capelli castani, insoddisfatta dell'unico stipendio di lui, tappezziere a Morena insieme al padre Mario, stanca di una vita coniugale iniziata solo lo scorso luglio dopo due anni di fidanzamento e già rovinata da problemi di soldi. Dall'interferenza del-

le rispettive famiglie, e da quella casa dove vivevano - una villetta a due piani - a via Vigna di Morena al civico 44, che i genitori di lui non volevano intestargli malgrado le insistenze di Francesca. Sono da poco salite in macchina, una Renault Clio rossa parcheggiata proprio di fronte al cancello del civico 13 dove Francesca era tornata a vivere con la madre dopo l'ultima lite col marito, quando Giuseppe le raggiunge. «Francesca scendi ti debbo parlare, esci da quella macchina» le dice con tono concitato. Quelle voci, che rompono il silenzio di una Marino ancora sonnecchiante, arrivano fino al palazzo di fronte, dove c'è Simonetta Bagli, 24 anni, amica e collega di Francesca, con la quale da un mese va ogni giorno a lavorare all'ufficio postale di via Taranto a Roma, grazie ad un contratto triennale. «Ho sentito il vociere di due donne», dice Simonetta ancora tremante, appena fuori dal commissariato - ho pensato subito a Francesca e sua madre. Francesca oggi (ieri per chi legge) doveva andare al lavoro con la sua macchina perché dopo l'aspettativa all'università. Ho sentito anche la voce alterata di un uomo, ho

alzato la tapparella della finestra e l'ho visto. Francesca si è accorta che stava guardando giù. Simonetta aiutami, ti prego aiutami, gridava. Allora sono scesa scalza e in pigiama. Giuseppe impreca contro la suocera che continuava a dirgli di andare via. Poi la donna ha gridato al genero: «Ora vado alla polizia così la smetti una volta per tutte». Ha iniziato la sua corsa verso il piccolo commissariato di Marino, a neanche duecento metri dal luogo del duplice omicidio, ma Giuseppe le è corso dietro e l'ha colpita quattro volte alla gola col coltello da sub - una lama lunga sedici centimetri - uccidendola sul colpo. Quando Simonetta è scesa giù ha visto Giuseppe avventarsi su Francesca. «La colpiva sul volto, sull'orecchio, sulle mani. Francesca era in un lago di sangue, ma lui continuava a colpire ovunque gli capitasse - racconta - poi è sceso giù mio marito Stefano. Con un balzo ha bloccato Giuseppe affermandolo al collo, poi è arrivato un vigile in borghese con una pistola. Francesca, che è morta mentre la portavano in ospedale, aveva gli occhi sbarrati, ma muoveva le labbra, ho percepito i suoi ultimi sprazzi di vi-

ta. «Quando sono sceso giù quell'uomo colpiva Francesca, era su di lei e l'accollottava. Non so come ma l'ho bloccato, gli ho tolto il coltello e l'ho buttato via - a parlare è Stefano, 31 anni, cassaintegrato Sicet. Lui mi ha dato un morso sul braccio. È stato terribile». Ora Giuseppe è in carcere a Velletri con l'accusa di omicidio plurimo aggravato premeditato. Il suo sguardo, perso nel vuoto, sembra correre lontano, ha ripetuto più volte alla polizia di essere preoccupato perché forse la moglie era incinta. Si è voluto pettinare mentre la scientifica lo fotografava. Suo padre ha detto alla polizia che il figlio da quando aveva conosciuto Francesca non era più lo stesso, sempre a combattere con quella suocera invadente. Ieri mattina ha sentito Giuseppe uscire di casa alle quattro del mattino, ma non avrebbe mai immaginato questa tragedia. «Perché Pino è sempre stato tranquillo, riservato, davvero un bravo ragazzo» come dice in lacrime l'incredula vicina di casa. Piange anche la sorella ventenne di Giuseppe, Stefania, tra le braccia del suo ragazzo, un giovane agente di polizia. Maria Grazia, l'altra sorella, si è barricata in casa.

## Commercio, protesta Pds «Un colpo al piano quel mega-centro a Selva Candida»

ROBERTO MONTEFORTE

■ Interrogazione urgentissima ieri dei presidenti della commissione urbanistica Massimo Pompili e di quella commercio Daniela Valentini, indirizzata agli assessori all'attività produttive Claudio Minelli e all'Urbanistica Domenico Cecchini, oggetto la concessione edilizia numero 610/C. Un atto particolarmente impegnativo, che deve avere motivazioni serie. E infatti i due consiglieri pidessini chiedono alla giunta chiarimenti su di una concessione rilasciata il 28 luglio scorso per il completamento di tre edifici in via di Selva Candida, nella convulsa e trafficata zona Casalotti. Destinazione degli immobili, che sono parte di un complesso, la realizzazione di un mega centro commerciale. È il fatto che, nel silenzio generale, la pratica 610 fosse arrivata sul tavolo della commissione regionale che deve autorizzare la realizzazione di centri commerciali con una cubatura che supera i 1.500 metri, dà già l'idea del tipo di realizzazione. Una vera e propria struttura commerciale metropolitana. Tutto, come si ribadisce nell'interrogazione, senza tener conto dei criteri di trasparenza e delle esigenze di programmazione definiti dal piano commercio, approvato dal consiglio comunale nel giugno scorso. Un iter che prevede entro il primo dicembre la presentazione di tutte le proposte di variazione al piano regolatore generale, per armonizzare le scelte urbanistiche alle esigenze di una razionalizzazione della rete commerciale. Tra l'altro il piano prevede la costituzione di tre centri commerciali metropolitani, dalle grandi dimensioni, da realizzare secondo precisi. Ma cosa sarà di questo piano se gli uffici della XV ripartizione continuano a rilasciare concessioni come per via di Selva Candida? Chi sarà a decidere sul futuro della rete commerciale, il Comune in un quadro di precise compatibilità, o gli interessi precostituiti? Deve essere questa la domanda che ha portato la Valentini e Pompili a prendere carta e penna e presentare l'interrogazione urgentissima. Tanto più che se in altri casi si tratta di dare attuazione o di rivedere scelte delle passate amministrazioni che pesano su quella attuale, come la decisione dell'ex assessore Costi di autorizzare la realizzazione di un centro commerciale a via Ciponte, alle spalle di piazza Re di Roma a San Giovanni, addirittura nel cortile di uno stabile, in questo caso sono stati proprio gli uffici di questa amministrazione a rilasciare la concessione. Per il momento la regione, forse grazie alla interrogazione denuncia, non ha espresso il suo parere e questo ha bloccato la tranquilla realizzazione del centro. Certo è che una volta acquisito il parere favorevole della regione, con la concessione edilizia in tasca è ben difficile essere bloccati, ed quello che devono aver pensato i costruttori di via di Selva Candida, tra i quali vi sarebbe anche Lodigiani. Un sistema vecchio e collaudato che dovrebbe non funzionare più. Gli strumenti esistono e secondo i consiglieri pidessini occorre applicarli con rapidità e convinzione. Intanto si attende di sapere dagli assessori chiamati in causa, per quale motivo si potrà insediare il centro commerciale di via Selva Candida.

## «Florama business '94» da venerdì alla Fiera di Roma Per la Pivetti la rosa «Irene»

■ L'industria del fiore scommette sul rilancio, l'occasione: «Florama business '94», l'esposizione che si terrà da venerdì prossimo 11 novembre a domenica 13 alla Fiera di Roma. Tre giorni per presentare, approfittando della superficie di seimila metri quadrati messi a disposizione dall'Ente, il meglio della produzione nazionale di piante, fiori recisi, utensili per fioristi e per il giardinaggio. L'obiettivo dei produttori della regione, invertire un trend negativo, e recuperare posizioni cercando di tornare ai primi posti nella classifica delle produzioni. Sono circa 1.500 gli operatori del settore nel Lazio e il giro di affari si aggira sul miliardo e mezzo all'anno. I problemi sono in primo luogo quelli delle strutture per la commercializzazione. Lo ricorda il vice presidente dell'Ente Fiera Carlo Scarchilli, i perché dopo anni ancora non si è realizzato il nuovo Mercato dei fiori e quello di via Trionfale è del tutto inadeguato. La domanda di fiori è in crescita e la produzione nazionale non riesce a soddisfarla, sono in aumento le importazioni che non sono compensate dall'aumento dell'export. Alla inaugurazione ufficiale di «Florama business '94» venerdì pomeriggio oltre al Ministro per le politiche agricole Adriana Poli Bortone è attesa la presidente della Camera Irene Pivetti, a lei è stata infatti dedicata una stupenda rosa rossa di quaranta petali chiamata «Irene», mentre alla ministra verrà consegnata «Versilia», una rosa gialla.



**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**

**Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino**

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI**  
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

## Corto circuito al quadro elettrico. Sospesa la prima di «Zot». Evacuate le aule del vicino liceo «Righi» Bruciano le poltrone del Teatro delle Arti



Il palcoscenico del Teatro delle Arti distrutto ieri da un incendio

■ Un incendio ha danneggiato il teatro delle Arti, a due passi da via Veneto. Secondo i primi accertamenti, sarebbe stato provocato da un corto circuito dell'impianto elettrico, lasciato aperto da alcuni operai che la sera prima stavano lavorando alla scenografia del nuovo spettacolo. Le fiamme hanno danneggiato gran parte del proscenio ed hanno lambito la prima fila di poltrone della platea. La sala, il sipario, il palcoscenico ed il foyer non hanno subito danni ma sono stati anneriti dal fumo. «È un danno limitato - ha spiegato Francesco Trentalancia, della direzione del teatro - e nel giro di una setti-

mana dovremmo essere in grado di ricostruire la parte del boccascena danneggiata, ripulire la platea e permettere il debutto in teatro di «Zot», la commedia di Duccio Camerini che doveva andare in scena proprio ieri sera». Ma i pompieri non sono dello stesso parere. «Non si può prevedere la data di riapertura del teatro - ha spiegato il portavoce dei vigili del fuoco - i gestori del teatro avevano ricevuto tempo fa un permesso solo provvisorio di agibilità dei locali, dovranno fare una serie di lavori di ristrutturazione e poi rivolgersi alla commissione provinciale di vigilanza sui locali di pubblico spettacolo, alla quale spetta il compito di rilasciare un nuovo nulla osta». L'incendio, anche se circoscritto, ha sviluppato un fumo intenso che ha allarmato gli impiegati della segreteria del Liceo Scientifico Righi, che ha i suoi uffici e le sue aule proprio sopra il teatro, ed un gestore di una pompa di benzina in via Abruzzi, che ha dato l'allarme ai vigili del fuoco. Le aule del Righi sono state evacuate per precauzione. Ore di panico l'altra notte anche per gli inquilini di via di Porta Pinciana. I quadri elettrici del sotterraneo del palazzo sono andati in tilt. La gente è stata svegliata dall'odore acre del fumo, che aveva invaso la tromba delle scale e stava entrando negli appartamenti.

IL PIANO TRASPORTI. Viaggio tra gli utenti. Il personale Atac e Cotral prepara le assemblee

Abbonamenti Pensionati sociali e invalidi pagano 10mila lire

Difficile districarsi nelle novità, ecco dunque due precisazioni. La prima: dal nuovo regime tariffario per Atac e Cotral in vigore dal primo dicembre sono esclusi gli abbonamenti per invalidi civili, del lavoro, di servizio e per pensionati sociali. Per queste categorie, infatti, hanno precisato l'assessorato alla mobilità e quello alle politiche sociali del comune, rimane valido l'abbonamento a 10.000 lire. La seconda: ha destato qualche perplessità il meccanismo che regola le tariffe di abbonamento cumulabili per le zone confinanti regionali, quando esse comprendono anche la zona A, cioè il Comune di Roma. Per calcolare il costo dell'abbonamento correttamente, bisogna tener conto che la zona A, vale come due altre zone: infatti, l'abbonamento per l'intera regione Lazio, divisa in sei zone, è un abbonamento per sette zone, a 170.000 lire. Esempio: chi abita nella zona D, diciamo a Fregene, e vuole poter viaggiare in abbonamento nelle zone limitrofe D, C, B, A, deve pagare la tariffa per 5 zone, cioè, 130.000 lire: infatti D, C e B costano 85.000, la zona A cinquantamila: sul totale (135mila lire), c'è un ulteriore piccolo sconto.



L'uscita di una stazione della metropolitana

Alberto Paris

Il popolo dei bus si lamenta e spera «Aumentino pure il biglietto ma la velocità?»

Lavoratori e cittadini, ieri, hanno cominciato a farsi i conti in tasca sulle proposte per il nuovo piano trasporti e per l'adeguamento tariffario che entrerà in vigore dal primo dicembre: alcuni sono furibondi, molti altri capiscono la necessità dell'operazione. Tutti, però, insistono nel chiedere una nuova qualità del servizio, tempi più certi, la possibilità di «produrre di più lavorando meglio». La scommessa è aperta.

Chi si arrabbia I pensionati «Uno schifo ecco così». Soprattutto per i pensionati uno cosa deve fare: andare a rubare? «Ho quattrocentomila lire al mese. Paga questo pag quello io non mangio più». «Dovevano fare le cose nuove i cambiamenti parlarlo con i fatti siamo a zero». Una commessa «Non si respira c'è puzza si sta ad aspettare per ore e ore». Un avvocato «L'aumento è sbagliato c'è un disservizio pubblico che non risponde in nulla alle esigenze dei cittadini». «Io vado in macchina tanto non ci posso fare niente» questo è un signore frettoloso mentre una signora elegante a San Silvestro commenta «È un latrocinio perché il servizio è scadente e inefficiente».

Chi si arrabbia I pensionati «Uno schifo ecco così». Soprattutto per i pensionati uno cosa deve fare: andare a rubare? «Ho quattrocentomila lire al mese. Paga questo pag quello io non mangio più». «Dovevano fare le cose nuove i cambiamenti parlarlo con i fatti siamo a zero». Una commessa «Non si respira c'è puzza si sta ad aspettare per ore e ore». Un avvocato «L'aumento è sbagliato c'è un disservizio pubblico che non risponde in nulla alle esigenze dei cittadini». «Io vado in macchina tanto non ci posso fare niente» questo è un signore frettoloso mentre una signora elegante a San Silvestro commenta «È un latrocinio perché il servizio è scadente e inefficiente».

Chi si arrabbia I pensionati «Uno schifo ecco così». Soprattutto per i pensionati uno cosa deve fare: andare a rubare? «Ho quattrocentomila lire al mese. Paga questo pag quello io non mangio più». «Dovevano fare le cose nuove i cambiamenti parlarlo con i fatti siamo a zero». Una commessa «Non si respira c'è puzza si sta ad aspettare per ore e ore». Un avvocato «L'aumento è sbagliato c'è un disservizio pubblico che non risponde in nulla alle esigenze dei cittadini». «Io vado in macchina tanto non ci posso fare niente» questo è un signore frettoloso mentre una signora elegante a San Silvestro commenta «È un latrocinio perché il servizio è scadente e inefficiente».

Chi si arrabbia I pensionati «Uno schifo ecco così». Soprattutto per i pensionati uno cosa deve fare: andare a rubare? «Ho quattrocentomila lire al mese. Paga questo pag quello io non mangio più». «Dovevano fare le cose nuove i cambiamenti parlarlo con i fatti siamo a zero». Una commessa «Non si respira c'è puzza si sta ad aspettare per ore e ore». Un avvocato «L'aumento è sbagliato c'è un disservizio pubblico che non risponde in nulla alle esigenze dei cittadini». «Io vado in macchina tanto non ci posso fare niente» questo è un signore frettoloso mentre una signora elegante a San Silvestro commenta «È un latrocinio perché il servizio è scadente e inefficiente».

Chi si arrabbia I pensionati «Uno schifo ecco così». Soprattutto per i pensionati uno cosa deve fare: andare a rubare? «Ho quattrocentomila lire al mese. Paga questo pag quello io non mangio più». «Dovevano fare le cose nuove i cambiamenti parlarlo con i fatti siamo a zero». Una commessa «Non si respira c'è puzza si sta ad aspettare per ore e ore». Un avvocato «L'aumento è sbagliato c'è un disservizio pubblico che non risponde in nulla alle esigenze dei cittadini». «Io vado in macchina tanto non ci posso fare niente» questo è un signore frettoloso mentre una signora elegante a San Silvestro commenta «È un latrocinio perché il servizio è scadente e inefficiente».

Chi si arrabbia I pensionati «Uno schifo ecco così». Soprattutto per i pensionati uno cosa deve fare: andare a rubare? «Ho quattrocentomila lire al mese. Paga questo pag quello io non mangio più». «Dovevano fare le cose nuove i cambiamenti parlarlo con i fatti siamo a zero». Una commessa «Non si respira c'è puzza si sta ad aspettare per ore e ore». Un avvocato «L'aumento è sbagliato c'è un disservizio pubblico che non risponde in nulla alle esigenze dei cittadini». «Io vado in macchina tanto non ci posso fare niente» questo è un signore frettoloso mentre una signora elegante a San Silvestro commenta «È un latrocinio perché il servizio è scadente e inefficiente».

Aumenti delle tariffe Favorevoli e contrari

Critiche e consensi sul piano trasporti non sono mancate: l'Unione nazionale dei consumatori ha affermato che ora i cittadini potranno farsi i conti in tasca, e scoprire che «con cinquantamila lire possono comprare trenta litri di benzina e abbandonare bus e metro». Condannata anche l'eliminazione della tessera per una sola linea. Massimo Paollicelli, presidente del coordinamento obiettori di coscienza, giudica «grave ed irresponsabile la scelta di un'unica tessera a trentamila lire per le fasce deboli». Favorevoli al provvedimento, invece, gli esponenti verdi Salvatore Alfano e Pierluigi Capone: indispensabile, però, prolungare l'orario della metro, e dare certezza sugli orari di partenza e passaggio dei mezzi. Per Stefano Zuppello, consigliere provinciale della Rete, «non è più possibile aumentare le tariffe senza offrire un tangibile miglioramento del servizio». Zuppello, quindi, chiede un adeguamento dell'intera rete di servizio. Favorevole il Coordinamento dei giovani progressisti di Roma e del Lazio, che «esprime soddisfazione per l'istituzione di una fascia di abbonamenti con prezzo ridotto per i ragazzi al di sotto dei vent'anni». Infine, l'associazione giovanile Tempi Moderni ha ricordato che «è importante il superamento della distinzione all'interno del mondo giovanile tra studenti e non studenti, perché tra i giovani ci sono anche moltissimi disoccupati». Col provvedimento, conclude Tempi moderni, si riconoscono molte delle istanze presentate dalle associazioni giovanili.

In città 500 abusivi. E ai regolari che vengono dalla provincia è vietato l'accesso al centro storico

Taxi in rivolta: «Regole da giungla»

Il mondo dei tassi chiede nuove regole al Campidoglio revoca dell'ordinanza Voci che blocca l'accesso al centro ai taxi di fuori Roma, lotta all'abusivismo dei noleggiatori di auto con conducente, verifica delle licenze, nuova intesa sul servizio negli aeroporti. Ieri si è svolto un incontro alla Regione. E il 18 i radiotaxi confartigianato e Ait prevedono uno sciopero notturno con corteo di auto gialle dall'Eur a piazza del Popolo.

Il mondo dei tassi chiede nuove regole al Campidoglio revoca dell'ordinanza Voci che blocca l'accesso al centro ai taxi di fuori Roma, lotta all'abusivismo dei noleggiatori di auto con conducente, verifica delle licenze, nuova intesa sul servizio negli aeroporti. Ieri si è svolto un incontro alla Regione. E il 18 i radiotaxi confartigianato e Ait prevedono uno sciopero notturno con corteo di auto gialle dall'Eur a piazza del Popolo.

Il mondo dei tassi chiede nuove regole al Campidoglio revoca dell'ordinanza Voci che blocca l'accesso al centro ai taxi di fuori Roma, lotta all'abusivismo dei noleggiatori di auto con conducente, verifica delle licenze, nuova intesa sul servizio negli aeroporti. Ieri si è svolto un incontro alla Regione. E il 18 i radiotaxi confartigianato e Ait prevedono uno sciopero notturno con corteo di auto gialle dall'Eur a piazza del Popolo.

Il mondo dei tassi chiede nuove regole al Campidoglio revoca dell'ordinanza Voci che blocca l'accesso al centro ai taxi di fuori Roma, lotta all'abusivismo dei noleggiatori di auto con conducente, verifica delle licenze, nuova intesa sul servizio negli aeroporti. Ieri si è svolto un incontro alla Regione. E il 18 i radiotaxi confartigianato e Ait prevedono uno sciopero notturno con corteo di auto gialle dall'Eur a piazza del Popolo.

Il mondo dei tassi chiede nuove regole al Campidoglio revoca dell'ordinanza Voci che blocca l'accesso al centro ai taxi di fuori Roma, lotta all'abusivismo dei noleggiatori di auto con conducente, verifica delle licenze, nuova intesa sul servizio negli aeroporti. Ieri si è svolto un incontro alla Regione. E il 18 i radiotaxi confartigianato e Ait prevedono uno sciopero notturno con corteo di auto gialle dall'Eur a piazza del Popolo.

Il mondo dei tassi chiede nuove regole al Campidoglio revoca dell'ordinanza Voci che blocca l'accesso al centro ai taxi di fuori Roma, lotta all'abusivismo dei noleggiatori di auto con conducente, verifica delle licenze, nuova intesa sul servizio negli aeroporti. Ieri si è svolto un incontro alla Regione. E il 18 i radiotaxi confartigianato e Ait prevedono uno sciopero notturno con corteo di auto gialle dall'Eur a piazza del Popolo.

A quel verde non rinunciavamo

ATHOS DE LUCA E «AREE IRRINUNCIABILI» sono le ultime aree verdi strategiche da salvare allo scempio urbanistico dell'ultimo ventennio per rendere vivibile la città del futuro.

Chi aveva pensato che la presenza dei Verdi in maggioranza fosse un «fiore all'occhiello» di cui fregiarsi continuando a gestire l'amministrazione e in particolare l'urbanistica romana con i vecchi sistemi sicuramente in questi giorni in cui si sta decidendo la nuova Variante di Salvaguardia potrà avere qualche motivo di dissenso: ma tutti gli allati che sostengono la nuova giunta sanno che dall'Urbanistica è dipeso in passato con risultati disastrosi e dipende soprattutto oggi che il territorio in gran parte è stato compromesso da una espansione a macchia d'olio (più in base alla proprietà dei latifondi che alle esigenze della collettività) la possibilità di vivere in futuro in una città ordinata e dotata di servizi efficienti.

La strategia «a macchia di leopardo» messa in atto dall'ex assessore Gerace in continuità col passato per favorire gli interessi dei proprietari delle aree era quella di creare delle teste di ponte con forti insediamenti in agro romano nelle aree «elette» non certo con criteri urbanistici e meglio se con la «copertura» di una 167 (edilizia economica popolare) ai quali il Comune doveva assicurare con costi di urbanizzazione fogli, fogne, strade, servizi etc.

Questo era l'atto principe per spianare la strada ad ogni tipo di insediamento e di speculazione facendo pagare alla collettività il prezzo di interessi privati. Bene. Questo tipo di interventi è ciò che i Verdi e sono convinto l'intera maggioranza non vogliono più consentire a Roma. I Verdi vogliono rovesciare questa logica per vera individuando tutte le aree irrinunciabili e i permessi dei Parchi che devono costituire il sistema ambientale della città: criterio e strumento essenziale per mettere mano al nuovo Piano Regolatore.

Vorrei sottolineare una differenza sostanziale tra l'esigenza di tutelare alcune aree uniche per le loro caratteristiche e l'esigenza altrettanto legittima degli operatori di costruire alloggi e servizi in base al reale fabbisogno. Mentre nel primo caso siamo di fronte dopo uno sviluppo edilizio irrazionale e occasionale ad aree strategiche rimaste uniche nel loro genere ed impetibili per soddisfare le legittime e nuove esigenze edificatorie si possono reperire aree avendo presente l'intera disponibilità del territorio comunale in luoghi appropriati e al più possibile serviti da infrastrutture esistenti.

I due neologismi interrotti dai Verdi nel linguaggio dell'urbanistica romana «Varianti di Salvaguardia» e «Aree irrinunciabili» sintetizzano questa esigenza che «periamo faccia parte ormai solo della cultura ma anche delle scelte urbanistiche concrete di tutta la maggioranza. Entro l'anno si può e si deve chiudere la vicenda dei Parchi Urbani e della Variante di Salvaguardia. I Verdi vogliono zone N in tutti i parchi nella Collina Ina nella Valle dei Casali e al Pratone delle Valli.

Una drastica riduzione e ricollocazione di cubatura. Tommarancia per una forte salvaguardia del polmone Verde essenziale agli abitanti. Su questo atto amministrativo si giudica la credibilità e l'autorità della nuova giunta capitolina e lo stesso ruolo dei Verdi in Campidoglio. Questo atto di giustizia urbana verso la Capitale ed i suoi abitanti dopo tanti «acchi di Roma» ridarà finalmente certezza del diritto agli operatori e alle imprese edilizie. I Verdi chiedono al sindaco di essere il garante di questa importante decisione da cui dipenderà la trasformazione di Roma in una grande Capitale europea.

I metri cubi in meno: 38 milioni e non 38mila

Per uno spiacevole refuso nelle pagine della cronaca di ieri è stato attribuita all'assessore alle politiche del territorio Domenico Cecchini una valutazione errata della riduzione delle cubature edificabili prevista per la nuova versione della variante di salvaguardia del Comune di Roma. Il dato esatto è 38 milioni di metri cubi in meno. E non già 38 mila come erroneamente riportato ieri.

I MERCOLEDÌ DI PORTUENSE VILLINI
Un ciclo di incontri per preparare IL CONGRESSO DEL PDS
Sei appuntamenti per dare riferimento programmatico all'unità dei Progressisti e dei Democratici
9 novembre ore 18 A cinque anni dal terzo millennio gli equilibri politici gli interessi economici. Linee guida per una politica di pace sviluppo e solidarietà
16 novembre ore 18 Classi interessi aspirazioni Partiti organizzazioni movimenti chi rappresenta cosa?
23 novembre ore 18 Lavoro dipendente lavoro autonomo lavoro professionale. Nuovi paradigmi organizzativi. Modelli di solidarietà e livelli di dignità da tutelare e difendere
30 novembre ore 18 Il futuro del Paese Una politica per la scuola Una politica per il lavoro
7 dicembre ore 18 Gli anni 80 in Italia Antropologia di un cambiamento
14 dicembre ore 18 Pds progressisti democratici La difficile strada per una sinistra che convince vince governa trasforma
Ciclo di conferenze organizzate dalla sezione del Pds Portuense Villini.
Per informazioni telefonate al 06/55264347 - dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 20

STUDENTI. Licei in fermento contro D'Onofrio. Si prepara la manifestazione di sabato 12

# Il Virgilio dà il via Scuole occupate s'allarga la protesta

### Il «Juana Romani» trova le aule ma sfratta i bimbi dell'elementare

L'amministrazione comunale di Velletri ha trovato la soluzione per sistemare l'istituto d'arte Juana Romani, i cui studenti hanno dato vita ad una protesta permanente dal 27 ottobre scorso per la carenza delle aule a disposizione. Già sottodotato, con 14 aule per 19 classi, l'istituto si è venuto a trovare improvvisamente senza tre aule a causa dell'ingiallimento della propria succursale, adattata in un appartamento. Il sindaco, Valerio Ciafari, ha comunicato ieri che il Juana Romani potrà usufruire delle aule dell'attigua scuola elementare mentre gli scolari saranno ospitati in un altro stabile, preso in affitto e distante dall'attuale sede circa trecento metri. Il duplice trasferimento però, non potrà aver luogo prima delle vacanze natalizie. Nel frattempo dovrebbero essere tre classi dell'istituto d'arte a recarsi nei locali affittati. La sistemazione, comunque, non soddisfa né gli studenti dell'istituto - che resterebbero lontani dai laboratori - né i genitori degli scolari. «Quei locali - hanno detto - sono poco illuminati e umidi».

Secondo giorno di occupazione al liceo Virgilio. La protesta degli studenti che aderiscono al Coordinamento romano continuerà sicuramente fino a sabato prossimo giorno dello sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil. Una mobilitazione di chiaro segno politico contro la riforma della secondaria disegnata dal ministro D'Onofrio e contro il governo Bossi-Fini-Casini-Berlusconi. Le altre scuole coinvolte nella protesta



L'assemblea al Virgilio occupato

Andrea Cerase

LUANA BENINI

■ Gran parata di motorini di ogni tipo e colore e gran via vai di ragazzi in via Giulia di fronte al Virgilio. Un gruppo fa capannello in un altro scherza seduto per terra. Sono le 18 e il portone del Liceo Classico oggi non ha chiuso i battenti. È rimasto aperto per metà sorvegliato da alcune ragazze in un tavolo messo di traverso e un'urna. «Senza per raccogliere i fondi», spiega una biondina Lara sveglia anellini multipli alle orecchie. Sulle pareti dell'ingresso cartelli scritti a mano indicano le attività previste per la giornata. «Non facciamo entrare giornalisti spiega ancora la biondina - ma ogni tanto facciamo un'eccezione. Da lunedì la scuola è occupata. Occupazione in piena regola. Fuori i professori e fuori la preside. Che ha tentato anche di resistere asserragliata in presidenza con due segretarie. Ha persino chiamato due funzionari della Digos che però invece di cacciare gli studenti (erano centinaia) l'hanno aiutata ad uscire

«Le hanno protetto la ritirata», scherza un ragazzo. Ma non c'è nessuna intenzione di «contino» o conflitti. È un'occupazione pacifica. «In sono arrivati due carabinieri e ne sono andati. Fortunatamente hanno fatto presto - commenta Francesco - perché fanno salire inutilmente la tensione. L'occupazione è stata decisa a larghissima maggioranza lunedì mattina in assemblea. 500 voti su 800 scritti. «Occuparemo sicuramente fino a sabato il giorno dello sciopero generale poi vedremo», spiega Giuliano un ragazzo biondo esile al quale tutti fanno riferimento. Perché questa occupazione? Per dare un segnale forte di mobilitazione e di rottura - spiega - con la scuola voluta dal ministro D'Onofrio ma essenzialmente contro il governo Berlusconi e le sue riforme ingiuste. «Una mobilitazione di segno politico dunque. Di sinistra. Perché il Virgilio è a si

nistra i fascisti li abbiamo emarginati due anni fa». I piani occupati sono solo due. C'è la sala mensa il bar - crepente (qualcuno gioca a carte). Le aule dei gruppi di studio (sulla finanziaria sulla riforma D'Onofrio così è scritto sulla porta ma ancora non sono iniziati). L'aula delle proiezioni l'aula magna dove si fanno le assemblee. I corridoi sono animati. La scuola è viva. Sulle pareti alcuni murales appena iniziati. In cortile si gioca a pallone. Ieri sera - seconda notte in classe dentro i sacchi a pelo - «Noi non resteremo», dicono Giordana e Stefania sedute sul davanzale di una finestra i nostri genitori ce lo impediscono. Ma domani torneremo. Passa di corsa Emiliano. «Domani noi abbiamo la gita. Che facciamo?». «Che gita vuoi fare - risponde Giuliano - la scuola è occupata».

Fu proprio il liceo «Virgilio» uno dei licei storici del centro a dare il via alla protesta il mese scorso. E anche quest'anno è stato il primo ad occupare. Ieri il Liceo Scientifico «Maurana» di Spinaceto ha seguito l'esempio. L'occupazione è stata votata da 500 studenti su 700. Giovedì mattina nell'aula magna della scuola è stata indetta una assemblea unitaria di studenti e docenti. Vi saranno anche rappresentanze dei docenti delle scuole coinvolte nella protesta. Una protesta che sembra montare. Anche il Liceo «Plauto» è stato occupato. Per il «Tasso» è questione di ore. Per il Liceo Linguistico «Russell» è stata decisa l'autogestione. Il «Dante Alighieri» ha deciso di far partire l'autogestione il 28 con dibattiti e ospiti di richiamo. Autogestione anche per «Mamiani» e «Monte». Nei prossimi giorni altre scuole decideranno modi e tempi di mobilitazione in vista dell'adesione alla manifestazione del 12 indetta da Cgil Cisl Uil. Altro appuntamento il 18 giornata di mobilitazione nazionale con due cortei a Roma e Napoli.

## Un «IV Stato» di fiori per protesta Manifestazione a piazza di Spagna

Mancano solo tre giorni alla grande manifestazione nazionale contro la finanziaria di Berlusconi di sabato 12 novembre, e mentre Cgil Cisl e Uil lavorano per mettere a punto la macchina che porterà nella capitale oltre un milione di persone, continuano le iniziative di protesta e di mobilitazione. Ieri appuntamento di Cgil Cisl e Uil a Saxa Rubra, davanti ai cancelli della Rai, per protestare per la libertà d'informazione minacciata. I manifestanti, oltre ai dipendenti e giornalisti della Rai erano presenti lavoratori della Telecom e delle fabbriche metalmeccaniche, hanno montato davanti agli studi due grandi gabbie. «Un modo - hanno chiarito gli organizzatori - per esemplificare il messaggio: no all'attacco al diritto d'informazione, no all'attacco alle libertà sindacali, no alle gabbie salariali». Oggi invece grande infiorata a piazza di Spagna. Dalla mattina i maestri dell'infiorata di Genzano realizzeranno con 25 mila garofani ed altri fiori un tappeto di cento metri quadri, che riprodurrà il famoso quadro del IV Stato di Pelizza da Volpedo, emblema della lotta dei lavoratori per la giustizia sociale. L'iniziativa, organizzata dalle segreterie di Cgil Cisl e Uil con l'adesione del comune di Genzano, che ha per titolo «Il linguaggio dei fiori e delle favole contro la finanziaria» continuerà nel pomeriggio, dalle 16 alle ore 20, con una manifestazione che sarà animata da personaggi dello spettacolo.

«Nuovo Portus», un progetto di Angiolo Marroni del Pds

## «Un centro culturale per i giovani di Fiumicino»

■ Fiumicino città della cultura? È un sogno nel cassetto di Angiolo Marroni consigliere regionale del Pds e capolista alle comunali che forse potrebbe diventare realtà. Lui Marroni ha un progetto che prevede l'istituzione di un centro culturale polivalente con cinema teatro sala della musica e centro congressi. Il consigliere pidussino ha anche in mente come battezzare l'ipotetico spazio culturale. «Nuovo Portus» una struttura che dovrebbe sorgere nel cuore della cittadina aeroportuale. Le attività del Centro verrebbero integrate con funzioni di tipo amministrativo commerciale e alberghiero. Il «Nuovo Portus» in om-

ma dovrebbe configurarsi come una città nella città. Ma andiamo con ordine. Come nasce l'idea? Spiega Angiolo Marroni: «Da un interrogativo semplicemente. Mi sono chiesto - ha precisato il consigliere regionale del Pds - come si fa a tenere una città di ben cinquantamila abitanti senza un cinema un teatro e senza un punto di incontro per i giovani? Ragazzi che penalizzati da carenze tanto pesanti in tutti i quartieri sono costretti a raggiungere la capitale per appagare le loro esigenze culturali». Da qui il progetto di multisala. Ma chi lo realizzerà? Marroni non si lascia intimidire dalla mancanza di finanziamenti comunali. Sottoli-

nea «Senza dubbio le risorse pubbliche non sono sufficienti ma i presupposti per coinvolgere l'imprenditoria privata ci sono tutti. Se è vero che la città è assetata di cultura e quindi in grado di sostenere lo sforzo finanziario necessario. D'altro canto - ha concluso Marroni - la sola vita che oggi si svolge a Fiumicino è quella estiva in larga parte destinata a soddisfare le richieste degli ospiti regionali». Il consigliere regionale della Quercia ha così inviato un appello agli operatori interessati affinché si adoperino nella realizzazione di una iniziativa tanto attesa dalla popolazione del primo grande comune dell'area metropolitana romana.

## Corteo antirazzista Con i nomadi a Tor de' Cenci oggi alle ore 17

■ Oggi giornata europea di solidarietà con il popolo Rom. Oltre ai nomadi e il centro sociale Auro e Marco hanno indetto una manifestazione a Tor de' Cenci vicino al campo sosta del Comune già osteggiato dal Msi e da parte degli abitanti. Parteciperanno decine di associazioni. Tra le adesioni quella di Luigi Di Liegro. Il corteo partirà alle cinque di pomeriggio da largo Nicolò Cannella davanti al centro sociale, e finirà a piazza Renzo Bertani. Alle sette di sera nel centro sociale - viale Caduti della Liberazione 268 - ci sarà uno spettacolo di burattini della comunità dei Sintu e danze e canti dei Rom. Partecipano anche Serena Dandini, Enrico Montesano e Chichito e Pachito di Tunnel.

## Accordo in vista per la Provincia

## Intesa Ppi-progressisti a palazzo Valentini Grandi manovre in Regione

■ Alla Provincia di Roma ieri è stato raggiunto un accordo politico per uscire dalla crisi con una nuova giunta. I capigruppi dei nove partiti (Pds Ppi Verdi Pn Psi Pdsi Ad Rete e l'indipendente cattolico Sergio Zigrone) in una nota hanno espresso «la volontà di dare vita alla Provincia di Roma ad una maggioranza democratica sulla base del comune riferimento alla Costituzione ed ai valori che ne stanno alla base delimitata a destra nei confronti di An-Msi ed in quanto suoi attuali alleati nel governo di Forza Italia e Ccd. L'obiettivo dichiarato è assicurare un governo pure in condizioni difficili della Provincia di Roma in questi ultimi mesi» con l'impegno ad un'alleanza politica elettorale in vista della scadenza del voto amministrativo da realizzare attraverso un «confronto programmatico». Il futuro presidente della Provincia in questo «coroio di mandato» si

precisa - non pregiudicherà in alcun modo la futura individuazione del candidato comune per l'elezione diretta. Durante l'incontro non si è parlato dell'individuazione del futuro presidente e nessuno dei gruppi ha rivendicato la presidenza. Tuttavia da indirezioni i «papabili» sarebbero i capigruppo di Ppi Nazareno Dolce e Pds Giorgio Fregosi anche se non si esclude un terzo «outsider». Anche in Regione ieri sera si è formata una delegazione di maggioranza (Cgil Osio e Schietroma) che domani dovrebbe incontrare il Pds per verificare se esistono le condizioni per un allargamento della coalizione alla Quercia fino alla scadenza dell'aprile prossimo. Un ipotesi giudicata «poco probabile» nelle dichiarazioni del capogruppo Pds Cosentino a margine di una conferenza stampa sulla sanità.

Istituto Arte in Comune con il contributo scientifico dell'ICMAI. Il colicchio di De Lito  
**FABRICA NEW FABRICA**  
Forum Nazionale sull'Archeologia Industriale - Roma 11-14 Novembre 1994  
Palazzo delle Esposizioni - Via Milano 8  
Venerdì 11 novembre ore 10.00 "L'Archeologia Industriale o altre elaborazioni teoriche" ore 15.30 "Le città nella città"  
Sabato 12 novembre ore 10.00 "Roma da penitena a Capitale" ore 15.30 "Musis: 5 immagini per Roma" presentazione workshop internazionale La Vasca Navale Partecipano On. Fiori Sen Scaglione On. Rutelli On. Corti Dr. Posa Sen Charante Prof. Campanella Ammiraglio Romano Arch. Ginnaldi Ing. Del Santo Ing. Cosenza Arch. Drugman Dr. Liberatore Prof. Silvestrini Dr. Borjognon Dr. Corban Dott.ssa Reghini di Pontremoli Prof. Calabrese Prof. Pedrilli Dr. Serra Caracciolo Arch. Babalis Dr. Esposito Arch. Cecchi On. Testa Dr. Roma Ing. Boaga Arch. Perigo Arch. Casarini Prof. Perrotta Arch. Ghio Dott. M. Nelli Arch. Rossi Arch. Fukas Dr. Recrosi Prof. Sammarone Con il Patrocinio della Commissione per l'Archeologia Industriale del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali. Comune di Roma. TICCIH (ICMAI) ANCI Per informazioni ed inviti Istituto Arte in Comune Piazza di Tor Sanguigna 13 Tel. 06.874.705-71 fax 0674.689

**LEGGE FINANZIARIA DA RIFARE STATO SOCIALE DA RIFORMARE**  
La politica economica del Governo è una vera e propria STANGATA che colpisce i più deboli e pregiudica il futuro di tutti.  
**UNA FINANZIARIA AL GIORNO** in questi giorni assistiamo alle acrobazie di un Governo incapace che fa di tutto per non colpire le solite categorie privilegiate.  
**FISCO** Col condono fiscale gli evasori continueranno a non pagare le tasse. Intanto il Governo taglia i fondi ai Comuni costringendoli ad aumentare imposte e tariffe (ICI Atac Acea ecc. ecc.).  
**OCCUPAZIONE** Il Governo prevede al più 60.000 posti di lavoro per il 1995. Ne abbiamo perduti 650.000 solo negli ultimi sei mesi. Ne avevamo promessi 1.000.000 prima delle elezioni.  
**SANITÀ** Il Governo vuole penalizzare il Servizio Sanitario pubblico preparando il terreno al privato per pochi.  
**PENSIONI** Continua l'ingiustizia previdenziale: ad es. con il taglio del rendimento annuo pensionistico e l'innalzamento dell'età pensionabile.  
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA SABATO 12 NOVEMBRE CONTRO LA LEGGE FINANZIARIA DEL GOVERNO**  
**ATTENZIONE!!!** Da lunedì 7 novembre a venerdì 11, tutti i giorni dalle 16.30 alle 19.30 nella sede di Piazza Verbanò 7, parlamentari progressisti ed esperti del sindacato Spi-Cgil informeranno i cittadini sulla nuova legge finanziaria e sulle proposte alternative dell'opposizione progressista del sindacato.  
**COMITATO PROGRESSISTA DI CIRCOSCRIZIONE PIAZZA VERBANO, 7 - Tel. 8541776**

**MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1994 ORE 18.00**  
Sala Stampa Italiana - Piazza San Silvestro, 13 - Roma  
In occasione della presentazione del volume  
**LA REPUBBLICA DI CAULONIA**  
di Simone Misiani  
**Ferdinando Cordova, Sandro Curzi, Saverio Di Bella, Renzo Foa, Francesco Misiani**  
discutono sul tema  
**1945 ANNO ZERO**  
coordina Sandro Ruotolo  
sara presente l'autore

**LIGNARIUS**  
Arte e Restauro  
**CORSI RESTAURO di:**  
Mobili - Ceramiche  
Libri e stampe - Doratura - Dipinti  
**CORSI di:**  
Vetrate artistiche - Scultura  
Decorazione pittorica - Ceramica  
Mosaico - Disegno  
**CORSI di:**  
Storia dell'arte - Antiquariato  
Informazioni ai numeri - 06/4885079-4883171  
Via di S. Maria Maggiore, 179 - Roma

**IL LAVORO MOBILITA IL GIOVANE**  
Verso la manifestazione nazionale del 12 novembre  
Venerdì 11 novembre  
«Una mattinata all'ufficio di collocamento»  
Via Vignali 14 «Cinecittà 2»  
Volantinaggio, informazioni, proposte, sottoscrizione  
**Con la partecipazione di Clown e trampolieri**  
**TEMPI**  
moderna ROMA  
Centro informazione disoccupati-Cgil Zona Sud  
Tel. 48793255 Tel. 5139701 - 5140090

Tagli alle pensioni - Stangata sulla Sanità - Premiati gli evasori  
**ecco la Finanziaria del buon governo**  
**C'È CHI DICE NO**  
Venerdì 11 novembre ore 18.00 - Sez. PDS Nuova Magliana - Via Vaiano 3  
La finanziaria dei Progressisti presentata dagli on. Vincenzo Visco e Giovanna Melandri

La Direzione Federale convocata per oggi 9 novembre e rinviata a martedì 15 novembre alle ore 17.00 con lo stesso O d g  
**SITUAZIONE POLITICA IN CAMPIDOGLIO**

**LA FINANZIARIA CONTRO ROMA**  
Settimana di mobilitazione dei Progressisti Romani  
Mercoledì 9 ore 18  
c/o Pds Portuense - Via P. Venturi 33 - G. Melandri  
Mercoledì 9 ore 18  
c/o Piazza Sonnino - Volantinaggio  
Giovedì 10 ore 8.30  
Mercato c/o Imerio - Volantinaggio  
Venerdì 11 ore 18.30  
c/o Pds Magliana-Via Vaiano 7 - G. Melandri - V. Visco  
Venerdì 11 ore 17  
c/o Pds Casilino 23 - Via P. Caleffi 11 - A. Faloni  
Venerdì 11 ore 18.30  
c/o Pds Trastevere - V.S. Cnsogono 45 F. Prisco C. Rocchi  
Venerdì 11 ore 17  
c/o Pds Piazza Imerio - Volantinaggio

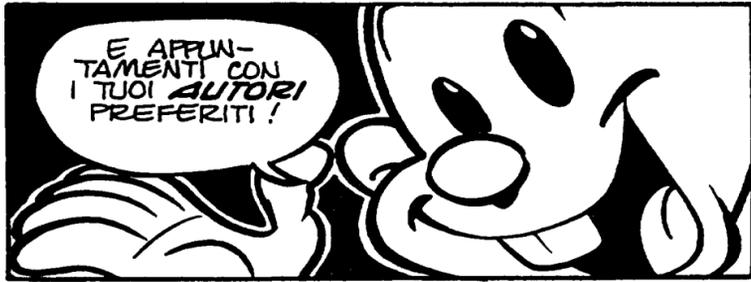
Da domani alla Fiera di Roma, «Expocartoon», quattro giorni di fumetti, giochi e cinema d'animazione

# Mandrake, ottavo re di Roma

RENATO PALLAVICINI

■ Una grande festa del fumetto, quattro giorni di incontri, dibattiti, mostre. E, soprattutto, un mare di libri albi e giornalini. Da domani e fino a domenica, nei padiglioni della Fiera di Roma - sulla via Cristoforo Colombo, apre Expocartoon - la mostra mercato del fumetto, del cinema d'animazione e dei games. Dopo la prima edizione, nella scorsa primavera la manifestazione organizzata da Expocartoon Agorà e dalla casa editrice Comic Art chiama a raccolta autori, editori e il numeroso popolo dei fumetti. Ad appena dieci giorni dalla conclusione dell'altra grande e storica rassegna di Lucca, Expocartoon rilancia. E se il buon successo della prima edizione (30.000 visitatori) ha sfatato il mito di una città pigra e refrattaria a questo genere di manifestazioni, questa seconda edizione nelle intenzioni degli organizzatori, se confortata dall'affluenza del pubblico dovrebbe accreditare Roma, anche come capitale del fumetto.

Il programma sulla carta, è ricchissimo e qui sotto ve ne diamo am-



pie anticipazioni. Una dozzina di mostre che offrono un panorama parziale ma ben nutrito sul mondo del cartooning di oggi e di ieri (con un omaggio ad una gloria dell'umorismo come Attalo) una fitta serie di incontri tra autori, editori e pubblico - un'attrezzata libreria per dimostrazioni e tornei di videogames e giochi di ruolo. C'è anche una piccola rassegna di cinema d'animazione che, tra l'altro, comprende *Scalari* - un fantastico video in «computer animation» che simula un viaggio nelle profondità marine. Rinaldo Traini, direttore culturale di Expocartoon, spera di realizzare per il 1995 un anno in cui si festeggerà il centenario della nascita del fumetto, un grande appuntamento internazionale con la partecipazione di autori ed editori di tutto il mondo e con una più nutrita rassegna di cinema d'animazione.

Expocartoon terrà aperti i suoi battenti giovedì dalle ore 10 alle 20 - venerdì dalle 9 alle 20, sabato e domenica dalle 9 alle 21. Il biglietto d'ingresso costa 10.000 lire (7.000 ridotti) ed è possibile acquistare una tessera valida per quattro giorni a 15.000 lire.

## I 60 anni di un magico uomo in frac



È l'uomo in frac per eccellenza, ma non è quello cantato nella celebre canzone di Domenico Modugno. È Mandrake, apparso per la prima volta nel giugno del 1934 sulle pagine del *New York American Journal*. Lo ha creato Lee Falk (papà anche di Phantom, ovvero l'Uomo mascherato) e gli ha dato le fattezze di Phil Davis. Al mago dai baffetti sottili, perennemente vestito con cilindro e marina (le sue prime avventure furono pubblicate nel 1935 su *L'Avventuroso*), è dedicata la mostra, curata da Rinaldo Traini, «Mandrake: 60 anni di magia». Una raccolta di tavole e disegni che ricostruisce la carriera a fumetti dell'abilissimo mago e del suo fido servo-collaboratore Lothar. A Mandrake rende omaggio anche Cinzia Leone con la storia «Gilda e il Mago», un «divertissement» in 18 tavole, disegnate con gran garbo e gusto dall'autrice romana. La storia, oltre a essere esposta in originale, viene pubblicata sul n.121 della rivista *Comic Art*.

## Ridevamo alla marinara Un omaggio ad Attalo

La didascalia di una sua notissima serie di vignette cominciava sempre così: «Il gagà che aveva detto agli amici...» e il disegno, puntualmente, raffigurava una situazione che smentiva le vanterie del gagà. Gioacchino Colizzi, in arte Attalo, nato a Roma il 14 giugno del 1894 e morto il 16 gennaio del 1986, è uno dei pilastri dell'umorismo italiano. Le sue vignette e caricature sono apparse su testate storiche come *«Marc'Aurelio»*, *«Il Travaso»*, *«Pasquino»* e *«Il Mercante»*, accanto alle firme di Marcello Marchesi, De Seta e Verdini. Con Attalo, nella palestra del *«Marc'Aurelio»*, si formò tanta parte del cinema italiano da Fellini a Steno, ad Age, Scarpelli, Monicelli, Scialoja, Castellano e Pipolo. «Attalo che aveva detto agli amici...» è la mostra curata da Serena Guidobaldi che ha reperito con grande difficoltà gli originali, sparsi un po' dappertutto e a cui il grande umorista poco teneva, regalandoli, prestandoli o perdendoli.



## Humour & Horror firmati Dylan Dog



■ La paura fa novanta. Anzi ottocento (metri quadrati) tanti quanti sono quelli del grande spazio in cui è allestita la mostra «Ridere di paura». Presentata per la prima volta in occasione del «Dylan Dog Horror Fest» del 1993, curata da Luca Boschi e Gianni Canova e realizzata con la collaborazione della Sergio Bonelli Editore e dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano, la mostra coniuga il macabro e l'horror con la dissacrazione e il grottesco. Si va dai burattini e dalle preziose manonette delle collezioni della Scuola d'Arte Drammatica «Paolo Grassi» di Milano, ai macabri pupazzi provenienti dal Museo della bambola della Rocca Borromeo, dai disegni e dalle tavole a fumetti di argomento horror, con protagonisti Alan Ford, Braccio di Ferro e Dylan Dog, alle moderne trasfigurazioni cinematografiche di mostri, streghe e vampiri proiettate a ciclo continuo in una serie di videoinstallazioni. Una piccola mostra nella mostra è costituita dai 42 disegni realizzati appostamente da autori come Bonvi, Jacovitti, Scarpa, Silver, Vauro, Gavioli e Magnus. Buona paura a tutti.

## Superman è tornato E balla in discoteca



È il progenitore della stirpe infinita dei supereroi, il più antico e il più grande. Arrivò sulla Terra, quasi come un messale, dal pianeta Krypton; crebbe, visse, morì. E poi risorse. Superman, creato nel 1933 (ma pubblicato per la prima volta nel 1938) da Jerry Siegel e Joe Shuster, è la gloria del comico «made in Usa». Dopo anni di appannamento, è paradossalmente tornato a nuova vita, proprio grazie alla sua morte, che è stata al centro di una vendutissima miniserie di albi. In Italia, dopo un'assenza dalle edicole che durava dal 1984, ci è tornato giusto un anno fa, grazie alla casa editrice Play Press che gli ha dedicato una serie di nuove testate. E proprio la Play Press ha allestito la mostra «Il ritorno di Superman», curata da Mario e Simona Ferri, che, tra l'altro, espone alcune preziosissime tavole originali. In nome dell'Uomo di Acciaio, verrà organizzato anche un party alla discoteca Alien, venerdì sera, con inizio alle 22.30.

## «Marvels» Che meraviglie questi supereroi!



La lotta dei supereroi è anche una dura lotta editoriale. Un tempo tra le due major del fumetto Usa, Dc Comics (Superman, Batman, Flash) e Marvel Comics (Uomo Ragno, Fantastici Quattro, Capitan America); oggi, tra le due grandi e molte nuove e agguerrite case editrici indipendenti. La Marvel ha di recente celebrato la sua storia con una straordinaria «graphic novel» scritta da Kurt Busiek e illustrata da Alex Ross. «Marvels» («Meraviglie») è ora diventata anche una bella mostra che ha toccato prima Milano, poi Lucca e ora approda qui a Roma. Una serie di fantastici dipinti che, in stile iperrealistico, narrano la nascita di tanti supereroi, ambientando le loro gesta nella realtà americana di tre decenni. Un capolavoro a fumetti che è anche una metafora sui sogni e sugli incubi dell'America. In questa occasione, la Marvel Italia che ha iniziato a pubblicare la traduzione italiana di «Marvels», presenterà un numero zero con schizzi e disegni inediti.

## Matite italiane per Barks l'uomo del paperi



È un simpatico vecchietto, nato nell'Oregon 93 anni fa, e registrato all'anagrafe come Carl Barks, ma tutti lo chiamano l'uomo del paperi. Ha creato personaggi come Zio Paperone, la Banda Bassotti, Amelia, Gastone e Archimede Pitagorico e ha dato carattere a Paperino. Non si era mai mosso dagli Stati Uniti ma, quest'anno, si è deciso a compiere il suo primo tour europeo. E nel giugno scorso è arrivato anche a Milano dove, ovviamente, è stato festeggiatissimo. In quella occasione i più grandi autori di fumetti italiani gli hanno dedicato una serie di tavole e disegni, creati in suo onore. Ora quei disegni, raccolti da Carlo Chendi (uno dei «Disney italiani»), sono diventati una mostra. Nei padiglioni della Fiera di Roma si potranno gustare le tavole di Alessandrini, Alban, Bonvi, Cavazzano, Carpi, Echaurren, Gianardo, Jacovitti, Liberatore, Magnus, Manara, Mattioli, Sicomoro, Silver, Toppi, Torti e tanti altri.

## Nuovette argentine I vent'anni dell'Eura



Il dibattito è di quelli destinati a non finire mai: fumetto d'autore e fumetto popolare sono conciliabili? La risposta, nel caso italiano, è sicuramente «sì». L'esempio di case editrici come Sergio Bonelli ed Eura Editore sta lì a testimoniare. Ai «Venti anni dell'Eura» è dedicata una delle mostre di Expocartoon, curata dall'associazione Lucca Fumetto. Con i suoi settimanali «LancioStory» e «Skorpio», l'Eura ha fatto conoscere il miglior fumetto della grande scuola argentina ed ha contribuito a lanciare moltissimi autori italiani. Nella mostra allestita alla Fiera di Roma, sono esposte tavole di Megilla, Altuna, Zanotto, Simeoni, Mandrafina, Fernandez e altri. La casa editrice, diretta da Filippo Cioffi e Sergio Loss, sarà presente con un suo stand e terrà una conferenza stampa (venerdì 11, ore 17.30) con ospite d'eccezione l'autore sudamericano Robin Wood (creatore, tra gli altri, di personaggi come Seavese, Nippur e Dago).

## «Glamour» L'eros è meglio se disegnato



Raffinato e patinato, come l'eroticismo a fumetti di «Glamour International Magazine», la storica rivista fondata da Antonio Vianovi nel 1980. Grande formato, stampa curata e di qualità, e grandi firme del «cartooning» internazionale, hanno fatto la fortuna di questa rivista, di cui ogni numero, rigorosamente monografico e dedicato ad uno dei tanti aspetti dell'eros e della femminilità, è diventato numero di collezione, esportato in ogni parte del mondo. Sulle pagine di «Glamour» si sono alternati nomi come Crepax, Manara, Giardino, Magnus, Liberatore, Eleuteri Serpieri, Cinzia Leone, Moebius, Pichard, Forest e Bolton. Più di recente, in questa intrigante palestra erotica si sono «allentati» i nuovi nomi del fumetto italiano: da Carlo Ambrosini a Corrado Roi, da Angelo Stano a Piero Dall'Agnol, a Nicola Mari. E molte di queste prestigiose firme saranno presenti nella mostra, curata personalmente da Antonio Vianovi.

## Bianco e nero il fascino di Danijel Zezelj



Il suo stile è personalissimo, a metà tra il realismo fotografico e un espressionismo fatto di chiaroscuri intensi e spettrali, e le sue storie sono piene di un fascino ammaliatore che piaceva molto a Federico Fellini. Danijel Zezelj è un giovane autore croato, nato a Zagabria nel 1966, che da anni pubblica i suoi lavori sulla rivista «Il Grifo», diretta da Vincenzo Mollica. Tra le sue opere più interessanti ci sono «Sun City», «Il ritmo del cuore» e ultimamente «Sophia». Ha partecipato a numerose mostre internazionali, tra cui quella allestita a Rovigo e a Firenze e che raccoglieva l'omaggio al lavoro di Federico Fellini di molti autori italiani. Danijel Zezelj ha realizzato anche illustrazioni per alcune campagne della Lega Ambiente e di Amnesty International e, di recente, è stato protagonista di due mostre personali tenute a Modena e Fusignano. L'autore croato sarà presente alla conferenza stampa degli Editori del Grifo, che si terrà sabato 12, alle ore 12.

## ... e non finisce qui

■ La grande festa di Expocartoon non finisce con le mostre. Anzi comincia proprio da lì e prosegue con tornei di giochi, incontri, dibattiti e seminari. Di particolare interesse due incontri, organizzati in collaborazione con l'Università di Roma (in uno di questi verrà presentata una bibliografia di tutti gli articoli dedicati al fumetto e al cartoon apparsi sui quotidiani italiani dal 1965 al 1987). E ancora, mostre di modellismo, stage sull'animazione e sul fumetto, esperimenti di realtà virtuale. Tra le curiosità, anche il fumetto di «profondità virtuale» del brasiliano Mauricio de Sousa, ottenuto con una tecnica particolare che dà l'illusione della terza dimensione e la mostra «Kindermania 20 anni di sorpresa», dedicata al collezionismo dei piccoli gadget contenuti negli ovetti di cioccolata. Una serie di interventi di animazione musicale saranno presentati su un grande palco e con l'aiuto di un maxischermo a cura dei disc-jockeys di Radio DeeJay.

edizioni romane srl  
Via Guglielmo degli Ubaldini, 32/34  
00176 Roma - Tel. 06/27.19.605

### CONCORSO MAGISTRALE

Per la preparazione all'imminente concorso magistrale acquista i due testi:

<p>362</p> <p>IL CONCORSO MAGISTRALE</p> <p><b>LEGISLAZIONE SCOLASTICA</b></p> <p>A cura di Piergiorgio D'Angelo</p> <p>UTILIZZABILE IN SEDE DI ESAME</p> <p>L. 29.000</p>	<p>361</p> <p>GIUSEPPE ANGIOLI - MARIA RITA SALVI</p> <p><b>IL CONCORSO MAGISTRALE</b></p> <p>MANUALE PER LA PREPARAZIONE NELLE PROVE SCRITTE E ORALI CON TRACCE DI POSSIBILI TEMI</p> <p>L. 33.000</p>
--	---

**LIBRERIA DEI CONCORSI**  
Via G. degli Ubaldini, 32/34  
Roma - Tel. 06/27.19.605

**LA MIA LIBRERIA**  
Via Baldo degli Ubaldi, 165  
Roma - Tel. 06/66.01.25.89

**BANANA CAFFÈ**

FESTE DI COMPLEANNO ANIMAZIONE E GIOCHI VIDEOTAPES E PROVINI DELLE VOSTRE ESIBIZIONI LONG DRINKS & COCKTAILS FESTE DI LAUREA

Aperto dalle ore 21.00 alle 2.00 il sabato e la domenica dalle ore 17

Roma - Via San Francesco a Ripa, 100 (Trastevere) - Tel. 06/5920047

---

**Trattoria Pizzeria "Da Armando"**

Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270

Pesce tutti i giorni  
Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna,  
Sale per banchetti.  
Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì

Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo è stato ampliato e rinnovato rispettando il suo tradizionale impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità.

COLLEGAMENTI Davanti il locale fermano i bus 11 e 71 e Piazza Scudi il 492  
Al p.le del Verano i tram 19 e 30 e i bus 415 109 111 309 311 411

## MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34  
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16  
Via Elio Donato, 12 37.23.556

### ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

**LUBE®**

UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%**  
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI



PRIME

Academy Hall, Admiral, Adriano, Alcazar, Ambasciata, America, Ariston, Astra, Atlantico, Augustus 1, Augustus 2, Barberini 1, Barberini 2, Barberini 3, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cia 1, Cia 2, Cia 3, Cia 4, Cia 5, Cia 6, Cia 7, Cia 8, Cia 9, Cia 10, Cia 11, Cia 12, Cia 13, Cia 14, Cia 15, Cia 16, Cia 17, Cia 18, Cia 19, Cia 20, Cia 21, Cia 22, Cia 23, Cia 24, Cia 25, Cia 26, Cia 27, Cia 28, Cia 29, Cia 30, Cia 31, Cia 32, Cia 33, Cia 34, Cia 35, Cia 36, Cia 37, Cia 38, Cia 39, Cia 40, Cia 41, Cia 42, Cia 43, Cia 44, Cia 45, Cia 46, Cia 47, Cia 48, Cia 49, Cia 50, Cia 51, Cia 52, Cia 53, Cia 54, Cia 55, Cia 56, Cia 57, Cia 58, Cia 59, Cia 60, Cia 61, Cia 62, Cia 63, Cia 64, Cia 65, Cia 66, Cia 67, Cia 68, Cia 69, Cia 70, Cia 71, Cia 72, Cia 73, Cia 74, Cia 75, Cia 76, Cia 77, Cia 78, Cia 79, Cia 80, Cia 81, Cia 82, Cia 83, Cia 84, Cia 85, Cia 86, Cia 87, Cia 88, Cia 89, Cia 90, Cia 91, Cia 92, Cia 93, Cia 94, Cia 95, Cia 96, Cia 97, Cia 98, Cia 99, Cia 100.

Stolle, Lo specialista, Il mostro, Europa, Excelsior, Farnese, Flamma Uno, Flamma Due, Garden, Gioiello, Giulio Cesare 1, Giulio Cesare 2, Giulio Cesare 3, Golden, Greenwich 1, Greenwich 2, Greenwich 3, Invitati molto speciali, Go Fish, Forrest Gump, Invitati molto speciali, Il corvo, Quattro matrimoni e un funerale, The Filintstones, Il colore della notte, Lo specialista, Chiuso per lavori.

Gregory, Il colore della notte, Il postino, Thumbellina (Pollicina), Il mostro, The Filintstones, La bella vita, Forrest Gump, Quattro matrimoni e un funerale, Il mostro, The Filintstones, Assassini nati, Il mostro, Prima della pioggia, Mignone, Multiplex Savoy 1, The Filintstones.

Multiplex Savoy 2, Quattro matrimoni e un funerale, Multiplex Savoy 3, Il corvo, New York, Il colore della notte, Nuovo Sacher, Close up, Paris, Prestazione straordinaria, Quirinella, Wyatt Earp, Realte, Il colore della notte, Rialto, La bella vita, Ritz, Lo specialista, Rhodi, Viaggio in Inghilterra, Rouge et Noir, Invitati molto speciali, Royal, Lo specialista, Sala Umberto, Fragola e cioccolato, Universal, Pulp Fiction, Vip, Invitati molto speciali.

Table with 3 columns: mediocre, CRITICA, PUBBLICO. Rows for 'buono' and 'ottimo'.

Table with 3 columns: mediocre, CRITICA, PUBBLICO. Rows for 'buono' and 'ottimo'.

Table with 3 columns: mediocre, CRITICA, PUBBLICO. Rows for 'buono' and 'ottimo'.

Table with 3 columns: mediocre, CRITICA, PUBBLICO. Rows for 'buono' and 'ottimo'.

Advertisement for cinema MIGNON. Includes logos for Istituto Luce, Academy, Nemo, and a list of films for October and November. Text: 'i giovani al cinema', 'cinema MIGNON VIA VITERBO, 11 dal 17 OTTOBRE tutte le mattine alle ore 10.00'.

N

U

O

Nuovo Testamento

V

Ogni mercoledì  
in edicola con l'Unità

T

Vangeli

Atti degli Apostoli

Lettere

E

Apocalisse di Giovanni

T

Mercoledì 16 novembre

Vangelo di Matteo e Vangelo di Marco

Introduzione di

A

Carlo Maria Martini

E

I LIBRI  
DELL'UNITÀ



N

T

O

Publitalia e Sipra resistono alla proposta lanciata dal presidente degli inserzionisti

## Meno spot? Le tv dicono no

Un colpo di freno sarebbe ragionevole

MARCO TULLIO GIORDANA

**L**A NOTIZIA apparsa ieri sul Sole 24 ore che da parte dell'Upa (l'associazione che raggruppa gli utenti pubblicitari) e dell'Assap (l'associazione delle agenzie pubblicitarie) è in atto un ripensamento sulla eccessiva quantità dei messaggi pubblicitari (il cosiddetto «sovrappiombamento») in televisione offre il destro a qualche breve considerazione in margine.

Poche cifre bastano a fotografare la situazione: ogni settimana vengono trasmessi 440mila secondi di pubblicità di cui 70mila sulle reti Rai e 370mila sulle reti Fininvest. Sempre sulle reti Fininvest i break pubblicitari durano in media 4 minuti durante i quali «passano» circa 22 spot. Sulle reti Rai i break durano invece 3 minuti e la media è di circa 19 spot.

Questa massiccia interferenza del break pubblicitario sulla programmazione televisiva rischia di vanificare l'efficacia degli spot che iniettati in dosi da cavallo come succede adesso generano assuefazione nello spettatore quando non addirittura fastidio e intolleranza. Già in agosto Alberto Contri, presidente dell'Assap, lo aveva rilevato alla sua voce si aggiunge ora quella autorevole di Giulio Malgara, presidente dell'Upa che ha lanciato nei giorni scorsi la proposta agli editori di diminuire il sovrappiombamento pubblicitario a favore di una migliore qualità degli spot e conseguente «visibilità» dei prodotti che reclamizzano. Va infatti ricordato che la cifra spesa ogni anno dagli inserzionisti ammonta a 4000 miliardi di investimento che per l'attuale indigestione e «regolatezza» rischia di andare in gran parte perduto.

**C**OME TUTTI sappiamo i film in televisione sono fra gli spettacoli destinati a sopportare il carico maggiore e più concentrato di interruzioni pubblicitarie. La notizia di questo colpo di freno che giudico intelligente e salutare mi ha quindi profondamente rallegrato. Non sono fra quelli ostili per principio alla pubblicità: penso che le reti non alimentate da un canone non abbiano altre risorse e quindi sia perfettamente inutile - dal momento che si è accettato un sistema misto pubblico-privato - scagliarsi contro gli spot che ne sono la conditio sine qua non. Il problema come in tutte le cose è di una certa saggezza e misura. Si alle interruzioni quindi purché disciplinate (come lo stesso mercato ormai richiede) e perlomeno concordate con gli autori e i produttori e soprattutto si a un sistema che redistribuisca la ricchezza che un film produce con la sua trasmissione televisiva anche fra chi materialmente l'ha pensato e realizzato. Questa è una mia vecchia ossessione. Non ho mai capito per quale ragione, anziché rifiutare in blocco l'idea stessa che esista una specie di «valore aggiunto» generato dagli inserzionisti pubblicitari, autori e produttori non abbiano invece chiesto agli editori televisivi di prevedere che parte di questo valore aggiunto tornasse a loro sotto forma di royalties, per esempio secondo la formula del premio di qualità (una quota che viene ripartita tra il produttore, gli artisti e i tecnici che hanno collaborato a un film). Non si tratta tanto di garantirsi una rendita quanto di deviare una piccola parte del denaro raccolto dal film in un canale che permetta di reinvestirlo in altre produzioni.

La riflessione di Malgara dovrebbe essere accompagnata anche da una nostra riflessione pienamente compatibile e interna alle leggi di mercato. Credo che sia questo il momento di vedersi tutti intorno a un tavolo e di saper guardare con realismo a questa realtà: sapendo bene che la contrapposizione frontale di questi anni non ha concluso niente di buono. Esiste una mediazione possibile fra gli interessi degli editori degli inserzionisti degli autori e produttori e soprattutto degli sciagurati spettatori che in tutto questo rischiano di ritrovarsi ipnotizzati dalla peggior televisione dal peggior cinema e perfino dalla peggior pubblicità.

Il presidente dell'Upa (associazione che riunisce le aziende che investono in pubblicità) Giulio Malgara avanza una decisa proposta a Rai e Fininvest di diminuire la quantità degli spot televisivi in onda aumentando il prezzo. In questo modo spiega non solo si migliorerebbe la qualità della pubblicità ma si favorirebbero le piccole tv e l'eventuale nascita di un terzo polo perché molte piccole e medie aziende potrebbero indotte a collocare diversamente i loro investimenti. Publitalia (concessionaria di Berlusconi) risponde: «Trattiamo pure sulla qualità dei messaggi ma

Malgara avverte: «Troppo affollamento»  
La Rai: già siamo nei limiti fissati  
Fininvest non si fida

MARIA NOVELLA OPPO  
A PAGINA 5

non sulla quantità. Inoltre in questo modo si fanno gli interessi delle grandi aziende e si ghettizzano quelle piccole e medie». Sipra (concessionaria Rai) da parte sua si dice disponibile ma ritiene di essere già dentro gli eventuali limiti proposti da Malgara. Intanto esiste anche una proposta dei progressisti che va nello stesso senso: diminuire l'affollamento pubblicitario in televisione alzando il prezzo degli spazi ma stabilendo dei limiti più severi per gli editori che possiedono più antenne. Insomma chi ha più reti manda in onda meno pubblicità per aprire il mercato ad altri soggetti.



Calcio mercato

### Gullit alla Samp e Melli al Milan?

Si profila un clamoroso scambio tra Sampdoria e Milan. Gullit tornerebbe a Genova e Alessandro Melli passerebbe in casa rossonera. Le voci del calcio mercato parlano di uno scambio alla pari. Ma la trattativa è ancora aperta.

WALTER GUAGNELI  
A PAGINA 8

L'intervista

### Viaggio in India con John Irving

Lo scrittore americano John Irving è in Italia per presentare il suo nuovo romanzo «Figlio del circo», storia di sradicamenti e di doppi ambientata in India. L'ho dedicato a Rushdie, il mio miglior amico indiano.

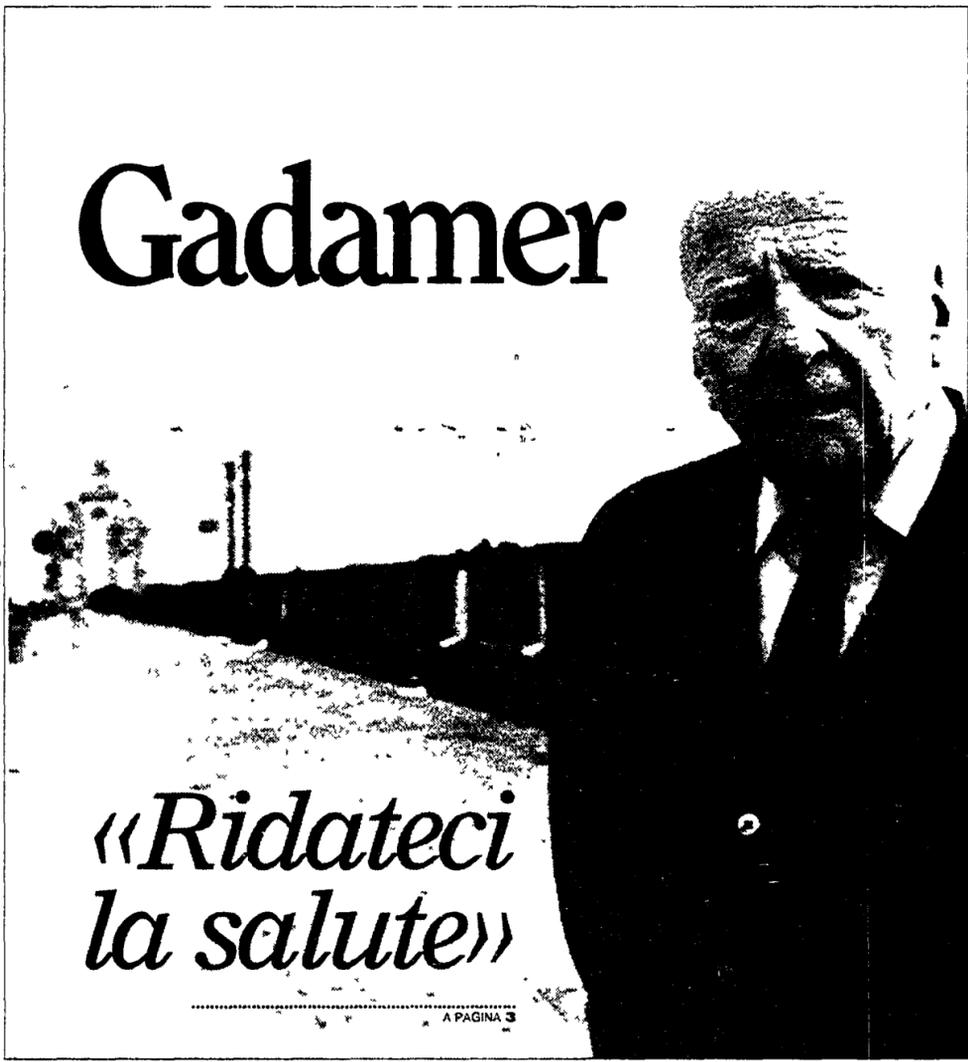
ANTONELLA FIORI  
A PAGINA 2

In Italia l'autobiografia

### Brando, un libro senza scandalo

Storie di sesso, pettegolezzi, rivelazioni sulla vita «vera» di Marlon Brando. Il libro «Marlon Brando. La mia vita» scritto dall'attore e da un giornalista del New York Times esce anche in Italia. I fan dell'attore ne andranno pazzi.

ALBERTO CRESPI  
A PAGINA 7



## Se Biscardi sbarca in Cina

**L**A RIVOLUZIONE culturale in Cina. Qualche domenica fa un pastore del lontano Tibet si è seduto in un angolo della sua casa ha preso carta e penna e diligentemente ha risposto alla prima domanda posta dal nuovo quiz calcistico condotto da Zhang Huide, esperto di calcio italiano. Per quale motivo il giocatore del Milan Desailly, pur avendo ricevuto due cartellini gialli nella partita contro il Padova ed essendo quindi stato espulso ha ugualmente potuto giocare la gara successiva contro la Sampdoria? Ignoro il modo in cui il lontano pastore abbia risposto in tempo utile la sua risposta: oltretutto pure giusta, fatto sta che il foglio è giunto sul tavolo del meravigliato conduttore insieme ad altri trentamila provenienti praticamente da tutte le regioni

SANDRO ONOFRI

della Cina. Un successo clamoroso e inatteso che la televisione cinese ha immediatamente deciso di iniziare un altro programma di questo tipo. In una calda «durante il quale per un'ora ogni domenica i telespettatori possono rivolgere domande di qualsiasi tipo inerenti il nostro campionato. Il prossimo quiz dovrebbe riguardare lo stesso fenomeno per cui i falli da rigore commessi in area laziale non vengono puniti. Un problema che qui da noi non ha trovato risposte e può darsi che dalla pace saggia delle montagne asiatiche da cui ben altre domande si sono in passato alzate, ci arrivi la risposta. Il calcio italiano dilaga dunque da tutte le parti: manca ormai di raggiungere giusto qual-

che villaggio boschiano in Angolaria e un paio di tribù Maon in Nuova Zelanda e l'impero è compiuto. Esportiamo automobili, pasta, sciutti, chiacchiere da bar e giocatori vecchi (per adesso soltanto Schillaci) che fa lo straniero in Giappone ma già il prossimo anno sarà probabilmente raggiunto da Franco Baresi. Per colmo dell'ironia proprio nel momento in cui l'odio per gli altri per gli stranieri si rinfocola di asti invertondi si scopre che poi in fondo tutte le diversità che si ringhiano e si pretendono non sono poi così profonde. Si scopre che i giochi sono i medesimi che il diverso è uguale. In Giappone per esempio stanno litigando come disennati per decidere se ammettere o no la Sacca Kujii il

totocalcio legato ai risultati delle serie. A nipponica. La gente non si fida (i giapponesi come diceva Troisi sono bassi ma di pronta intelligenza) sospetta che si tratti di un gioco d'azzardo e perciò il partito socialista al governo e il partito comunista hanno fatto mancare la maggioranza in parlamento. Perfino la setta buddista Sokarakkai di cui è seguace Roberto Baggio si è dichiarata contraria e speriamo che questo non causi nessun conflitto interiore nel nostro campione, se non stiano freschi con le prossime partite della nazionale. Insomma il mondo ci guarda e ci invidia. Beato lui il guato e che sembra anche volerci imitare, poveretto e non sa quello che lo aspetta con un esercito di Biscardi che immagino pronto a scattare verso i semi-ergini paradisi tibetani.

**E' l'anno di Genova: la Samp vince lo scudetto, il Genoa si piazza al quarto posto. E' l'anno dei Baggio: Dino esordisce nel Toro, Roberto passa alla Juve.**  
Campionato di calcio 1990/91:  
lunedì 14 novembre l'album Panini



MEDIA

CIARNELLI GARAMBOIS

Panorama

Via via in redazione

C'è sempre grande fermento nella redazione di Panorama dove solo la settimana scorsa sono state ufficializzate nuove nomine...

L'informazione

In attesa dei vice

È da settembre che i due vicedirettori de L'informazione, Angelo Scelzo ed Enrico Cisnetto hanno lasciato la betta...

Gazzetta dello Sport

Si cambia e il Cdr lascia

Alla Gazzetta dello Sport il piano di tagli regionali e alla foliazione, in cambio di un nuovo tabloid sugli sport praticati...

Il Messaggero

Quella curiosa di Teresa

Con Teresa il Messaggero è partito alla conquista di nuovi lettori. Teresa non è una fanciulla ma il nome dato al supplemento televisivo settimanale...

Legambiente

Sotto il segno del Caos

È nato Caos, rivista trimestrale di divulgazione scientifica in campo ambientale promossa dal comitato scientifico di Legambiente...

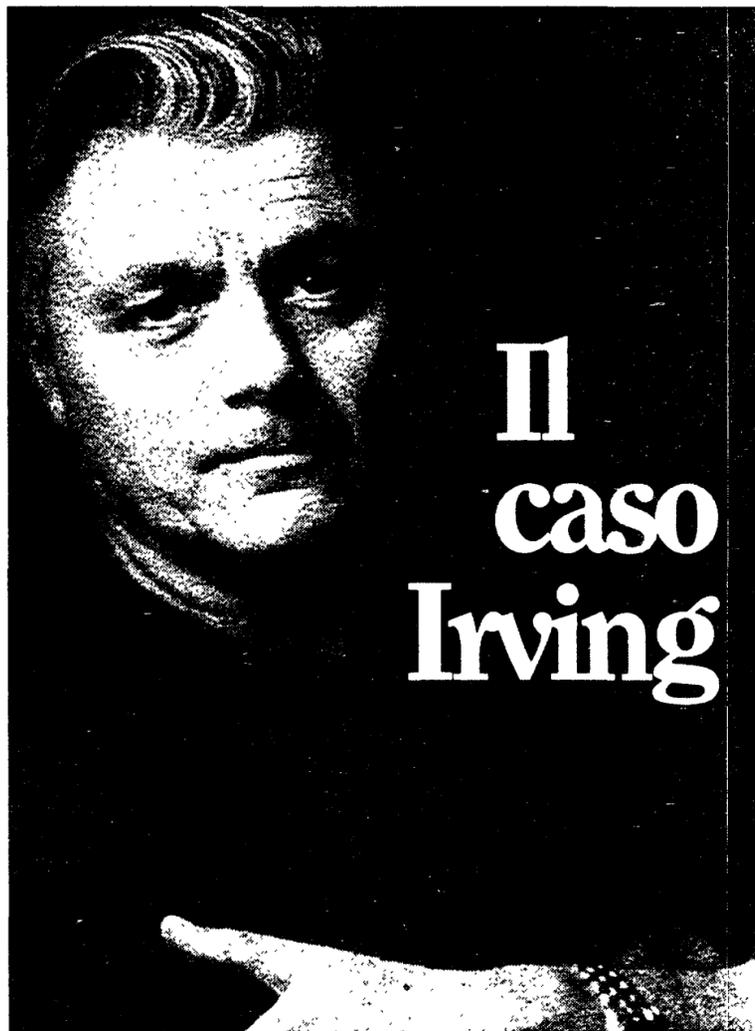
Casagit

I primi vent'anni

Doniam alle ore 10, nelle sale «Cenacolo» e «Sacrestia» della Camera dei Deputati in viale Valentini...

L'INTERVISTA. Esce «Figlio del circo»: ecco come lo racconta l'autore

MILANO Con un piccolo aiuto da parte di alcuni amici, John Irving, fisico da giocatore di catch - lo ha praticato fino a quando, dopo un incidente, si è fatto operare a un ginocchio - lascia da attore, ha scritto il suo ottavo romanzo...



Il caso Irving

John Irving

Wyatt Counts/Ag

Irving, cinquantadue anni, che vive fra Toronto e il Vermont, autore di romanzi come Hotel New Hampshire e Il mondo secondo Garp...

Signor Irving, questi suoi amici indiani che l'hanno aiutata e che lei ringrazia nell'introduzione... chi sono?

Il primo è Dayanita Singh, un giornalista e fotografo di Nuova Delhi, che ha lavorato molto con le prostitute a Bombay e a Nuova Delhi...

Da quel che pare di capire, lei ha usato queste persone come in-

L'immaginazione secondo Garp Parla lo scrittore americano

ANTONELLA FIORI

formatori-ricognitori- ma poi pezzi della loro vita li ha utilizzati direttamente nel romanzo...

Non raccontiamo, però, perché è la sorpresa del libro. Comunque, nell'introduzione lei dice di essere stato in India solo un mese e che questo non è un romanzo sull'India...

Mi interessava conoscere il mon-

Come è cambiato il suo modo di scrivere e quando sa che deve iniziare a scrivere?

Il mio modo di scrivere è cambiato nel senso che per un certo periodo ho scritto storie dove si facevano salti all'indietro nel tempo, storie che cominciavano da metà...

Perché a leggere questo libro e a sentirsi parlare si ha la sensazione che lei in India non ci tornerà?

Non so perché ma ha ragione. Non ci tornerò più

IL FATTO. A 800 anni dalla nascita

«Industria» d'anime e di celebrazioni per sant'Antonio

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

PADOVA Tanto diversa da adesso, Padova non doveva essere. Appena vi arrivò, nel 1.230, frate Antonio trovò subito un bersaglio fisso delle sue sfuriate: gli usurai...

Tra mostre e convegni

Si può capire che l'ottocentesimo anniversario non sia celebrato con particolari sforzi: i frati stanno realizzando tre centri di accoglienza per i «meninos de rua» in Brasile...

Quattro milioni di fedeli

Dopo Lourdes e San Pietro, la Basilica padovana è la terza meta del mondo cattolico. Passano di qui quattro milioni di fedeli all'anno...

A Roma una ricca esposizione di tele «storiche» dell'artista ex sindaco di Napoli

La doppia rivoluzione di Valenzi

ROMA. Un cammino espressivo compiuto di pari passo con una vita di passione politica e d'impegno; e a ottantacinque anni Maurizio Valenzi, straordinaria figura di politico e di artista...

ELA CAROLI

per nulla celebrativa e pomposa, bensì fredda e partecipata. Nelle immagini i protagonisti sono sospesi tra il loro ruolo storico, che corrisponde alle certezze, vuoi ideologiche che culturali o razionali di Valenzi e nello stesso tempo con il loro fare incantato...

Non dimentichiamo che la vicenda biografica di Valenzi si è dipanata nell'intreccio del suo privato con eventi storici e avventurosi: nato a Tunisi nel 1909, si afferma come pittore all'Accademia e con mostre sia nella città natale che a Parigi e a Roma...

sulla collina di Posillipo, è divenuta per Valenzi compagna inseparabile, pur tra più o meno lunghi intervalli di applicazione. Compagna dell'uomo, del politico, del padre, del cacciatore d'immagini care, d'istituzionali o di forti iconologie, informato dalle correnti e dai protagonisti più vitali dell'arte europea del Novecento...

Advertisement for Slavenka Drakulić PELLE DI MARMO. La collana «Astrea» festeggia il suo 50° titolo con un grande romanzo e una sorpresa in tutte le librerie. GIUNTI

L'INTERVISTA. Esce il libro-denuncia di Hans Georg Gadamer. Ecco le ragioni del grande filosofo

Se si leggono i dati sulla mortalità nel mondo non si può negare che la medicina abbia compiuto negli ultimi cento anni passi da gigante...



Eugene Richards Madrum Photos

Medici senz'anima

La denuncia contenuta nel nuovo libro di Gadamer 'Dove si nasconde la salute'...



Carta d'identità

Hans Georg Gadamer è nato a Marburgo nel 1900. Laureatosi con Natorp nel 1922, ottenne la libera docenza con Martin Heidegger...

soprattutto ai temi dell'arte, della storia e del linguaggio. La dimensione del linguaggio, in particolare, è in primo piano nella filosofia ermeneutica...

gli ingredienti fondamentali della cura. Come fa un medico ad imparare a dialogare con il suo paziente?

La possibilità di dialogare dipende dalla qualità del medico. Un medico è la cui funzione dipende totalmente dalla quantità di prescrizioni di prodotti delle case farmaceutiche...

La figura a cui lei si riferisce è quella del medico di famiglia?

Non solamente. So bene che il medico di famiglia è una figura che non si trova quasi più. Oggi la tendenza è quella di delegare tutto all'ospedale...

Ma il dialogo può far parte della formazione universitaria del medico?

No, si impara solamente negli anni successivi al rapporto con il paziente. Per questo l'esperienza pratica

sentiti vari specialisti. Il paziente dunque trova riniti in uno stesso edificio i medici specialisti di cui ha bisogno...

La rimozione della morte ha avuto effetto negativo sul rapporto medico-paziente?

Direi o non dire al paziente che dovrà morire? È un problema molto delicato. È chiaro che in qualche modo l'incoraggiamento è necessario alla vita...

La sua esperienza personale ha avuto importanza nella stesura di questi saggi?

Non tanto la mia esperienza diretta quanto l'amicizia che mi ha legato ad un professore di medicina e terapia naturale che lavorava a Berlino...

ARCHIVI

V secolo a.C.

Nasce la 'techne'. Quando nasce la medicina con il suo sapere? Sappiamo poco quanto la medicina diventi un'arte nel secondo metà del V secolo a.C.

Medioevo

Una scuola ispirata a Galeno

La scuola di Salerno, già famosa nel secolo VIII fino al XII, ripropone l'agosto della medicina nel medioevo...

Settecento

Fisica animale, che utopia!

Il Settecento fu il secolo della 'fisica animale'. La medicina terrena presentava come una scienza sperimentale ed esalta il pari di quelle della natura...

Ottocento

Lotta alle epidemie

Nel secolo scorso la medicina si fece un'azione 'trasmittente' sotto lo spirito di preoccupazione e di interesse per le scienze...

Novocento

Da Freud alla genetica

La psicoanalisi ha avuto profonde implicazioni sulla clinica medica. Nel secolo scorso il sospetto che l'educazione e la prognosi delle malattie non fossero sempre spiegabili attraverso il dato anatomico...

In un libro i nuovi studi della psicoanalista Chiozza sul rapporto tra disturbi emotivi e malattia. Eppure il corpo ha un linguaggio universale

Cas clinico come racconto. Una nevralgia persistente e dolorosa che nasce onde il desiderio inconscio di un'incoscienza di rubare in un corpo ossessivo tormentato...

La differenza sostanziale rispetto ad altre impostazioni di tipo psicoanalitico consiste nella diversa utilizzazione di un concetto chiave: quello di rimozione. Siccome a niente infatti che se la nevrosi, in pratica la rimozione della vita, in pratica la rimozione della vita...

dentati ad ogni organo e alle sue funzioni. In quest'ottica spiega la dottoressa Rita Parlani tutto il corpo è non solo le sue convenzionali intese come tali e cioè quella orale, anale, genitale e quella di quello psichico. Un gruppo di cui accorgono, anche un'idea esplorabile anche dal punto di vista psicodinamico.

La ricerca del significato naturale mente comporta un esame molto dettagliato che Chiozza definisce studio patobiogenico. Di che cosa si tratta? È l'idea del senso di una malattia - dice la dottoressa Parlani - all'interno della biografia di una persona...

contro con il medico clinico che ha esplorato il paziente dal suo punto di vista. L'inchiesta formale e che ne deriva l'ordine e il conto di cui tutti i livelli. Non come sommatoria dei due aspetti ma come tentativo di considerare un altro rapporto di chi è dato.

La donna uno studio patobiogenico e insieme metodi di diagnosi e proposta terapeutica. Parliamo dall'idea - prosegue Parlani - che la malattia è una strada non solo omerica ma verso la quale si risolvono drammi inconsci. Se il paziente ne prende coscienza questa strada può essere bloccata e bisogna trovare un'altra. Ma con quali efficaci?

Diritto amministrativo NOVITA' 1994/95. Percorsi di Diritto Amministrativo. Manuale di Diritto amministrativo (14 edizioni) p. 880 - L. 48.000. Percorsi monografici di diritto amministrativo p. 880 - L. 65.000. Codice delle leggi amministrative fondamentali - 2 volumi p. 3000 circa - L. 220.000. 15 novembre EDIZIONI SIMONE

FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



Si sente dire che oggi la scuola elementare è completamente cambiata, ma spesso mio figlio fa le stesse cose che facevo alla sua età...

L'eterno copiato

OCO tempo fa, in un incontro con un gruppo di alunni di scuola elementare, alcuni bambini mi dissero che qualche volta, come punizione, l'insegnante dava loro da copiare, per casa, fino a dieci pagine di libro. I genitori, presenti all'incontro, confermarono. Sempre in quest'anno scolastico un collega di istituto mi ha mostrato il quaderno del figlio al quale, in prima elementare, fanno riempire pagine copiando lettere dell'alfabeto: una pagina di «a», una di «o», ecc. Credo che questi due

fatti meritino alcune considerazioni, una generale e altre specifiche. La prima è la sorpresa e la rabbia nel constatare che cose simili succedono ancora, anche se rare e minoritarie, nel 1994, dopo i nuovi programmi e senza che i dirigenti scolastici si sentano in dovere di censurare insegnanti così impreparati e illegali (queste sono attività chiaramente in contrasto con lo spirito e con la lettera dei programmi della scuola elementare). Riguardo alla punizione di «copiato», credo che la scuola dovrebbe essere

il luogo dove si apprende non solo e non tanto la tecnica del leggere e dello scrivere, quanto ad innamorarsi della lettura e della scrittura. Mai quindi queste due competenze, che certo non dovrebbero essere uniche, ma che certamente sono fondamentali, dovrebbero essere presentate in modo banale, inutile o addirittura negativo.

Chiedere ad un bambino di copiare cinque o dieci pagine di libro vuol dire garantirsi un odio perenne verso la scrittura e verso il libro. Riguardo infine alla paginetta di «a», o di «i», di nuovo è una proposta avvilente e punitiva, ma è anche inutile e quindi controproducente. L'insegnante che affida questo compito pensa che ripetendo

e ricopiando si apprenda. È vero esattamente il contrario. Si potrà notare facilmente che man mano che il bambino si allontana dal modello scritto in alto dall'insegnante, la qualità peggiora e nelle ultime righe le letterine sono quasi incomprensibili. Il bambino infatti non si riferisce continuamente al modello della prima riga, ma ogni volta alla riga superiore e siccome ogni volta peggiora un poco, alla fine il modello dell'insegnante è totalmente dimenticato. Non si è ottenuto l'obiettivo previsto e in più si è contribuito ad allontanare il piacere della scrittura dal bambino. In casi come quelli riferiti io credo che sia giusto che i genitori protestino, si ribellino, a difesa dei figli e della scuola stessa.

L'INTERVISTA. Parla Seymour Papert, l'inventore di Logo, in visita a Reggio Emilia

«Il computer ora può entrare all'asilo nido»

Seymour Papert, collaboratore di Jean Piaget, inventore del linguaggio «Logo» per avvicinare il computer ai bambini, è andato in visita alle scuole dell'infanzia di Reggio Emilia. Dove il computer è stato introdotto quasi dieci anni fa. «L'età in cui è più urgente l'uso del computer come mezzo espressivo», afferma Papert, «è quella che va dai sei ai nove anni, l'importante è prendere seriamente il fatto che il bambino sta imparando qualcosa di molto difficile».

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MORSELLI

REGGIO EMILIA. Anno scolastico 1984-1985. Il computer entra nelle scuole comunali dell'infanzia di Reggio Emilia. Non erano ancora le «più belle del mondo» - come avrebbe concluso alcuni anni dopo il settimanale Newsweek - ma certamente - già quelle - all'avanguardia per filosofia e metodi educativi. Assieme al computer, entra il linguaggio «Logo». A distanza di dieci anni dall'introduzione del «Logo», il suo inventore, Seymour Papert è venuto per la prima volta in visita alle scuole dell'infanzia reggiane.

Professor Papert: ci potrebbe sintetizzare la novità del metodo costruzionista che lei propone? Il miglior modo per imparare una lingua è andare a viverla. Così è anche per la matematica. Ma siccome è difficile trovare i modi reali per studiare la matematica, si è preferito dividerla in pezzi. Ci sono due modi per imparare la matematica con il computer: si può continuare con la frammentazione, oppure passare al modo costruzionista. Il metodo costruzionista dice: ai bambini piace giocare con il videogame, quindi facciamo dei giochi che gli facciano imparare la matematica. Il metodo costruzionista segue un altro percorso: io do ai bambini il computer e faccio vedere come possono costruirsi da soli i loro giochi. In questo modo, si impara anche il come e il perché si impara.

Nelle scuole elementari i bambini sanno scrivere, negli asili nido e nelle scuole dell'infanzia ancora no. Che differenza esiste nel ruolo che può svolgere l'uso del computer? La domanda sarebbe corretta se ci si basasse sui computer del passato. Oggi ci sono sistemi più potenti, che ne consentono l'uso oltre la comunicazione scritta, anche da parte di bambini di 2 o 3 anni. Ad esempio per il disegno: in fondo, per loro è come disegnare sulla carta, in più c'è il mouse che permette spostamenti del disegno. L'età in cui c'è bisogno più urgente del computer come mezzo espressivo è tra i 6 e i 9 anni, perché in questa fascia è maggiore la spaccatura tra auto-apprendimento e istruzione. Però il computer è uno strumento di arricchimento anche per i bimbi più piccoli.

Nelle somministrazioni di farmaci bisogna fare attenzione alle controindicazioni ed esiste il rischio di eccessi. C'è un rischio del genere anche nell'uso del computer? In quali dosi è opportuno «sommistrarlo»? Quali possono essere gli effetti collaterali? Io non credo che il computer possa essere paragonato a un farmaco, e che ci si possa chiedere quale è la dose appropriata. Sarebbe come chiedersi quale è la dose appropriata di matita per chi scri-

Da Piaget ai laboratori del Mit

Seymour Papert, svizzero di lingua francese, ha lavorato per quattro anni con il grande pedagogista svizzero Jean Piaget prima di trasferirsi, nel 1964, al Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Boston, negli Stati Uniti. Qui ha insegnato matematica ed è stato condirettore, insieme a Marvin Minsky, dell'Artificial Intelligence Laboratory, uno dei centri di ricerca più brillanti sull'intelligenza artificiale. È stato altresì tra i fondatori del Media Laboratory e dell'Epistemology and Learning Group del Mit. Negli anni Sessanta ha sviluppato il linguaggio di programmazione «Logo», noto a centinaia di migliaia di bambini in tutto il mondo, ed oggi è titolare della Lego Chair for Learning Research, una cattedra dedicata alla ricerca pedagogica con gli strumenti dell'intelligenza artificiale. Tra le sue numerose opere, in Italia sono pubblicate «Mindstorms», anch'essa dedicata al tema delle prospettive didattiche della computer science, e «I bambini e il computer», nuove idee per nuovi strumenti

ve. Pensiamo agli scrittori: prima o poi tutti usano il computer, perché il computer è lo strumento più efficace per scrivere. Il computer deve essere visto come strumento di lavoro. Visitando le vostre scuole dell'infanzia, non ho visto un insegnante che stava insegnando, ma dei bambini che stavano lavorando. Alla domanda se l'uso del computer può avere effetti negativi, io rispondo che ci sono persone che hanno effetti negativi. Negli Stati Uniti abbiamo gli hackers,

persone ossessionate dall'uso del computer. Ma il problema non è il computer in sé. Se uno scrive messaggi brutti, nessuno dice che ci sono controindicazioni nello scrivere. Se pensiamo al computer come strumento didattico, allora la domanda ha un senso, ma noi dobbiamo invece considerarlo come uno strumento di lavoro. Per un genitore, quale è il modo migliore per avvicinarsi al computer, per fargli un uso creativo da parte del bambino?

di educazione, il suo nome è legato, soprattutto per migliaia di insegnanti, alla invenzione di Logo, alla base del quale c'è un ribaltamento del rapporto tra la persona e la macchina. Nei linguaggi più tradizionali, è il computer che guida, pone domande, conduce verso apprendimenti predeterminati un utente essenzialmente passivo. Il «Logo» parte invece dalla convinzione che debbano essere i bambini a padroneggiare i calcolatori. Il bambino viene indotto a pensare come pensa, a costruirsi un metodo di lavoro per progetti. L'insegnante diventa un osservatore delle esperienze, dei percorsi trovati dai bambini nella soluzione dei problemi.

Oggi ci sono molti programmi di software. Elimineresti quelli che insegnano a fare le somme o a leggere: questo sarebbe un approccio istruzionista, che non serve a nulla. I migliori sono quelli che piacerebbero di più a noi adulti. Quello che va bene per noi, va bene anche per i bambini. Ci sono programmi per disegnare, per dipingere. Poi i bambini vogliono giocare con i videogames, la questione è come rendere questa esperienza una cosa più valoriz-



L'autopalpazione non basta per la diagnosi precoce

La palpazione del seno non basta da sola a garantire una diagnosi davvero precoce dei tumori della mammella. Lo ha detto Enrico Bock, primario di radiodiagnostica del complesso integrato Columbus-Università Cattolica-policlinico Gemelli di Roma. Ogni anno in Italia 10 mila donne muoiono per un tumore al seno, altre 20 mila si ammalano e - secondo Bock - bisogna scoprire il tumore quando ancora è così piccolo che non si può palpare. Secondo un documento della Società italiana di medicina generale e dell'Associazione italiana di radiologia medica, anche se ripetuti periodicamente, l'auto- esame e l'esame clinico «non sono tecniche idonee alla diagnosi precoce». Anzi, possono dare alle donne la falsa convinzione di essere sufficientemente «protette» e che sia inutile fare una mammografia.

Jeans al computer nei negozi americani

La Levi's ha introdotto un nuovo servizio che sarà progressivamente esteso a tutti i negozi della grande catena di distribuzione: con soli dieci dollari sarà possibile farsi prendere le misure da un computer e attendere un paio d'ore. Il computer darà istruzioni ad un telaio-robot che taglierà e cucirà i jeans. La novità è stata annunciata ieri alla televisione americana.

Così è evoluto il cervello dell'uomo?

Una delle domande più affascinanti attorno alla storia dell'evoluzione è quella relativa a come l'«Homo sapiens» abbia sviluppato il linguaggio, le capacità manuali e altri tratti tipicamente umani, sembra aver trovato una risposta. La chiave del problema sembra essere nascosta in una antica (evoluzionistica) struttura del cervello che si pensa possa coordinare i movimenti del corpo. La teoria sostiene che l'uomo moderno è evoluto quando le parti frontali della corteccia più estrema e il cerebellum si sono espanso nello stesso tempo formando un unico circuito. Questo circuito può essere il risultato della mutazione di uno o più geni che hanno aiutato a sviluppare la forma del cervello così come lo conosciamo. La scoperta fondamentale è stata compiuta dal dottor Peter Strick del Veterans Affairs Hospital di Syracuse (New York) ed è stata pubblicata sulla rivista «Science».

Ingegneria genetica L'Oms: «Salverà molte vite»

Si con lode di un gruppo di esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) all'ingegneria genetica. Nella lotta contro le malattie i vantaggi offerti dalla genetica sarebbero superiori ai rischi. L'ingegneria genetica ha infatti spalancato le porte ad innumerevoli possibilità di vaccini che potrebbero drasticamente ridurre il drammatico bilancio di 12 milioni di morti per malattie infettive registrato ogni anno nei paesi in via di sviluppo. «È quindi importante - hanno sottolineato gli esperti - che l'opinione pubblica cessi di considerare la biotecnologia un male spaventoso. Per alcune malattie, solo l'ingegneria genetica è o sarà in grado di fornire vaccini o farmaci adeguati». L'incontro ha riunito per tre giorni una quarantina di esperti di 17 paesi. Compito del gruppo, era di elaborare raccomandazioni destinate ai paesi membri dell'Oms. Gli esperti hanno stabilito che non sono necessarie nuove regole di controllo e verifica.

Due scelte del governo, una stessa logica: tagliare senza attuare le riforme di sistema La mortificante stangata alla ricerca

Sulla ricerca si sono aperti un dibattito e una polemica nelle scorse settimane. La causa immediata, due atti del governo: i tagli alle risorse assegnate alla ricerca scientifica, tecnologica e anche applicata operati dalla Finanziaria per il triennio '95-'97; ed un provvedimento di delega al governo per riordinare in un «fantomatico» polo scientifico le strutture della ricerca, contenute in un disegno di legge governativo su cui dovrà decidere il Parlamento. Nella sostanza così ha sintetizzato il pensiero del governo il ministro Podestà: non è il caso di dare maggiori risorse alla ricerca perché il sistema non funziona bene; si spende troppo e male; quindi prima pensiamo a cambiare le strutture della ricerca, poi si vedrà. Il governo così tenta di giustificarsi malamente per il fatto di rifiutare ancora una volta di assegnare una effettiva priorità alla ricerca italiana nell'allocatione delle risorse di bilancio: le risorse complessive non vengono aumentate anzi sono diminuite, a differenza di quanto fanno gli altri paesi avanzati anche europei. Un solo esempio: nel settore spaziale l'Italia taglia 200 miliardi nel triennio, la Francia, pur con i limiti di bilancio in parte analoghi e comuni a tutti i paesi avan-

zati, aumenta il budget spaziale complessivo a 3000 miliardi-anno oltre tre volte quello dell'Italia. Ma così cresce il distacco dell'Italia dall'Europa della scienza e della tecnologia, come dice il confronto fra spese per la ricerca e prodotto interno lordo dei diversi paesi avanzati, sempre più a nostro sfavore. Fino a ieri c'era consenso quasi unanime sulla necessità di superare questo divario (si veda per esempio l'ultimo piano triennale di Colombo che si proponeva di raggiungere l'1,7% del Pil da assegnare alla spesa del settore) anche se poi i ministri dei diversi governi hanno sempre rinviato a tempi migliori le misure di bilancio necessarie per raggiungere l'obiettivo. Oggi, invece, il nuovo governo teorizza una linea opposta che non è solo un alibi di fronte al mondo della scienza e della tecnologia perché anche nella Finanziaria '95 la ricerca scientifica e tecnologica resta ancora la cenerentola; né finora alla Camera il governo ha mostrato attenzione alle sollecita-

zioni delle opposizioni: altri tagli sono stati imposti alle risorse per lo spazio in spreco ad ogni buon senso. Né è stato accolto il ripristino almeno dei fondi previsti dalla finanziaria '94 per la ricerca scientifica. È anche forse un messaggio a quella parte dell'opinione pubblica meno sensibile alle esigenze di una visione strategica dello sviluppo, che ha orecchi ben disposti ad ogni discorso che si proponga di limitare il flusso delle risorse alla ricerca pubblica e ne renda possibile il dirottamento dal pubblico al privato. Dalle interviste dei ministri Gnotti e Podestà e del sottosegretario Letta non emerge nessun concreto disegno di risanamento che abbia come obiettivo strategico un ponderoso rilancio quantitativo e soprattutto qualitativo del sistema scientifico-tecnologico pubblico, in linea con l'Europa. Senza questo supporto fondamentale l'ammendamento del sistema produttivo

e dei servizi non può compiere il «salto tecnologico» di cui c'è bisogno per far decollare una nuova politica industriale qualificata. Ma non si avrà nessun salto tecnologico se non si mantiene alta l'entità e la qualità della ricerca fondamentale, che non è un lusso ma una necessità primaria della conoscenza come dello sviluppo del paese; se non si provoca un trasferimento imponente di tecnologia e di conoscenze al settore produttivo; e quindi se non si incrementa la ricerca tecnologica ed applicativa; se non si trasforma infine il sistema pubblico della ricerca in uno strumento efficace di stimolo e di integrazione alla ricerca privata delle aziende. Ma il disegno del governo che si intravede è tutt'altro. Utilizzando le disfunzioni del sistema pubblico della ricerca si comincia con il diminuire le risorse, con il lanciare messaggi di liquidazione di strutture come l'Enea e l'Asi e di «accor-

amento» degli enti di ricerca, lasciando intendere che anche in questo campo va privilegiato il «privato». Ma la verità è che le grandi imprese italiane da sempre investono troppo poche risorse proprie nella ricerca rispetto alle esigenze della innovazione e in confronto ai grandi gruppi dei paesi avanzati. Per un altro verso la piccola e media impresa non è in grado di fare ricerca da sé, mentre manca quel sistema di supporto mirato che consentirebbe all'imprenditoria minore l'accesso autonomo e qualificato ai risultati della ricerca, finalizzato al costante aggiornamento tecnologico. Il diretto trasferimento di risorse alla piccola e media impresa, invece, sarebbe assai poco utile; forse sarebbe uno spreco: almeno in termini di ricerca qualificata di cui essa ha bisogno. Il fatto è che riordinare del sistema della ricerca e graduale incremento delle risorse sia pubbliche che private sono due aspetti non separabili di un disegno strategico di riforma. In un recente documento insieme ad Alberto Silvani, responsabile dell'Associazione di Aurora Pds abbiamo sostenuto che questa è la sfida emergente dalle ambigue «provocazioni» del governo. Essa va accettata affrontandola con realismo ma con un forte impegno progettuale e innovativo. Nessun errore sarebbe più grave oggi che attendersi nella difesa dell'esistente: delle inefficienze, dei corporativismi, delle «riforme» abortite, delle resistenze dei gruppi dirigenti. Ma ogni cambiamento anche drastico va visto dentro ed in funzione di un disegno complessivo da cui bisogna partire. Non si può cominciare invece da ipotesi come quella del governo che appare liquidatoria e riduzionistica. Per questo diciamo no alla «delega in bianco» richiesta dal governo e alla scatola vuota del «polo scientifico» in mano ad un ministero che, per il fallimento della legge istitutiva, fa acqua da tutte le parti. Proponiamo invece, a tutti, governi compreso, un rinnovato impegno comune per la riforma della ricerca scientifica e tecnologica. \*Responsabile gruppo per aerospaziale e tecnologie avanzate del Pds.

GIOVANNI URBANI

# Spettacoli

IL CASO. Le aziende contro l'eccessivo «affollamento». Replicano Sipra e Publitalia

## Troppi spot in tv «Più cari, basta che si vedano»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Che succede? Gli industriali - rappresentati dall'Upa (associazione delle aziende che investono in pubblicità) fanno sapere di essere disposti a pagare di più gli spazi televisivi, purché diminuisca l'affollamento degli spot. E questo mentre esiste un'analoga proposta dei progressisti che metteranno in relazione gli spot consentiti con il numero delle antenne: meno pubblicità a chi ha più reti.

Giulio Malgara, presidente dell'Upa, sostiene invece la necessità di diminuire la quantità degli spot in nome della «qualità». E sostiene anche che, se non si migliora la comunicazione pubblicitaria, «i 4.000 miliardi attualmente investiti in televisione non rendono più. Perciò stiamo discutendo con gli editori e vogliamo stringere un patto di ferro che del resto credo vada bene per tutti. E cioè, oltre che per il pubblico, anche per le tv, per non parlare della stampa e delle antenne locali. Il terzo polo non è detto che debba nascere dalle tv nazionali. Può nascere dalle locali. Anzi è lì che stanno succedendo cose importanti ed è lì che bisogna puntare se si vuole sbloccare il mercato. Per questo ho deciso di uscire allo scoperto con la mia proposta. Bisogna pensare che ora siamo tutti più deboli di 4-5 anni fa e dobbiamo ripristinare punti di forza».

Ma, per stabilire nuovi limiti di affollamento non bisogna scrivere una nuova legge, cioè cambiare i limiti imposti dalla Mammì? Malgara risponde di no. «La Mammì stabilisce i massimi di affollamento, ma ci si può benissimo mettere d'accordo, tra i soggetti interessati, su limiti più bassi».

### Dean testimonial? Gaffe della Opel

È una gaffe la pubblicità della Opel che va in onda in questi giorni in tv? Se lo sono chiesti telespettatori e addetti ai lavori guardando il nuovo spot della Nuova Opel Corsa (realizzato dalla agenzia di pubblicità McCann) che ricorre a un testimonial d'eccezione: James Dean ripreso su una strada polverosa, in una vecchia immagine che non appartiene a nessuno dei suoi film, con un casco tra le mani. L'aver utilizzato un attore come Dean, morto a causa di un incidente automobilistico, ha creato molta perplessità, come se per pubblicizzare un whisky, si usasse come testimonial un personaggio affetto da grave alcolismo.

E i soggetti interessati alla proposta Malgara, in attesa dell'avvento del terzo polo, sono prima di tutto Publitalia e Sipra, cioè le concessionarie di Fininvest e Rai. Le quali rispondono secondo i loro diversi punti di vista. E cioè dichiarando disponibilità, ma mettendosi subito sulle difensive. Per Publitalia Carlo Morigliano (vice direttore generale) sostiene che, sì, certo, quello che dice Malgara è sacrosanto: la Mammì non può impedire accordi a livelli più bassi. Poi

però distingue nettamente l'efficacia del messaggio pubblicitario dall'affollamento, stabilito per legge nel 18%, pari a 12 minuti all'ora. «Una cosa è sfruttare quei 12 minuti mettendo insieme 24 spot uno di seguito all'altro. Un'altra cosa è fare quattro interruzioni pubblicitarie

da 3 minuti l'una, lo dico: discutiamo pure degli standard qualitativi, ma lasciamo perdere quelli quantitativi». E perché mai? Non è vero che, diminuendo la quantità degli spot, oltre che alleviare il telespettatore, si favorirebbero le tv locali senza danneggiare quelle naziona-

li? «I Grandi utenti di pubblicità - risponde Morigliano - possono avere interesse alla riduzione degli affollamenti. E parlo dei leader di mercato molto ben rappresentati in Upa. Ma l'aumento dei prezzi degli spazi nazionali avrebbe un effetto di concentrazione, di barri-



Grande barattolo di minestrina Campbell's con l'etichetta strappata - un acrilico di Andy Warhol del 1962

ra nei confronti dei piccoli e medi utenti, che si vedrebbero ghettizzati sulle piccole antenne. Allora io domando: perché i soggetti minori attualmente non rivolgono i loro investimenti verso le tv locali? E rispondo: perché evidentemente ritengono più efficaci gli spot sulle tv nazionali. Questo vuol dire che, se rendiamo più elevata la soglia di accesso ai mezzi più efficienti, i soggetti minori spenderanno peggio i loro soldi. E dopo un po' riteranno i loro investimenti».

Publitalia inoltre, per bocca di Morigliano, non è sicura che alla diminuzione della quantità di spot corrisponderà un conveniente aumento dei prezzi. E dice esplicitamente: «Non ci fidiamo di dichiarazioni. Esiste una legge di mercato e poi esiste un vincolo di legge: che sia il mercato a decidere. Molti si dicono liberisti a parole, ma poi vogliono fare accordi di cartello».

Il direttore generale Sipra, Edoardo Giliberti, ostenta maggiore disponibilità apparente: «Che l'Upa stabilisca un equo codice di comportamento e ce lo proponga. Faremo di tutto per adeguarci, ma temo e so, e spero, che, qualunque regola l'Upa voglia, noi saremo già vicinissimi a quella regola». In sostanza: Sipra è disposta a trattare, ma ritiene di essere già a posto con la normativa e con la coscienza. Giliberti esibisce le sue cifre: «In Italia oggi le reti maggiori trasmettono oltre 400.000 secondi di pubblicità alla settimana. Di questi solo 65.000 sono Rai. Il resto è Fininvest, ma è chiaro che la sensazione di affollamento si riverbera su tutta la tv». E non è vero che quest'anno l'aumento di pubblicità televisiva è stato più Rai che Fininvest? «Sì - risponde Giliberti - ma il nostro è un aumento in percentuale. In numeri assoluti è aumentata di più la Fininvest». E chi si è rafforzato di più sul mercato? «Noi. Rispetto al '93 fattureremo 100-120 miliardi in più». Mento del Mundial? «Non so, perché a maggio, prima dei mondiali, viaggiavamo già con un 6% di incremento».

LA TV

DI ENRICO VAIME

## Alluvione? È acqua di Ciampi

OGNI ITALIANO ha nel bagaglio della propria memoria un certo numero di alluvioni: lo ricordava lunedì scorso su questo giornale Bruno Gambarotta. La mia (e sua) generazione ne ha in mente tre o quattro (se ci vogliamo mettere dentro anche il crollo della diga del Varot, catastrofe provocata dall'ingordigia e dall'incapacità dei contemporanei, più che dalla natura scatenata). Ogni alluvione, da quella del Polesine fino ad oggi, ha avuto la sua eco sui media. In la radio nel '51, con le sue «scatene della fratellanza», a seguire e raccontare quasi in esclusiva quella sciagura.

Dal '66 (da Firenze) in poi, è toccato alla tv il compito di sensibilizzare informando. L'ha fatto spesso con efficacia, a volte con superficialità o improprietà, lasciando trascinare (per emulazione) l'evento in tutti i suoi programmi, domenica Idns di *Quelli che il calcio*. S'è ricordato in quella sede, impropria ma non poi così distratta, di quanti si trovavano in quel momento ad affrontare problemi diversi da quelli del pallone (grazie, bianconero più nero e più simpatico che c'è). Nello stesso programma l'ormai inqualificabile Emilio Fede, tacchino appollaiato sugli spalti milanesi a mostrare sensibili ruote, offriva un altro esempio di spensierata per quanto ormai non rara volgarità: dava del cretino (e ne chiedeva la radiazione Emilio lo fa abitualmente) all'arbitro Ceccarini colpevole di negare ngori alla squadra del cuore «del cuore suo», Berlusconi.

Su Sari Siro pioveva, sul resto dell'Italia settentrionale diluviava: era in pieno svolgimento, davanti agli occhi sbigottiti dei più sensibili, un'altra sciagura tipicamente italiana e in quanto tale annunciata, ma non contrastata preventivamente. Il disbosco, la speculazione edilizia più bieca e truffaldina, il cemento tangentario che ha fiaccato il sottosuolo, la soppressione di servizi pubblici come l'ufficio idrogeografico dello Stato (privatizza, cancella e delega: eccoci qua), quanti motivi di morso o di sdegno!

LA TV CE LI HA mostrati, in un'ora normale o speciale, dando la parola a vittime sgomentate, ma contegnose, ad amministratori locali che cercavano di spiegare le ragioni dell'evento, a responsabili nazionali, sempre categoricamente arroccati sulle argomentazioni di sempre.

Gasparrì (sottosegretario agli Interni) e Ombretta Canilli Fumagalli, nostra signora delle catastrofi (ma chi la doppia in audio? Possibile non si trovi qualcuna senza quell'insopportabile birignao?), al Tg3 di domenica sera hanno detto, come da copione, che «si sta facendo il massimo» e che questa sciagura loro le hanno ereditate «dalle precedenti gestioni». Come a dire: è piovuta l'acqua di Ciampi. Le previsioni disattese, l'ambiente lasciato alle cure di ridicoli imbrattanti messi lì dalla vecchia mentalità politica che privilegia le tessere sulle competenze, l'inadeguatezza e l'assenza di questi «nuovi» che devono imparare magari a spese delle vittime, pettegolezzi e balie?

L'acqua si porta via le poche illusioni superstiti di quanti possono avere creduto che le cose sarebbero cambiate, migliorate; niente è stato fatto per prevenire, nessun provvedimento è stato preso contro il delirio dell'edilizia speculativa e l'ignoranza delle regole dell'ecosistema.

Sui fiumi che hanno invaso campagne e città galleggiano corpi incolpevoli e nelle orecchie, come un atroce sberleffo, ci restano le chiacchiere di questi velleitari che si esercitano nell'orale, come tu nelle sciagure passate fidele delle stesse incapacità. «È colpa di certe regioni», ha detto tra l'altro Gasparrì (e certamente sarà anche così in certi casi). Ma capiamo perché lo dice: regioni nere non ce ne sono, mi pare. Quando (speriamo mai, ma...) non potrà più dire una cosa così, muserà che è colpa della sfiga. Vorremmo perdersela, questa considerazione: così come l'alluvione prossima ventura.

Parlano Cipri e Maresco, autori delle strisce di Raitre. In gennaio, ciak a Palermo

## «Faremo un film: hard, nero. E cinico»

C'è un film nei progetti di Cipri e Maresco, i due autori di «Cinico Tv», le strisce «sporche» di Raitre che hanno imposto un nuovo linguaggio televisivo. Il primo ciak è previsto per gennaio. «Lo gireremo interamente a Palermo, sarà un film molto hard, un po' noir, un po' commedia. Naturalmente a basso budget, con attori non professionisti, e senza donne». Dalla «rovinosa fine» di Raitre ai progetti per il futuro, ecco cosa ci hanno detto.

SERGIO DI GIORGI

mazione e dell'immagine. Comorci? Purtroppo è vero che la sinistra italiana non sa fare la televisione. Ha pensato che la formula *Samaritana* o quella di *Milano, Italia* potessero durare all'infinito. C'è sempre una sorta di perbenismo e di moralismo di fondo che alla fine non ha pagato. Gli uomini delle tv di Berlusconi, i Funari per intenderci, fanno un uso molto più spregiudicato della tv, magari peronista, ma più efficace. Questo per l'informazione. Ma anche la satira televisiva di sinistra, finché resta ferma a programmi come *Avanzi* o *Tunnel*, con i loro compiacimenti goliardici, non darà nessun fastidio ai nuovi padroni.

A Palermo, con Tvm, state cercando di creare una televisione alternativa... Facciamo ancora prove tecniche, schegge. Vorremmo dar vita a un network di emittenti locali indipendenti per una coproduzione e una circuitazione di programmi. Abbiamo un progetto con Disegni e Caviglia per un programma di satira. Ma, al solito, occorrono parecchi soldi che al momento non ci sono.

In un recente incontro pubblico Enrico Ghezzi vi ha rimproverato una chiusura dentro il «set» palermitano che rischia di ritardare il vostro esordio cinematografico. Sicuramente abbiamo una responsabilità in questo senso. Non abbiamo mai avuto la capacità o la voglia di prendere armi e bagagli e trasferirci a Roma e dire: adesso facciamo il cinema. Avremmo dovuto metterci a insegnare e corteggiare i produttori. Ma in realtà non siamo stati fermi, pur restando a Palermo. Abbiamo avuto contatti con alcuni produttori. Ad esempio con Mauro Berardi, al quale proponemmo un film ad episodi. All'inizio vi fu un grande entusiasmo da parte sua, fax e contropartita, accetta anche il bianco e nero. Poi la crisi del cinema, la mancanza di soldi, e così non se ne è fatto nulla. Adesso con un altro produttore, Galliano Iuso, le trattative sono praticamente definite. Si tratta di un progetto diverso, e dovremmo cominciare le riprese in gennaio. Sarà un film interamente girato a Palermo, molto «hard» nel raccontare la città, un «pastiche» di generi diversi, un po' noir, un po' commedia. Un film naturalmente a basso budget, senza donne e in bianco e nero, con attori rigorosamente non professionisti.

Ci saranno i vostri personaggi, gli Abbate e i Giordano? Sì saranno i vostri personaggi, gli Abbate e i Giordano? È lo stesso discorso che si è posto

Ci saranno anche loro, ma saranno un po' gli ospiti d'onore. Per quanto riguarda la nostra pretesa «chiusura», crediamo non si possa usare questo termine se si sceglie di restare a Palermo. Palermo è una realtà unica, che offre tanti mondi diversi, tutti molto stimolanti. Per noi è la realtà ideale, almeno sino a oggi. Solo qui troviamo ancora le facce umane, antiche, espressive, belle anche se mostruose. Ecco perché le donne nei nostri lavori non ci sono, con le loro facce patinate, pubblicitarie: ci rifiuteremmo di inquadrarle, spengeremmo la cinepresa. Non è misoginia come tutti dicono, è che nel nostro universo assolutamente «post», l'assenza della donna è del tutto naturale. Anni fa abbiamo provato, ma appena una donna, anche se anziana, entrava in campo, cadeva la tensione, l'equilibrio svaniva.

Cosa detestate di più del cinema di oggi? Il cinema sulla mafia. Quando Giuseppe Ferrara annunciò il suo film su Falcone noi aprimmo una dura polemica. Non vorremmo passare per moralisti, ma è abbiotto che all'indomani di una strage come quella di Capaci ci si precipiti a fare un film. La nostra non è censura preventiva, è pregiudizio estetico. Sapevamo in partenza che il film di Ferrara non poteva essere brutto: in realtà si è rivelato orribile. Ma se Quentin Tarantino, per fare un esempio, facesse un film su Falcone, sarebbe sempre sciacallaggio, però magari realizzerebbe un'opera visionaria, innovativa, sul piano del linguaggio filmico.

Si discute molto della violenza nel cinema. Qual è il vostro giudizio in proposito? È lo stesso discorso che si è posto

## Il mondo Cane di Rocco

ROMA. Non è Rocco Tano (o Rocco Siffredi). Ma un suo parente povero, è *Rocco Cane*. L'ultimo nato della grande e cinica famiglia di Cinico Tv, protagonista dell'ultimo lavoro della coppia Cipri&Maresco e, forse, anche protagonista di un fotomontaggio per la rivista satirica *Cornix*. In tv lo vedremo da stasera tra un Blob e l'altro, più precisamente tra *Blob soup* e *Blob Raitre*. Ha una striscia tutta sua, seppur cortissima (due minuti), questo povero Rocco, ossessionato da un desiderio mai soddisfatto. Nell'ultimo spezzone, sesto tra un mutande e calzini (ovviamente, coniato così, sarebbe sempre pronto al fatidico atto) nelle langhe desolate della estrema periferia palermitana.

Con il personaggio di Rocco Cipri e Maresco forzano ulteriormente uno dei temi dei loro film, quello del sesso, così amato e odiato dai fratelli Abbate, attratti dalle donne ma al tempo stesso spaventati da un loro, probabilmente, rifiuto. «La vergogna, le tette e il culo», il muro di Berlino degli Abbate, sarebbero invece bene accolti da Rocco. Ma le donne non riesce a vederle neanche col binocolo. Così Rocco cerca di placare la sua sete come può, scavando buchi nel terreno (forse seguendo il vago ricordo di *Ultime grida dalla savana*), o chiedendo aiuto al ciclista (altro personaggio del caravanserraglio di Cinico Tv) per raffreddare i bollenti spiriti con la pompa della bici. Verrà, a un certo punto della storia, una donna Silvia. Ma attenti, sarà una Silvia sui generis, che ricorderà molto un Silvio attualmente ai vertici delle istituzioni del nostro paese. *Rocco Cane* come mondo cane. Un personaggio della enza. Un uomo meno che qualunque, una monade in mutande che ci ricorda che mai saremo in grado di soddisfare tutti i nostri desideri. «Rocco è un pomopersonaggio di pensiero», la definizione di Cipri e Maresco. «È *Rocco Cane* il telefilm ideale della fine di Raitre, della fine di tutto». Ma finché Raitre rimane, e finché qualcuno non deciderà che Rocco è troppo anche per una tv pubblica devastata dall'arroganza e dal cattivo gusto del regime, l'anteroe della seconda repubblica nmarà. Come cattiva coscienza, come l'ombra del grillo parlante.

[Stefania Scateni]

venti anni fa con *Arancia meccanica* di Kubrick. Il rapporto tra arte e violenza è un falso problema, ed ogni censura è inammissibile. Vi sono grandi capolavori della letteratura che sono violentissimi. Certo, il cinema ha maggiore incidenza nella società delle immagini, ma è un fenomeno che è sempre esistito. *Scarface* di Howard Hawks

ai suoi tempi apparve violentissimo. Lasciamo Maresco con un dubbio. Non saranno anche Cipri e Maresco degli eterni goliardi? E con un timore. E se tra qualche giorno, all'ora di cena, la signora Moratti o il nuovo direttore di Rai3 dovessero sintonizzarsi su «Blob soup»?

RAITRE

Il ritorno di Lubrano il difensore



Antonio Lubrano A. Janni/Ansa

ROMA. Qualche certezza alla terza rete della Rai l'hanno lasciato. Oltre a *Chi l'ha visto?* e *Un giorno in pretura*, riparte stasera *Mi manda Lubrano*, alla 20.40. D'altronde il successo della trasmissione di Antonio Lubrano, giunta alla sua quinta edizione, è stato confermato lo scorso anno da un pubblico che si è aggirato intorno a una media di quattro-cinque milioni di telespettatori.

La formula del programma rimarrà pressoché invariata. I tranne, le truffe, i diritti dei cittadini e dei consumatori, i test. Lo studio di Lubrano è installato nel grande centro commerciale romano della Romanina, ma il simbolo della trasmissione rimane il grande cappello a cilindro di quattro metri. Si parte dunque dalle truffe: Ogni settimana verrà presentato un filmato di un raggio teso alle spalle di qualche malcapitato. In studio, pronto a dare consigli di natura legale, l'avvocato Ugo Ruffolo. La redazione pesca dalle esperienze vissute in prima persona dai telespettatori, che possono scrivere oppure chiamare tutti i giorni lo 06/3728802. Un numero di segreteria telefonica con un messaggio registrato dallo stesso Lubrano, che recita: «Avete un minuto per spuntare il rosolo...», la frase che diventerà il ritornello di questa edizione. Nel senso che di rospi ormai ne son rimasti pochi, perché la gente ne ha ingoiati a dismisura. E lo testimoniano le lettere che giungono in redazione: «Caro Lubrano, lei vuole che io liri fuori il rosolo e io glielo spedisco». E così arrivano anche simpatici animalotti di gomma o di peluche. La puntata di stasera sarà un numero zero e Lubrano si occuperà di un tema che gli sta particolarmente a cuore, gli «hard discount», gli sconti esagerati, ma si parlerà anche di una recente truffa sui viaggi organizzati a Parigi.

L'altro appuntamento fisso riguarda i test. Ma quest'anno «Lubranhood» avrà una compagna nella rubrica: Monica Nannini, la giovane presentatrice lanciata da Arbore in *Doc*, che ritorna al piccolo schermo dopo tre anni trascorsi in radio alla conduzione di *Giri di boa*. Nannini, che si considera una miracolata perché la telefonata di Lubrano le è arrivata il giorno di San Gennaro (potenza del campanilismo), farà il riassunto delle telefonate e di tutti i dubbi che presentano i cittadini. Come di tradizione, i test saranno realizzati in collaborazione con alcuni periodici specializzati e una volta al mese, quando il test sarà effettuato sugli elettrodomestici, sarà curato dall'Istituto del Marchio di qualità.

*Mi manda Lubrano* andrà avanti fino a giugno, per un totale di trenta puntate, perché, dice il conduttore, «Guglielmi diceva che questa trasmissione doveva durare come l'anno scolastico». Riguardo alle voci che lo volevano trasferito a Raiuno, Raidue, o addirittura in trattativa con la Fininvest, il conduttore ha detto: «Ero stato chiamato da Demattei, come sono stato chiamato da Billia. Il primo mi aveva addirittura preannunciato un passaggio a Raiuno: si vede che già allora era cominciato il processo di demolizione di Raitre. Non ho mai avuto alcuna offerta di passare alla Fininvest e *Mi manda Lubrano* resta un programma della Rai».

TEATRO. Grande successo a Pistoia per lo spettacolo di Paolo Poli ispirato ad Apuleio

PISTOIA. Da alcune stagioni, si è stabilita un'intesa assai cordiale fra il Teatro Manzoni di questa città toscana e Paolo Poli, che ad esso ha voluto riservare le «prime» nazionali dei suoi tre più recenti spettacoli: *Il coturno e la ciabatta*, da Savinio, *La leggenda di San Gregorio*, dal poema medievale di Hartmann Von Aue (che ispirò anche il Thomas Mann dell'*Eletto*) e, adesso, *L'Asino d'oro*, libera riduzione, a firma dello stesso Poli e della fedelissima Ida Omboni, del gran romanzo di Apuleio (il cui titolo originale suona come *Le metamorfosi*), prezioso lascito della letteratura latina in età imperiale, e uno dei capolavori della narrativa, non solo fantastica, d'ogni tempo.

Nato a Madaura, in Africa, vissuto nel secondo secolo dopo Cristo, scrittore, conferenziere, avvocato, viaggiatore assiduo, curioso e studioso di scienza e di filosofia, Apuleio ebbe pure fama, buona e cattiva, di mago. E dovette controbattere, in un celebre processo, l'accusa di aver subornato, con male arti, una ricca vedova, presa poi in moglie. Di quel caso giudiziario, felicemente risolto per lui, è pervenuta fino a noi la testimonianza dell'imputato, la sua autodifesa o apologia (che, per inciso, al principio degli Anni Sessanta l'ottimo Renzo Giampietro portò con successo alla ribalta, nell'adattamento di Francesco Della Corte). Di magia si tratta anche nell'*Asino d'oro*: dove, in quel di Grecia, il giovane Lucio, appassionato di discipline occulte, si ritrova, per errore, trasformato in zoccoluto quadrupede, e attraverso numerose avventure prima di riacquistare aspetto umano, e di votarsi, per gratitudine, al culto della dea egiziana Iside, alla quale deve la sua salvezza.

Abbiamo dunque davanti un'opera, per qualche verso, «simbolica e iniziatica», come è stato scritto, ben rispondente al vivo interesse dell'autore per le teorie e le pratiche misteriche, ma anche una fonte di argomenti per molta novellistica futura (Boccaccio, in particolare, vi pescò più volte), e quasi un modello di romanzo picaresco:



Paolo Poli nello spettacolo «L'Asino d'oro», da Apuleio

Firenze Niccoli

Magia. E l'Asino vola

AGGEO SAVIOLI

giacché, negli undici Libri (o capitoli) che lo compongono, le digressioni sono continue, racconti diversi si annodano l'uno all'altro, ramificandosi spesso dal corpo principale della vicenda, in una diffusa varietà di toni, comico e buffonesco, satirico e tragico. Da una così abbondante materia, Paolo Poli ha tralasciato quanto si poteva concentrare in una rappresentazione di onesta misura (si resta entro le due ore, intervallo incluso, e compresi gli inevitabili «bis» finali), dando conto un poco, anche se, talora, in modi sbrigativi, di tutti i profili che *L'Asino d'oro* propone: così, dal gustoso ritratto dell'avarò Milone, nella cui casa hanno avvio le disgrazie del protagonista, si arri-

va al lieto fine passando per storie di briganti e di delitti, familiari e no (né manca un calco tra serio e parodistico del dramma di Fedra), situazioni che si possono già definire boccacesche, ironici spiragli sui costumi sessuali e omosessuali, ma anche scori illuminanti sulla più che umiliante condizione servile dell'epoca. Su tale ultimo tema, anzi, il regista-capocomico-primo attore insiste, sviluppando lo spunto che Apuleio gli offre, là dove una delle più cose e odiose figure muliebri da lui tratteggiate s'identifica nella seguace di una nuova religione monoteista (in una cristiana, insomma). Poli pare qui volerci dire che, almeno in ciò, lo scrittore latino fu, se non mago, profe-

ta, prevedendo quali soperchierie e nefandezze si sarebbero nascoste, nei millenni e fino ai giorni nostri, dietro la facciata ipocrita della Vera Fede.

Anche stavolta, il Nostro multiplica sul palco la sua presenza: è il Narratore che introduce e commenta lo svolgersi degli eventi (con pungenti richiami all'attualità), ma assume poi, con estro fregoliano, le sembianze di vari personaggi, maschili e femminili; e fornisce la sua voce, registrata e diversamente atteggiata, al quartetto di bravi mimi-ballerini che lo attornia (Antonio De Filippis, Raffaele Di Antonio, Piero Di Rosolini, Rosario Spadola, e tre nomi su quattro sono nuovi). Nell'insieme, e senza trascurare gli elementi polemici cui s'è accennato, sono la

componente favolistica e il puro piacere del teatro a prevalere: corroborati, sul piano visivo, ritmico e dinamico, dall'apporto congeniale di ormai «storici» collaboratori di Poli: Emanuele Luzzati per le scene, Santuzza Call per i costumi, Gabriella Saladino per le bellissime maschere, Jacqueline Perotin per le musiche, Claudia Lawrence per le coreografie.

Tra i «bis», ecco una sintesi estrema della *Nostra anima* di Alberto Savinio, beffardo rovescio della stupida, mitica fiaba di *Amore e Psiche*, da Apuleio incastonata nell'*Asino d'oro*, ma che, nello spettacolo, non poteva certo trovare posto. Calorosissime le accoglienze del pubblico, a Pistoia; quindi, partenza per un giro che toccherà ben trentatré piazzole.

ENTI LIRICI. Il nuovo sovrintendente

Francesco Emami doge di Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. A volte le date dello spettacolo e della cronaca coincidono. Mentre nel Teatro comunale di Firenze si prova il *Simon Boccanegra* di Giuseppe Verdi, con un Doge genovese in bilico tra faccende private e politica (in scena da domani), il sindaco fiorentino Giorgio Morales ha reso finalmente ufficiale la candidatura della giunta di Palazzo Vecchio alla carica di sovrintendente dell'ente lirico: è Francesco Emami, attualmente alla guida, quando si dice il caso, del Carlo Felice di Genova. Il sindaco, nonché presidente del consiglio d'amministrazione dell'ente lirico, ieri ha portato la candidatura di Emami in giunta. Venerdì pomeriggio il consiglio comunale voterà, benché i giochi siano già fatti.

La conferma viene da Genova: sempre ieri (e non per caso) Emami, che si trova attualmente in Cile, ha voluto diffondere una sua lettera al sindaco del capoluogo ligure, Adriano Sansa, in cui tra l'altro scrive: «Il sindaco di Firenze mi ha comunicato la sua intenzione di propormi per la designazione a sovrintendente del Comunale di Firenze (in realtà Morales aveva già verificato la disponibilità di Emami, ndr). Penso che, non appena concluso a suo fianco il confronto con il governo e con il Parlamento per dare certezza di finanziamento statale al Carlo Felice, il mio compito a Genova possa ritenersi concluso».

Francesco Emami, nato ad Ancona nel 1937, con casa, moglie e due figli a Verona, diplomato in ragioneria, un master in *business administration* conseguito negli Usa, è stato direttore amministrativo all'Arena di Verona dal '71 al '75. Poi è passato alla Scala, tornando a Verona nell'86 sulla poltrona di sovrintendente e infine diventando, nel dicembre '90, sovrintendente all'Opera di Genova.

Chi lo conosce bene, lo descrive come una persona amante delle

buone maniere e delle regole, amministratore di vaglia, prudente, non certo un innovatore per quanto riguarda i programmi. A Firenze arriva a sostituire Massimo Bogliaccino, il cui mandato quadriennale era scaduto alla fine di ottobre. Quel posto vuoto va riempito entro metà novembre altrimenti scatta il commissariamento e così il consiglio di Palazzo Vecchio si ritroverà, venerdì, a dare il suo voto proprio in extremis. Ma Emami passerà: se non alla prima votazione, alla seconda. In teoria c'è solo un altro candidato in lizza: Sergio Escobar, del Comune di Bologna. Lo proporrà Giorgio Van Straten, consigliere del Pds e presidente dell'Orchestra della Toscana. «Ma senza combattere guerre di religione», avverte Van Straten: «Non giudico certo scandalosa la candidatura di Emami, è un ottimo amministratore, ma ritengo che al Comunale serva più un sovrintendente che dia slancio e respiro culturale nazionale di un sovrintendente che porti il bilancio in pareggio».

In realtà sono proprio le qualità amministrative, non artistiche, a portare il responsabile del Carlo Felice tra le mura fiorentine. Il Comunale l'anno scorso ha colmato il deficit di oltre tre miliardi grazie a un salvataggio delle casse comunali, Regione e Provincia hanno incrementato i loro sforzi, ma enti e sponsor non allargheranno troppo i cordoni della borsa. D'altronde il teatro fiorentino ha un direttore artistico come Cesare Mazzonis, già alla Scala, che se non viene imbrigliato è dotato di fantasia e capacità organizzativa. Quanto alle organizzazioni sindacali, sia Cgil, Cisl e Uil sia gli autonomi (la Snals) sono soddisfatti: importa che il teatro abbia un sovrintendente qualificato, affermano, ed Emami lo è. Sempre in tema di nomine: in questi giorni è l'Arena di Verona ad attendere il nuovo sovrintendente.

# Lippi-hip

## hurra!

E' tornato Claudio Lippi.

Ed è tornato su Telemontecarlo.

Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli

esperti nella sua accoglientissima casa.

Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica.

Accendete Telemontecarlo: con Claudio Lippi vi sentirete a casa.

**Claudio Lippi**  
presenta  
**CASA COSA!**  
Dal lunedì al venerdì  
dalle 17.45 alle 18.45

**TMC**

Pino Daniele In un libro i suoi ricordi

Pino Daniele si confessa e raccoglie le sue memorie di artista e di uomo in un volume che Tullio Pironti ha appena pubblicato. *Storie e poesie di un masalzone latino* è scritto a quattro mani con il giornalista Rai Mimmo Liguoro. Napoli fa da sfondo al racconto del bluesman, insieme a sue poesie e brevi scritti.

Cinema: Ravello sarà il «giovane povero» di Scola

Rolando Ravello, 25 anni, una breve camera di teatro e tv alle spalle, è il protagonista di *Romanzo di un giovane povero*, il nuovo film che Ettore Scola comincerà a girare il 28 novembre a Roma. Ravello sarà il giovane laureato e disperatamente alla ricerca di un lavoro, a cui l'altro protagonista, Alberto Sordi, proporrà di uccidere la moglie per 30 milioni...

La morte di Rogers padre del jazz californiano

È scomparso a Los Angeles, all'età di 70 anni, il trombettista e compositore Milton «Shorty» Rogers, considerato il padre del jazz californiano. Aveva lavorato con le orchestre di Woody Herman e Stan Kenton, scritto la colonna sonora dell'*Uomo dal braccio d'oro* e quella della serie tv *Starsky e Hutch*.

Opera di Roma «Carraro è estraneo al processo»

In merito all'articolo pubblicato sul processo al Consiglio d'Amministrazione del Teatro dell'Opera di Roma, l'avvocato dell'ex sindaco Franco Carraro precisa che il vice procuratore generale ha chiesto l'estromissione di Carraro in quanto egli aveva già dimostrato, in istruttoria, di non aver mai partecipato ad alcun consiglio d'amministrazione dell'Ente.

**IL CASO.** Anche in Italia l'autobiografia del grande attore. Ne esce un ritratto curioso

# Non solo sesso Brando su Brando a cuore aperto

Dopo tante chiacchiere, eccolo: arriva nelle librerie *Marlon Brando. La mia vita*, edito da Frassinelli (pagine 384, lire 32.000). È l'autobiografia che il grande attore ha scritto assieme al giornalista del *New York Times* Robert Lindsey, e le cui anticipazioni (nei punti più scabrosi, si capisce...) hanno riempito i pettegolezzi dell'estate hollywoodiana. Pensare, invece, che il libro non è manco male. I «marlonbrandiani» doc ne andranno pazzi.

ALBERTO CRESPI

■ L'arrivo alla villa di Mulholland Drive, sulle colline di Hollywood, ricorda irresistibilmente l'ingresso nel regno di Kurtz. *Apocalypse Now*, certo. Sarà una suggestione. Probabilmente anche Robert Lindsey, il giornalista «convocato», ha la testa piena di film e di immagini che lo stordiscono e lo intimidiscono. Del resto, non capita tutti i giorni di andare a casa di Marlon Brando.

«Il cancello si aprì e imboccai una strada serpeggiante fiancheggiata da alberi di pepe, chiedendomi dove mi avrebbe condotto. Poi si verificò una specie di magia: sembrò che una parte della foresta di bambù che costeggiava si muovesse. Un attimo dopo si creò un'apertura nel groviglio di fronde e un cancello elettrico mimetizzato dal denso fogliame cominciò a schiudersi... Inizia così l'incontro destinato a parlarci il libro dell'anno, almeno per chi si appassiona ai destini e ai pettegolezzi dei divi hollywoodiani. Trattasi di *Marlon Brando. La mia vita*, edito da Frassinelli, in libreria in questi giorni: un libro che Brando ha raccontato e che Lindsey, giornalista del *New York Times*, ha presumibilmente scritto, e molto bene (complimenti alla brillante traduzione di Annabella Caminiti). Un volume al quale hanno fatto poca giustizia le «anticipazioni» che le agenzie di stampa hanno centellinato durante tutta l'estate, in occasione dell'uscita americana: tutte imperniata sulle prodezze sessuali del giovane Brando o sul suo imbarazzo sul set di *Ultimo tango a Parigi* quando, a causa del freddo, il pene gli si era ristretto «alle dimensioni di una nocciolina». Penamente comprensibili, va da sé, le motivazioni degli uffici stampa: ma ora che il libro è qui, e abbiamo avuto modo di sfogliarlo, va detto a chiare lettere che è anche un bel libro, in cui Brando racconta la propria vita senza reticenze. E siccome l'uomo è un monumento, e l'attore rimane di assoluta eccellenza, può essere letto con gusto anche a chi non ha curiosità di alcova.

E se si vuole restare in camera da letto, allora tanto vale divertirsi. Beccatevi la storia relativa a Tallulah Bankhead, una diva del cine-

ma muto con la quale il giovane Marlon lavorò in teatro in *L'aquila a due teste* di Jean Cocteau. La commedia venne «rodato» in provincia, Brando interpretava il giovane amante della Bankhead e c'era una scena in cui i due dovevano scambiarsi un bacio appassionato. Ora si sa che in questi casi gli attori a volte fingono, a volte fanno sul serio: dipende, come dire?, da loro, e dall'umore del momento. Nel caso specifico, Marlon avrebbe preferito fingere mentre Tallulah faceva sul serio, eccome. E lui non la poteva soffrire. «Mi misi a mangiare dell'aglio, ma neanche questo la fermò, allora chiesi all'assistente di scena di comprarmi una bottiglia di collutorio e, dopo ogni bacio, uscivo dal palcoscenico e mi sciacquavo la bocca... Purtroppo, una spia la informò che, dopo averla baciata, facevo dei gargari: questo la offese molto e venni licenziato, ma la mia virtù rimase intatta. Avrei preferito essere trascinato su una massa di cocci rotti piuttosto che fare l'amore con Tallulah». E se le cose non fossero chiare, eccovi il testo della lettera che Brando scrisse pochi giorni dopo a mamma e papà (il libro è pieno di corrispondenza testualmente riportata): «Cari genitori, abbandonando l'*Aquila* con questa preghiera: la prossima volta che Tallulah Bankhead va a nuotare, spero che le balene le caghino addosso».

Avete capito, che tipino è Marlon Brando? Robert Lindsey ha buon gioco nel definirlo la persona più stravagante mai incontrata, e noi non facciamo fatica a credergli. E questo rende ancora più credibili i racconti sull'infanzia e la gioventù del nostro eroe, che si svolge fra il Nebraska e l'Illinois, in un'America rurale che sembra uscita da un romanzo di Steinbeck, popolata di personaggi assurdi. Come quello di Carol Hickock, la prima ragazza di cui il piccolo Marlon si invaghisce perché «dominava in piedi»: soffiava di narcolessia e si addormentava in qualunque momento e in qualunque situazione; e poiché a scuola serviva un alunno che la «affiancasse», Marlon si offre volontario: «Volevo prendermi cura di lei. Decisi addirittura



«Spesso ho pensato che sarei stato migliore se fossi cresciuto in un orfanotrofio. I miei genitori litigavano raramente davanti a noi, ma in casa nostra regnava un'atmosfera carica di rabbia trattenuta. Non saprei il perché...» (Marlon Brando. *La mia vita*, pag. 9).



«Cari genitori, siete i più pazienti e meravigliosi del mondo. Che bello quando tornerò a casa e potremo parlare. La scuola va bene ma è così sconfortante. Tutta la vita è così maledettamente sconfortante» (lettera ai genitori, novembre 1941; pubblicata a pag. 6 del libro).



«Quando entrai all'accademia militare Shattuck, possedevo già un carattere insofferente. Una volta stesi con un pugno mia sorella solo perché era entrata in camera mia mentre dormivo, dicendo che la cena era pronta» (idem, pag. 28).



Marlon Brando nel film *The night comes*. A sinistra, dall'alto, l'attore a sei anni, a nove e a sedici

che l'avrei sposata». Non la sposò. Ebbe tante altre donne. Che sono tutte presenti nel libro. Ma la galleria di personaggi non si limita alle avventure erotiche. Ci sono anche quelle artistiche, altrettanto affascinanti. E soprattutto c'è l'anticomformismo – al limite persino «programmatico», ma sempre tale – di un personag-

gio debordante, incontenibile nei limiti di una *star-system* classico che egli stesso contribuì a smantellare: con la sua personalità, prima ancora che con il suo modo di recitare. «La recitazione è la meno misteriosa delle arti. Tutti recitano, sia il bambino che impara rapidamente come comportarsi per ottenere l'attenzione della madre, sia il

marito e la moglie nei rituali quotidiani della vita matrimoniale... I politici sono gli attori peggiori e quelli che, più degli altri, cercano di mettersi in evidenza. In realtà, la maggior parte degli attori offre la sua migliore prestazione a cinepresa spenta».

Così parlò un maestro. Tutti sull'attenti.

## Mercantoni è o non è Berlusconi?

Riceviamo dai quattro sceneggiatori del film *Prestazione straordinaria* questa lettera che pubblichiamo

Gentile direttore, nel mondo paranoico fantasmato da Michele Anselmi, dove il servilismo regna sovrano, gli autori di cinema sono evidentemente mere pedine nelle mani dei produttori, che manipolano copioni e film sulla base di esigenze e di capricci personali.

Questo risulterebbe dalla critica di *Prestazione straordinaria*, uscita sull'*Unità* del 4 novembre, sotto il titolo «Berlusconi preso in giro da un film Cecchi Gori». Anselmi insinua infatti che la satira di cui è oggetto uno dei personaggi secondari del film, un potente editore milanese «che ha riempito l'Italia di spazzatura» (nel quale egli identifica Silvio Berlusconi), sia stata commissionata dal produttore Cecchi Gori, che in questo modo «s'è voluto togliere un sassolino oppure ha semplicemente dato via libera al copione...». E, per rafforzare la sua tesi, ricorda che il film è stato girato per larga parte addirittura «nella sontuosa sede della Penta», trasformata per l'occasione nella succursale romana della casa editrice (ma dimentica che alcuni interni sono stati girati nella meno sontuosa sede del suo giornale, l'*Unità*).

L'ipotesi di una satira su commissione è meschina, volgare e ci offende profondamente. Ce la saremmo aspettata su un giornale di regime piuttosto che su uno di opposizione, ma purtroppo sembra che Anselmi abbia scritto l'articolo, non per recensire il film, ma per fare clamore. Col risultato di apparire un sollecito informatore del Presidente del Consiglio, che si preoccupa di avvertirlo che il suo ex-socio Cecchi Gori usava parte del denaro della Penta per prenderlo in giro.

Dovremmo anche noi domandarci: «A chi giova? Il confuso articolo di Michele Anselmi. E magari risponderci, seguendo la sua logica, che egli è l'esecutore di un oscuro disegno che rischia di coprire di ridicolo lui stesso e le pagine degli spettacoli del suo giornale, per altri aspetti prestigioso».

Cordialmente, gli autori del film  
Filippo Ascione  
Fabrizio Bettelli  
Angelo Pasquini  
Sergio Rubini

Dunque, sarei «un sollecito informatore» di Berlusconi. Bah! A parte il fatto che il Presidente del Consiglio non ha proprio bisogno di leggere l'*Unità* per scoprire che *Prestazione straordinaria* lo prende in giro, l'insolenza esagerata – e questa sì paranoica – della lettera mi fa sperare in un malinteso. Nell'articolo «incriminato» non insinuavo niente, mi limitavo a informare il lettore di una curiosità: un film prodotto da Vittorio Cecchi Gori ironizza sull'ex socio della Penta, disegnando un ritratto al vetriolo di un certo Cavalier Mercantoni, industriale milanese della comunicazione che in gioventù fece il cameriere sulle navi da crociera. Non sono il solo ad aver riconosciuto in quel «personaggio secondario» l'attuale capo del governo, e infatti varie recensioni, tra cui quella di Fabio Ferzetti sul *Messaggero*, hanno colto e valorizzato nei titoli l'allusione.

Ma una cosa vorrei dire all'ormai Rubini (spero che in futuro tornerà a parlarmi invece di spedire lettere nervose al giornale): non penso affatto che *Prestazione straordinaria* sia una satira su commissione, e credo anzi che lo spunto polemico venga tutto dalla penna dei quattro sceneggiatori; ma chi può serenamente pensare che Cecchi Gori, oggi avversario politico di Berlusconi, non abbia accettato la frecciata con divertita benevolenza? Tutto qui: nessun «oscuro disegno», nessun bisogno di «fare clamore». E, del resto, il mio «pezzo» liquidava la faccenda nelle prime quindici righe, dedicando le altre cinquantina alla qualità non proprio travolgente del film. Al quale auguro, comunque, una decorosa vita nelle sale, visto che dall'esito commerciale di *Prestazione straordinaria* potrebbe dipendere la possibilità di Rubini di girare qualcosa di più personale e meditato. [Michele Anselmi]

## Vuoto di potere Autori e editori occupano la Siae

Gli autori e gli editori aderenti alla Siae hanno occupato la Direzione generale della Società a Roma rimanendo in assemblea permanente giorno e notte. «L'iniziativa che non ha precedenti nella storia della Siae – sostiene un comunicato dell'assemblea degli occupanti – è un atto di protesta contro il fatto che da oltre 4 mesi la Società è priva di rappresentanza legale per effetto di un mancato provvedimento della Presidenza del Consiglio dei Ministri che non ha disposto tempestivamente la nomina di un Commissario». Tra gli effetti di questo vuoto di potere c'è il blocco del pagamento dei diritti d'autore e l'impossibilità di tutelare effettivamente le opere dell'ingegno. La Siae aveva protestato alcuni giorni fa contro il Governo perché il decreto 606 («Disposizioni in materia di bilanci per le imprese radiotelevisive») ha fissato allo 0,1% degli incassi tv locali la quota da corrispondere alla Siae come compenso per l'utilizzazione dei diritti d'autore. In precedenza l'importo era lasciato alla libera contrattazione delle parti.

Appello Anac in occasione del congresso degli autori. Alla serata c'erano Napolitano, Augias, Siciliano...

## «Intellettuali, mobilitiamoci per il cinema»

Aperto lunedì sera a Roma l'annuale Congresso dell'Anac, l'associazione degli autori cinematografici. Un Congresso, che ha scelto, nella serata inaugurale di «non parlare di cinema». Ma di invitare tutti gli intellettuali e i cittadini a ingaggiare una grande comune battaglia per la salvaguardia e la libertà di tutta la cultura italiana. Augias, Rodotà, Siciliano, Maraini e Maselli i relatori. Il saluto dell'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano.

DARIO FORMISANO

■ ROMA. Congresso straordinario per gli autori cinematografici. Ma straordinaria non è la sua convocazione, prevista da tempo, né la sua incidenza nella vita interna dell'associazione. Di straordinario quest'anno c'è che il congresso si è aperto in un luogo pubblico (il Palazzo delle Esposizioni messo a disposizione dal Comune di Roma rappresentato dall'assessore alla Cultura Gianni Borgna) e il contesto politico-ambientale nel quale cadono le assise, quel «vuoto in cui

(con Wim Wenders) Michelangelo Antonioni. Al grande regista ferrarese che manca dal set dai tempi di *Identificazione di una donna*, l'Anac ha tributato un lungo applauso augurale al quale Antonioni ha risposto (è la prima volta che si è avuta la possibilità di ascoltare la sua voce dopo la malattia) con un doppio «ciao».

Un inizio ad effetto che ha preceduto una serata anomala. Nel corso della quale si è scelto di non parlare di cinema «in un momento in cui le ragioni del cinema sono così indissolubilmente legate alle ragioni della cultura nel suo complesso». Così, ecco sfilare sul palco dei relatori Stefano Rodotà, Corrado Augias, Dacia Maraini, Enzo Siciliano. E significativamente presenti tra il pubblico l'ex presidente della Camera Giorgio Napolitano, la parlamentare europea (che presiede la Commissione cultura del Parlamento europeo) Luciana Castellina. Tutti a parlare della situazione particolarissima che attraversiamo, con un governo presieduto

dall'imprenditore che controlla gran parte dell'industria della comunicazione nazionale. Un governo che non ha mai pronunciato – ha notato Corrado Augias – la parola «cultura» nei discorsi ufficiali, e che di cultura si è occupato pochissimo oppure male.

Le conseguenze sarebbero sotto gli occhi di tutti. «Sono stati etichettati e distrutti come residui, pedagogici o ideologici concetti elementari come quello di lavorare nella comunicazione in funzione di una crescita sociale generalizzata; di favorire la creatività e moltiplicare le voci in funzione del diritto di scelta (reale) di tutti; di produrre film, programmi, divertimenti in funzione di una sempre più ricca conoscenza e intelligenza critica della realtà». Tutto insomma, pluralità, ricchezza, creatività sarebbero sul punto di essere azzerate. «Prima del Mercato» ha detto Maselli – ha vinto la cultura dell'industria. Quella del disimpegno, del disamore, della separazione del fare dal cosa fare, della creatività dalla

produzione, dell'etica dalla politica». Insomma, una serie di appelli accorati per difendere la democrazia da una «barbarie» insinuantesi sempre più. Niente parole d'ordine, né battaglie sulle quali mobilitarsi subito. L'Anac ha aperto le sue giornate con un richiamo alto al mondo della cultura affinché, seri i ranghi, non si divida, difenda con lo stesso vigore la libertà dell'informazione e quella dello spettacolo.

Alla serata inaugurale era presente gran parte della generazione dei cineasti «storici» dell'Anac, da Ettore Scola a Nanni Loy, a Monicelli, Age, Magni, Montaldo, Pirro, Giraldi, Greco, Lizzani, Gregoretti, Damiani. Scarsa la presenza dei quarantenni, pochi i giovani. Molte le adesioni arrivate via fax. Da Gillo Pontecorvo, a Miami per un festival di cinema italiano, da Giorgio Maselli – ha vinto la cultura dell'industria. Quella del disimpegno, del disamore, della separazione del fare dal cosa fare, della creatività dalla



MATTINA: 6:45 UNOMATTINA, 7:00 Euronews, 7:10 QUANTE STORIE, 8:00 LE AVVENTURE DI BLACK STALION, 9:30 TG1-FLASH, 11:40 UTILE FUTURE, 12:30 TG1-FLASH, 12:35 LA SIGNORA IN GIALLO.

POMERIGGIO: 13:30 TELEGIORNALE, 14:00 PRIMISSIMO, 14:20 PROVE E PROVINI, 14:50 ALLA CONQUISTA DEL WEST, 15:45 SOLLECITO, 17:30 ZORRO, 18:00 TG1, 18:20 IN VIAGGIO NEL TEMPO, 19:05 MI RITORNI IN MENTE.

SERA: 20:05 TELEGIORNALE, 20:25 CALCIO Parma-Sarajevo, 22:25 SPECIALE Pippo Baudo, 23:00 CONCERTO DELLA FANFARA DEI BERSAGLIERI, 23:30 MACHESERA.

NOTTE: 23:15 TGS-MERCOLEDI SPORT, 23:20 TG2-NOTTE, 23:40 SCANNER DIETRO LA CRONACA, 0:25 DSE-L'ALTRA EDICOLA, 0:45 BENJAMIN, 1:55 DSE-SAPERE, 2:25 TG1-NOTTE, 2:30 CONCERTO DELLA FANFARA DEI BERSAGLIERI, 3:30 MACHESERA.

Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele+, Tele+3, GUIDA SHOWVIEW, Radiotre, Radioradio, Radiotre, Radioradio.

I pomodori verdi fritti e le invettive di Johnny

VINCENTE. Johnny Stecchino (Canale 5 ore 20:52) 7.491.000. PIZZAZZI: Pomodori verdi fritti (Raiuno ore 20:50) 7.086.000.

Una giornata strana quella di lunedì. L'Italia della tv ha passato l'intero pomeriggio a seguire le condizioni straordinarie dei telegiornali sull'alluvione che ha colpito il Nord Italia.

SCUOLA APERTA RAITRE 16:45. Omero e Ciccone hanno ancora qualche sostenitore tra i teen-agers? La riforma della scuola secondaria prevede un biennio unitario per tutti gli indirizzi penalizzando quindi l'insegnamento di greco e latino.



Come nacque quello scoop La New York di De Palma

20:45 IL FALO DELLE VANITA. Regia di Brian De Palma con Tom Hanks, Bruce Willis, Melanie Griffith. Usa (1990) 126 minuti.

20:30 BABY BOOM. Regia di Charles Shyer con Diane Keaton, Sam Sheppard, Kristine Kennedy. Usa (1988) 101 minuti. 22:35 I GUERRIGERI DELLA NOTTE. Regia di Walter Hill con Michael Beck, James Remar, Thomas Waits. Usa (1979) 94 minuti.

**ELZEVIRO**

**Nell'Italia del pallone dilaga il surrealismo**

GIORGIO TRIANI

**S**EMBRANO le tribune di Siro, o uno dei più modesti stadi del triangolo leghista Brescia-Bergamo-Varese, gli spalti dell'assise genovese dei *lumbard*, agitati striscioni e sciarpe. E viceversa un vertice Governo-Fininvest quella lunga fila di *uomini del presidente* intesi a seguire il match Milan-Parma, da cui è scaturito il teatrino di Emilio Fede immortalato da *Quelli che il calcio*. È la dimensione surreale che oggi impera in Italia. Si tratti di Fede che dà dell'imbecille all'arbitro o del ministro Speroni che «dimentica» la Basilicata, di Agnelli che, come ha titolato ieri la *Gazzetta dello Sport*, batte Berlusconi 13 a 0 (avendo appunto l'avvocato dichiarato nella dichiarazione dei redditi di essere proprietario di 13 auto - 11 Panda e 2 furgoni Fionno - più surreale di così!), oppure delle esternazioni politico-calcistiche del presidente della commissione cultura della Camera, Vittorio Sgarbi, in qualità di ospite fisso, in coppia con Maurizio Mosca, al *Processo di Biscardi*. «Piove governo ladro» ritorna d'attualità l'antica imprecazione non solo perché sull'Italia sta diluviando, e ad arginare il fiume d'acqua e di fango c'è in prima fila e in divisa d'ordinanza (foulard, taccuini a spillo e erre moscia) l'Ombretta Carulli Fumagalli. Ma perché siamo ormai un paese permanentemente nel pallone: primo di regole e di senso del ridicolo, in bilico tra buffonerie e insulto, affascinato dal turpiloquio e dalla spazzatura. Al punto che, per stare al tema televisivo il programma di gran lunga più serio è *Mai dire gol*, ritornato finalmente in video, per la gioia dei tanti (io fra essi) aficionados di Caccamo. Ma il riferimento all'opera buffa della Gialappa s'è vero giusto per dire come essa sia l'unico programma (senza nulla togliere a *Quelli che il calcio*) che ha una sua inossidabile coerenza. È puro svaccamento calcistico ma altro non vuol essere e piace proprio per questo.

**D**IVERSO invece, del tutto diverso, il discorso che può essere fatto per il «processo del lunedì» (perché del «Processo di Biscardi» ormai c'è poco da dire, alla luce anche del suo crollo di ascolto, ridotto ormai, secondo alcune stime ufficiose, a 3/400 mila spettatori) e per la «Domenica sportiva». Il programma di Bartoletti oscilla infatti fra vecchio e nuovo, un po' processo alla Biscardi (com'era) un po' varietà quando la «Mai dire gol» (come quando era Gnocchi con Teocoli) Bartoletti è persona civile e brava, Gnocchi divertente. Anzi piglia lietamente per i fondelli tutti gli inviati, senza rispetto per nessuno. E tutti abbozzano, facendo finta di divertirsi anche loro. Ma in realtà quasi tutti donano a denti molto stretti. Sino a quando vip e opinionisti accetteranno di essere presi a secchi d'acqua in faccia? Questo mi sembra in prospettiva il problema più serio di Bartoletti: nel giro di qualche puntata rischia di trovarsi solo lui e Gnocchi in studio.

La «Domenica sportiva» soffre anch'essa di incompiuta trasformazione, di non risolta amalgama fra formula tradizionale e innovazione, fra i due conduttori De Laurentis e Casella. Soprattutto perché l'ex conduttrice di «A tutto volume», a fronte dell'asciuttezza e misura del collega, salta, gesticola e strilla come un grillo. È una piccola luna che dispensa luoghi comuni e i perboli a più non posso è tutto un «grande grandissimo unico mitico». Vuole strafare, in realtà dovrebbe contenersi, darsi una calmata. Ma al suo fianco anziché De Laurentis (che si limita a qualche occhiata) ci vorrebbe l'altro Casella, Giucas. E le sue qualità ipnotiche

**CALCIOMERCATO.** Contatti avviati, ma l'affare rischia di saltare. Muzzi va al Cagliari.

## Gullit, dietrofront? Il Milan tratta, la Samp offre Melli

Clamorosa trattativa al calciomercato di novembre: Ruud Gullit potrebbe tornare a giocare nella Samp, mentre in rossonero finirebbe Alessandro Melli. La trattativa è in corso, ma ci sarebbero alcune difficoltà.

WALTER QUAGNELI

**MILANO** Il sonnaccioso mercato di riparazione alla sua penultima giornata è scosso da una notizia a sensazione: Sampdoria e Milan lavorano per lo scambio Melli-Gullit. L'attaccante emiliano (presto in compromesso da Mantovani l'estate scorsa dal Parma) potrebbe trasferirsi a Milano mentre l'olandese tornerebbe sulla riviera ligure. La voce della trattativa, rilanciata da Milano a Genova da San Donato (sede del mercato) a Parma, non ha trovato «mentite di sorta». Anche se nel corso della giornata ha perso un po' quota. La trattativa vede protagonisti da un lato Galliani e Braida e dall'altro il presidente Enrico Mantovani e il ds blucerchiato Borea. La possibile operazione ha iniziato a delinearsi domenica scorsa. Per tutta una serie di motivazioni non «solo» di natura tattica. Da tempo Gullit mostra di non trovarsi a proprio agio nello sviluppo degli schemi di Capello. «Non posso fare i cross e allo stesso tempo segnare» ha avuto occasione di ripetere le scorse settimane. In sostanza il giocatore (32 anni, sei stagioni al Milan prima di passare alla Samp, per poi tornare in maglia rossonera) avverte di essere utilizzato in maniera non consona alle sue possibilità. Gullit ultimamente non ha nascosto il rimpianto per come riusciva ad esprimersi in maglia sampdoriana. Resta comunque il miglior realizzatore della squadra rossonera con tre gol. Il disagio di Gullit, unito a qualche distonia di spogliatoio, deve aver portato Galliani e Braida all'idea dello scambio con Melli. Visto anche l'improbabile recupero all'attività di Van Basten e la carenza di punte. Sull'altro fronte la Samp s'è mostrata subito disposta alla trattativa anche se Melli in questo inizio di stagione s'è comportato piuttosto bene. Lo scambio avverrebbe alla pari.

I primi ostacoli alla trattativa sono arrivati quando la società rossonera s'è accorta che secondo i



Alessandro Melli

nuovi regolamenti Uefa (articolo 12 comma 5), non potrebbe schierare Melli nella Champions League in quanto già utilizzato in una manifestazione europea diversa (la Coppa delle Coppe con la Sampdoria). Lo stesso discorso vale per Gullit. Un impedimento non di poco conto per Capello che in questo momento ha necessità impellente di attaccanti. È strano che i dirigenti milanesi abbiano avviato la trat-

tativa e si siano accorti solo in seguito della novità del regolamento Uefa. Nel pomeriggio di ieri fonti milanesi hanno definito «improbabile, molto improbabile» lo scambio, confermando al tempo stesso la validità dei contatti pregressi fra i due club. La «novità» dell'ultimo ora è un chiarimento in atto fra Gullit e la società da un lato, e tra lo stesso giocatore e i compagni dall'altro. Il che raffredda sensibilmente l'ipotesi di realizzazione dello scambio. Molto importante viene definito in casa milanista la ritrovata «pace» all'interno dello spogliatoio dove negli ultimi tempi erano sorti parecchi malumori. Gullit infatti non ha lesinato critiche ai compagni che a suo dire

non lo aiuterebbero a dovere. Nessuna reazione invece in casa doriana. In sede non è stato possibile rintracciare dirigenti in grado di confermare o smentire la trattativa anche se un'indiscrezione dava il ds Borea a Milano. A Bogliasco Melli ha drubblato i giornalisti allontanandosi dal campo d'allenamento senza fare dichiarazioni. Un ulteriore elemento che deprime a sfavore della duplice operazione è rappresentato dal contratto stipulato fra Parma e Samp per Melli. Il giocatore è in compromesso (5 miliardi). La società di Tanzi non gradirebbe certo che un suo giocatore finisse al Milan diretta rivale nella lotta allo scudetto. In sostanza l'ipotesi di scambio Gullit-Melli è vera e suggestiva, ma alla lunga sfumerà.

Quasi a voler rispondere ai progetti milanesi l'Inter s'è messa in movimento avviando una trattativa col Leeds United per il trasferimento di Ruben Sosa. Per la cessione dell'attaccante uruguayo (il cui contratto scade nel prossimo mese di giugno) Pellegrini ha avuto un'offerta di quasi 6 miliardi. Stamatina le parti si incontreranno stamattina. Prima però bisognerà chiedere il parere di Sosa e del procuratore. Può succedere di tutto. Se Pellegrini cedesse il giocatore dovrebbe poi prendere una punta. Nel mirino c'è il tonista Silenzi. Ma Callen sembra non voler mollare «pennellone». La Reggiana aspetta ancora l'attaccante nigeriano Ikeba del Monaco di Montecarlo. A bloccare la trattativa ieri ci si è messa la moglie del giocatore, una principessa africana che evidentemente preferisce il lusso del Principato alla provincia emiliana. Gradisce eccome l'Italia, invece, l'attaccante portoghese trentaquattrenne Rui Águas. Arriva a Reggio con un contratto a gettone. Preparare le valigie anche l'attaccante russo Simutenko (Dinamo Mosca). L'amministratore delegato della Reggiana Dal Cin lo porta in Italia soprattutto in prospettiva futura (ha 21 anni). Se oggi dovesse arrivare Ikeba la società granata dovrebbe cedere il romeno Mateut (Dinamo Bucarest). L'attaccante Muzzi, richiesto da mezza serie A e da tutta la B, è stato ceduto dalla Roma al Cagliari in compromesso (1,7 miliardi). Un'altra punta, Nappi, lascia il Genoa per trasferirsi al Brescia. Alla società di Cononi arriva anche il giovane difensore Adani dalla Lazio che nece in cambio Piovaneli. Il tutto con la formula del prestito.



Ruud Gullit, forse tornerà alla Sampdoria

Lodi, Vision

**«Zeman non vuole più Gascoigne»**

Qual è il futuro di Paul Gascoigne? Secondo il giornale inglese *Daily Star*, Zeman non rientrerebbe nei programmi dell'allenatore della Lazio Zdenek Zeman. Il giocatore britannico, ormai lontano dai campi di gioco da sei mesi per una frattura alla gamba, lunedì sera a Londra è stato sottoposto ad un intervento per la rimozione delle placche e delle viti che gli orano state applicate per permettere la guarigione. Gascoigne in primavera dovrebbe essere pronto a tornare in campo. Ma, da quanto scritto sul *Daily Star*, Zeman vorrebbe far cedere Gasca, mentre Dino Zoff, ex allenatore e ora presidente, prima di vendere l'Inglese sarebbe intenzionato a dargli l'ancora un'opportunità. Le voci diffuse dai tabloid inglese non hanno trovato ancora



alcuna conferma ufficiale: si tratta infatti di supposizioni che tengono conto della situazione attuale della Lazio. Nel modulo di Zeman, infatti, ora come ora non c'è posto per Gascoigne. I tre stranieri, Chamot, Winter e Boksis, sono punti fermi della squadra. L'inserimento di Gascoigne renderebbe necessaria una vera e propria rivoluzione tattica. Del resto, è anche verosimile che Zoff, curando gli interessi della società, non voglia vendere subito il giocatore: senza mandarlo prima in campo, le sue quotazioni sarebbero senz'altro basse.

Dai successi dei primi anni ai malumori per il turn-over. La «fuga» a Genova l'ultimo atto

## Ruud in rossonero, un amore ormai finito

Ventà e menzogne, fedeltà e tradimenti, ambizioni e promesse: è la storia fra Ruud Gullit e il Milan. Una storia iniziata nel marzo 1987 e che oggi, nel novembre 1994, sembra destinata a finire. Una storia cominciata con una gaffe. «Chi è quello?» disse l'olandese guardando la foto di Rivera nel suo primo giorno in rossonero. Poi, tanti successi: uno scudetto e due Coppe dei Campioni, ma anche tanti infortuni, che hanno messo in forse la sua carriera.

FRANCESCO ZUCCHINI

**MILANO** Mister Treccia resta o va? Tre club (Milan, Sampdoria e Parma) e molti uomini sono al lavoro per rispondere a questa domanda e decidere il futuro di Ruud Gullit. 32 anni, calciatore-simbolo, sei stagioni in rossonero e una, l'ultima, alla Samp prima di un ritorno chiacchierato e clamoroso nella capitale del Nord durato a quanto pare soltanto cinque mesi. Forse è già tempo di un altro addio. Comunque vada l'ingombrante vicenda quella fra Gullit e il Milan

è una storia d'amore probabilmente finita ma finita nel giugno del '93 non certamente adesso. Ventà e menzogne, fedeltà e tradimenti, ambizioni e promesse: la storia fra Ruud e il Milan è un lungo itinerario, dal marzo 1987 a questo novembre del '94 una storia di gioie e di tormenti, di guai d'ogni tipo e di grandi successi di campioni. Di Coppe vinte e di clamorosi infortuni di passioni e di gelosie come l'ultima, che ha portato mezza Fininvest e mezza squadra a te-

nera a distanza il «figlio prodigo», isolandolo al suo destino. C'è una frase collegata al primo giorno di Gullit in rossonero, in quel marzo dell'87 poco dopo la storica gaffe davanti alla foto di Rivera («E quello chi è?»). «Questo è il giorno più bello della mia vita». Per forza, si capisce il Milan pagava 10 miliardi agli olandesi del Psv per comprarlo, aveva appena reso a sua volta miliardario il gigante di Amsterdam Recco e famoso da lì a poco, come aveva pronosticato Berlusconi piccandosi di aver scoperto lui, nell'estate '86 a Barcellona al «Torneo Gampor» quel giocatore tutt'altro che il Psv utilizzava soprattutto come libero in difesa.

Più che un libero, uno spirito libero però, come si sarebbe visto poi soltanto qualche anno dopo di aver commesso una mezza follia. Ruud si infortuna puntualmente rientra col Real Madrid ad aprile si fa male di nuovo al ginocchio destro. Costretto a sottoporsi a un intervento chirurgico neceva a dispiacere però la storica finale di Barcel-

lona con la Steaua, nella quale segnava una doppietta. Ma il prezzo da pagare è alto: un nuovo ancor più grave infortunio al ginocchio operato. Gullit è costretto a saltare praticamente l'intero campionato 89-90. Anno difficile in tutti i sensi: ci si mettono anche le vicende familiari con la separazione dalla moglie Yvonne. Unica consolazione: il rientro in tempo per giocare e vincere la seconda Coppa Campioni a Vienna contro il Benfica. Nella stagione seguente l'ultima del quadriennio-Sacchi, raccoglie solo la Coppa Intercontinentale, la Coppa è persa nella tragicomica «notte dei campioni» a Marsiglia.

Il Milan passa nelle mani di Capello che ammira l'olandese ma non dimentica neppure che è stato l'uomo simbolo della gestione Sacchi. Arriva uno scudetto ma l'anno dopo cominciano i malumori. Ruud mal sopporta il turnover, Capello fa a meno del suo asso nella finale di Coppa a Monaco di Baviera col Marsiglia e perde il

giorno dopo Gullit annuncia che la sua Milan-story dopo 6 anni è finita. Va alla Samp, catturato abilmente dal compianto presidente Mantovani. Disputa un bellissimo campionato: si toglie lo strazio di battere il Milan nella sfida di Marassi che finisce 3-2 per i doriani segnando il gol decisivo. Berlusconi fa pubblico «pentimento» in tivù cedendo e stato un errore. Gullit segna 16 gol ma a fine stagione annuncia il suo ritorno in rossonero. L'inizio dell'avventura-bis è promettente: coi suoi gol batte Bayern e Samp in campionato segna due reti alla Lazio.

È il 18 settembre: si spegne la luce. Gli elogi via via diventano entusiastici poi frecciate. Massaro guida la rivolta della squadra sull'attacco non tacciamo pressing c'è chi cammina e chi deve correre per due. Ruud non segna più si lamenta soltanto («Mi lasciano solo») e comincia a rimpiangere Genova. Forse la favola è di nuova prossima all'addio.

**NAZIONALE.** Il ct glissa sul mega-contratto: «Ricco sì, ma non ladro». Convocato Simone

# Sacchi, la prudenza «Attenti ai croati» E Zola dà forfait

Parola di Sacchi: la Croazia mette paura. O meglio, mette paura la presunzione che gli azzurri spesso sfoggiano quando affrontano avversari non di rango. «Potremmo perdere la faccia». Zola dà forfait: convocato Simone.

DAL NOSTRO INVIATO  
**STEFANO BOLDRINI**

**FIRENZE.** Un dubbio Apolloni o Favalli? Due pericoli la rabbia della Croazia e la presunzione italiana. Una certezza novembre è il mese giusto per affrontare la peggior avversaria del girone di qualificazione europea. È fuori dal campo? Difesa difesa serrata Catenaccio il patriarca del pressing e del calcio del Duemila lontano dal rettangolo verde è a toccato nella sua area. Roba da fare invidia alla buonanima di Rocco.

Eccolo qua Amigo Sacchi, alla sua trentaquattresima vigilia da ct azzurro e al suo debutto ufficiale da mister undici miliardi (lordi). Come un vero calciatore e non è poco per uno che ha giocato, al massimo in seconda categoria. Certo però non deve essere una bella cosa vedersi il contratto di lavoro sbattuto in prima pagina sui giornali: ma don Amigo cerca di fare il disinvolto. «Lasciamo stare questi argomenti, capirete». Poi si lascia trasportare dall'orgoglio. «Certo, guadagno tanto, però ripenso al 1989 quando scoprii di essere tra i settanta maggiori contribuenti d'Italia allora pensai "com'è indotta male l'Italia" oggi invece dico "ecco vabbè ma non ladro"». Ride ma gli spezzano il sorriso con un'altra stoccata. «È quella stona dei premi doppi al mondiale?». «Scusatemi ma io parlo di tecnica». Ma ecco in suo soccorso una voce. «Stamo qui a parlare di certe cose e poi c'è un tuo predecessore, Bearzot che è stato stipendiato per quattro anni dalla Federazione (dal 1986 al 1990) per non fare nulla». Sacchi però re-

plica con eleganza. «Lasciamo stare queste stonate». Già che c'entra Bearzot? C'entra eccome se pensiamo che quella voce è un acuto di un giornale filo-governativo e c'entra eccome se pensiamo che il «vecio» (Bearzot) ha randellato Sacchi sulle colonne della *Voce* e c'entra ancora di più se pensiamo che a dirigere quel quotidiano c'è Montanelli, ovvero chi sa indossare l'abito della «destra» in maniera elegante al contrario della destra al potere e di quei diretti che hanno raccolto l'eredità del grande Indro. Il «fuoricampo» si chiude con un'altra battuta da parte del ct. Gli chiedono «Non sarà che questa stona del contratto l'ha resa ancor più antipatico?». Risposta. «Faccio l'allenatore non il comico».

E allora torniamo al campo nella fattispecie a quest'Italia-Croazia in scena il 16 novembre a Palermo. Sacchi non è tranquillo. «Mi inquietano due cose: la rabbia dei croati e un certo atteggiamento tipico dei giocatori italiani, portati al rilassamento quando l'avversario non ha un pedigree importante». Spiega. «Roberto Baggio e Maldini mi hanno detto che da mesi i loro compagni di squadra croati (Jami e Boban) non parlano che di questa partita. Mi aspetto quindi una squadra determinata con una gran voglia di figurare bene e desiderosa di prendersi la sua piccola rivincita sull'Italia. Perché? Ma perché con la vecchia Jugoslavia è stato sempre così: voleva battere nello sport un paese che le sembrava superiore anche troppo dal punto di vista economico. Andate

a consultare gli album e vedrete che legname memorabili abbiamo rimediato». Prosegue. «I nostri calciatori poi hanno un bel vizio: si cancellano al massimo solo quando l'avversario è di rango. Bene la mia Italia è avvertita la Croazia non ha tradizioni e curriculum perché è una Nazionale giovane ma la lettura dei nomi che la compongono dovrebbe sconsigliare atteggiamenti presuntuosi. Ripeto attenzione: la Croazia è l'avversario giusto per perdere la partita e la faccia».

Sacchi a una settimana dal match ha un unico dubbio. Riguarda la difesa Favalli o Apolloni. «Deciderò in base al grado di forma dei due giocatori». Dalla scelta, dipenderà la collocazione di Maldini: «tanto lui può giocare da campione sia al centro che sulla fascia». Segue l'elenco dei «promossi» titolari e panchinari. «Panucci? Era ora che arrivassero gli elogi finora aveva ricevuto solo critiche». «Negro? Non è una novità ha già alle spalle lo stage di aprile. Ha iniziato bene il campionato è in forma». «Lombardo? Bentomato spenamo che abbia maggior fortuna rispetto al passato». «Donadoni? Non è più giovane ma è ancora da Nazionale». «Casiraghi? Continua a stare in panchina ma quando va in campo fa cose importanti». «Roberto Baggio? Un ritorno importante». E i «bocciati» ovvero gli assenti di questo raduno? Per loro stonature di incoraggiamento. «Berti? Non è in condizioni fisiche brillanti». «Evan? Albertini e Di Matteo scoppiano di salute».

Ultimissime. Convocato il milanista Simone Zola ha ancora il ginocchio destro malandato (distorsione). Il giocatore del Parma non può allenarsi ma resterà fino a giovedì quando si chiuderà la prima parte del ritiro giovedì in occasione dell'amichevole in programma ad Arezzo. biglietto d'ingresso a lire diecimila e incasso in beneficenza a favore di don Mazzi. La Federazione sta studiando anche un'iniziativa di solidarietà a favore dei disastri della catastrofe in Piemonte.



Gianfranco Zola, infortunato, salterà la partita della Nazionale

Yannis Benakis/Reuter

## Roby Baggio: «Dovremo giocare alla grande»

**Sono passati quasi quattro mesi dal rigore maledetto di Pasadena. E Roberto Baggio torna in azzurro dopo la «toccata e fuga» precedente alla trasferta di Maribor. Logico quindi che i riflettori del primo girone di raduno azzurro siano tutti per il «divin codino». Già in partenza però salta uno dei motivi di Italia-Croazia il tandem Roberto Baggio-Signorini. «Mi dispiace - esordisce - le altre volte mancavo io, stavolta tocca a Beppe. Pazienza, avremo altre occasioni. Al mondiale le cose non sono andate benissimo, ma sono convinto che il tandem funziona». Mercoledì il tandem lo formerà con Casiraghi: «Non ci saranno problemi, ho già giocato assieme a lui nella Juve». Il rientro in azzurro di Roberto Baggio è accompagnato da una grande responsabilità che, suo malgrado, si ritrova sulle spalle. «Per battere la Croazia - dice Baggio - non basta il miglior Baggio, ci vuole la miglior nazionale. Sono certo che loro daranno l'anima, vogliono dimostrare di non essere inferiori a nessuno. Sono tre mesi che Jami mi martella. Mancherà Boksic? Sì, ma a**

noi mancherà Signorini e tutto sommato ci rimetterà lo spettacolo». Ma in che condizioni si presenta Roberto Baggio per questa rentrée? «Tempo addietro si era parlato anche di pubalgia, cosa che non fa stare tranquilli. Adesso invece sto meglio, anche se non sono ancora al massimo». Archiviato il mondiale, il discorso schiava inevitabilmente sul nuovo obiettivo azzurro: l'europeo. «Dopo un mondiale finito a quel modo - va avanti Baggio - ci teniamo ancora di più a far buona impressione in queste qualificazioni europee. C'è da vincere e convincere. Perché a questa nazionale si chiedeva spettacolo e al mondiale invece siamo riusciti a giocare bene solo a sprazzi. È logico quindi che ci siano stati dei malumori». Infine Baggio ha voluto esprimere il suo dolore per la tragedia in Piemonte: «Quello che è accaduto è una cosa che ti tocca profondamente. Non giocare il derby era il minimo che potevamo fare. So che le due società hanno in programma una serie di iniziative e anch'io non mi tirerò certo indietro».

## Maldini vara un'Under 21 d'attacco

**ROMA.** I campioni europei dell'Under 21 di Cesare Maldini seguono passo passo le orme della nazionale maggiore. Finora infatti le due squadre hanno affrontato le stesse rivali. Prima la Slovenia poi l'Estonia e la prossima settimana sarà la volta della Croazia. Ma mentre nel girone dell'Italia di Sacchi saranno due le squadre a qualificarsi per l'Europeo del 1996 nel gruppo dei giovani di Maldini solo una squadra avrà la possibilità di accedere alle finali europee. E l'ingresso nella fase finale significa per l'Under 21 anche ottenere l'ingresso per le Olimpiadi di Atlanta che si disputeranno sempre nel 1996.

Per ora gli azzurri sono in testa al loro girone con 4 punti in virtù del pareggio ottenuto contro la Slovenia - un esordio in verità piuttosto deludente - e della vittoria (4 a 1) conquistata sul campo dell'Estonia. Mentre la Croazia ha giocato una sola partita vincendola anch'essa contro l'Estonia.

Maldini ha richiamato tutti i titolari che avevano disputato l'ultima gara di Tallin compreso il Reggiano Dionigi autore di una tripletta. Ma c'è una novità per quel che riguarda i portieri. Il ct ha lasciato a casa il giovane Fimiani (gioca nel Castel di Sangro C/2 squadra di proprietà della Roma) per far posto ad Angelo Pagotto n° 1 della Pistoiese (C 2). Resta titolare tra i pali il Ravennate Domenico Doardo reduce tra l'altro da una vittoria (1° novembre) con la nazionale Under 21 di C contro la Germania.

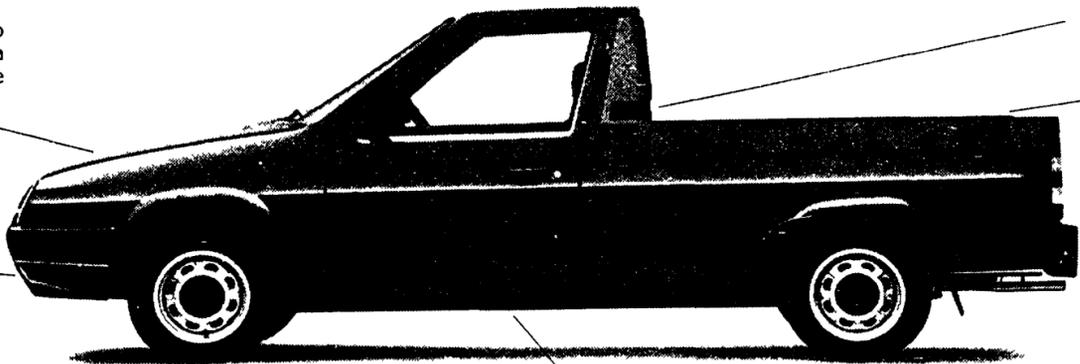
E scorrendo la lista dei selezionati sembra proprio che la nuova generazione di giocatori tatticanti goda di ottima salute. Maldini ne ha convocati 5 in intensità Delvecchio e il veneziano Vieri (assenti a Tallin) oltre a Dionigi al piacentino Inzaghi e allo juventino Del Piero. Ma il panorama del campionato - per rimanere alla serie A - offre addirittura dell'altro per esempio il romanista Totti (classe 1976) e il fiorentino Flachi (1975) non convocati da Maldini hanno finora ben figurato. Insomma un'abbondanza che non si verificava da tempo. Italia-Croazia Under 21 si giocherà mercoledì 16 novembre a Caltanissetta alle 14 e 30.

Questi i convocati:  
**Portieri:** Doardo (Ravenna) Pagotto (Pistoiese)  
**Difensori:** Cannavaro (Napoli) Castellini (Parma) M. Conte (Inter) Falcone (Tonno) Fresi (Salernitana) Galante (Genoa) Tosi (Lucchese)  
**Centrocampisti:** Ametrano (Udinese) Bigica (Bari) Brambilla (Monza) Della Morte (Lecce) Pecchia (Napoli) Tacchinardi (Juventus)  
**Attaccanti:** Del Piero (Juventus) Delvecchio (Inter) Dionigi (Reggiana) Inzaghi (Piacenza) Vieri (Venezia)

# ŠKATTA IN ŠKORCIATOIE ŠKONQUASSA GLI ŠKEMI.

Motore superleggero in alluminio da 1300 cc, 68 cv, catalizzatore a tre vie e sonda Lambda, iniezione Bosch MM

Frontale di sicurezza a deformazione variabile



Sedili anatomici antistanchezza e ottima insonorizzazione dell'abitacolo

Disponibile nelle versioni cassone e furgonato (in metallo e vetroresina)

Basso piano di carico per agevolare il lavoro

Protezioni laterali anturturto di serie.

**ŠKOPRI ŠKODA!**

**ŠKODA PICK-UP L. 10.875.521\***  
(I.V.A. esclusa). Finanziamenti agevolati\*\* Fingerma fino al 31/12/1994.

**Ci credo, è ŠKODA.**

ŠKODA Automobili Italia Servizio Clienti. Rete capillare: 120 Concessionarie in Italia



\*ARLET esclusa \*\*Esempio ai fini della legge 154/92. Prezzo chiavi in mano (ARLET esclusa) L. 12.852.000. Ampio L. 3.000.000. Importo finanziato L. 10.000.000. Spese L. 200.000. n. 30 rate da L. 368.883. \*AN 8% TAE G. 0,08%. Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

BOXE. Tv ore 23.15

Match europeo Cummins sfida Cardamone

GIANCARLO LORA

SANREMO Questa notte Agostino Cardamone imbattuto peso medio di Montoro Inferiore nell'avellinese difenderà la sua corona europea contro l'inglese Shaun Cummins...

«Vincerò alla nona ripresa» così si è presentato l'avversario di Cardamone Cummins...

La città di Sanremo ritorna quindi al mondo del pugilato ancora «preda» di ricordi ormai lontani...

Un europeo di questa sera a Sanremo due presentatori d'eccezione però li avrà Pippo Baudo, che si trova nella città dei fiori per le «primarie» del Festival della canzone e Patrizio Oliva...

BASKET. Oggi l'Italia affronta la Bulgaria per la qualificazione agli Europei



Una partita della squadra azzurra di basket

da Super Basket

Fantasmismi sotto canestro

E sabato contro la Francia

Gli incontri dell'Italia non finiscono a Sofia. Sabato prossimo, infatti, i ragazzi di Ettore Messina giocheranno a Reggio Calabria (ore 17, diretta su Rai) il secondo dei tre incontri per le qualificazioni agli Europei...

La nazionale italiana di basket si gioca oggi uno spicchio di credibilità nell'incontro valido per la qualificazione ai campionati europei di Grecia contro la Bulgaria.

LORENZO BRIANI

La gabbia dei fantasmi è sempre lì non si muove. E oggi pomeriggio l'Italia del basket dovrà prima vincere contro il passato oscuro dai risultati disastrosi e poi contro la Bulgaria in un incontro valido per le qualificazioni ai campionati europei del '95...

la vita quotidiana il vedere Stefano Rusconi ripartire per l'Italia con la cavagli sinistra gonfia è solo un piccolo episodio anche se per l'Italia del basket che affronta la Bulgaria per la prima gara di ritorno della fase di ritorno delle qualificazioni europee è una brutta tegola...

forma si salva con l'esperienza e lampi di classe. Nel quintetto d'avvio gli sarà preferito Bonora che Messina considera al momento il miglior regista in circolazione...

Campana attacca la Figc: minaccia scioperi

Sergio Campana presidente dell'Associazione italiana calciatori in nel corso dell'Assemblea generale del fondo di garanzia (sindacato calciatori) all'Aten e Leghe ha accusato il presidente della Figc...

Arrestato per droga capo ultra dell'Udinese

Andrea Fontana 26 anni capo degli ultra dell'Udinese è stato arrestato dalla squadra narcotici di Udine per detenzione di sostanze stupefacenti ai fini di spaccio...

F1, in Brasile test d'esordio per la Forti-Gancia

La nuova scuderia italo-brasiliana di Formula 1 Forti-Gancia ha effettuato ieri a Interlagos (San Paolo) il suo primo test in vista della prossima stagione...

Parma-Sarajevo questa sera per beneficenza

Questa sera alle 20.30 allo Stadio Tardini il Parma ospiterà il Sarajevo FK in amichevole. L'incasso sarà devoluto per la ricostruzione della Bosnia...

Tennis, Gaudenzi supera primo turno a Mosca

Andrea Gaudenzi ha superato il primo turno del torneo di Mosca battendo il tedesco Bernd Karbacher per 6-4 6-4.

F1, Hill chiede l'aumento di stipendio

Damon Hill ha chiesto alla sua scuderia la Williams-Renault un rinnovo del contratto. Secondo «l'Independent» il pilota britannico vorrebbe che il suo stipendio per il '95 fosse raddoppiato dall'attuale mezzo miliardo di sterline ad un miliardo (cioè circa due miliardi e mezzo di lire)...

CHE TEMPO FA



- Icons for weather conditions: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: in mattinata, sulle regioni ioniche nuvolosità variabile con residue precipitazioni in miglioramento dal pomeriggio...

Table with two columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Advertisement for l'Unità newspaper. Includes subscription rates for Italy and abroad, advertising rates, and contact information for the publisher.

# Lettera alla "Giustizia"

Credo ricordi, cara "Giustizia", quanto sforzo ho fatto, a furia di volantini ed intere pagine di giornali, per contribuire a produrre le condizioni affinché alcuni magistrati potessero finalmente avviare i processi a cui da anni agognavano.

Ora però tu non puoi continuare a rineziare le valenze del lavoro di quei pochi e dei molti altri buoni magistrati per celare sotto quel manto tutto il resto delle cose che sei.

Ma prima di poter procedere partendo come altre volte dalla disamina di un caso concreto devo ora spiegarti la differenza fra potestà e dissidenza.

Orbene, i polemisti sono coloro ai quali il sistema - corrotto in ogni sua fibra così com'è - va benissimo, salvo ad agitarsi per produrre al suo interno i "cambiamenti" che servono a loro, ovvero successi e vantaggi che spesso ottengono perché il loro imitarsi a mimare l'azione rivolta al cambiamento è funzionale alla negligenza di cambiare della collettività.

Fra costoro possiamo classificare, ovviamente a diversi livelli di dignità, sia quei protagonisti della TV che blaterano per guadagnarsi la giornata, che i magistrati - ma mi riferisco solo a quelli animati da nient'altro che il desiderio di successi personali - dei sempre più numerosi "pool dalle mani pulite", espressione però comunque ridicola, ipocrita e da soap opera, perché le forme della disonestà sono infinite e rubare non è peraltro la peggiore.

Tutt'altra cosa sono invece i dissidenti, che sono infatti coloro i quali, come me, ritengono sia alterata fin la matena che compone i mattoni che compongono le strutture di cui è composta l'intelligenza collettiva, per cui, dal di fuori dello staccato della cultura vigente (modo che gli uomini mediano di dover avere in comune nel vedere la realtà) lavorano per formularne una nuova.

Quanto al caso particolare è quello di un pretore affetto, insieme a tanti altri, per loro e nostra sfortuna, da quella malattia di massa che è ormai la psicosi cronica, vero gas di scarico del motore della società dei consumi: l'insoddisfazione.

Ciò perché quello che il nostro pretore fa in una maniera visibilmente patologica, tu invece, cara "Giustizia", lo fai

in una maniera apparentemente "normale" sì, ma di una "normalità" tra mille e mille virgolette che, sommate, costi tuiscono una ben più grave e perniciosa qualità della demenza, dal momento che infatti la sua psicosi consiste, come la tua, nella ricerca delirante - ma negli altri - di un perfezionismo fuori dalla realtà sua, tua e di chiunque altro, e veniamo a noi.

Tu sai, cara "Giustizia" che la civiltà occidentale poggia su di un'affermazione di Cristo uomo perché lo ribadisco, io sono irreligioso. Avvenne insomma che Cristo, rivolto a degli zelanti, li invitasse a procedere nell'uccisione di una tale adultera, ma ricordando però loro la necessità che almeno la prima pietra fosse scagliata da un uomo dotato della dignità dell'essere senza peccati: un invito che, senza alcun merito per gli zelanti, salvo la vita della donna.

Pertanto non è dunque ridicolo che molti fra i tuoi si atteggiino ad uomini senza scheletri negli armadi? Non ti rendi conto che questo atteggiarsi significa che durante questi 2000 anni di cristianesimo, non solo quel precetto, denso di significazioni importantissime che ti ho già spiegato nel mio "da Ar a Sir" non è stato mai praticato, ma il livello di depravazione e di tarassismo zelante, e dunque di ingiustizia, è giunto al punto che proprio in te la "Giustizia", l'ingiustizia rischia di trovare la sua massima e peggiore espressione?

Il tuo pretorellino cioè, nel mentre fa lo zelante, non si cura di quanto evidente che il suo zelo non è che l'espressione della volontà di abusare del suo potere rivolgendolo liberamente contro questo o quello al fine dell'attuazione di suoi obiettivi esistenziali. Il tutto, per di più, in concorso con chi gli assegna le cause, perché - questo è importantissimo - nel nostro bel paese non c'è legge che disciplini l'assegnazione delle varie cause ai vari magistrati, affinché tu possa continuare ad assegnarle ad uno a preferenza che ad un altro a secondo che il tuo obiettivo sia quello di rovinare o di salvare questa o quella parte del processo, civile o penale che esso sia.

Capisci ora perché l'esempio di quel pretorellino, ma soprattutto di chi lo manovra, è significativo? Lo è perché tu fai la stessa cosa su tutti i fronti, e vediamo ora in che logica e con quali specifici fini.

Tu cioè affermi che ci sarebbe un problema di "mele marce", di evasioni fiscali, di finanziamenti illeciti ai partiti e così via, e non c'è chi non veda quanto sia vero.

Io però mi chiedo come fai - tu che sai tante cose - a credere che noi possiamo credere che tu creda ai tratti solo di un problema di "mele marce" quando è evidente che il tuo merito è l'intero supermercato, come fai a far finta di non sapere che l'intero sistema fiscale è fondato sul presupposto dell'evasione per cui è sempre più chiaro che non ci sono margini di profitto per chi paga le tasse fino in fondo, senza contare che non si capisce perché bisognerebbe affrontare le asprezze delle arti, imprese, professioni e lavori moderni solo per finanziare con tributi e contributi un sistema che devolve il denaro a beneficio della distruzione dell'uomo e del pianeta; e come fai a non sapere che i finanziamenti illeciti sono lo strumento della neutralizzazione dei partiti ad opera di quello stesso sistema pseudoindustriale che ti ha generato: ti ha allevato ed ora ti nutre come fai a far finta di non capire che l'ordine complessivo che tuteli processando questo e quello e proponi la cosa da cui dobbiamo difenderci se vogliamo evitare che ci cada il cielo sul capo?

Tu insomma come al solito non stai facendo una rivoluzione, bensì una rivoluzione per non cambiare, e celebri i processi alle "mele marce" nella logica di dimostrare che - salvo appunto le "mele marce" - il sistema è invece buono, e nel mentre sei soprattutto tesa a riaffermare il tuo mai tanto scosso potere e continuare così a riscuotere la tua quota di tangente attraverso l'esercizio del terrore.

Sto vaneggiando? Va bene ora ti illustrerò un ulteriore, limitato esempio dei miei "vaneggiamenti" ma limitato solo nel senso che esso investe nient'altro che una singola persona qualunque come me, e non certo per le sue significazioni.

Ebbene, non sono forse anni che tu - in regime di conti nua collusione con i miei eterni avversari - lo USL, lo Prefettura ed il Ministero dell'Interno - disturbati dalle numerose cause in favore degli handicappati nella loro amministrazione clientelare dei benefici - poni in essere articolate strategie di assegnazioni delle predette cause dividendole sapientissimamente fra magistrati sui quali "conti" di più ed altri sui quali conti di

meno allo scopo di danneggiarli con pre-sivamente o di farle abortire? E non sei tu che - sempre in regime di collusione con le istituzioni prodette - ti fai consulente o promotore di abominevoli leggi fatte su misura da portare avanti in Parlamento tra artifizii e raggiri sfruttando la distrazione di molti e la disponibilità di alcuni? E non sei tu che tempo fa hai catapultato la guardia di finanza nel mio studio con la scusa di un'estrazione a sorte del mio nome che però - si scopri poi - risaliva a nove anni prima? E non sei tu che manovrasti intorno a me l'aleggiare continuo di volgari ed intimidatorie presenze inquisitorie? E che dire poi di quando hai messo in moto quel mio collega perché in una causa vinta in primo grado e persa in appello presentasse sì un decreto ingiuntivo per la restituzione delle somme, ma non contro il mio cliente, bensì - udite udite - direttamente contro di me, una cosa che chiaramente nessun avvocato abtualmente dedito all'esercizio della professione avrebbe mai immaginato di poter fare se non previa garanzia delle coperture di chi poteva fornire. E non sei tu che hai finanche indotto quel pretorellino, al quale era stata "casualmente" assegnata la causa, a rigettare la mia opposizione? E non sei tu che ti adopererai ora per far sì che sia rigettato anche il mio appello? E non sei ancora e sempre tu che hai caricato il pretorellino, il suo "Virgilio", e qualche altro "Catone" di quell'odio magan nicolo ed insensato ma tuttavia tanto più agghiacciante quanto più gratuito mentre io sono inteso ad aggirarsi circospetti intorno a me con occhi esangui da ceccchini che rovistano nelle altrui cialtrusaglie per architettare improbabili "colpe" da saettare non visti con perverse punte virali? E tu questo lo chiami Giustizia? O chiameresti questa una legittima e doverosa ricerca delle altrui responsabilità a fini di Giustizia? O tu vile? O tu perniciosa? E sono forse io il solo con il quale fai di queste cose? Il solo contro il quale rivolgi il tuo livore demente sempre però al fine dell'attuazione di tuoi personali interessi, perché credimi, e sempre così: mai nessuno è pazzo gratuitamente, e sempre chi è "pazzo" lo è per qualcosa.

Come? Sto usando la mia penna per rintuzzare l'opera dei tuoi in ben altre cose che quelle di cui sto parlando? Sono ora coinvolto negli interessi dei miei nuovi amici che sto dunque cercando di salvare?

O tu animatrice dei gesti di sicari peraltro malaccorti tu come al solito menti lo sto facendo esattamente il contrario! Io sto dicendo di non limitarti a processare i sia pure colpevoli capi espiatori di questo o quel delitto, ma di investigare sugli snodi logici dell'illecittimità del sistema, che non vuoi invece toccare perché altrimenti il tuo processo sconfinerebbe nella politica e nella cultura divenendo un processo di trasformazione autentica che non ti conviene.

E' proprio questa anzi la "colpa" che mi attribuisi la "colpa" di star cercando di realizzare la divulgazione di quel volume, ricordi? "La storia di Giovanni e Margherita" un ormai vecchio volume nel quale è la chiave per un così importante e complessivo vero cambiamento della società che non posso sottrarmi in alcun modo all'onere di doverne portare avanti la diffusione cosa che da anni genera la tua ostilità verso di me, perché non vuoi guarire dalle tue comode, acciogne fol-

le non vuoi infrangere la barriera del tuo inconscio fittizio, come il mio Giovanni e non lo farai fino a quando non incorrerai nel dissenso, e questa è una cosa che ti causerà, o, non importa se dalle aule del Parlamento europeo, o dalle stanze del mio studio, o da quelle di Poggioreale di destra o di sinistra perché già da tempo - o tu vile sempre pronta ad usare i tuoi veleni, ma solo finché ciò non comporti lo spreco di una lira delle tue - ho dovuto mettere in bilancio se necessario, sia la mia vita che la mia libertà ed anche, tremo a dirlo ma è vero quella dei miei figli - li ricordi? quei due bambini che da nove anni tieni prigionieri ai miei antipodi culturali nel tentativo di fermarmi punendoli. E tu, miserabile pronta a qualsiasi delitto purché compiuto in quanti gilli, pensi di potermi fermare con le tue minacce inconsistenti di sicari vaganti nell'ombra attorno a me - tu che da anni io cerco di affrontare in campo aperto in uno scontro vero per tagliarti le orecchie, le tue virgolette, con la punta della scimitarra scintillante del coraggio del mio Giovanni - o tu incubo e peste collettiva - o tu che credi di poter garantire l'impunità mediante la pretesa "neutralità" dei tuoi esecutori materiali: hai forse dimenticato che il tuo "segreto" è ormai noto a tutti? E comunque, basta con le chiacchiere ho atteso troppo a lungo adagiato nella speranza di una soluzione pacifica - vieni avanti dunque e fammi vedere cosa sai fare, e nel mentre imprigionami se vuoi per le mie parole perché un numero elevato di anni di prigione ed il dolore che mi deriverebbe dal provare fino in fondo l'ingiustizia sono in realtà un buon modo - in questo contesto di uomini di merda che non rispettano neanche l'impegno di coloro che si distruggono per contribuire alle loro stesse vite - per poter finalmente completare il mio lavoro di codificatore della nuova cultura.

Mi chiedi allora che dovresti fare? Se dovessi rinunciare al tuo ruolo e lasciare che tutto vada a rotoli? E chi ha detto questo bugiarda ingannatrice che non crede neanche alle sue parole mentre le dice? Sto dicendo invece - lo lo ripeto - che dovresti smettere di usare la giustizia penale al solo scopo di distrarre l'opinione pubblica dal vero problema che è la giustizia civile - la cui disfunzione non è che causi questo o quel problema, ma è la causa di tutti i problemi, perché usi le lungaggini per garantire la perpetuazione



della miriade di abusi dello Stato degli Enti Locali delle banche delle assicurazioni, eccetera che dovresti cessare di far finta di non capire che il utilizzo della televisione come strumento di formazione del pensiero di massa anziché di informazione e previsto come delitto fin dalla nostra Costituzione che sei burocratica e che la burocrazia è una tendenza rivolta a rendere difficile l'accesso al proprio ruolo allo scopo di poterselo vendere e così via. Sto dicendo insomma che sei vecchia, sclerotica, ignorante stupida iniqua e interessata solo di ciò che sta dentro lo spazio nel quale puoi continuare ad annusare compiaciuta il tuo fetore. Sto dicendo infine che punisci il passato degli altri ma solo in una maniera che ti consenta di non punire il tuo presente e il tuo futuro affinché i nuovi "onesti", fra i quali ora vorresti collocarti, possano preparare indisturbati le tangenti del domani mettendoti nel mentre i proventi del consenso dell'oggi, sicché, in sostanza, ti sto chiedendo di lavorare per la costituzione di una società fondata sul confronto anziché impedirti usando come diversivo i carcerati. E ti saluto tuttavia cordialmente.

Alfonso Luigi Marra

tratto da "Semi" contro la massa  
in libreria entro il 1995  
Akim Editrice srl

Centro Direzionale G1-80143 Napoli  
tel 081 7879166,  
fax 081 7879005



Potrete ordinare i volumi ai seguenti numeri verdi:

Tel. 1670-19242  
Fax 1670-13243

- o per posta inviando il buono d'ordine:

- oppure: facendo un versamento sul C/C postale n° 31063803 intestato ad Akim s.r.l., Centro Direzionale, is. G1, 80143 NAPOLI ed inviando fotocopia della ricevuta di pagamento dalla quale risulti il Vostro nome e indirizzo.

## BUONO D'ORDINE

Spett. le Akim srl editrice

Centro Direzionale is. G1 - 80143 Napoli

Vorrei ricevere contro assegno i seguenti volumi (segnare con una croce le caselle corrispondenti):

- LA STORIA DI GIOVANNI E MARGHERITA  
n° 256 pp L. 24'000, IVA e spese postali comprese
- PAZZIA UN CORNO!  
n° 207 pp L. 20'000, IVA e spese postali comprese
- ATTO DI APPELLO  
n° 84 pp L. 9'000, IVA e spese postali comprese
- LA STORIA DI AIDS  
n° 184 pp L. 19'000, IVA e spese postali comprese

Nome.....  
Cognome.....  
Indirizzo.....  
C.A.P.....

